John Carter Brown
Library
Brown University

ORDO Nº

JOHN CARTER BROWN
LIBRARY

Purchased from the
Trust Fund of
Lathrop Colgate Harper
LITT. D.

XXXX

Voy I | 311

par le P. Marius Clément Baratta

- Goa - China -
Philippines -

37

VITE
DI ALCVNI RELIGIOSI, FRATELLI COADIVTORI DELLA COMPAGNIA
DI GIESV,
SCRITTE DA DIVERSI AVTORI, E NEL VOLGARE ITALIANO,

Tradotte da vn Religioso della medesima COMPAGNIA.

BIBLIOTHECA HISTORICA M. HAMY

DUPLICATI CEDUTI

f. Benjamino cappuccino Dauriol 1810.

IN TORINO, M.DC.LXIIII.

Per Gio: Giacomo Rustis,

Con licenza de' Superiori.

f. Giacomo di Liuorno

VITE
DI ALCVNI RELIGIOSI, FRATELLI COADIVTORI DELLA COMPAGNIA
DI GIESV,
SCRITTE
DA DIVERSI AVTORI,
E NEL VOLGARE
ITALIANO,

Tradotte da vn Religioso della medesima
COMPAGNIA.

IN TORINO, 1. DC. LXIIII.

Per Gio: Giacomo Rullis,
con la [illegible]

IGNATIVS MONCADA

SOCIETATIS IESV

PRÆPOSITVS PROVINCIALIS

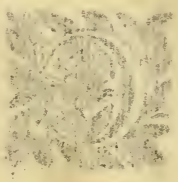
In Prouincia Mediolanensi.

CVM librum qui inscribitur; *Le vite di alcuni Religiosi Fratelli Coadiutori della Compagnia di GIESV*; tres Theologi eiusdem societatis, quibus id commisimus, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis ab Admodum R. P. Paolo Oliua Vicario Generali nostro ad hoc tradita, potestatem facimus vt typis mandetur, si ita his, ad quos spectat, videbitur. Dat. Mediolani 14. Martij, 1664.

IGNATIVS MONCADA.

Imprimatur.

Fr. Thomas Camottus Inquisitor Generalis Taurini.



ALLI RELIGIOSI FRATELLI COADIVTORI DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

LEGGENDO Io le Vite degli huomini Illustri in virtù, e santità della nostra Religione, scritte da diuersi Autori, e raccolte in quattro Tomi dal Padre Nierembergo, ne hò trouate molte di varij nostri Fratelli Coadiutori assai belle, & imitabili: onde mi sono sentito inspirare da Dio Nostro Signore di farne vna scielta delle più insigni, e voltarle dall'Idioma Spagnuolo, in cui furono scritte, nell'Italiano; restringendole in piccolo volume, e presentaruele, acciò quasi Mazzetto di Mirra eletta, colta nel vago Giardino della Compagnia si fermi nel seno del vostro Cuore, e vi ricrei con l'odore di sì rari Essempij: Mà hò preteso con questo di seruire più particolarmente ai nostri Fratelli d'Italia, a quali mi professo più obligato, come à più congionti, come di luogo, così di genio, e costumi, non vi potrà essere se non grato vn presente di questa sorte, sendo di cosa vostra, e di vostro gran pregio; & io mi stimerò assai pago d'hauer à ciò contribuito, e datoui congrua occasione di moltiplicar le glorie del vostro Stato, con accrescere in esso il numero de Santi; Il che mi gioua sperare,

poiche non mi posso dar à credere che la lettura di queste Vite non sia per seruirui di pongente stimolo, per incitarui al corso della perfettione Religiosa, & al conseguimento della vera santità. O quante volte parmi che vdirete dirui al cuore quello, che già vdi S. Agostino nel lib. 8. delle Confess. al c. 11., *e lo fè risoluere à conuertirsi.* Tu non poteris quod isti, & isti: *e come lui vi vergognarete di non seguire l'Essempio di quelli, che vi sono stati Compagni d'habito, e di professione. Laonde animati da questa tacita riprensione, vi risoluerete di far voi ancora vedere al Mondo, che la sorte di Marta non è meno atta per arriuare alla santità, che quella di Maddalena; e che l'humiltà del vostro stato poggia tant'alto in Cielo con le Ale de' suoi meriti, quanto l'eminenza de più gran letterati, oue all'humiltà dello stato s'accoppia quella dell'animo, & alla fatica corporale s'accompagna la diuotione, e la mortificatione spirituale.*

Mà non penso già io che il frutto di questa mia fatica sia per restringersi à voi soli nella Compagnia; poiche gli altri ancora che in questa si trouano in stato più eminente di Chierici, e di Sacerdoti, con la medesima lettura, si sentiranno pure pongere interiormente, & accesi di vn santo sdegno contro di se medesimi diranno frà di se col medesimo Agostino nel 8. capo, quid patimur? Quid hoc est? Surgunt indocti, & rapiunt Cœlum, *con quello che siegue; e si vergogneranno di vedersi auanzare nello Studio della perfettione Religiosa da quelli, che gl'erano tanto inferiori di stato, e di conditione; ne vorranno patire che huomini semplici, & idioti habbiano saputo meglio rintracciare la via della santità, che essi con la molta loro dottrina, e sapienza. Laonde spero che gl'vni, e gl'altri ne caueranno*

vgual

vgual profitto : e tutti insieme si animeranno à riempire il Cielo di Santi, e la Compagnia di gloria, e di splendore: che appunto è stato il fine principale di questa mia fatica. Piaccia à Dio che non resti io solo digiuno del frutto che si pretende da questa lettura ; e non sia come il Trombettiero, che inuitando gli altri alla battaglia, egli solo si rimane senza combattere, contentandosi del suo suono Martiale. E perche ciò non miaccada, con mia grande sventura, aiutatemi voi con le vostre orationi, alle quali molto mi raccomando.

AVVISO A LETTORI.

IN questa mia traduttione mi sono preso licenza di recidere alcune cose più minute, e di accorciare i racconti alquanto più diffusi: Il tutto però senza pregiudicare punto alla sostanza, & alla verità dell' Historia. Le Vite più longhe le hò diuise in capi, per più commodità vostra; e le altre in Paragrafi. Vi prego per vltimo di scusare la debolezza della mia penna, & i molti errori che per ignoranza, e per inauertenza haurò commessi, & accettate la mia buona volontà.

Ta-

TAVOLA
DELLE VITE CONTENVTE IN QVESTO LIBRO.

VITA Del Venerabile Fratello Alfonso Rodriguez. pag. 1
Cap. 1. Della sua nascita, e vita del Secolo. p. 1
Cap. 2. Della sua vocatione, & entrata nella Compagnia. p. 5
Cap. 3. E combattuto fieramente da Demonij con varie tentationi. p. 9
Cap. 4. D'altre tentationi del Seruo di Dio. p. 13
Cap. 5. E prouato con acerbissimi dolori, & infermità. p. 16
Cap. 6. E tormentato atrocemente da Demonij. p. 25
Cap. 7. Della sua rara mortificatione. p. 29
Cap. 8. Della sua profonda humiltà. p. 38
Cap. 9. Della sua inuitta patienza. p. 43
Cap. 10. Della sua estrema pouertà. p. 49
Cap. 11. Della sua mirabile obedienza. p. 53
Cap. 12. Della sua altissima oratione. p. 62
Cap. 13. Del dono di Profetia. p. 68
Cap. 14. Della sua diuotione, massime verso la Santissima Vergine. p. 73
Cap. 15. Delle molte gratie, e miracoli che fece in vita. p. 79
Cap. 16. D'alcuni altri miracoli. p. 86
Cap. 17. Della sua eccellente Carità. p. 90
Cap. 18. Della sua santa morte. p. 96
Cap. 19. Di quello seguì doppo sua morte, & della sua sepoltura. p. 100
Cap. 20. D'altri miracoli operati da Dio doppo la sua morte. p. 104
Cap. 21. Come si espose in publico il suo Quadro, e si formarono i processi autentici della sua vita. p. 111

VITA Del Santo Fratello Francesco Hortolano.
Cap. 1. Della sua nascita, & buona educatione. p. 113
Cap. 2. Patisce graui calunnie, & è castigato seueramente dal Padre. p. 116.
Cap. 3. Entra nella Compagnia, e mette alti fondamenti di virtù nel Nouitiato. p. 119

Cap.

Cap. 4. E mandato al Collegio di Sassari, e come iui si portasse. p. 122
Cap. 5. Ritorna á Cagliari, & iui passa santamente il resto di sua vita. p. 124
Cap. 6. E perseguitato da i Demonij. p. 129
Cap. 7. Delle apparitioni che hebbe di Christo, e della Madonna Santissima. p. 132
Cap. 8. E molto fauorito da diuersi Santi, e Dio gli riuela la Reliquie di Sardegna. p. 136
Cap. 9. Hà riuelatione della Canonizatione del N. S. Padre Ignatio, prima che si facesse. p. 143
Capo 10. Del dono singolare di Profetia. p. 145
Cap. 11. Di alcune altre riuelationi, & opere marauigliose. p. 159
Cap. 12. Della sua santa Vechiaia, & felice morte. p. 163
Cap. 13. Del suo glorioso funerale. p. 167
Cap. 14. D'alcuni miracoli occorsi nel tempo della sua sepoltura. p. 172
Cap. 15. D'altri miracoli occorsi doppo la morte. p. 174
Cap. 16. Il gran concetto di santità, in cui era il Fratello Hortolano appresso di Persone grandi. p. 179

VITA Del Penitente Fratello Simone Buccieri.
Cap. 1. Della sua vita nel secolo, entrata nella Compagnia, e de primi progressi in essa. p. 181
Cap. 2. Della sua rara penitenza, e mortificatione. p. 185
Cap. 3. Delle altre sue grandi virtù. p. 190
Cap. 4. Della sua alta contemplatione, e spirito di oratione. p. 195
Cap. 5. Visite, e fauori che hebbe da Nostro Signore, e dello spirito di Profetia. p. 200
Cap. 6. Della sua morte, & sepoltura. p. 203
Cap. 7. D'alcuni miracoli, che doppo sua morte hà operato Iddio. p. 207
Cap. 8. Della Translatione del suo Corpo. p. 213

VITA Dell'humile Seruo di Dio Francesco Moreno.
Cap. 1. Entra nella Compagnia, e fà il suo Nouitiato con gran feruore. p. 214
Cap. 2. Và à Salamanca, & iui fà gran profitto nello spirito. p. 217
Cap. 3. Del raro essempio che hebbe d'altri Fratelli, e del profitto che ne cauò. p. 222

Cap.

Cap. 4. È trauagliato dal Demonio, e di alcuni Pellegrinaggi che fece. p. 225
Cap. 5. È applicato da Superiori à far Scuola, e fà gran frutto ne fanciulli. p. 227
Cap. 6. Della gratia particulare che haueua in far la Dottrina Christiana. p. 233
Cap. 7. Delle sue diuotioni, e trattenimenti spirituali. p. 237
Cap. 8. D'alcune opere marauigliose, che fece. p. 241
Cap. 9. Della sua humiltà, & ardente carità. p. 244
Cap. 10. Delle sue afflittioni Spirituali, e penitenze volontarie. p. 248
Cap. 11. D'altre conuersioni che fece nel prossimo. p. 252
Cap. 12. Della sua santa morte. p. 260

VITA Del Fratello Benedetto Goes. p. 262
Cap. 1. Della sua nascita, conuersione, & entrata nella Compagnia, p. 263
Cap. 2. Và al Mogor in compagnia del Padre Geronimo Xauerio. p. 265
Cap. 3. Di vna gran Borrasca, che si leuò contro i nostri. p. 270
Cap. 4. Và con il Rè alla conquista di varij Regni dell'Indie. p. 274
Cap. 5. Vá Ambasciatore à Goa per il Rè, e poi è destinato per il gran Cataio. p. 278
Cap. 6. Và à cercare il Regno del Cataio. p. 281
Cap. 7. Predica in Hircanda. p. 289
Cap. 8. Di altre cose che gl'occorsero in detta Città. p. 295
Cap. 9. Parte da Hircanda con la nuoua Casila, & arriua alla China. p. 298
Cap 10. Muore santamente nella China. p. 304
VITA Del Fratello de Flores. p. 310
Vita del Fratello Diego Yebenes. p. 313
Vita del Fratello Gioanni de Bagnos. p. 318
Vita del Fratello Gasparo Pereira. p. 324
Vita del Fratello Marc' Antonio. p. 329
Vita del Fratello Giacomo Birrua. p. 331
Vita del Fratello Michele Buonfiglio. p. 335
Vita del Fratello Pietro Cariglio. p. 337
Vita del Fratello Pietro di Vellon. p. 343
Vita del Fratello Lorenzo d'Ortega. p. 346
Vita del Fratello Francesco Battista Irlandese. p. 352
Vita del Fratello Francesco Diaz. p. 360

A D-

ADMONITIO.

LECTOR, *aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquàm aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi, beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitùs concessa. Demùm nonnullis sanctimoniæ apellationem videor tribuere. Verùm hæc omnia ità meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquàm ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquàm, quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam historiam. Proindè Apostolicum S. Congregationis S. R., & vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, ac inuiolatè iuxtà declarationem eiusdem decreti à Sanctiß. D. N. Vrbano Papa VIII. Anno 1631. Factum seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seù augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futu-*

futuram aliquandò vllius beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem secluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obſtante quocunque longiſſimi temporis curſu. Hoc enim Sanctè profiteor, quod decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua ſcriptione, & actione dirigi.

LA VITA
DEL VENERABILE FRATELLO
ALFONSO RODRIGVEZ,

Capitolo Primo.

Della sua nascita, e vita del secolo.

IL gran seruo di Dio, e Venerabile fratello Alfonso Rodriguez fù Spagnuolo di natione, e natiuo di Segouia. Li suoi genitori si chiamarono Diego Rodriguez, e Maria Gomez, persone honorate, e di Christiani costumi. La loro professione era di Mercanti di panni, de' quali in quella Città si fà gran traffico. Nacque loro il nostro Alfonso à 25. di Luglio dell'anno 1531. ò 30. come altri vogliono. Lo alleuarono con molta cura, e diligenza, insegnandoli le virtù, e buoni costumi. Et egli si mostrò sempre molto inclinato alla pietà, e diuotione, specialmente della santissima Vergine nostra Signora. Non sapeua ancora parlare, e pure, sentendo il suo dolcissimo nome; si rallegraua tutto, e daua quei segni, che poteua del gusto, che sentiua. Se gli dauano alcuna oratione, nella quale stesse scritto il detto nome, egli se la metteua nel seno, e la conseruaua, come cosa molto pretiosa.

Dopò che fù cresciuto alquanto, senza però esser'ancora arriuato all'vso perfetto della ragione, gli accaddè vna cosa molto prodigiosa, che fù senz'altro pronostico di quello, che doueua essere. Poiche alcune volte andaua,

come assorto, e fuori di se, stando con gl'occhi aperti, mirando fissamente verso d'vna parte, e gridaua forte, inuocando la Vergine Maria, che l'aiutasse. Procurauano li suoi Padri di farlo tornar in se, con tirarli anche i capegli, e darli delli scopazzi, & à pena con queste diligenze poteuano ottenerlo. Quello, che gli causaua quella tale alienatione di mente, era vna visione marauigliosa; quale egli di poi, espresse in questo modo al suo confessore. Vedeuo io, diceua egli, vscire dalle mie viscere vna cosa piccolissima, come vn granello di senapa, che s'andaua à poco à poco alzando in alto fino ad arriuare alle nuuole: cresceua sempre, fino à farsi come vn gran tempio; e posto frà le nuuole, giraua sempre attorno, & pareua, che s'andasse communicando à tutte le parti, con stendersi sẽpre d'ogni intorno, nel modo, che suol fare vna nuuola, mentre si và rarefacendo, fin tanto, ch'ella più non si vede. Questa era la visione, che haueua il fanciullo, la quale, perche gli accadette più volte, e sempre nel medesimo modo, non si può negare, che non fosse cosa prodigiosa, con la quale Dio Nostro Signore voleua significare la piccolezza del suo principio, e'l moto cõtinuo dell'anima sua dopò che si fù conuertito à Dio, con che, senza mai fermarsi, doueua andar crescendo in virtù, & in santità, fino ad eleuarsi à così alto grado di essa, che si faria stesa la gloria del suo nome per tutte le parti del Mondo, come poi è seguito.

Essendo egli fatto maggiore d'età venne ad hauere notitia de' Padri della Compagnia di Giesù, con occasione, che alcuni di loro andarono à predicare alla sua patria, & alb[illegible]rgarono nella sua casa. Apprese da quelli la Dottrina

Chri-

Christiana, & altri essercitij di diuotione, & in particolare il Rosario della santissima Vergine. Studiò poi Grammatica in Alcalà, e vi fece buon profitto: Mà sendole mancato il Padre, fù astretto à lasciar li Studij, e tornar'à casa, per attendere à negotij di quella, & alla consolatione di sua Madre.

Quando fù in età competente, s'accasò con vna Donzella, non meno virtuosa, che ben nata, per nome Maria Suarez, e visse con essa alcuni anni occupato nè traffichi, & auanzamenti mondani; mà molto più in quelli, che apparteneuano all'anima; frequentando li santi Sacramenti, & dandosi alle cose del seruitio di Dio. Lo chiamaua sua Diuina Maestà à maggior perfettione; & à questo lo stimolaua con diuersi trauagli, & scapiti della robba; poiche in poco tempo fece perdite ben grosse, & visitò Dio sua moglie con vna longa infermità, della quale poi morì.

Vedendosi Alfonso sciolto da questi lacci del Mondo, si diede più da douero al seruitio di Dio, & stete trè anni in Segouia in questo stato vedouile, impiegandosi in opere sante, & aspre penitenze, vestiua vn'aspro cilicio, che lo pigliaua dal collo fino alle ginocchia, si disciplinaua ogni giorno, digiunaua, e mortificaua la sua carne in molti altri modi, acciò seruisse allo spirito: e questo con risolutione tale, che in trè anni continui non interruppe mai, ne mai sminuì i detti suoi essercitij di penitẽze, & mortificationi. Fece vna confessione generale di tutta la sua vita dal P. Gio: Battista Martinez della Compgnia di Giesù; la quale in quel tempo di già haueua Collegio in detta Città, con molte lagrime, e con straordi-

nario apparecchio. Ogni giorno faceua quattro hore è meza d'oratione; la quale nel primo anno fù sempre vocale, recitando il Rosario intiero di nostra Signora, con si grande consolatione, e con tali fauori del Cielo, che quando diceua il Pater noster, vedeua vna rosa rossa, & molto bella: e quando diceua l'Aue maria, ne vedeua vna bianca, vgualmente bella, & odorosa. In questo tempo imparò dalle sue sorelle Antonia, e Giulia, che haueua, molto diuote, & virtuose, à recitare il Rosario, meditãdo li quindeci Misterij, e Christo nostro Signore gl'insegnò egli stesso il modo di ponderare le circonstanze di ciascuno di essi: nel che lo fauorì con varie visite, e riuelationi, facendoli sentire le pene, & i tormenti della sua sacra Passione, & mostrandoli il molto, che in quelli egli haueua patito per lui. Questo faceua, che il seruo di Dio era da capo à piedi come crocifisso, e non v'era tormento, che egli non desideraße di soffrire scambieuolmente, per amore del suo Signore.

Vna volta gli apparue Christo nostro Signore accompagnato da molti Santi, de' quali non conobbe altro, che il Serafico Padre S. Francesco, di cui era diuotissimo, & accostandosi à lui il Santo gli domandò perche tanto piangesse. Le quali parole l'accesero maggiormente del fuoco del diuino amore, e del dolore delle sue colpe, onde cominciò à piangere più amaramente, facendo de' suoi occhi due fonti di lagrime, & rispose, come non deuo io piangere amaramente, conoscendo benissimo la grauezza delle mie colpe? poiche vn sol peccato veniale commesso contro Dio, merita d'essere pianto per tutto il tempo di nostra vita?

La

La Vergine Santissima parimente lo fauorì molte volte con varie apparitioni, & in particolare vn giorno della sua gloriosa Assontione al Cielo, dell'anno 1563. nel quale, essendosi communicato con straordinario apparecchio, e diuotione, fù eleuato in spirito al Cielo, e restò pieno di gratie, & consolationi celesti. Vidde in questo ratto la Beatissima Vergine, che accompagnata dà S. Francesco, e dall'Angelo suo Custode, che lo pigliaua per la mano, e lo presentaua all'eterno Padre, il quale lo riceueua con gran piacere, & contento. Fù il ratto così alto, e la rapresentatione così viua, e la luce così risplendente da cui si vedeua attorniato, che egli medesimo non seppe poi determinare se gl'era successo, stando l'anima nel corpo, ò fuori di esso; solo auuertì, che con vna velocità, e leggierezza inenarrabile, haueua passato vn'immenza distanza, e sormontate le nuuole, era arriuato ad vn'luogo altissimo, & ameniſſimo.

Cap. 11.

Della sua Vocatione, & Entrata nella Compagnia.

CON tali fauori del Cielo perdette Alfonso ogni affettione alla terra, & anche ad vn'figlio vnico, che haueua, amandolo solo per Dio che però domandò à sua Diuina Maestà, che se detto figlio doueua offenderlo lo pigliasse à se, e ne fù essaudito. In segno di questo la notte seguente il detto figlio se gli rapresentò morto, nel modo, che sogliono portarsi li fanciulli à sepelire, & in spatio d'vn mese realmente lo vidde morto, & sepolto: con che restò il buon

Alfonso dissimbaraſſato affatto dal mondo, e potè trattare d'entrare nella Compagnia, alla quale lo chiamaua nostro Signore, per farlo fiorire in molto maggiore ſantità, & renderlo vittorioſo di grandi tentationi del commune nemico: il che gli fù moſtrato dal medemo Signore con queſta marauigliosa viſione.

Vidde egli vn giorno vn'eſſercito innumerabile di vccelaci neri, che cuopriuano il Cielo, e con il ſuo ſpauentoſo gracchiare turbauano l'aria: dall'altra parte vidde vn'vccello bianchiſſimo, & belliſſimo, che haueua il nome di Giesù ſcritto nel petto con lettere d'argēto, il quale fù aſſalito ben trè volte da quell'eſſercito nero, & altretante volte queſta bianca colomba lo sbarattò, mettendone vna parte in fuga, e l'altra in pezzi. Reſtò egli ammiratto di queſta viſione, & ſe bene intendeua che noſtro Signore voleua cō eſſa ſignificarli qualche grā coſa, ſoſpeſe però il giuditio, ſin tanto, che l'hebbe conſultata con il ſuo confeſſore, che era il detto Padre G. Battiſta Martinez, huomo molto illuminato da Dio, che haueua gran diſcretione de' ſpiriti, il quale hauendo preſo tēpo per conſiderare, & conſultare il tutto con Dio, gli diſſe poi, ch' egli col tempo entrarebbe nella Compagnia di Giesù, & in quella patirebbe crudeli aſſalti da i nemici infernali; mà che con la gratia del Signore ne riportarebbe vittoria con le armi di Giesù. Tutto queſto ſi auuerò di poi à puntino, come vedremo, & il buon ſeruo di Dio, doppo il ſucceſſo, inteſe meglio il ſignificato di quella viſione, come ſuole accadere delle riuelationi, che ſi fanno per via di ſimboli, & di oſcurità di parole.

Hora andando il ſeruo di Dio auanzandoſi tanto in

ſpirito,

spirito, & essendo già d'età di 38. anni, si partì per Valēza, per trouar il Padre Luigi di Santander Rettore di quel Collegio della Compagnia, per li cui ragionamenti, & cōuersatione hauea dato principio in Segouia à caminare per la dritta via della virtù, & per pigliare il suo parere intorno all'essecutione de suoi buoni desiderij. Col parer del Padre si diede Alfonso di nuouo allo studio delle lettere, à fine d'habilitarsi al sacerdotio, & vi fece mezano profitto, mà sentendosi poi stimolare interiormente à voltare quanto prima le spalle al Mondo, si risoluette di entrare nella Compagnia nello stato humile di Coaggiutore tēporale, parendoli, che questo stato fosse più conforme all'humiltà, mortificatione, & diuotione, che egli tanto amaua.

Procurò il Demonio di sturbarlo dà così santo proposito, & à quest'effetto prese figura d'vn Romito, & essendosi insinuato nella di lui amicitia, l'inuitò al suo Romitorio, & à seguire la sua vita solitaria: mà egli hauendolo con lume superiore conosciuto per quello, che era, lo lasciò, & il Demonio restò deluso. Si mosse con questo, grandemente il seruo di Dio ad eleggere la vita religiosa per hauerli detto il Padre Sātander, che nella solitudine haueria egli fatta la sua volontà, nella quale v'è molto di pericolo; doue che nella religione hauerebbe fatta quella d'altri, & di Dio. Vdito questo si leuò incontinente il buon Alfonso dal luogo, oue staua à sedere; & acceso dà vn gran feruore, gettossi à suoi piedi, e gli disse queste parole: Padre mio, se questo è, che nel fare la propria volontà, vi sia pericolo, & in fare quella d'altri vi sia sicurezza, io propongo di non fare la volontà mia in tutto il

tempo di mia vita. Con quest'atto così risoluto, meritò egli, che Dio lo aiutasse per compire il suo Santo proposito; poiche da quel punto parue che perdesse ogni propria volontà.

Haueua il Sant'Huomo di già quaranta anni, e si trouaua con poche forze per le sue molte penitenze, onde vi fù molta difficoltà in riceuerlo nella Compagnia. Mà il Padre Antonio Cordese huomo insigne in spirito, che all'hora era Prouinciale della Prouincia d'Aragona, spinto da vna forza interiore, disse alli PP. suoi Consultori, che tutti erano contratti, riceuiamo Alfonso per Santo, perche con le sue orationi, & virtù ci aiuterà molto tutti. Fù dunque riceuuto nel Collegio di S. Paolo, che hoggi dì hà la Compagnia in Valenza, l'vltimo di Genaro dell'anno 1570. la prima notte, che dormì in casa nostra, per douer essere riceuuto il dì seguente, si ritirò molto allegro alla sua camera, che era vn mezanuolo basso, le cui finestre guardauano sù la strada publica. Poco doppo fattosi ben notte si sentì chiamare da fuori per suo nome. Aprì vna meza finestra per vedere chi lo chiamaua, & conobbe che era il suo falso Romito, il quale gli parlaua così alteratamente, e con tanto fasto, che quasi non si poteua persuadere che fusse d'esso. Lo trattò male con parole, dicendoli mille ingiurie, le quali però non seruirono ad altro, che à confermare maggiormente Alfonso nella sua vocatione. Diede per tanto iui principio al suo nouitiato con sì raro essempio di mortificatione, & di virtù religiose che faceua restar tutti ammirati della sua gran santità. A capo di sei mesi fù inuiato al Collegio di Maiorica Isola posta quasi nei confini dell'Affrica, e

della

della Spagna, doue menò il resto di sua vita nel modo, che appresso vedremo.

Per la stima grande, che faceua Alfonso della sua vocatione, gli daua gran pena l'imaginarsi, che poteua perderla, & essere licentiato dalla Compagnia. Vn giorno, stando in oratione, domandò à Dio con molti gemiti, & sospiri il dono della perseueranza, & vdì vna voce, che gli disse, Alfonso, basta, che lo voglio io. Queste poche parole bastarono per operare nell'anima sua gran cose; poiche suanì subito ogni paura, & dubbio dal suo cuore, e si sentì vna sicurezza grande di douer morire nella Compagnia. Hauendo poi finito il suo nouitiato, e fatti i voti soliti di essa alli 5. d'Aprile dell'anno 1573. non è credibile quanto s'auuanzasse il buon Seruo di Dio ogni giorno più nella mortificatione, & santità; mà il Signore lo volse prouare ben presto, dando licenza amplissima alli Demonij di tentarlo fieramente, come hora vedremo.

Cap. III.

E combattuto fieramente dalli Demonij con varie tentationi.

HAuendo Nostro Signore data licenza alli Demonij di tentar il suo seruo, parue che si scatenasse tutto l'Inferno contro di lui; poiche veniuano quelli à squadroni ad assaltarlo, procurando di macchiare la di lui castità in tutti i modi che poteuano, hora con pensieri dishonesti, hora con nefande rappresentationi non solo imaginarie, mà anche esterne, di brutissime figure, senza darli momento di tregua: e questa così fiera guerra durò per spatio di sette anni, combattendo sempre valorosamente il santo Cam-

pione

pione, e riportando continue vittorie. Egli ſteſſo di queſte ſue tentationi, diceua, che erano così horrende, & pericoloſe, che non haueua modo, ne parole per ſpiegarle. Poiche molte volte il trauaglio arriuaua à ſegno tale, che egli ſaria veramente morto, ſe Dio non haueſſe leuato la poteſtà al Demonio, e dato à lui qualche ripoſo. Mà benche tal volta li Demonij, obedendo al diuino commandamento, lo laſciaſſero, & ſi partiſſero via vrlando di rabbia, non duraua però molto queſta tregua, perche ben preſto tornauano in battaglia con tanto maggior furore, e vedendo, che per quel mezzo haueuano guadagnato poco, mutauano la forma di combattere, facendo ſtrepiti grãdi, che pareua voleſſe diroccare tutta la caſa, procurãdo di metterli paura con minaccie, e fatti, fino à ſtringerli la gola, & volerlo affogare, ſe non accoſentiua alle loro voglie. Fù queſto aſſalto così horrendo, che il medemo ſeruo di Dio diceua, che gli ſaria ſtato più facile il patire quanti tormenti diedero i Tiranni à i martiri. Mà non per queſto ſi piegaua punto il valoroſo Campione, anzi pigliaua maggior coraggio, ſprezzando ogni loro potere, & ardire. Però queſto ſprezzo era cauſa di maggior moleſtia; perche li accendeua à maggiore deſiderio di perderlo. Onde ſi giontarono inſieme in vn ſeno dell'Inferno à conſultare frà di loro ciò che doueuano fare contro di lui, e Dio glielo fè ſapere, acciò ſi preparaſſe, auiſandolo, che la riſolutione loro era ſtata di aſſalirlo à meza notte, & di vſare ogni sforzo, & induſtria per sbatterlo à terra: Hauendo egli viſto il pericolo, che correua per tale aſſalto, ricorſe per aiuto alla Beatiſſima Vergine, ſupplicandola con grand'affetto, che intercedeſſe per lui appreſſo

la

la Santissima Trinità, & al suo pretiosissimo figliuolo, e gli ottenesse che se gli facessero patire tutte le pene dell'Inferno, senza sua colpa, che permettere, ch' egli fosse vinto da loro, & cadesse nella minima colpa veniale, con la quale, offendesse Dio, quale tanto amaua. Non contento di questo, fece ricorso alli suoi santi deuoti, & à tuti li habitatori della corte celestiale, acciò fossero suoi intercessori appresso Dio, per ottenerli la medesima gratia. Essendosi egli armato in questo modo, attese l'inimico à piè fermo, & arriuata che fù la meza notte, li sentì venire sensibilmente; poiche per più timoreggiarlo, vennero à guisa d'vn impetuoso turbine, & come vn'esercito disordinato, entrarono à mischia gl'vni con gli altri nella sua camera, lo assalirono in mille guise afferrādolo hor gl'vni hor gli altri, con abbracciarsi seco in figura di lasciue DŌzelle bruttamente scomposte, per maggiormente incitarlo al male. Serraua egli li occhi per nō vederli, mà questo poco gli giouaua perche l'imaginatione patiua vguali, & anche peggiori rapresentationi. Come si trouasse l'anima del castissimo fratello in questa lotta è più facile à pensarlo, che à dirlo. Si consumaua egli di tristezza, & era morto, & affogato non già di timore dei Demonij, mà bēsi del pericolo, in cui si trouaua di offender Dio, essendo attorniato da ogni banda da incentiui di peccato, e non mancandoui altro che il consenso.

Se voleua cercare qualche cōforto, non lo trouaua in alcuna banda: se inuocaua la Vergine nostra Signora, pareua, che ella non l'vdisse: li Santi si stauano quieti, & il medesimo Dio inuocato non rispondeua. La onde in nessuna cosa trouaua rimedio, ne in Cielo ne in terra.

Staua

Staua egli nondimeno constante, & forte, e sempre li restaua vna consolatione, che gli seruiua di anchora sacra in così fiera tempesta, & era il sapere, che senza la volontà di Dio, non poteuano li Demonij far nulla, & che la gratia diuina non gli poteua mai mancare, per sostenere i loro assalti. Però il corpo sentiua più il trauaglio, & rimaneua così fiacco, e scolorito in faccia, che pareua stesse ad ogni tratto per render l'anima à Dio. Mà in tãta fiacchezza della carne si manteneua robusto lo spirito, e pieno di vigore, auualorato dalla gratia di Dio. Con questa combatteua con li timori, e non faceua più conto de Demonij, che se fossero stati pulici, ò moschini.

In così gran combattimento lo consolaua tal volta il Signore con modi marauigliosi, per disporlo à maggiori cimenti. Vna volta in particolare, lagnandosi egli amorosamente con lui, come leggiamo del grande S. Antonio, dicendoli: e doue stauate mai voi Signore quando io patiuo tanto da quelle brutte bestie? come m'haueuate abbandonato? gli apparue incontinente nostro Signore, e con quella faccia diuina, che rasserena il Cielo, & la terra, gli disse, Perche temi figlio mio caro? Non t'abbandonai già io, ne t'abbandonarò mai detto questo gli mostrò le sue piaghe, e con quella sola vista lo animò, e rinforzò marauigliosamente.

Vn'altra volta gl'insegnò come egli si porta con li suoi serui più cari per purificarli, e farli più perfetti, acciochè acquistino in poco tẽpo gran tesori di meriti, & arriuino doue altri in molti anni d'essercitio di virtù à pena giunsero. Diedeli ad intendere parimente, come egli li conforta nelli loro trauagli, & dà loro forza per vincere le tẽ-

tationi:

tationi; come se con vna mano gli dia in preda al nemico Infernale, accioche faccia proua di quello, che può contro di loro, e con l'altra si sostenti, li regali, e gl'assicuri. Perche, come è così grande l'amore, che loro porta, così per queste vie, benche straordinarie, gli arricchisse con tesori di meriti, e gli assicura con la sua poderosa destra. La Vergine Santissima parimente se gli mostraua propitia, & apparendoli varie volte in diuerse guise gli diceua Non temere Alfonso figlio mio, ch'io t'amo.

Cap. IV.

Di altre tentationi del Seruo di Dio.

Capo di sette anni, di questi terribili assalti, determinò l'Inferno di fare contro del Seruo di Dio l'vltimo sforzo: e però tutti arrabbiati gli dissero con voce intelligibile: non ti pensare di scappare dalle nostre mani. Ti perseguitaremo notte, e giorno, senza mai darti vn tantino di quiete, ò riposo. Laonde ò turbato, ò mentecatto, consentirai à ciò, che vogliamo: morirai senza giuditio, vna longa morte, ò miserabile: e conuerrà finalmente, che ti dij per vinto. Erano già alcuni giorni, che sentiua vn'inquietudine grande dentro di se, così di giorno, come di notte, che non lo lasciaua posare, ne dormire per ristoro del corpo, afflitto: & auuertendo la causa di così penosi effetti, riuolto al suo Dio, gli disse: di molto buona voglia, ò mio Dio, accetto la morte, con tutti li trauagli, e molestie, che mi ponno dare questi sgratiati spiriti, vostri nemici, e m'offerisco à patire le medesime pene dell'Inferno, più tosto, che d'offenderui con vn minimo peccato. E questo pura-

puramente per lo ſuiſcerato amore, che vi porto, & per il deſiderio ardente, che tengo di ſeruirui. Voltandoſi poi alli Demonij, diceua: Inſino al dì del Giudicio ſoffrirò io queſto, e molto più per amore del mio Singnor Gieſù Chriſto, per far piacere à lui, e diſpiacere à voi; E ſputando loro in faccia, moſtraua il poco conto, che teneua di loro. Puote tanto queſt'atto heroico, che à pena l'hebbe finito di fare, che ſuanì la boraſca, che lo minacciaua, e ceſsò la battaglia, che il nemico gli faceua: Poiche da quel tempo in poi noſtro Signore gli tolſe la licenza, che gl'haueua data, di affliggere con queſte tentationi il ſuo Seruo.

Reſtarono per all'hora così atterriti, e confuſi li Demonij, che à pena oſauano di accoſtarſi à lui: E la ſua anima, già deſtinata per Compagna delli Angeli, fù da li auanti molto vguale à loro nella purità, e candore. Reſtò egli Padrone della ſua imaginatione, & con vn commando tanto aſſoluto, che come ſe la gouernaſſe con vn freno non ſi diuertiua in alcuna parte, ne s'impiegaua, ſe non doue, e quando egli voleua: Di maniera tale, che in anima, e corpo, ſenza difficoltà, ne ſollecitudine alcuna, caminaua nella ſtrada della perfettione. Ardeua in viue fiamme d'amor di Dio, & il grand'incendio interiore ſi moſtraua eſteriormente, e malamente lo poteua coprire, per quanta diligenza egli vſaſſe: perche da tutte le parti ſi daua à conoſcere: Onde à guardarlo ſolamente, la perſona ſi ſentiua comporre, e muouere à diuotione, & à deſiderio d'imitarlo. Indi ne ſeguiua la ſtima grande, che di lui ſi faceua, tanto che quelli, che lo conoſceuano, lo mirauano come ſanto: E quelli, che non l'haueuano

mai

mai visto, desideravano di vederlo, & di trattarlo, per vedere, se era vero quello, che di lui publicava la fama. Si raccomandavano tutti alle sue orationi, parendo ad ogn'vno, che in lui haveuano vn'Auuocato singolare, & vn protettore molto potente appresso Dio.

In questo modo visse egli quietamente per molto tempo, senza sentire contradittione alcuna dalli Demonij. Mà finalmente tornò Dio à dar licenza loro di molestarlo, se bene in altro modo, e questo fù con procurare di sturbarlo dall'oratione, nella quale haueua grande consolatione: E così nell'inginocchiarsi la mattina per far le sue orationi, lo assaliua interiormente, & esteriormente vna certa infermità nō conosciuta, & vna manifesta vessatione del nemico. Era tutto dolore, tutta grauezza, & rincrescimento, con ambascie mortali, tanto, che alcune volte gli pareua, che se fossero le dette passioni durate vn poco d'auantaggio, si saria egli ridotto alla fine de' suoi giorni. Mà Dio voleua, che viuesse, & patisse molto per suo amore. Perseueraua egli tuttauia in oratione, alla meglio, che poteua, combattendo, e sforzandosi gagliardamente per non arrendersi al nemico: e perche si scoprisse chiaramente, che quella era tentatione diabolica, dandosi il segno del fine dell'oratione, restaua quieta l'anima, & il corpo di lui, come se con la mano se gli leuasse tutto il male. Si che la tentatione cominciaua, & finiua con l'oratione: e quando si mutaua l'hora di questa, secondo le stagioni, si mutaua anco quella delli trauagli, anticipando questi, e posponendo all'arbitrio di chi li causaua, che era il Demonio. Dieci anni gli durò questa tentatione, senza mancargli pur vn giorno, & egli per-

perseuerò sempre con gran constanza, e forteza, senza mai arrendersi al nemico.

Passato detto tempo di guerra, gioì il Seruo di Dio di altretanto di pace, e quiete, quanto mai ne hauesse prouato in vita sua. Erano frequenti, & ordinarie le visite di nostro Signore nell'oratione, & à pena si raccoglieua per orare, che subito, senza discorso, si ritrouaua posto nell' intimo della Diuinità, communicandole Dio gran conoscimento delle sue cose. Laonde acceso tutto del suo santo, & diuino amore, si sentiua come mutare in vn'altro huomo, operando iui così poco l'intelletto, che pareua gli leuassero il discorso, & con vna semplice vista otteneua ciò, che à forza di quello, non haueria potuto ottenere. Dal conoscimento di Dio così alto, & sublime, s abbassaua egli al conoscimento di se medesimo, & da questo di nuouo saliua à quello di Dio. Onde posto in queste come bilancie, con vna discendeua al profondo delle sue miserie, e con l'altra si alzaua all' altezza, & grandezza di Dio.

Cap. V.

È prouato con acerbissimi dolori, & infermità.

VN'altra proua, & gran testimonio delle sue virtù furono le infermità, con le quali Nostro Signore essercitò la di lui patienza, e rese chiara la sua santità, le quali furono tali, e tanto ordinarie, che à pena haueua vn punto di quiete, massime doppo, che con li molti anni, si accrebbero sopra di lui le indispositioni di quell'età, che in vn corpo tanto afflitto da penitenze, & mortificationi continue, non poteuano essere

essere ne poche, ne piccole. Dispose dunque Dio, che voleua lauorargli vna ricca corona molto pretiosa di gloria in Cielo, che haueſſe vna laſſitudine, & mancamento di forze così grande, & continuo, che lo ſtraccaua molto; caricandolo più alla notte, quando ſe gli doueua allegerire co'l ripoſo del letto, e diuertimento del ſonno. E pure all'hora patiua maggiormente, & era tale il patimento, che, come egli ſteſſo confeſsò ad vn ſuo Superiore, che volle ſaperlo, era maggiore, che ſe l'haueſſero di continuo battuto crudelmente. Queſte però chiamaua egli indiſpoſitioni ordinarie, perche le patiua di continuo ſenza fare mutatione alcuna nel ſuo trattare, & ſenza poterſi perſuadere di andar'à letto per cauſa loro, ne trattare di ſua ſalute.

Domandandogli vn giorno il Superiore come ſe la paſſaſſe d'indiſpoſitioni: egli riſpoſe. Padre, io patiſco dolori di ſtomaco, di fianchi, di ſchiena, di colica, e di gãbe, le quali per non le puoter mouere non più, che ſe foſſero di marmo, mi danno dolori grauiſſimi, mà io non tengo queſte per infermità: e ſe Dio me le leuaſſe, reſtarei ſconſolato, & come ſolitario. Doue, che con eſſe mi trouo contento, & il Signore mi fà tanta gratia, che ogni volta ch'io voglio trattare con la Vergine Noſtra Signora, la trouo nel Cielo, in vn medeſimo luogo, & con il medeſimo ſembiante tutto allegro, & benigno: tratto ſeco ciò, che voglio, e veggo vicino à lei il ſuo Benedetto figliuolo, ſe bene non così chiaramente, & ſempre li prouo molto fauoreuoli con riportare da eſſi tutte la gratie, che deſidero.

Per queſto riſpetto non ardiua egli di rappreſentare

queſte ſue infermità al Superiore, come ordina la noſtra regola, perche à lui non erano ſtraordinarie, delle quali ſole parla la detta regola. Sono d'oro alcune ſue parole in queſto propoſito, & mi è parſo di regiſtrarle quì fedelmente, per ammaeſtramento noſtro, e ſono le ſeguenti. Io temo ſempre (diceua egli) di ſupporre al Superiore qualche coſa di più del vero, per cauſa dell'amor proprio, e per tanto hò paura, che mi dia qualche regalo per quello, ch'io gli rappreſento: perche il Superiore opera ſecondo che è informato, & io poſſo ingannarlo ingannato dall'amor proprio: e così hò prouato per eſperienza, che non biſogna proporre ſubito le noſtre neceſſità al Superiore; mà couuien prima raccomandarle à Dio, & aſpettare, ſe ſi può, due, ò trè giorni, ſin tanto, che ſi moderi la paſſione, & ſi vegga, ſe l'amor proprio ci habbia ingannati, ò nò, facendo in queſto modo, reſta l'huomo molte volte contento di non hauer propoſto, & ſi troua con maggior ſanità, & con più merito auanti à Dio. In quello, che tocca alli miei ſuenimenti, & tormenti del corpo, che patiſco d'ordinario, & alle ambaſcie, che mi danno pena non piccola, io diſſimulo affatto, ſino à tanto, che non poſſo più mouermi, ſe non con fatica, & ſtento. Però, doppo alcune hore, ſe mi laſcia queſto tormento di non potermi muouere, li altri durano, & prendo ſperãza, che con quelli il Signore ſia pervisitarmi, & regalarmi fin'à tanto, ch'io muoia, ſenza trouare per quelli rimedio alcuno, per eſſere gratie del Cielo. Le altre infermità di poco momento, con hauerle io diſſimulate, m'hanno laſciato da alcuni anni in quà, non facendo eſſe più conto di me, ne io di loro. Che ſe haueſſi preſe medi-

cine,

cine, ò cercato, & consultato Medici; forsi che non mi trouarei con la sanità, che hò: & così conuien far d'ordinario, eccetto, che quando sono infermità graui, & euidenti, come febri, mal di costa, & altri simili, che chiama la regola sentirsi vno straordinariamente mal disposto, quali si deuono manifestare al Superiore per vbbidienza. Però anche in tempo di tali infermità, non lasciarò la mortificatione, leuandomi tutto quello, che è di regalo, ò delicatezza, per suegliare l'appetito, se non fosse, che senza di tali cose non potesse la persona prendere il cibo necessario per sostentar la vita. Nella mensa deuo lasciare tutto quello, che mi si dà fuori del commune, & anche di questo deuo pigliarne solamente quello, che mi conuiene, nel conspetto del Signore, nella cui presenza stò, mentre mangio. Con le infermità, & indisposition prin. cipalmente longhe, molte volte entra, senza che la persona se n'auuegga, la singolarità, & il regalo: mali grandi nella Religione: e se quando siamo indisposti non v'auuertiamo bene; ben presto diueniamo sensuali, e schiaui de' nostri appetiti, li quali con l'irrigatione del regalo, ributtano come gl'alberi di Primauera. La carne è molto astuta, & crudel nemica, e quanto perde di viuezza nè trauagli, & dolori, tanto più di libertà si procaccia con l'istessa infermità, & conualescenza: però è necessario vegliar sempre, e non trascurare la mottificatione de' nostri appetiti. Sin quì sono sue parole.

In queste occasioni d'infermità, massime graui, & penose, soleua Dio pagarlo di cõtanti, per quello, che patiua per lui; alle volte con visite, e fauori molto straordinarij; altre volte porgẽdo rimedio alli suoi mali, & sospendendo

li suoi dolori; altra finalmente leuandoglieli affatto. Lo caricarono vna volta questi più dell'vsato, tanto, che lo ridussero à mettersi à letto. Il suo maggior sollieuo, che in essi haueua, era rimettersi totalmente à Dio, & offerirsi intieramente alla sua diuina volontà, con pregarlo, che l'assistesse, non tanto per leuargli i dolori, quanto perche potesse patirli con molto contento, & piena rassegnatione nella sua santa volontà. Non fù tardi il Signore ad essaudire il suo Seruo; poiche à pena inuocato, se gli fè vedere accompagnato dalla sua Santissima Madre, che non poteua scordarsi del suo figlio Alfonso. Lo splendore, che da se spandeuano il figlio, & la Madre era tanto grande, che non solo bastò per sbarattare le tenebre della stanza, essendo notte, mà anco per fare, che la luce d'vna candela, che in essa ardeua, non fusse luce, mà tenebre, & oscurità. Si posero essi auanti di lui, à piedi del letto, acciò esso li potesse meglio vedere, stando il figlio à man destra, & la Madre alla sinistra. Fù poi tale l'abondanza della consolatione celeste, che con questa visita riceuette l'anima sua, che egli medesimo non sapeua, ne poteua esprimerla, & fù tanta, che non capendo nell'anima si communicò al corpo, con eccesso tale, che cessarono li dolori, & accidenti affatto, & egli restò tanto allegro, & contento, come se non haueste mai hauuto male alcuno.

Nel mezzo de' suoi dolori haueua sempre il suo Dio presentissimo, & vna volta, che doppo vna grandissima stretta di quelli, non poteua ripigliarsi; Lo attribuiuano altri al poco, che egli s' aiutaua, tenendo sempre le potenze dell' anima occupate in Dio:

che

Che con il conato ordinario, che faceua, infiacchiua il vigore della natura, & non la lasciaua operare. Et veramente il suo viso, che era come d'huomo assorto, & occupato in altra parte, daua occasione di crederlo. Commandogli per tanto il Superiore, che per alcuni giorni si pigliasse qualche honesta ricreatione, per diuertirsi alquanto, finche ricuperasse la sanità. Vbbidì egli prontamente, & stando disposto à priuarsi, per vbbidienza, di quelle solide consolationi, che si godeua, stando con Dio, cominciò à forzarsi di fuggire da lui. Sentiua, che Dio picchiaua alla porta dell'anima sua, e lo chiamaua, & egli faceua del sordo, e se rispondeua, era in questo modo. Signore, voi sapete, che l'vbbidienza m'hà commandato che non v'apri. Durò questa contesa alcuni giorni, fuggendo egli da Dio, & Dio andandogli dietro. Pensaua egli di stare molto lontano da Dio, & si trouaua tanto vicino à lui, che lo vedeua dentro del suo cuore. Dal che si vede la gran benignità del Signore, & il molto merito dell'vbbidienza. Vedendo adunque il buon' Alfonso, che quanto più procuraua di fuggire da Dio, tanto più li riusciua impossibile, fù forzato à darne parte al Superiore, il quale informato di quello, che passaua, gli leuò l'ordine sudetto, sapendo, che haueua vn Superiore maggiore di lui, che commandaua il contrario, & era più ragione, che vbbidisse à lui, che à se.

Si trouaua il buon Seruo di Dio, vn' altra volta nel mese di Maggio del 1608. grauemente ammalato con febre, & dolori acerbissimi causati da varij accidenti,

che obligorono quel Superiore à ſoſpenderli per alcuni giorni li eſſercitij delle ſue diuotioni. Paſſati alcuni giorni, pareua che l'infermo ſteſſe meglio; onde mandò à domandar licenza di continuarli, e l'ottenne, però limitata, per dire ſolamente il Roſario, & non più, ſenza nuouo ordine. Inteſelo egli ad litteram, che annouerando trà le diuotioni anche la preſenza di Dio, preſe il Roſario nelle mani, & cominciò à recitarlo, facendoſi gran forza per diuertire il penſiero da Dio, & recitarlo ſolo vocalmente. Durogli queſta conteſa molte hore, fuggendo egli da Dio, che lo ſeguiua, mà poco giouaua, perche Noſtro Signore gl'entraua per ogni rima, & gli faceua ſoaue compagnia. Vidde egl'in tanto, che ſi ſtraccaua molto in queſta ſorte di lotta, & tutto laſſo non poteua laſciarſi andare per ripoſo, ſe non nelle braccia del ſuo amato Dio, proteſtando con parole, & viuo ſentimento dell'anima, che lo faceua per forza, non potendo più reſiſtere, & che ſe foſſe ſtato in ſua mano, non l'haueria fatto. Era paſſata la meza notte, & egli proſeguiua il ſuo Roſario, & hauendolo à pena finito, premiò Noſtro Signore la di lui vbbidienza, & raſſegnatione, con dargli vn ſonno ſoaue ſino alle trè hore della mattina, coſa molto ſtraordinaria per lui, & non viſta in molti anni. Atteſo, che il ſuo ſonno fù ſempre molto breue, & interrotto da molte vigilie. Fù però queſto ſonno tale, che occupando ſolamente i ſenſi interni, & eſterni, laſciò l'anima libera per continuare i ſuoi dolci trattenimenti con Dio, poiche in tutto quel tempo ſtette in altiſſima contemplatione delle diuine perfettioni, eſſercitando teneriſſimi affetti verſo

Dio,

Dio, & questo tanto più perfettamente, quanto, che stando quieti li sensi del corpo, era l'anima più Signora di se stessa, & staua più disposta à riceuere le diuine illustrationi, nel modo che sono le anime separate dal corpo colà in Cielo. Da vn sonno così dolce, & marauiglioso, non solo sentiua l'anima, li suoi effetti, mà anche il corpo, poiche con questo solo rimedio ricuperò la sanità, del cui danno si temeua, dal continuo essercitio d'attual'vnione con Dio. Con che appresero i suoi Superiori, che non era mezo per dargliela, il priuarlo di quei gusti celesti, & che l'orare, & stare senza intermissione alcuna alla presenza di Dio, gl'era già, con il continuo vso, tanto connaturale, che non gli pregiudicaua punto alla sanità; mà bensì il fare al contrario.

Vedeua il nemico commune questi progressi d'Alfonso, e però l'abborriua ogni dì più, & gli portaua odio maggiore: onde procuraua di nuocerli in tutti li modi, che poteua, & vedendo, che i suoi Stratagemi così poco gli giouauano, volle vedere di leuargli la vita, già che non poteua vincerlo. Saliua vn giorno il Seruo di Dio le scale del Collegio, senza prenderſi riguardo, quando si sentì assalire da vn turbine d'vn'aria pestilente, & d'vna puzza d'auerno, di maniera che il corpo, non la potendo soffrire, venne quasi meno, & dubitò di restar'affogato, non altrimente, che se gli fosse stato posto vn capestro al collo, & strettolo ben forte. In questo si gran pericolo inuocò Alfonso il suo Signore con grand'affetto, & ne fù subito essaudito. Poiche si sentì prendere da vna

forza secreta per le spalle, che lo portò fuori del pericolo.

Salendo vn'altro giorno per le medesime scale cadette da quelle, & fù tale la caduta, che lo tennero per morto quelli che lo viddero cadere: poiche cadette in dietro, cosa che sembraua impossibile, andando egli molto curuo, & saltò, senza toccare alcun gradino, sin'al piè della scala, come portato per aria. Di così pericolosa caduta se gli fecero solo due piccole ferite nella testa, le quali con essere state curate diligentemente rimasero tuttauia fresche, & recenti per dodeci giorni, & la mattina seguente, essendo venuto il cirugico per medicarle, le trouò del tutto saldate, affermando che senza miracolo quello non poteua essere.

Lo regalò in quei giorni Dio Nostro Signore con dolori intentissimi, tanto che con essere egli molto circonspetto nel suo parlare, addimandato da vn fratello, come stesse, & come se la fosse passato quella notte; rispose, io hò patito dolori come d'Inferno; & ad vn'altro Padre graue confessò, che in tutta quella malatia il Demonio l'haueua tormentato con tentationi le maggiori, che mai hauesse patito in tutto il tempo di sua vita.

Fù parimente vn gran tormento per il Seruo di Dio, quando pochi anni prima di morire gli diedero i Demonij vn nuouo assalto, procurando di scancellarli dalla memoria tutte le cose diuine, di sorte che à pena si ricordaua del Pater, & dell'Aue, che soleua sempre hauer in bocca, & quello, che più importa, stentaua ad alzare il cuore à Dio, il quale però lo cauò ben presto da quella pena, leuando il potere à i Demonij,

con

con gran loro confusione, & guadagno non picciolo del seruo suo.

Cap. VI.

E tormentato atrocemente dalli Demonij.

NON finirono quì le battaglie del forte Campione di Christo, anzi che le predette sin quì erano state, come scaramuccie, & preparamenti alla guerra, che doppo trè anni li mosse l'inferno: così permettendolo Dio per maggior gloria sua, & corona del suo seruo: mà lo auuisò, come le altre volte, di quello doueua patire, acciò stesse auuertito, & si preparasse per la detta guerra, la quale passò di questo modo. Seruiua egli vn giorno messa, & si trouò con differente dispositione dell'ordinaria, assalito da vn'aridità, & freddezza di spirito del tutto à lui insolita. Procurò egli di raccoglier si, & inferuorarsi, cõ l'orationi iaculatorie, & con amorosi colloquij, cõ il suo Dio, attuandosi nella di lui presenza. Alzata l'Hostia, & il Calice, quali adorò con profonda riuerenza, vddì, che Dio gli diceua, Alfonso apparecchiati à patir molto, con allegrezza, & pronta volontà: io ti dico che sarà molto, & che nell'hora della tua morte io ti consolarò, con l'auiso del trauaglio gli diede insieme animo, & fortezza per soffrirlo, & insieme vna straordinaria allegrezza, & giubilo spirituale, con il quale anhelaua alla battaglia, & non vedeua l'hora di entrare nello steccato, & trouarsi à fronte del nemico; perche si teneua certa la vittoria, benche si fosse congiontoinsieme tutto l'inferno. Si offerì per tanto

ani-

animosamente à Dio, & à suoi nemici, perche facessero proua in lui di quanto poteuano. Et era tanto lontano dal temerli, che anzi li procuraua, quasi dicendo con Dauide: *Si consistant aduersum me Castra, non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.* Hora come se le parole d'Alfonso fussero state vn suono di tromba, & vn segno di battaglia, ecco, che l'inuestirono subito i Demonij, e fatti in squadroni lo attorniarono: Mà egli in mezo di quei nostri Infernali staua con la sua solita quiete, & trãquillità d'animo nella sua stanza, senza turbarsi punto, ne muouersi non più, che se non hauesse patito nulla, mà fosse stato mirando il combattimento da vn luogo sicuro: Il che faceua arrabbiare tanto maggiormente quei mostri infernali, quanto meno conto ne teneua. E però essi se gli caricauano adosso in figura di bestie mostruose di varie sorti, e lo calcauano così grauemente, come se hauesse hauuto adosso vna montagna Erano poi tali li tormenti, che gli dauano, che (com'egli disse al Superiore, che li domandaua conto dell'anima sua) pareua gli sbranassero le carni, e gli tagliassero à pezzi le coscie, le braccia, & le gambe, non perdonando à parte alcuna del corpo, non v'essendo alcuna, che non patisse crudelissimi tormenti con dolori intensissimi. Altre volte gli pareua che li faceuano restar le braccia, & le gambe così rigide, & dure, come se fossero state di marmo, così inflessibili, & inutili, come se fossero state tutte di vn pezzo, e li fossero slogate l'ossa principali. Egli nondimeno, in mezo di tali tormenti, si rideua: & se bene il corpo patiua tanto, e lo sentiua; l'anima però staua forte, e costante, & diceua: mi potete ben'amazzare, mà

non

non vincere. Quando sentiua mancargli la vita, con vn sospiro dell'anima, e con parole affettuose, inuocaua li suoi dolcissimi amori Giesù, e Maria (come egli li chiamaua,) & al suono di questi sacri nomi, s'acquietaua la battaglia, & fuggiuano i nemici, confessandosi vinti e cessauano i dolori, succedendo in vece loro la pace, e l'allegrezza dell'anima, & del corpo.

Doppo alquanti giorni però tornarono i detti nemici à fare l'vltimo sforzo, & permettendolo Dio per li suoi secretissimi fini, lo tormentarono in quel modo, che faceuano i tiranni alli S. martiri. Vennero di notte alla sua camera carichi di varij instromenti di crudeltà, lamine ardenti, pettini di ferro, vgne d'acciaio, scorpioni, e fuoco visibile, & inuisibile. Lo steserо in letto, come nell'Equleo, & stirando con forza incredibile l'incuruato corpo di già esausto, & quasi cõsumato dagl'anni, e da trauagli, gli applicarono molti tormenti, facendo in pezzi le sue carni, e scoprendo le viscere. Vedendo, che con tutto questo non poteuano vincerlo, & che esso in mezo à quei acerbissimi dolori, ne domandaua più, e più, per vltimo conato gli applicarono alle carni lamine infocate, e fù così viuo questo dolore, che passando al di dentro, arriuaua sino alle viscere. Si era egli sin'all'hora sentito l'animo vigoroso, & risoluto di patire quanti tormenti gl'haueſſero dati, bẽche chiamaua in suo aiuto il Signore, non perche gli leuasse quei dolori, mà perche gli desse patienza, & fortezza per sopportarli: però fù così viuo questo tormento, che mancarono le forze al corpo, & non potendo più resistere, suenne: onde riuolto al suo Signore con amorosi sospiri, gli domandò soccorso in

quel

quel cimento, poiche ben vedeua, come egli ſtaua. Accorſe ſubito il Signore, e con la ſua diuina preſenza sbarattò quell'eſſercitio infernale, conſolò il ſuo ſeruo, ſanò le ſue ferite, & gli leuò ogni dolore. Reſtò Alfonſo, benche libero da ſuoi nemici, però contritto, & pieno di vergogna: perche eſſendoſi altre volte diſpoſto à patire ſempre più, & più, gli foſſe all'hora mancato così preſto il coraggio, & foſſe ſtato obligato à dimandar à Dio, che gli mitigaſſe i dolori; onde ripreſe acremente ſe ſteſſo di tal fiacchezza.

Coſe ſtrane ſono queſte veramente, & di rado vſare da Dio con altri Santi, & quaſi eccedenti ogni humana credenza, ſe noi nel Santo Giobbe, e nel grand'Antonio non haueſſimo l'eſſempio di quanto ſuol permettere Dio alli Demonij, per prouare li ſuoi ſerui, e coronare le loro vittorie. Nella vita di Santa Colletta ſi vede parimente, come permiſe Dio, ch'ella prouaſſe tormenti ſimili à quelli de' Martiri, per mezo delli Demonij: ilche pure è auuenuto ad alcuni altri Santi ancora.

Queſta fù l'vltima battaglia campale, che diedero li Prencipi delle tenebre al ſeruo di Dio Alfonſo: poiche d'indi in poi ſino alla ſua morte, non hebbe più molto da combattere: perche li Demonij diſingannati hormai del poco, che poteuano contro di lui, che haueua Dio in ſuo aiuto, poſarono le arme, & laſciarono di combatterlo: ſe bene di quando in quando gli dauano qualche aſſalto più per inquietarlo, che per ſperanza di vincerlo.

Nell'Anno M. DC. XVII. nel quale morì, ſi ſentì molto afflitto

afflitto da vna tentatione di sconfidanza molestissima, più per timore di cader in alcuna colpa, che per altro Procuraua egli di sollevare l'anima sua, e di stabilirla con maggiori speranze fondate nella diuina misericordia, & nelli beni promessi à quelli, che desiderano di aiutarsi, & di corrispondere alle diuine vocationi. Tornarono parimente à molestarlo con catiui pensieri, & ad inquietarlo, come mosche importune. Però alzaua egli gl'occhi al Cielo, doue staua il suo rimedio, e lo domandaua à quello, che solo poteua darglielo. Ne tardò il Signore di consolar'il suo Seruo, perche subito sentì questi vna voce, che disse alli spiriti d'horrore, che lo turbauano, ò là che fatte? è mio vn pezzo fà Alfonso. Alla qual voce quelli spiriti lo lasciarono, & cessò la tentatione.

Cap. VII.

Della sua rara mortificatione.

ALLE afflittioni, e tentationi, che habbiamo sin quì narrate, aggiongeua egli stesso l'esercitio della mortificatione continua in ogni cosa, e molto rigorose penitenze, come se fosse stato poco tutto quello, che patiua dal Demonio, con tentationi, infermità, & mali trattamenti: poiche non perdeua occasione alcuna di darsi disgusto, ne di negarsi gusto, etiamdio nelle cose minime, delle quali ne riferiremo quì alcune, acciò si vegga quanto stesse sul punto in questa parte.

Le pulici, moſche, zanzare, & altri ſimili animaletti, che per eſſercitio della noſtra patienza Iddio hà creati, de' quali maiorica abonda non poco, come gli altri paeſi caldi, giamai li cacciaua da ſe, per quanto la modeſtia, & la ciuiltà lo permetteua, coſa, che facilmente ſi dice, mà nell'eſſecutione rieſce molto difficile, come ciaſcuno proua in ſe ſteſſo, maſſime, che in leuarſi tale moleſtia, opera tal volta più la natura con ſubiti moti, che la libertà con attioni fatte à poſta. Mà il ſeruo di Dio, con l'habito di tanti anni haueua ridotto la natura à non preuenire mai la ragione. Potendo andare à qualche luogo per due vie, ſempre eleggeua la più longa, & incommoda, & più ſoggetta all'inclemenza del Cielo, & della terra, per ſtemperati che fuſſero, anzi che ſi rallegraua molto più del tempo catiuo, che del buono, perche in quello haueua più occaſione di patire, ſenza che altri l'auuertiſsero. Li rigori dell'inuerno, & gli ardori dell'eſtate erano li ſuoi ſpaſſi, onde mai ſi ſeruiua d'alcun rimedio per temprare il freddo, e moderare il caldo. Eſſendo dimandato da qualcheduno come la faceua con il caldo, & il freddo; riſpondeua, facilmente ſi ſoffre tutto queſto, mà quello dell'inferno è male da non ſopportare. Dio ci liberi da quei ardori ſempiterni, che ardono ſenza ſminuirſi, abbruggiano ſenza fine, & tormentano con rigori intolerabili. Tutto quello, che è quà è delitie, riſpetto à quelli. Il timor di Dio lo tempera tutto, & con quello, l'ardor dell'eſtate è come aura freſca, & ſerue all'anima deſideroſa di piacer à Dio.

Se ſi metteua à ſedere, trouaua modi di mortificarſi,

poiche

poiche mai s'appoggiaua al di dietro della Sedia, ne posaua le braccia sù quelle di essa, & staua in tal positura, che pareua vi stesse più per mortificarsi, che per riposarsi. Se staua ritto in piedi, si fermaua sopra d'vn piede, e d'ordinario sopra il più debole, per l'istesso fine. Il lauator vecchio del Refettorio haueua solo due pispini, per vno de'quali l'acqua veniua scarsamente, e quasi à goccia à goccia, per l'altro abondantemente, & egli, in trent'anni, mai fù visto seruirsi del primo, se non haueua qualche facenda, che gli desse fretta, per essercitare in questo ancora la sua patienza. In somma si può dire, che fù vn carnefice perpetuo del suo corpo, senza mai darli alcuna sorte di solazzo, nedi riposo, poiche, anche nel dormire, si metteua nella positura più incommoda, & quando per l'infermità era necessitato dormire sedendo nel letto, ne rendeua gratie à Dio Nostro Signore, perche così dormiua più interrotamente, e con minor riposo del suo corpo. Et in questo essercitio di penalità, & mortificatione pareua, che hormai operasse più per gusto, & inclinatione naturale, che per virtù.

Al principio, che andò à stare à Maiorica, guardò vna volta per vna finestra del Collegio, e gli parue di vedere vna Donna, che staua affacciata ad'vn'altra finestra delle Case opposte, & perche la detta finestra era lontana, non puotè così ben discernere, se fosse veramente Donna, ò nò, con tutto questo quell'inauertenza, à suo parere, degnissima di castigo, pagò egli con penitenza di molti anni, poiche ogni volta, che passaua di là, in arriuare ad vn Crocifisso, che iui staua appeso, si gettaua à suoi piedi, e si tiraua li capelli ben

forte,

forte, & si pelaua, dicendosi ingiurie, e villanie. Tanto staua sul caso di castigare la ribellione della carne, & tanto era constante nelli suoi propositi.

Fù cosa marauigliosa, che in quaranta quattro anni non vidde mai faccia di Donna auuertentemente, non ostante, che ne hauesse innumerabili occasioni, che quasi lo necessitauano à vederle, per causa del suo officio di Portinaro, e nel seruir le messe, andò vn giorno con vn Padre à certa Villa d'alcune Signore, che vi stauano per loro diporto, & si fermò iui alcuni giorni con il detto Padre, che doueua consolarle in certa loro afflittione, & se bene il Fratel Alfonso molte volte parlaua con loro, & mangiaua all'istessa mensa; tuttauia staua con tal riguardo, che à pena le vedeua à modo di ombre, perche, come huomo occupato in Dio, non haueua li sensi liberi per più. E parlando con esse staua con tale compositione, che non osaua, ne muouer'il capo, ne alzar gli occhi, non più, che se fosse stato vna statua, ò vn'huomo morto. Li suoi discorsi poi erano tutti della vanità del Mondo, delli tesori, ch'habbiamo in Christo, & in somma di tutto quello, che poteua distaccarle dal mondo, & affettionarle à Dio. Questa era la circonspettione, che vsaua in trattare con donne: perche per tutto s'imaginaua pericoli: & se bene la sua età graue lo esimeua da essi, ad ogni modo non ardiua di slargarsi d'auantaggio, che chi hauesse hauuto molto da vincere, & da temere. Soleua dire, che li Serui di Dio, mentre trattano con donne, il Demonio non li tenta perche se li tentasse, saria come vn auisarli, che si guardassero, e però all'hora non dice loro niente, acciò essi si ponghino à guardarle, mà li tenta

doppo

doppo, mentre stanno nelle loro Celle, & quando fanno oratione, & altri loro spirituali essercitij.

E non solamente si mortificaua il buon Seruo di Dio in non mirare oggetti pericolosi; mà anche in qualsiuoglia ricreatione, per honesta, che fosse. In quaranta sette anni di Religione, mai domandò licenza di andar à caminar alla Campagna per ricrearesi lo spirito, eccetto, che vna volta, che fù per consolatione di vn fratello, che ne haueua bisogno. La solitudine, & l'ampiezza de Campi, la purità dell'aria, & quella bellezza, & compositura discomposta delle valli, & de'monti, che mai stracca, & della quale li Serui di Dio s'aiutano per rileuar lo spirito, ò per diuertirsi dalli loro essercitij di diuotione, à fine di ripigliarli poi con nuouo vigore d'animo; à lui solo non gradiuano, che teneua perpetuamente l'arco teso. Non fissaua mai l'occhio in alcuna cosa, & per hauerli vna volta alzati inauuertentemente à mirare vn'occhio, e ne pianse molto tempo amaramente. Non volle vedere alcuna delle armate, che per alcuni anni vennero all'Isola di Maiorica, ne altre cose simili lusinghiere della vista, & pascoli della curiosità. Non si pose mai alla finestra per mirare alcuno, & anche nelle feste publiche della nostra Chiesa, & scuole, che erano ordinarie, si ritiraua, & nascondeua nella sua porteria, per non goderne, & se in tali giorni andaua in Chiesa, era per cosa necessaria, come di seruir messa, communicarsi, & recitare le sue orationi vocali: & all'hora staua tanto assorto in Dio, che per lui tanto era, come se non vi fosse stato alcuno in essa.

Quando tal volta era mandato alla grangia, per diuertirsi; tanto era pure, come se non vi fosse andato,

poiche vi ſtaua così raccolto, come in caſa: e teneua gl' occhi così modeſti, come, ſe foſſe andato per la Citt nel mezzo della gente. Onde tornato à caſa, non ſapeua ridir cos'alcuna, che haueſſe viſta, non ne hauendo, in fatti, viſto veruna. Tornaua ſempre con profitto dell' anima ſua, per li atti continui di mortificatione, che faceua, maſſime nella cura delli occhi. Teneua impreſſa altamente nel ſuo cuore la modeſtia delli occhi di Chriſto Noſtro Signore, il quale gli apparue vna volta, mentre ſeruiua Meſſa, ſopra l'Altar Maggiore, verſo la parte dell'Euangelio: e gli reſtò così viuamente impreſſa in tutto il reſto di ſua vita; che il ſolo ricordarſene lo componeua. Li giouaua molto anche l'ammaeſtramento della Vergine Santiſſima, che vna volta nel tempo dell'eſſame della mattina apparendoli, lo auuisò della modeſtia, & cura, che doueua hauere delli occhi, per non cadere in colpe leggiere, & anche delli altri ſentimenti.

Eſſendo tanta, & tale la ſua modeſtia; molti veniuano de lontano molte leghe; & paſſauano il Mare per vederlo. Perſone poi grauiſſime veniuano al noſtro Collegio, ſolo per ſtarlo à mirare vn poco, & conſolarſi con la preſenza di lui, reſtando ammirati di tutte le ſue attioni. Altri molti però veniuano da lui per la ſapienza diuina, di cui era pieno, & per i conſegli accertati, che egli loro daua. Alcuni Vicerè, Veſcoui, Conſiglieri Regij, Magiſtrati, & Cauaglieri non ardiuano fare coſa d'importanza ſenza il ſuo conſeglio, laſciando il ſanto Fratello tutti conſolati, ſodi fatti, & ſicuri di ciò, che doueuano fare.

A queſta miſura era la mortificatione delli altri ſenſi. Non ammetteua nelli orecchi parola, che foſſe vana, ò

che

che potesse essere occasione di vanità. Et anche quelle ricreationi dell' animo, che si permettono nel corpo, le repudiaua. Nomi di donne, ne gli haueua in bocca, ne li sentiua volontieri, se nõ erano di sante Canonizate, ò che meritassero di esserlo, salua però sempre la necessità, & vrbanità. Se alcuno per inauuertenza, ò imperfettione, introduceua ragionamenti di terzi, che ridondassero in qualche pregiuditio della loro riputatione; se non lo riteneua l'autorità della persona; lo auuertiua seriamente, & con parole ben significanti, etiamdio, che le cose fossero notorie, & andassero per le bocche di tutti, & con essere egli vn'Agnello per mansuetudine, & modestia; solo in queste occasioni pareua, che si alterasse, & scomponesse.

Non pigliaua gusto della musica di voci, ò d'instromenti, quando si faceua in nostra Chiesa, ò ben poco: perche ò non la sentiua, ouero vi staua così assorto; che tanto era come, se non l'hauessero sentita. E questo non perche di sua natura non ne gustasse; mà per motiuo di mortificatione. Fiori giamai si viddero in sua mano, & molto meno nella sua Camera, se non quando staua à letto, con li suoi dolori, che all'hora l'Infermaro ve li portaua à gl'Hospedali, & alle Carceri andaua di buona voglia, & seruiua gl'Infermi nelli ministerij più vili, & schifosi. La Camera gli seruiua di sepoltura: Il Mondo di essiglio: e la Religione di sentiero per il Cielo. Diceua essere pazzia il cercare buoni odori trà i morti, piaceri nel bando, & fiori nel camino di nostra vita abbondante solo di spine, & miserie. Solo à se stesso pareua rendesse odore pestilentiale: & alcune volte realmente; & veramente

per particolare gratia di Dio, che voleua in questo secondare il suo desiderio di mortificarsi, sapeua di cane morto, & putrefatto: & questo era l'ordinario pasto del suo odorato.

Per conto del senso del gusto, non cercò mai cos'alcuna, che potesse piacerli, anzi domandò à Dio, che se gli offerissero occasioni di patire in questa parte: e Nostro Signore gliele mandaua molto buone, disponendo alcune volte, che per inauuertenza gli dessero oua guaste, & di odore pestilente, herbe, ò frutte amare come fiele, & altre cose simili, quali egli si mangiaua con particolar affetto, & contento: e perche gli altri non se n'auuedessero, & non gliele togliessero; le mangiaua più in fretta. se con occasione di qualche festa gli dauano alcuna cosa, che hauesse del regalo; per non sentirne gusto, si raccoglieua, & attuaua nella presenza di Dio, onde non ne riceueua gusto nissuno. Con tutto, che li Superiori, & Officiali di casa stessero auuertiti, & solleciti della sua salute procurando di leuargli tutto ciò, che poteua farli danno: molte volte occorreua, che dalle medesime diligenze gliene veniße del male, & che li detti Officiali, senza loro colpa, trascurassero varie cose: così disponendolo Dio, per meglio secondare il gusto del suo Seruo, che era di patire, & mortificarsi; onde pregaua sempre Nostro Signore, che non permettesse gli leuassero le occasioni di meritare in tal modo, che lo lasciasse viuere, & morire abbracciato con la sua Croce.

In tutto il resto non lasciaua passare occasione alcuna di mortificare pienamente le sue passioni, e si strapazzaua sempre nel mangiare, nel vestire, nel dormire, nella stãza,

& in

& in altre cose simili, lasciandosi maneggiare, come vn corpo morto. L'affliſſe tutto il tempo di sua vita vna fluſſione grande, e diſtillatione, che gli diede molto da meritare, causata dalle incommodità di vna Camera, nella quale stette molti anni. Poiche essendo arriuato di fresco à Maiorica, per le strettezze, che nelli principij de i Collegij si prouano nell'habitatione, gl'assegnarono vna Camera esposta alle ingiurie del Cielo, & della Terra, massime in tempo d'inuerno, la quale per l'humidità, & freddezza, era quasi inhabitabile: e se bene egli haueſſe per esperienza conosciuto le incommodità di detta Camera, & vedesse il danno, che à lungo andare poteua cagionare alla sua sanità; tuttauia non si puote mai indurre à rappresentarlo alli Superiori, parendoli, che il farlo era contrario al desiderio, ch'ei haueua di patire, e mortificarsi in ogni cosa.

Le penitenze corporali, discipline, cilicij, & altre simili, erano tali, e tante; che fù necessario, che li Superiori gliele limitassero rigorosamente: mà egli ogni mese tornaua à domandarle: & in quarant'anni, non si sà, che lasciasse pur'vn mese di farle, etiam quando era infermo. Quando le sue infermità ordinarie non gli permetteuano di chiederle; egli stesso le domandaua per mezo dell'Infermaro: e quando il male era tale, che non poteua fare dette penitenze; se le faceua commutare in altre mortificationi, che si compatissero con le sue infermità. Essendo poi arriuato alli anni ottanta, quando non solo la detta età, mà anche le molte indispositioni, dolori, & mancamento di forze lo essentauano dalle penitenze; fù necessario, che li Superiori gli leuassero i digiuni: mà egli

molte volte ingannando se stesso, & giudicando, che haueria potuto digiunare, ne domandaua licenza alli Superiori: e sapeua così bene rappresentarlo, & con ragioni così efficaci, che ben spesso l'otteneua. All'hota egli giubilaua di allegrezza, come se gli hauessero fatta vna gratia singolarissima. Non lasciò mai alcun giorno di fare qualche mortificatione publica in Refettorio, mentre potè calare dalla sua Camera à mangiare con li altri: il che faceua non solo per suo profitto spirituale; mà anche per essempio delli altri, senza hauer riguardo alcuno alla sua età graue, & stanca: hora baciaua i piedi à tutti hora staua inginocchioni in mezo al Refettorio, con le bracia stese in croce per molto tempo, hora mangiaua in terra, hora limosinando, & così d'altre simili penitenze, che trà Religiosi si costumano.

Cap. VIII.

Della sua profonda humiltà.

TVTTA questa guerra, che faceua il Seruo di Dio alli suoi gusti, con la continua mortificatione delli suoi sensi, procedeua dall'odio santo, che haueua à se stesso, & questo dal conoscimento proprio, che Christo Nostro Signore gl'haueua dato fatto suo maestro. Il che si può vedere chiaramente da quel suo nulla che tante volte ripeteua, dicendo: Che cosa hà l'huomo da se stesso, che sia buono, & per il quale possa stimarsi vn tantino? certo, che nulla: poiche da se stesso è nulla, & nulla vale. Io sono il medesimo nulla, & pieno di peccati: ne da me posso hauere

cosa

cosa di buono. Vna volta, mentre egli si essercitaua in questo suo conoscimento, Nostro Signore gli diede vn perfetto disprezzo di se stesso, mostrandoli ció, che egli era: e però desideraua, se hauesse potuto, fuggire da se, & andarsene in lontanissime parti: Gli pareua impossibile, che chi conosceua d'hauer offeso Dio, non s'abborrisse grandemente, si teneua per il maggior peccatore del mondo: e con hauer hauuto riuelatione della sua saluatione, & che non haueria toccato il Purgatorio; non finiua mai di piangere li suoi peccati, marauigliandosi, che vi fosse alcuno, che volesse andare da lui, & trattare con lui, essendo egli vna cosa tanto vile, & abomineuole. Si sprofondò tanto nel conoscimento di se medesimo, che puzaua à se stesso, come se fosse stato vn cane morto, & si stupiua, che tutti non lo fuggissero. Sentiua pena grande di vedere, che alcuni ne facessero conto, & l'hauessero in buon concetto. Si offendeua d'esser lodato, & honorato, come si sogliono offendere gli altri delli biasimi, & dishonori. Quando era infermo, si querelaua con Dio amorosamente, perche permetteua, che altri si ricordassero di cosa così cattiua, & così abomineuole, come egli era, gustaua di essere sprezzato, & biasmato in tutte le sue cose. Quindi alcuni PP. graui, che sapeuano il suo humore, per dargli gusto, & farli fauore, gli diceuano: A che è mai buono il Fratel Alfonso, se non à dar trauaglio? Di già è vecchio, & non vale più à niente. Sentendo questo il buon vecchio, si mostraua tutto allegro in viso, come il Sole, con vn riso, & contento grande. Haueua molti, & straordinarij motiui per confondersi, tenendosi per il più vile, & cattiuo di tutti. Haueua scritta

in Camera vna lunga lista di vituperij, & ingiurie, con le quali si oltraggiaua, impiegando in questo buona parte del giorno. Miraua tutti, come Angeli, & se stesso, come vn Demonio. Visse molti anni con dubbio, & timor grande di douer esser licentiato dalla Compagnia, per le sue imperfettioni, & mancamenti: onde bisognò, che, per consolarlo, il Signore lo assicurasse, che non l'haueriano licentiato, gl'impresse poi nel cuore il medesimo Signore, con vna luce esteriore, & visibile, il santo timor di Dio, & lo segnò con esso. Con questo timore vinceua facilmente tutte le tentationi, insidie, & sofisticherie del Demonio. Considerando vn giorno alcuni punti d'humiltà, & trattando di essi con Dio; restò del tutto assorto, & gli venne vn'eccesso così grande d'amore, & di dolcezza spirituale; che se il medemo Signore non gliela scemaua, saria morto, sommerso, & annegato in essa.

Il profondo conoscimento della sua viltà, che gli communicò il Signore; fù tale, che egli stesso disse, questo: Vna delle grandi penitenze secrete, che io hò, è, che hauendomi Dio messo nel proprio conoscimento, mi vedo puzzolente, & abomineuole, & come tale m'abborisco, & non vorrei, ne vedermi, ne vdirmi; onde, se potessi fuggire dalla mia carne, nemico così cattiuo, & assentarmi da lei; me ne anderei in paesi lontanissimi, per non vederla, ne sapere alcuna cosa di lei, il che mi sarebbe di grandissima consolatione. Nel mondo, se qualch'vno hà qualche nemico, che lo maltratti; per sicurezza, & consolatione sua, può lasciarlo, & andarsene in paesi stranieri, con che riposa,

& stà

& stà sicuro, che quello non li farà male alcuno: mà io non posso far così, ne lasciare questo mio mortal nemico della mia carne. E perciò la pena, che mi dà, è grande.

Si arrossiua, & confondeua grandemente, quando vdiua qualche sua lode, quale abborriua come la morte, dando segni grandi del sentimento, & pena che n'haueua. L'istesso effetto faceuano in lui le lettere di persone principali, che da varie parti gli scriueuano, ò per consultarsi con lui di qualche dubbio, che haueuano in materia di spirito, ò per domandar aiuto dalle sue sante orationi. All'hora il suo rifuggio era il suo cantone, & il mettersi nel suo niente, & riuolgersi con querele amorose al suo Dio. Non stracciaua egli queste lettere, per seruirsi della carta delle coperte loro per scriuere: mà però scancellaua li sigilli di modo, che chi l'hauesse trouate, non potesse conoscere, che fossero di persone di qualità, ne sapesse, che da esse era stimato: con che veniua ad vnire insieme le due virtù gemelle, tanto proprie de religiosi, humiltà, & pouertà di spirito: e così soleua dire, che come quando si vuota vn vaso di qualche liquore guasto, & corrotto, suole esalare vn'odore insopportabile; così suole accadere à Serui di Dio, che si conoscono con luce diuina, da esso communicatagli, anzi si stimano ciò, che sono: e vedendo le loro miserie non leuano mai gl'occhi da quelle, l'odor delle quali li tormenta, mà se occorre, che alcuno li lodi; questo è come riuoltar di nuouo la sentina: e quelli, che prima putiscono male à se stessi, di già non si ponno soffrire: e per questo si cuoprono di vergogna, al solo nome dell' honore;

perche

perche ſanno bene chi ſono, e Dio sà ciò, che meritano: e l'iſteſſe lodi cauſano loro pena, e triſtezza, in luogo di allegrezza, & piacere, e ſe ne veggono li ſegni in faccia, e nelli geſti del corpo.

Soleuano tal volta i Padri conſultarlo ſopra d'alcune coſe di ſpirito, acciò egli, come huomo così eſſercitato in quella ſcuola, li guidaſſe: mà egli, conſapeuole del ſuo ſtato, ſi confondeua, & vergognaua, dicendo, che eſſi doueuano inſegnar à lui, e non al rouerſcio, onde per farlo dire il ſuo parere, era neceſſario dirli, che il Superiore l'ordinaua. All'hora ſi arrendeua, & apriua li ſuoi teſori, de'quali Dio l'haueua arrichito, congiungendo il merito dell'vbbidienza con quello dell'humiltà, e carità.

Fù parimente inditio grande della ſua humiltà, che ſapendo egli bene di latino, non teneua in ſua Camera, ſe non vn'officiolo della Madonna, che ſoleua recitare ogni giorno: e quando, per ordine de'ſuoi Superiori, componeua alcuni trattati di coſe ſpirituali, & haueua biſogno di ſeruirſi di alcuna ſentenza della ſacra Srittura; ſe n'andaua da qualche Padre, e lo pregaua che glie la deſſe in ſcritto. Mà eſſi gli apriuano la Biblia, acciò egli ſe ne ſeruiſſe, per trouare ciò, che voleua: e l'humile fratello riſpondeua, che à lui non conueniua, ſecondo il ſuo ſtato, ne di toccare li ſacri Libri, ne di leggerli, ne tanpoco di cauare da eſſi ſentenza alcuna, ſe non per mezo d'altri.

Arriuò à tale queſto ſuo ſentimento d'humiltà, che fuggiua i fauori, & gratie del Cielo, e ſe bene alcune volte mentre gli appariuano noſtro Signore Gieſù Chriſto, e la Beatiſſima Vergine ſua Madre, e lo tratteneuano, e l'aſſicurauano del fauore ineffabile, che gli faceuano, egli

cercaua

cercaua di ritirarsi, non di meno per tutto incontraua Dio, e quando pensaua d'essere più lontano da lui, se lo trouaua più vicino. Si che era frà Dio, & lui vna perpetua contesa, di lui in fuggire, & di Dio in seguirlo, di lui in asconderſi, & di Dio in cercarlo: e puotè tanto nel seruo di Dio questa consuetudine, che non solo arriuò ad hauer paura di questi fauori del Cielo, mà anche li abborriua, & pregaua Dio, che lo conducesse per altra strada: e quando gli veniuano, benche per la longa esperienza, che ne haueua, sapesse benissimo che erano di Dio; tuttauia egli li schiuaua, & non li voleua: però indarno si affaticaua, perche essi erano più potenti di lui. Onde il pouer'huomo haueua patienza, & li riceueua, mà come chi non può far di meno: e desideraua di essere castigato publicamente per illuso dal Demonio, quando ciò fosse stato senza sua colpa, & lo domandò da Dio di buon cuore, con lagrime, & perseueranza, stimando, che in questo modo la sua humiltà saria stata in saluo, & egli più sicuro dal pericolo.

Cap. IX.

Della sua inuitta patienza.

PEr questo così profondo sentimento di humiltà, e per questa si grande auuersione, che haueua à se stesso, si rallegraua d'ogni aggrauio, pena, & incommodità, che gli veniua, risplendendo sempre in lui vna patienza inuincibile. Non fù al principio tanto conosciuto lo spirito del seruo di Dio: & essendo egli cieco, in materia d'vbbedienza, non vi mancò chi condannasse quel

suo

ſuo modo di vbbedire, & lo ſtimaua imprudente, maſſime, che in alcune occaſioni ſeguirono alcuni inconuenienti al giuditio loro. Vi furono alcuni, che per tal cauſa gli diedero molto da meritare: & egli ſtaua tanto lontano dal riſentirſi; che anzi ſe ne rallegraua. Vn Padre, che era Miniſtro in quel Collegio, & ſi trouaua infermo, lo ripreſe grauemente, perche non haueſſe introdotto certo ſecolare in ſua camera: Il che egli non haueua fatto, perche il Padre Rettore glielo haueua vietato. Non ſi ſcusò l'humile Fratello così compitamente, come haueria potuto, mà ſenza inquietarſi, ne turbarſi, godendo in eriormente, che gli foſſe venuta quell'occaſione di patire, ſenza ſua colpa, con la bocca ridente voltò le ſpalle, e ſe n'andò. Al principio dell'infermità del detto Padre haueua Dio moſtrato al ſuo ſeruo Alfonſo l'infermo già defonto, & poſto nel cataletto, veſtito da Sacerdote, come ſi ſogliono ſepellire i Sacerdoti nella Compagnia. Hauendo di poi il buon Fratello riceuuta quella mortificatione da eſſo, ſi poſe à pregare caldamente per lui, & fece anche pregare da altre perſone diuote, con le quali haueua particolare communicatione, per la ſomiglianza di ſpirito, che era trà di loro. Aggionſe molte penitenze, pregando Noſtro Signore, che mutaſſe la ſentenza, & gli allungaſſe la vita: & ecco, che vn giorno, mentre faceua oratione con maggior feruore per il detto P., tornò Dio à moſtrarglielo, non come morto nel cataletto, mà come cauato dalla ſepoltura tutto gonfio, & ſchifoſo, & ſentì dirſi interiormente, che ſe egli non haueſſe pregato per lui, di già quattro di fà quegli ſarebbe morto: mà che per le ſue orationi Dio gli ſlungaua la vita per alcuni anni.

Moſtrò

mostrò il successo la verità della riuelatione; poiche l'infermo risanò da quella infermità, che fù ben longa, & ville di poi alcuni anni ancora, attendendo à migliorare la sua vita, & à mortificare le sue passioni: il che tutto fù effetto della carità grande del santo fratello, che seppe procurargli tanto bene, per il male, che da lui haueua riceuuto, per vnà simile occasione di compimento d'obedienza, vn'altro religioso riprese il Fratello Alfonso con qualche asprezza, & il seruo di Dio lo soffrì, non solo con singolar patienza, mà sentì pena, dubitando di hauer data forsi qualche occasione colpeuole di tal riprensione al detto religioso, & però si ritirò à far oratione, & à raccomandar à Dio chi l'haueua così ripreso: e Nostro Signore lo visitò con vn modo straordinario: poiche vidde sensibilmente calare sopra di se vna fiamma, in forma di cometa, ò per dir meglio di vna di quelle stelle, che di notte tempo si vedono scorrere per aria da vna parte all'altra del Cielo con leggierezza grande, seminando di luce la strada ouunque passaua, & arriuata alla parte del cuore, glielo attrauersò. Restò egli con questo tanto infocato d'amor del prossimo; che gli parea impossibile à volerli male. di modo che se bene gl'hauessero leuata la vita, con ogni ignominia, & crudeltà, & poi egli fosse risuscitato, non haueria potuto lasciare di amarli, & volerli bene, procurando in tutto, & per tutto, salua sempre la legge di Dio, & l'obligatione religiosa, di contentarlo, & dargli gusto, in quanto gli fosse possibile, benche ciò fosse con grande sua incommodità, poiche sempre l'haueria mirato, come suo grande benefattore.

Veniuano à giorni deputati alcuni Barbieri secolari in

Collegio,

Collegio, per tosare li PP., e Fratelli di esso. Trà quelli vi era vn giouine, il quale oltre l'essere leggiero, & bizaro, era crudele, & spietato; cadde nelle sue mani il Fratel Alfonso, per esercitio della sua patienza. Lo tagliaua questi molte volte nel raderli le guancie col rasoio, per essere quelle rugose, & gli mordeua i capelli con la forbice, nel tosarlo: e questo non per inauertenza, mà per mera bizaria, & voglia di prouare, se poteua con questo cauargli di bocca qualche parola risentita, ò men modesta: mà il pouero Alfonso soffriua il tutto con silentio, & era tanto lontano dal dolersene; che anzi riceueua con ringratiamento l'ingiuria: non tanto con parole, per mostrare, che lo incolpasse; quanto con farli buona ciera auanti, & doppo, che era tosato. Mà seruiua poco questa sua modestia, per correggere il giouine, anzi lo rendeua ogni volta peggiore: Poiche nell'entrar in Collegio, auuisaua gli altri Barbieri, che niuno gli toccasse il Fratello Alfonso: e tanto non era pentito del fatto; che anzi se ne vantaua, come di vna bella impresa. Non mancò qualch'vno di essi più zelante delli altri, che lo riprese di quello, che faceua con vn religioso venerando per la sua vecchiaia, & per la sua santità degno di ogni rispetto: mà egli si scusaua con dire, che il Fratello non sentiua, poiche non se ne querelaua. Durò il giuoco molto tempo, perche il giouine con li altri non faceua cosa, per la quale meritasse di essere licentiato, & il silentio con le rughe, cuopriuano, & la patienza di lui, & la malitia di quell'altro. Et era cosa degnissima da notarsi, che quante volte il seruo di Dio andaua per farsi tosare, trouaua sempre disoccupato quel luogo, oue tosaua il detto

giouine,

giouine, & desiderandogli altri Barbieri di cauarglielo dalle mani, & di emendare gli errori di quello, sempre le cose si disponeuano in modo, che restauano vani li loro disegni, & egli senza dir altro si metteua nelle mani di quel carnefice, p così dire, & ne vsciua sẽpre maltrattato, correndoli il sangue da molte parti, mà non essendo bastata la mansuetudine del Sant'huomo à reprimere le mani di quel perduto giouine; prouò egli l'ira di Dio ben presto sopra di se: Poiche non passò molto tempo, che in certa rissa riceuette vna stoccata nel braccio, che lo tenne longamente infermo, & lo rese inutile per il suo mestiere di Barbiere. Non migliorando per questo di costumi, ne potendo viuer sicuro trà li suoi, passò in Italia, doue finì la vita con pugnalate: nel che si vidde manifestamente il castigo di Dio.

Nelle sue infermità ancora, quando patiua dolori colici, & d'intestine molto graui, staua il seruo di Dio con vna marauigliosa pace, & patienza senza dolersi, ne mostrare, che patisse pena veruna. Quando alcuno lo visitaua, & gli domandaua, come stesse, rispondeua con serena faccia, tutto anderà bene con la gratia del Signore. Alli Superiori solamente, & alli Medici daua intiero conto della sua infermità: se bene con il suo coraggio sempre la sminuiua, & faceua parer minore. Auualoraua, & ricompensaua insieme Nostro Signore, questa tanto insigne patienza del suo seruo con segnalati fauori. Vna volta, essendosi fatta straordinaria diligenza per la sua sanità, & preparandosi rimedij esquisiti, prima che se gli applicassero, il Signore lo risanò in vn subito, vn'altra volta gli apparue Christo molto piagato, come era nella

sua

sua passione, & gli diede ad intendere interiormente ad vno per vno, tutti li tormenti, & dolori del suo spirito, che per tutti haueua offerto all'eterno Padre sù l'Altare della Croce, & insieme tutto ciò, che per bene di lui haueua patito, esortandolo con tenerissime parole alla sua perfetta imitatione, & à soffrire per suo esempio tutti li trauagli dell'anima, & del corpo, senza dar segno alcuno di fiacchezza, ne querelarsi. La consolatione, & allegrezza spirituale, che riceuette all'hora, benche per breue tempo, li durò poi lungamente, & la memoria fresca del fauore, & dottrina del suo maestro perseuerò cõ singolar profitto di lui, & con desiderio di patir molto per amor suo, e quando la carne afflitta da suoi mali mostraua di risentirsene, & volersi lamentare; con ricordarsi solamente delli propositi d'all'hora, & della dispositione dell'anima sua, tornaua in se di maniera, che quando in quelli sentiua alcuna intermissione, il che era di rado, si doleua di trouarsi solo, senza la compagnia de'suoi dolori, tanto da lui amati, & amorosamente se ne lamentaua con Dio, & si confondeua in se stesso, parendoli che ò per alcuna sua colpa lo priuasse Dio del suo merito, ò che lo trattasse come fiacco.

Se gli aggionsero poi altri fauori in premio del già patito, trà quali molto segnalato fù quello, che hebbe in vna infermità: poiche essendo stato tutto il giorno à letto, & gli antecedenti ancora; si trouò in vn subito, senza saper come, in Chiesa, posto in ginocchioni, nel medesimo luogo, nel quale soleua stare, quando s'apparecchiaua per communicarsi: e questo non fù sogno altrimente, come auuertì egli medesimo, mà fauore singolarissimo

di Dio,

di Dio, ò sia che egli realmente fusse stato portato là, ò che tutto quello fosse seguito spiritualmente, come accade nelle visioni, iui fù rapito in altissima contemplatione, trouandosi in quel ratto, cõ feruore grandissimo, visitato dalli suoi dolcissimi amori, Giesù, e Maria, con li quali trattaua dolcemente, come suole vn tenero fanciullo con li suoi cari genitori, dell'amore de' quali resta sicuro, & nella cura de quali lascia tutti li suoi pensieri, senza hauer paura, che li manchino. Durò lungamente questa vista, & il frutto di essa ancora.

Cap. X.

Della sua estrema pouertà.

NON fù manco insigne questo seruo di Dio nella virtù della pouertà di quello sia stato nell'humiltà. Non era mai contento, se non quando sentiua li effetti di quella: e se non gli dauano il peggio di casa; s'affligeua grandemente: se trouaua vn ago in terra, non ardiua di pigliarlo senza licenza: & tutto il suo contento era di patire qualche mancamento, ò d'incommodità nel vitto, vestito, & camera. Godeua di seguire in tutto la Communità, non ostante il bisogno, che haueua di varie particolarità, per le molte sue indispositioni: e si rallegraua, che gli toccasse il peggio di tutti, anche quando era pieno di dolori, & infermità: abborriua il sedere alla mensa degl'infermi, ò che gli dessero cose particolari, & questi erano tutti li suoi lamenti, che li altri si ricordassero di lui, douendo essere fuggito da tutti come vn cane morto;

diceua, che i regali gli erano pene, & le pene regali. Giamai se gli sentì dire, mio, ne tuo, come parole, che nella religione intepidiscono la carità, & suonano proprietà. Qualsiuoglia cosa, che gli fosse data, ò per il vitto, ò per il vestito, ò per la camera, la riceueua cõ attioni di gratie, & come dono gratuito, & si seruiua di quella sempre pronto à lasciarla in ogni tempo: non aprì mai bocca per chieder niente, etiam del necessario, ne i maggiori bisogni, molto meno perdolersi: poiche hauendo egli vna volta riposto la cura di se in Dio, & nelli Superiori in suo nome, gli pareua specie di latrocinio il tornare à pigliarla; & se bene la cura de' Superiori nella Compagnia è tale, che li Sudditi põno deporre ogni pensiero di se stessi; questo però non fù bastante, perche non mancassero al buon fratello souente molte cose, così disponendolo Dio, perche haueſſe egli materia di essercitare meglio la pouertà, & patienza insieme. E questo gli accadde non solamente ne i principij, quando la sua santità era meno conosciuta; mà anche doppo, quando li Superiori vegliauano più particolarmente sopra di lui, acciò non patisse mancamento alcuno delle cose necessarie per la sua sanità, già che egli si smenticaua affatto di se stesso. Vn giorno gli leuarono di camera, per certo bisogno, l'vnica sedia, che haueua, e poi si scordarono di rimetterla: onde il buon fratello stete vn'anno intiero senza, & haueria continuato vn secolo, se finalmente, passato l'anno, non glie l'haueſſero tornata, essendosi ricordati di hauergliela tolta. Vn'altra volta in occasione somigliante gli leuarono di camera il matarazzo, che solo teneua per dormire, & si scordarono di tornarglielo: onde egli, senza dir' altro, si pose à

dormire

dormire sù le nude tauole, & hauerebbe dormito così tutto il resto di sua vita, se il Padre Ministro, che visitò quella notte le camere, accortosi dell'errore, non l'haueſſe fatto riportare. Nel vitto, & nel vestito si compiaceua del più vile, & malconcio, & s'affligeua del contrario: onde il vestirsi vna veste nuoua per lui era vn gran tormento. trouaua mille ragioni per persuadere alli ministri di non dargliela, fin'à tanto, che intendendo esſere ordine del Superiore, se la vestiua con sua grande mortificatione: e però parlando seco stesso diceua, che ti pare Alfonso? come ti trattano bene li Superiori? E tù vedi il tuo maestro, & Signore nudo in croce, & pouero per te? A gran miserie sei arriuato, che solo trà li serui di Dio stracciati, rapezzati, & poueri, tù te ne vai vestito di nuouo! certo, che non meriti di entrar con esſo loro à parte delli tesori della pouertà religiosa. Che può sperare nel Cielo chi riceue di quà il premio de' suoi trauagli?

Vna penna, vn puoco di carta, ne le daua, ne le pigliaua senza licenza espressa delli Superiori: soleua portare la sua penna, quando era guasta, à qualche fratello scolare, perche gliela temperaſſe, & essi, per concetto, che haueuano della sua santità, tal volta gliela cambiauano, ò per ritenersela per reliquia, ò per dargliene vna migliore. Da principio il buon fratello, per la sua simplicità, non se n'accorse: mà quando v'auuertì, non volle giamai consentirlo, dicendo, che la regola non daua tal licenza. Quando alcuno gli diceua, che in queste cose minime non douea tanto scropolizare; risponderua: io non mi metto in questo: sò bene, che la regola dice, che non si pigli, ò dia cosa alcuna senza licenza del Superiore, & non

distingue trà le grandi, & piccole. E che danno posso io hauere dall'osseruare detta regola, nel modo, che suona? vn poco di filo, & vn pezzo di carta gettata via, se la trouaua, la leuaua ben si da terra, & la riponeua in qualche luogo, perche non si perdesse, mà non se ne seruiua già senza licenza. Per questo, buona parte delle sue cose lasciò scritte in simili cartuccie, gettate via da altri.

Essercitaua questo seruo di Dio la pouertà anche nelle cose pie, come sono, Rosarij, medaglie, agnus dei, & simili, che da Roma si sogliono mandare à Superiori, per. che le ripartino nelli loro sudditi; poiche, quando gliene diuano, come si trouasse intricato di esse, le tornaua al Superiore, & lo pregaua, che le desse ad altri, per non affettionarsi à quelle.

I molti anni, & il mancamento de i denti l'obligauano à mãgiare il pane scrostato: e quelli, che gli stauano vicini nella mensa, vedendolo impedito delle mani, soleuano leuargli il pane, & scrostarglielo: & alle volte non essendo il suo così à proposito per lui, glielo cambiauano. Permise egli, per qualche tempo, che se gli vsasse quella carità: mà poi vn giorno, stando à tauola, con vna luce del Cielo, conobbe che quello non si poteua fare, salua la regola, & era come se qualche persona grande, & d'autorità glielo stesse dicendo: e da quel dì in poi non permise più, che se gli cambiasse il pane, parendoli che l'obedienza assegni à ciascuno il suo, & proueda di chi serue, perche ne aggiunghi, quando manca: onde non si deue pigliar niente da altri, se bene paia atto di carità. Con queste puntualità si portaua egli in questa materia della pouertà, che pare non possa essere maggiore.

Cap.

Cap. XI.

Della sua mirabile obedienza.

L'Obedienza di questo seruo di Dio fù rarissima, & appresa più dallo spirito diuino, che da humano ammaestramento. Teneua la voce del Superiore per voce, & ordine di Dio, ogni volta, che in quella non si vedesse chiaramente peccato: e però era puntualissimo in essequire tutto ciò, che gli era commandato, senza guardare alla difficoltà, ò impossibilità della cosa. Lasciaua tutto, & faceua ogni sforzo per compire l'obedienza. Stando egli vna volta infermo, andò il Superiore à visitarlo: e vedendo, che gli doleua molto la testa, & gli faceua danno il parlare; gli disse che nō parlasse: & egli l'osseruò tanto latteralmente, che non disse più parola in tutto quel giorno, senza ne meno rispondere all'infermaro, che gli domandaua alcune cose necessarie. Seguitò il dì seguente à far'il simile, sin'à tanto, ch'essendo tornato il Superiore à visitarlo, gli domandò licenza di rispondere al medico, & all'infermaro nelle cose necessarie. E perche nò, gli disse al Superiore? rispose l'vbbidiente fratello: perche vostra Reuerenza hieri mi disse che non parlassi. vn'altra volta gli disse il Superiore che stesse in ginocchio: & egli vi stette molte hore, sin che li commandarono di leuarsi. Per molti anni serrò vna porta ogni volta, ch'entraua, & vsciua da quella: il che era molto spesso, & questo, perche vn giorno il Superiore gli disse, perche non la serraua? vn'altra volta essendogli commandato, che

per ſua ſanità paſseggiaſse ogni giorno per vn giardino à cert'hora determinata; egli lo fece con tanta puntualità, che ne per rigore d'Inuerno, nè per ſtracchezza di corpo, ò per altra difficoltà, tralaſcio mai di farlo, fin'à tanto, che i Superiori gli diſsero che non vi faceſse più altro.

Queſto ſuo modo d'vbbidire così puntualmente faceua che li Superiori andaſsero con molto riguardo nel commandargli alcuna coſa. Staua vn giorno il medeſimo aſcoltando vna predica: & eſsendo arriuato il Superiore, parimente per ſentirla, egli per termine di creanza ſi leuò da ſedere: diſsegli all'hora il Superiore, fratello ſtate quieto, & non vi mouete: e perche quel detto del Superiore lo colſe, mentre ſtaua ritto in piedi, col mantello addoſso, & ſenza berretta; egli reſtó in quel modo tutto il tempo della predica, & meſſa ſeguente, ſenza mai muouerſi, ſendo egli vecchio, fiacco, & conſumato da tante indiſpoſitioni, che patiua: e ſe il Padre Rettore non vi haueſſe auuertito; haueria egli ſeguitato à ſtar in quel modo tutto il giorno; mà il Padre non l'hauendo viſto à tauola, lo mandò à cercare, & à dirli, che veniſſe à deſinare; il che fece egli con la medeſima ſimplicità, & prontezza, venendo in Refettorio con il mantello, & ſenza berretta. Lo tirò in diſparte il Padre Rettore, doppo il pranſo, & gli domandó come ſi foſſe rimaſto nella tribuna, eſsendoſi dato il ſegno della tauola; & egli riſpoſe, perche voſtra Reuerẽza m'ordinó, che non mi muoueſſi, & io vbbidij; e che, replicò il Superiore, quando ſuona il campanello, per la tauola, non vi chiama l'obedienza? riſpoſe il fratello, Padre nè hò, che dire à queſto, ſe non,

che

che andai alla semplice, senza discorrete, ne pensar ad altro. Simile à questo fù vn'altro caso, che hora diremo. Leggeua il Superiore vna notte doppo cena, alcune lettere di edificatione alla Communità, che lui era presente, & mentre si leggeua sonò il fine della ricreatione, che è il segno di ritirarsi. Si fermarono gli altri ad vdire, vedendo che il Superiore non si muoueua, mà seguitaua à leggere per finire quella relatione: solo il fratello Alfonso si partì subito al primo tocco del campanello: mà il Superiore riuoltosi à lui gli disse: fermateui quì, fratello, non ve n'andate: le quali parole intese egli così ad litteram, che essendosi poi partiti tutti gli altri, egli solo si fermò, & benche fosse poi sonato l'andar à letto, egli però non si mosse, mà stette iui tutta la notte, senza che alcuno se n'auuedesse fino alla mattina, in cui lo suegliatore trouò, che non era in camera, & ne auisò il Superiore: il quale si ricordò che la sera auanti gli haueua detto, che non si mouesse, & così lo mandó à cercare, & far ritirare in camera, restando non meno edificato della di lui obedienza, che auuertito del modo di commandarli per l'auuenire. Vn Sacerdote secolare, huomo di conosciuta pietà, & virtù, & come tale, amico del fratel'Alfonso, soleua alcune volte venir'à trouarlo per trattar seco di cose spirituali: venne vn giorno, & auisato il Superiore questi disse al portinaro, che gli domandaua licenza di chiamar'il fratel' Alfonso: auuertite che il fratello stà poco bene, & però dittegli che gli dica due parole, & torni in camera, intendendo, che non si tratteneste longamente à discorrere. Andò giù il seruo di Dio, & arriuato al Sacerdote, gli disse; Deo gratias, poi se ne tornò via; mà il Superiore

lo fece di nuouo calar'à basso, & trattenersi qualche tempo col detto Sacerdote nelli soliti ragionamenti.

Anche quando era infermo osseruaua questa puntualità di vbbidire alla cieca, anzi che pareua, che all'hora cercasse di proposito occasioni di essercitare con l'obedienza, la patienza. Gli commandorono vna volta, che per le sue indisposítioni, non vscisse di sua camera, & mangiasse iui. Portolli vna sera l'infermaro da cena, & non portò acqua, non per dimenticanza, mà perche ve n'era sù la finestra, in vna giarretta, di quella del giorno auanti; cenò il fratel' Alfonso, mà non bebbe: & essendo tornato l'Infermaro, gli domandò, il perche, & egli rispose, come che hoggi non me n'hauete portato, io non n'hò osato bere, dubitando, che forse voi non voleste, che beuessi.

Ordinolli vn Superiore, per desiderio di guarirlo, certa medicina, con più carità, che scientia, & cognitione del suo male. Vbbidì nondimeno il buon fratello, con maggior profitto dell'anima sua, che del corpo, per il sacrificio, che fece di se stesso à Dio: poiche se gli aggrauarono i suoi mali, in maniera, che lo ridussero à mali termini, & in pericolo della vita. Doppo alcuni giorni tornò il Superiore ad ordinarli vna nuoua medicina: & egli sospettando, che fosse, come l'altra, stette perplesso, non sapendo, che si fare, per il pericolo euidente, in che si metteua, se la pigliaua. In questa perplessità ricorse à Dio benedetto, & entrato inferuore si vergognò di se stesso, che hauesse dubitato di vbbidire, etiam con pericolo della vita: & per emendare questo fallo, cominciò à far atti d'vbbidienza, offerendosi à Nostro Signore pronto

ad

ad vbbidire non solo con pericolo di sua vita, mà etiam, che gli douessero dare grandissimi trauagli, & tormenti tutti li huomini, & i demonij. Mentre staua ingolfato in questo sentimento, venne sopra di lui vna luce così grande, & con quella vn così grande conoscimento del valore di quelli atti, con li quali s' era offerto à Dio vittima d'obedienza, & quanto gusto haueua dato al medesimo Dio, che pareua non lo potesse spiegare con niuna sorte di parole. E perche si veda quanto fauorisse Dio l'obedienza cieca; ridondò in salute del corpo quello stesso, che era stato di tanto profitto all'anima. solamente nelle cose, che ridondauano in alcuna sua commodità, pareua, che si valesse in qualche modo del discorso, mà nelle altre, si portaua totalmente alla cieca.

Vi è vna regola delle nostre, che ordina, che chi si sente qualche male straordinario, ne auisi l'Infermaro, ò il Prefetto della sanità, ouero il Superiore. Nell'osseruanza di questa regola, sentiua il frate l'Alfonso non poca difficoltà, non solo per il desiderio, che haueua di patire; mà anche perche gli pareua negotio pericoloso, il lasciarsi portare dal suo dettame, per causa dell'amor proprio, che facilmente c'inganna in cose simili, & come astuto nemico, sotto specie di bene, ci fà del danno assai.

Occorse vn giorno, che trouandosi egli assalito da dolori grauissimi più dell'ordinario, e essẽdo stato alquanto perplesso di quello douesse fare, alla fine si risolse di fare contro quel suo dettame di spirito, & rappresentare al Superiore il suo male, come ordina la regola, & così lo fece con ogni candidezza, & simplicità. Si ritirò poi lasciando al Superiore tutta la cura di se stesso, come

soleua:

ſoleua: & ſtando in camera, fù rapito in ſpirito al Cielo, doue riceuette da Dio l'approbatione di ciò, che haueua fatto: poiche inteſe che quel fauore era ſtato in premio della ſua obedienza, & che con quell'atto haueua meritato più, che ſe haueſſe patito quì molti giorni per amor di Dio, molti trauagli, & dolori: perche Dio fà più conto del ſacrificio della noſtra voluntà, che del noſtro corpo. Vn giorno gli diſſe l'Infermaro, che era ordine del Superiore, che laſciaſſe la communione nelli giorni frà la ſettimana, & ſi contentaſſe di quella delle Domeniche, che ſono di regola per quelli, che non ſono Sacerdoti. Queſto fù, come leuargli il pane di bocca, & volerlo far morir di fame; con tutto ciò il buon fratello vbbidì al ſolito, ſenza replicar parola: mà gli creſceua la fame di quel diuino pane con l'aſtinenza, che faceua. E però paſſati alcuni giorni premiò Dio Noſtro Signore queſta ſua vbbidienza, communicãdogli vn modo particolare per communicarſi ſpiritualmente ſempre, che haueſſe voluto; cõ tale communicatione del medeſimo Signore, & della ſua ſantiſſima madre, che ſenſibilmente li ſentiua nel ſuo petto, vno da vna parte, & l'altra dall'altra del ſuo cuore chi può penſare. Quali erano i riui delle gratie, che inondauano quell'anima fortunata, che haueua così vicine le viue ſorgenti di eſſe? Paſſaua i giorni in ſanti colloquij, & in atti ardentiſſimi d'amore, & di deuotione teneriſſima, premiando Dio così largamente la di lui obedienza: e ben forſe più, che non haueria fatto, ſe egli haueſſe continuato à communicarſi ſacramentalmente. Durò queſto per alcuni giorni, ſin che il Superiore medeſimo, che dal ſilentio, & allegrezza del buon fratello

conoſceua

conoſceua la grandezza del ſuo ſpirito, & ſolida humiltà, gli conceſſe di nuouo licenza di communicarſi, come prima.

Queſta virtù di vbbidienza cieca, chiamaua egli la conſeruatione delle religioni, & diceua, che ſe li religioſi di qualche religione vbbidiſſero con tale perfettione; ella ſenza dubbio ſarebbe la più ſanta di tutte. Aggiongeua, che il vero vbbidirette è lo ſpecchio della ſantità, incentiuo di virtù alli altri di caſa, & fuori: e che chi in queſto negligentaua, non giouaua nulla alli altri, & faceua danno à ſe ſteſſo. Oltre che riuſciua graue, & moleſto alli Superiori, & alla religione era vn peſo inutile.

Al principio vbbidiua egli alla cieca, come ricerca S. Ignatio dalli ſuoi figliuoli, credendo, come nelle coſe della fede, che quello, che ordina il Superiore è ordinatione di Dio Noſtro Signore, ſenza cercar altro: mà dopò qualche tempo gli cõmunicò il medeſimo Dio luce maggiore, con la quale vedeua l'iſteſſo Dio nel Superiore, & che quello, per mezo di lui, gli commandaua. Nel fine poi arriuò alla ſomma perfettione di tal virtù, che pare impoſſibile in queſta vita: poiche quella luce arriuò ad eſſere tanto chiara, che non credeua più, mà vedeua Dio nel Superiore tanto chiaramente, che non pare foſſe capace l'intelletto humano di maggior conoſcimento in queſta vita, nel modo à punto, che gli Angioli veggono Dio, & l'vbbidiſcono: e ſe bene il ſuo conoſcimento non era così chiaro; era però tale, che non laſciaua luogo all'intelletto di dubitare: e però diceua egli, che quelli, che imitano gli Angioli in queſto modo, vbbidiſcono ſenza difficoltà, & ſenza diſcorſo alcuno, benche ſe

gli

gli comandino cose difficili, & anco impossibili: poiche sempre si credono, che Dio vi trouerà il modo d'essequirle: e niuna cosa, che li vengha comandata gli pare inutile, ò di poca importanza.

Diceua inoltre, che la perfettione di questa virtù si scorgeua nelle cose dure, e repugnanti alla sensualità, & in quelle, che senza pericolo della vita, e riputatione non si ponno essequire. Che tutto stà nel persuadersi fermamente, che Dio comanda ciò, che ordina il Superiore: perche mentre questa persuasione dura; è impossibili à nō vbbidire, & à giudicarle inconuenienti, ò impossibili.

Questo soleua dire il seruo di Dio di questa santa virtù: e come parlaua, così operaua con tanta puntualità; che nelle cose communi era sempre il primo, benche andasse adagio, per la vecchiaia, e nelli vltimi anni, con pena, e stento, per i suoi dolori. Mà egli, per essere pronto à quelle, le preueniua tutte, disponendosi in modo, prima, che sonasse il Campanello, che al primo tocco di esso, potesse essere doue era chiamato. Con l'essercitio continuo di questa virtù arriuò doue molto pochi sono arriuati: non solo conformando il suo giudicio con quello del Superiore; mà anco à segno, che non se gli offeriua cosa incontrario. E questa sorte d'vbbidienza, chiamaua egli vbbidienza di fede, e de' Angioli.

Diceua ancora, che li vbbidienti erano imitatori di Christo, instromenti mossi dalla mano di Dio, e che da quelli era grandemente seruito, e faceuano gran frutto nelle sue anime, & in quelle d'altri. Mostrolli Dio, con sua grande consolatione, il modo, come l'obedienza, e l'ordine del Prelato procede da Christo nostro Signore.

Lasciò

Lasciò scritti di questa virtù altissimi documenti, & essercitãdola, riceuette molti, e straordinarij fauori dal Cielo.

Vn Padre della Certosa molto spirituale, e di grande oratione, chiamato D. Vincenzo Mas, che di poi morì con opinione di santo, desiderò vedere questo benedetto fratello, e di trattar seco, per la fama, che correua della sua gran virtù: e per farlo più commodamente, procurò, per mezo d'vn Caualliere nomato D. Vittore, che il fratello andasse ad vna Grangia del suo Monastero. L'ottenne, e stettero iui li due Serui di Dio insieme à soli à soli, discorrendo più di quattr'hore: & al licentiarsi, che fecero, domandò il Caualliere al Padre D. Vincenzo se si era consolato con il fratell'Alfonso, e che concetto ne haueua formato. Rispose il Monaco queste formate parole. Moltissimo, e stimo, che in tutto il mondo non vi sia vn'huomo migliore, e di miglior essempio, & obedienza, che il fratell'Alfonso: poiche stimo, che se il Superiore gli comandasse di andare à Barcellona; vi andarebbe senza Vascello per acqua, approuando Dio, con miracolo la di lui obedienza. Et appunto fecero i Superiori, in questo varie proue, vna delle quali fù di mandarlo improuisamente all'Indie: & egli si partì subito: mà giunto alla porteria; lo fecero tornar indietro. Essendo poi interrogato, che cosa gli era venuta in mente nel partirsi à quell'hora, che era di notte, e che haueria fatto, se non haueste trouato Vascello; rispose: io non pensai ad altro, che ad vbbidire, & se non haueßi trouato Vascello, mi sarei gittato nell'acqua, fidato nella sola obedienza.

Cap.

Cap. XII.

Della sua altissima oratione.

IL dono, che hebbe di oratione il fratell'Alfonso, fù raro, e marauigliioso. Caminaua sempre alla presenza di Dio, senza potersi sturbare vn punto da quella: e per scoprirli Christo quanto gli piaceua quel suo essercitio gli apparue vn giorno visibilmente, mentre apriua la porta di casa, entrando in essa accompagnato dalla sua santissima Madre, & da alcuni altri Santi, & Angeli del Paradiso, in premio della prontezza, & diuotione, con la quale faceua l'officio suo, che era di portinaro, accorrendo subito, quando suonaua la porta, imaginandosi, che Christo nostro Signore lo chiamaua: onde rispondeua frà se, Signore, già vado, & così mai leuaua la sua mente da Dio.

Molti anni prima di morire, disse ad vn Padre graue, Io sò, che l'anima può tenersi sempre alla presenza di Dio: e parlando di se, disse al medesimo, che in tutto il giorno, non si diuertiua da quella, ne pur'vn Credo. Di quà nasceua, che quando andaua per Casa, e per le strade, & in tutte le altre sue facende, staua così raccolto dentro di se, e posto in Dio che à pena vedeua chi passaua.

Haueua per ciascun'hora del giorno alcune diuotioni particolari, che lasciò scritte, col mezo delle quali staua in continua, e feruente oratione, dalla quale il Signore lo solleuaua ad vn'altissima contemplatione. Anco mentre dormiua gli occorse molte volte di stare con la mente

vnita

vnita con Dio, per mezo dell'oratione, per ſpatio di ben trè, ò quattr'hore: & il Signore, così in queſto tempo, come in altri molti, riempiua lo ſpirito di lui di tali, e tante conſolationi celeſti; che ridondando quelle nel corpo, non le poteua ſoffrire ſenza pericolo grande della vita, ſe Dio non l'haueſſe aiutato con aiuto particolare.

Era diuotiſſimo del ſantiſſimo Sacramento dell'Altare, & tutto il tempo, che gli auanzaua dall'officio ſuo, & dall'altre occupationi dell'obedienza; l'impiegaua in aſſiſtere al ſantiſſimo, proſtrandoſi auanti di lui, maſſime quando vſciua di Caſa è tornaua: per queſto haueua vna diuotione grandiſſima di ſeruire le Meſſe: onde li Sacreſtani lo trouauano ſempre pronto per tal'officio: & egli vi andaua con tanto giubilo del ſuo cuore; che ogn'vno glielo ſcorgeua in faccia. Seruiua poi con tanta modeſtia, & diuotione; che la cauſaua in tutti quelli, che lo vedeuano: onde molte perſone diuote faceuano ſtudio di ſapere, quando egli doueua ſeruire la Meſſa, per poterla ſentire. Viddero alcuni in tal tempo vſcire dalla di lui faccia raggi di luce, e come fiamme, che andauano verſo l'Altare. Non ſi ponno facilmente ridire i fauori, e le viſite regalate, che hebbe queſto gran Seruo di Dio, in queſto tempo della Meſſa, apparendoli noſtro Signore in varie guiſe, hora in habito, & figura di quando andaua predicando per la Paleſtina, hora che daua il bacio di pace al Sacerdote, che diceua Meſſa, e con queſto bacio raſſerenò il Signore la di lui conſcienza, ch'era ſtata molto afflitta per ſcropoli. Altre volte in figura d'vn bambino molto bello, & riſplendente, ch'entraua in bocca di quelli, che ſi communicauano.

Hebbe

Hebbe grandi Estasi, & rapimenti di spirito. Alcune volte fù visto leuato in alto da terra. Occorseli vn tempo di star sempre rapito in estasi, & alcune volte fù rapito fino al Cielo, doue vidde, & conobbe quei beati habitatori della Città di Dio, & tutti insieme, & ciascuno separatamente, & così distintamente, come se da fanciullo si fosse alleuato con esso loro, conoscendoli per li loro nomi. Volse Dio Nostro Signore darli à gustare vna goccia di quella soauità, che à torrenti si communica alli Beati, in pegno di quella felicità, che gli staua apparecchiata colà sù nel Cielo. Vn'altra volta gli parue di dir volare il Cielo con gran leggierezza, & iui si trouò in vna gran luce, & splendore, che eccedeua di molto quella del Sole: mà questo, à suo parere, durò poco. Maggior fauore, & in sostanza, & in duratione fù quello, che riceuette in vn'altra occasione, nella quale fù pure inalzato in spirito fin'al Cielo, & iui ritenuto alcuni giorni, passeggiando per quelle amene contrade, preso in mezzo da i suoi dolcissimi amori Giesù, e Maria, & fù dell'anno 1614. sul principio di Genaro. In vno di questi rapimenti confessò il seruo di Dio di hauer riceuuto vn fauore grandissimo, & per commandamento del Superiore, lo diede in scritto, parlando come in terza persona, & io lo riferirò quì con le medesime parole. Dice dunque, che vidde l'essenza diuina, con certa limitatione, che non sapeua spiegare, se non con vna similitudine, in questo modo. Mettiamo caso, diceua egli, che l'essenza diuina hauesse due veli ananti di se, & che egli la vedesse imperfettamente, suelata solo di vn velo, & che i Beati la vedano perfettameute, senza alcun velo, e se bene non la vidde

tanto

tanto perfettamente, come essi; non vi è però lingua, ò intelletto mortale, che possa spiegare, come esso la vidde, & la felicità grande, che vi è in vederla in tal modo. Sin quì il seruo di Dio.

Vn'altra volta vidde il Cielo aperto, & la festa, che si faceua per riceuere in quello l'anima del Padre Bartolomeo Coci, per il molto, che si era affaticato, & auanzato nell'essercitio dell'oratione, mortificatione, & predicatione feruente nel Regno di Maiorica. Vidde parimente con molta gloria, & splendore nel Cielo il Padre Gio: Rico, quando morì Rettore del Collegio d'Vrgel, in Catelogna, & intese da lui, che staua posto da Dio sopra il primo ordine delli Angeli: onde cominciò ad hauerlo in maggiore stima, & veneratione, con inuocarlo souente in suo aiuto, come santo, & ogni volta, che ciò faceua, sempre lo vedeua di nuouo, con la faccia raggiante, & allegra: e la prima volta, che lo vidde, il detto Padre gli disse, che presto sariano stati insieme nel Cielo: il che seguì due anni doppo, essendo questi venuto à morte.

Vidde anch'Antonia, & Giuliana sue sorelle, che morirono in Seguoia, con fama di santità: essendo ambedue vissute Vergini, & in essercitio continuo di virtù, sin'all'vltima vecchiaia, & le vidde con vesti ricchissime di gloria nel Cielo, poste in ginocchio auanti al Trono di Dio. Haueua egli vn'altra sorella per nome Manuella, che era maritata in Madrid, & era essa ancora donna di gran virtù. Per questa, essendo morta, mentre il santo fratello staua pregando, intese dal Signore, che in quel punto era quella vscita dal Purgatorio, & già si staua godendo in Cielo con le altre due sorelle, alle quali Dio haueua fatto gratia

di non toccare quelle pene, per le orationi del medesimo.

Vidde in oltre il F. Marc' Antonio Putidorfilo Maioricese, & Studente in Filosofia, che egli haueua liberato da' i scropoli, che l'affligeuano grandemente nella sua vltima malatia, & gli ottenne vna morte quietissima, & piena di tanta consolatione, che morì ridendo, & glorificando Dio: lo vidde poi molt'altre volte nel Cielo ingolfato nel gaudio del Signore.

A lui pure riuelò Dio la saluatione, & gloria singolare del F. Diego Ruitz Coadiutore temporale, che morì in quel medesimo Collegio, il primo di Giugno, 1601., & egli l'assisti nella morte, per l'amore particolare, che gli portaua, per la sua molta virtù: e subito, che fù spirato, si mise à recitare il Rosario per l'anima di lui. Quando hebbe finite le due prime parti, si sentì accendere interiormente da vn santo ardore, & fù rapito in Cielo con la mente, doue vidde il detto fratello di già glorioso, & beato, che staua à canto della Vergine, di cui era stato singolarmente diuoto, col'viso sereno, & ridente. Seguitaua egli nondimeno à recitare il resto del Rosario, per sodisfare all'obligo della Religione verso i suoi defonti, benche con qualche scropolo, sapendo che già quell'anima era in Cielo, & non haueua più bisogno de'i suoi suffragi. Mà la Vergine lo fece desistere, auuisandolo che più tosto douea raccommandarsi à lui, che pregare per lui. Stando poi egli perplesso se douea per humiltà propria celare questa riuelatione, ouero manifestarla per carità verso il defonto; intese dalla medesima Vergine, che saria stata maggior gloria di Dio, che l'hauesse manifestata ad alcuni, come fece.

Non

Non è poi merauiglia, che il detto fratello veniſſe così glorificato da Dio, & fauorito dalla Vergine dopò ſua morte: poiche in vita era ſtato ſempre religioſo di molta virtù, humile, mortificato, & amico della fatica, & della ſanta pouertà. Era ſtato tanto diuoto di vdir, & ſeruir meſſe, che eſſendo egli Cuciniero in quel Collegio, che era numeroſo di ben 70. perſone, diſponeua le ſue coſe in modo, che ogni giorno ſentiua quaſi tutte le meſſe, che ſi diceuano all'altar maggiore, ſenza mancar punto al ſuo vfficio. Non era minore la diuotione, che portaua alla ſantiſſima Vergine: poiche tutt'il tempo, che gli auanzaua dalle occupationi del ſuo vfficio, & della ſanta vbbidienza, tutto lo ſpendeua in recitare varie orationi in honore di eſſa. Atteſtaua poi di lui il medeſimo F. Alfonſo, che era viſſuto così nemico di ſe ſteſſo, & alieno dalle proprie commodità; che nello ſpatio di quaſi 30 anni, non haueua mai domandato licenza di vſcire di caſa, ne di pigliarſi alcun'altra ricreatione, benche religioſa, non oſtante, che haueſſe per le mani vn'officio tanto faticoſo, come era quello della Cucina, per tante perſone, & ſi trouaſſe biſognoſo di qualche ſollieuo.

Vidde finalmente il noſtro F. Alfonſo nelle braccia dell'iſteſſa Vergine l'anima di D. Gioanni Villagarzia vice Rè di Maiorica, che con affetto di vero Padre gouernaua quell'Iſola, & era à tutti vn viuo ſpecchio di Chriſtiana pietà. Così anche diuerſi altri, che per breuità ſi tralaſciano.

Cap. XIII.

Del dono di Profetia.

L dono dell'oratione, & contemplatione aggiunse Dio à questo suo seruo quello della profetia, riuelandoli alcune cose lontane, & altre da venire: delle quali parlaua con tanta certezza, come se le haueſſe hauute auanti gli occhi, & ne diremo alcune. Si doueua imbarcare per Barcellona il Padre Gioanni Aguirre, & già era nella terra di Soglier, per portarsi al luogo dell'imbarco: quando raccomandando à Dio il F. Alfonso quel viaggio, seppe, che quel Vascello doueua dare nelle mani de' Corsari, el Padre essere fatto schiauo, se si fosse imbarcato in esso. Si pose il buon fratello più di proposito à fare oratione per il detto Padre, & prese per mezzana la santissima Vergine, supplicandola, che impediſſe l'imbarco di lui, che si doueua fare quella sera. Et ecco, che si mutò il tempo subitamente in contrario: onde il Padre non potè partire per all' hora, & la mattina seguente il Padre Rettore gli scrisse, che tornasse in Collegio, come fece, con che scappò da quel pericolo di prigionia, nella quale diedero poi tutti li altri, che s'imbarcarono nel detto Vascello.

Vn'altra volta stando in oratione il seruo di Dio gli fù ordinato, che domandasse à Nostro Signore, che liberasse il medesimo Padre Aguirre da vn bisogno spirituale vrgentissimo, in cui si trouaua, stando nella Città di Gandia. Lo fece egli caldamente, accompagnando l'oratione con

grandi

grandi penitenze, & mortificationi, & in quel modo rasserenò, & acquietò la conscienza di quel Padre, & lo liberò dall'vgne del Demonio, che col mezo di molestissimi scropoli pretendeua di rouinarlo.

Vna Signora, che soleua conferire con il santo fratello alcune cose toccanti alla sua conscienza, trouandosi in vna grande afflittione, & sollecitudine, per essersi in quei giorni imbarcato vn suo fratello per Valenza, temendo che non fosse fatto schiauo de' Turchi, ricorse per consolatione al seruo di Dio, & gli espose la sua afflittione. Rispose questi subito, che si consolasse pure, & desse gratie à Dio, perche suo fratello à quell'hora si trouaua già sano, e saluo in Valenza, hauendo Nostro Signore liberato il suo Vascello da' Corsari, che quasi tutta la notte gli haueuano data la caccia. Con questo si partì la buona Signora consolata, e da lì à 15. giorni riceuette lettere dal fratello da Valenza, che raccontauano tutto il seguito del suo viaggio, & arriuò in quella Città nel modo appunto, che haueua detto il frate l'Alfonso. Non si contentò di questo la donna, mà spinta dall'amore, che portaua al detto suo fratello, e dal desiderio grande, che haueua di vederlo, tornò dal seruo di Dio, & lo pregò, che facesse oratione à Nostro Signore, acciò quello ritornasse di già addottorato, come ella desideraua. Non rispose egli à molte instanze, che di questo ella gli faceua, perche non gli poteua dir niente di buono. Mà alla fine, vedendosi importunato gli disse. Signora, vostro fratello non tornerà più à Maiorica: conformateui con la volontà di Dio, & consolateui con quella. Pochi mesi dopò venne nuoua, da Valenza, che il detto suo fratello era morto.

Staua afflittiſſima vn'altra Matrona principale, per nome Eleonora Armandaſia, per la morte inaſpettata di vn ſuo figliuolo, il quale, tornando da Roma, con hauer ottenuta vna dignità principale nella Catedrale di Maiorica, alla viſta della Patria, fece naufragio, & s'annegò. Moſſo à compaſſione il F. Alfonſo della pouera Madre, fece oratione per lei alla Santiſſima Vergine, & gli ottenne quella conſolatione, che in tal caſo poteua deſiderare: e fù il ritorno felice da Roma pure di due ſuoi Cognati, ambidue beneficiati, vno d'vn Canonicato, & l'altro dell'officio di Sacriſta di quella Chieſa, che iui è molto ſtimato. E queſto lo ptediſſe il ſanto fratello al Padre Rettore del noſtro Collegio, acciò con quella buona nuoua ſi conſolaſſe in qualche modo l'afflitta madre.

Prediſſe ad vn'altra matrona molto honorata la liberatione del marito dalla carcere, & la reintegratione nella fama, & nella robba. Così anco al Signor D. Franceſco Paceco la reſtitutione nella ſua carica di ſoura intendente della cancellaria Regia di Maiorica, della quale era ſtato ingiuſtamente priuato, per ſentenza dell'iſteſſo Rè, per fortuna fattagli da i ſuoi emoli, che haueua nella Corte.

Venne vn giorno ſopra la vigna del Collegio di Maiorica vn'horrenda tempeſta, che la rouinò tutta, & Dio riuelò al ſuo ſeruo, che quella tempeſta era ſtata in pena della diffidenza, & ſouerchia anſietà, che haueua il Rettore di quel Collegio di poter mantenere i ſuoi ſudditi in quell'anno, per cauſa della gran careſtia, che correua; & lo diſſe il fratello al Padre Gioanni Torreſio, che all'hora

era

era Padre spirituale de' nostri: tanto spiace à Dio, che i suoi serui diffidino della sua diuina bontà, & prouidenza ne i loro bisogni.

L'anno 1613. si faceuano in Maiorica orationi publiche, & varie diuotioni per ottenere la pioggia, di cui v'era gran bisogno in quel paese: & i superiori commandarono al F. Alfonso, che raccomandasse molto caldamente al Signore quel bisogno: fecelo egli con molto affetto, & feruore, e Nostro Signore gli disse: io gli prouederò come conuiene: non haueranno pioggia, & nondimeno ti prometto, che non gli mancarà grano, & ne haueranno in abondanza da fuori. Così auuenne, perche il raccolto fù scarsissimo, mà prouidde Dio, che vennero tante naui da varie parti, che vi fù grano in abondanza, & à buon mercato.

Fù rapito in estasi vn giorno il seruo di Dio, & introdotto in vn luogo ampijssimo, doue stauano radunati tutti quelli della Compagnia, che all' hora viueuano (il che fù dell'anno 1599.) & li vidde tutti con la faccia raggiante, come il Sole, & con il volto, & vestito d'Angeli. Di che marauigliatosi il fratello, domandò à Nostro Signore, che gli dichiarasse il significato di quella visione, & il Signore gli disse, che quella era la gratia della vocatione, & l'eccellenza della Compagnia, che tutti quelli, che all'hora stauano in essa, si sariano saluati, se haueßero perseuerato in quella.

Vn'altra volta gli mostrò il Signore vn Sole chiaro, & risplendente, che mandaua raggi da tutte le parti, & cacciaua le tenebre, & girando tutt'il globo della terra, la illuminaua, & con il suo viuifico calore la fomentaua,

dando il vigore per produrre piante, herbe, fiori, & frutti di ogni sorte: & gli fù detto, che quella pure era la Compagnia di Giesù, la quale con la sua dottrina, buoni essempi, & fatiche continue de' suoi figli, illumina il mondo, & l'accende, tirando da vna parte l'anime al conoscimento di Dio, che è la vera luce, & dall'altra accendendo il fuoco del suo sant'amore ne'i loro cuori. Aggiunse poi, che il mezo per proseguire l'incominciato, & andar crescendo di giorno in giorno maggiormente, era la vera, & solida humiltà, & la pronta obedienza, che tira seco tutte l'altre virtù.

Staua vn giorno orando nella sua Camera, & Nostro Signore gli fece vedere tutta l'Isola di Maiorica, con tutte le terre, & villaggi di essa: poi gli disse, mira bene tutto questo paese, che in tutto esso hà da essere celebre il tuo nome, & sarai honorato dopò morte con voti, & supplicationi d'innumerabili persone, che da tutte le parti della terra t'inuocheranno in suo aiuto: & io farò per tuo mezo molti, & stupendi miracoli. Questo accadè vn'anno auanti, che morisse, quando il seruo di Dio macerato da tanti trauagli, & arricchito di tanti meriti, se n'andaua caminando, qual naue carica di pretiose merci, con il vento in poppa, al porto dell'eterna felicità, & quando col lungo trattar con Dio, conosceua benissimo le sue voci, vdendo questo l'humil'Alfonso, tutto pieno di confusione, & di vergogna, rispose: E perche Signore, questo à me? perche vna cosa tanto vile, come son'io, deue essere tanto honorata? Con questo s'abissò nel suo niente, non riconoscendo in se, che miserie, & peccati. S'è poi visto quanto compitamẽte si sia adempiuta questa riuelatione,

essendo

essendo il suo nome celebratissimo in tutta quell'Isola, & operando in essa grandi, & continui miracoli, come appresso vedremo, & essendo penetrata la fama fino all'vltime parti della terra: poiche anco nell'Indie è incensato il suo nome, & honorata la sua memoria.

Hebbe in oltre questo santo fratello vna sapienza infusa da Dio, per la quale era vn'oracolo della mistica Theologia: onde ricorreuano da lui, per consultarlo in tali materie, li huomini più dotti, & spirituali, anco da lontane parti, & seguiuano il suo parere. E ben si vede questa sua sapienza in varie opere spirituali, che scrisse, per ordine de'suoi superiori, & si conseruano come prezioso Tesoro nel Colleggio di Maiorica, il cui Catalogo si riferisce dal Padre Filippo Alegambe nella sua Biblioteca.

Cap. XIV.

Della sua diuotione, massime verso la Santissima Vergine.

HAueua il F. Alfonso diuotione grande, & fuiscerata à i Santi, & massime al suo Angelo Custode, & à i Santi suoi Protettori, & Patroni, quali erano ventiquattro, secondo le hore del giorno, vno per ciascuna, & era cosa veramente ammirabile, che infallibilmente la notte, mentre dormiua, si sueglia al principio di ciascun'hora per compire alla sua diuotione. Domandaua à ciascheduno nella sua hora, che in quella gli ottenesse da Dio gratia di far sempre la sua diuina volontà: e che più tosto nostro Signore gli facesse patire mille morti,

& le pene istesse dell'Inferno, stando in sua gratia; che di commettere vn minimo peccato. In questo teneua impiegati i detti suoi santi per tutt'il giorno.

Mà quello, in cui più si segnalò, fù la diuotione alla santissima Vergine Nostra Signora, & al santissimo Sacramento, da' quali apprese questa oratione, che ripeteua moltissime volte per il giorno. Giesù, e Maria, miei dolcissimi amori, perisca io, & muoia per vostro amore; sia tutto vostro, & niente mio, non più, che se non hauessi essere. Stauasi vn giorno questo gran seruo di Dio trattenendo con sua madre, la madre di Dio, & trasportato dall'infiammato affetto del suo cuore verso di lei, le disse, con simplicità, & senza farui mente. O Signora mia, io vi amo assai più senza comparatione, che me stesso. Più vi amo, ò madre mia, che voi non amate me. Mà la Vergine, apparendoli, subito lo corresse, dicendo: non è così, ò mio Alfonso, perche io molto più, senza comparatione, ti amo, che tu non ami me. Trattaua con la Vergine, & con il benedetto suo figliuolo, come haueria fatto vn figlio ben caro con i suoi Padri, che appunto in tal grado li teneua: gli appariuano essi molte volte corporalmente, altre volte intellettualmente, facendoli gran fauori; trà quali vno molto singolare, fù, che gli entrarono nel cuore in vn modo ammirabile, & in esso li teneua continuamente.

In varie occasioni gli disse la Vergine parole dolcissime: & vna volta gli disse, non vuoi tù, che ti ami, figlio mio Alfonso, amandomi tù tanto? Altra volta, ò figlio mio Alfonso, quanto ti amo! altre, come ti voglio bene Alfonso figlio mio! e simili.

Quando

Quando ricorreua à lei in varie occasioni, & necessità sue, ò d'altri; ella gli diceua, doue io stò, non hai, che temere. Io piglio soura di me le tue cose. Altre volte, figlio mio Alfonso, io lo farò. Vna volta essendo egli ricorso à lei in certa necessità, ella gli disse: tu mi sarai fedele, & io non lo sarò à te?

Questi fauori erano fatti tanto ordinarij al seruo di Dio; che per quelli non si moueua punto: poiche ogni volta, che voleua, & quando voleua gli corrispondeua la Vergine con vn affetto materno, & gli parlaua, come fà vn amico con l'altro, & la vedeua à suo talento. Mà i fauori della Vergine verso il suo seruo, non furono solo di parole; mà anche di fatti. Andando egli vn giorno à certo Castello, vicino à Maiorica, in compagnia del Padre Mattia Barasa; essendo il tempo molto caldo, & la strada erta, & aspra; il buon fratello si straccaua assai, & andaua pian piano, recitando le sue diuotioni, & sfogando gli affetti dell'animo suo. Era hormai tutto molle di sudore, che gli scorreua giù per la faccia, mischiato con le sue ordinarie lagrime, quando se gli presentò la Vergine, con faccia molto giouiale, come soleua sempre, & cauando fuori vn panno lino, gli asciugò il sudore del volto, & lo riempì di celeste consolatione.

Staua vn giorno il buon fratello per communicarsi, quando gli venne vn certo scropolo, che l'affligeua molto: per il che ricorse à Giesù; & alla sua cara madre, la quale subito gli apparue, & gli disse: figlio mio non temere, che tutto questo ti è di già stato perdonato. Gli apparue poi anche Christo, & gli diede il bacio di pace, lasciando l'anima di lui piena d'vna gioia di Paradiso. Vn'altra volta,

com-

communicandosi in compagnia di molti altri fratelli, vide Christo in ciascuno di essi, in modo marauiglioso. Quando faceua il ringratiamento, dopò, che si era communicato, soleua Dio rapirlo in estasi, & fargli vedere la gloria de' Beati. Sentendo vn giorno messa, gli disse il Signore: rallegrati Alfonso, & patisci molto al presente, che io ti consolaró nell'hora della tua morte.

Nella festa della gloriosa Assontione della Vergine, riceuette questo Venerabile fratello diuerse visite. Vna volta in particolare vidde il Trionfo glorioſissimo, col quale fù riceuuta essa Vergine in Cielo da tutte le Gerarchie delli Angeli, & in particolare dal suo benedetto figliolo, & dalla santissima Trinità. Mà se bene era diuotissimo di questa festa; lo fù però più particolarmente della sua purissima Concettione, alla quale ogni giorno recitaua vn' officio breue, che haueua di essa: e la medesima Vergine gli fece sapere, che quell'vfficio gl'era molto accetto: & però il diuoto fratello soleua, con grande affetto, raccomandare à tutti, che l'vsassero: & in vna occasione disse, che sapeua hauer Dio mandato al mondo la Compagnia di Giesù, per difendere questo priuilegio della sua santissima madre, come lo fà: e disse questo con molta vehemenza d'affetto; ne si sà, che hauesse mai detto altra cosa con maggior feruore, & aggiunse, che non lo diceua di sua testa, mà perche gl'era stato riuelato dal Cielo. In certi suoi scritti poi dice così: Io sò, che la Vergine è stata concetta senza peccato originale: e questo l'affermo, perche l'hò inteso dalla medesima Vergine, & sarei pronto d'andarlo predicando per tutte le piazze, & per le contrade, se mi fosse permesso dal Padre Rettore.

Re-

Recitaua parimente tante volte il Rosario, che se gli fecero grossi calli alle deta, nel scorrere le Aue Marie. Non poteua parlar della Beata Vergine senza tenerezza, ne della purità della Concettione sua, senza particolar sentimento. Vsaua varie orationi vocali ordinarie, nelle quali consumaua alcune hore del giorno, quali orationi haueua scritte per ordine della B. Vergine, acciò in quelle hauesse imitatori, e sapessero, che ella gustaua di essere honorata in quel modo. Le diuotioni erano la Corona della Vergine, le sue Litanie, l'Officio piccolo della sua purissima Concettione, con 12. Salue, e 12 Aue Marie, che sono in tutto 24., in memoria parimente della sua santissima Concettione, corrispondenti alle 24 hore del giorno, & della notte, acciò in ciascun'hora pregasse il suo Benedetto figliuolo, che lo liberasse dal peccato.

Haueua gran diuotione alle sacre imagini, co'l mezo delle quali si eleuaua alla consideratione di ciò, che quelle rappresentauano, in modo mirabile: e godeua particolarmente di quelle di Christo nostro Signore, e di nostra Signora. Ne haueua vna alla porteria di Christo alla Colonna, molto diuota, con la quale faceua frequentissimi colloquij Occorse vna volta che fissò gl'occhi in essa, & con la consideratione di quel misterio si sentì mouere à pietà, in maniera tale, che, communicandosi al corpo il bene, che godeua l'anima, se gli rese la faccia tanto risplendente, che dall'occhi gl'vsciuano due raggi à guisa di dne faci accese, & s'alzauano verso il Cielo più, e meno, secondo, ch'era il feruore dello spirito: & durò lungamente questo fauore, disponendo Dio le cose in modo, che niuno di Casa, ò di fuori interrompesse il suo

godi-

godimento: mà perche non mancasse testimonio di tale marauiglia; volle Dio che lo vedesse vn seruitore di Casa, nomato Bernardo Mattino, che staua in vn Camerino della porteria, aspettando vn Padre, per confessarsi, di donde potè vedere ciò, che habbiamo narrato, senza esser visto, & renderne certa testimonianza.

Mà non fù minore il fauore, ch'hebbe dalla Beata Vergine, per mezo d'vn'altra imagine: poiche l'vltimo anno di sua vita, haueua vna piccola imagine di essa vicina al suo letto: e quante volte la miraua; tante volte restaua eleuato in spirito al Cielo, e si trouaua alla presenza della Beatissima Vergine in visione intelletuale, purissima, senza commercio alcuno di sensi esterni, & interni: & oltre al non sentire per all'hora i suoi dolori ordinarij del corpo; godeua in certo modo di quel bene, che rende felici quelle menti beate del Paradiso.

Non deuo tralasciare vn'altra cosa degna di memoria, in questo particolare delle imagini. Staua sopra d'vna porta del Corridore più alto del Collegio vn'imagine del Saluatore, la quale haueua all'intorno scritti due versi di maggior diuotione, che artificio: poiche il Poeta hebbe più riguardo al sentimento, che alla legge metrica, e diceuano così.

Nam Deus est quod imago docet, sed non Deus ipsa.
Respice hanc, sed mente cole, quod cernis in ipsa.

A questa imagine prese il fratel Alfonso particolar diuotione, & Dio per mezo di quella gli fece singolari fauori, parlandoli, & insegnandoli anche tal volta in voce sensibile il significato di quei versi, & del modo, col quale douena adorare le imagini, & della stima, che ne douena fare:

fare: onde egli le miraua, & passaua subito all'essempla-re di quelle con tanta prestezza; che molte volte le per-deua di vista, come se non le hauesse hauute auanti li occhi.

Fù diuotissimo del nostro S. Padre Ignatio, e con luce particolare del Cielo, lo teneua in tale stima, che con la presenza, che haueua di Christo, & di sua Madre, accom-pagnaua quella del suo santo Patriarcha: il quale gli appa-rì souente in compagnia dei medesimi, come egli stesso dice in certi suoi scritti, che haueua fatti per ordine de' suoi Superiori.

Cap. XV.

Delle molte gratie, & miracoli, che fece in vita.

OPerò Dio, per mezo di questo suo Seruo molte gratie, & miracoli, in tutto il corso di sua vita, i quali furono, per lo più, fatti per essercitar la carità, con la quale impe-trò da Dio à molti la sanità, la vita per alcu-ni anni, molte consolationi, & beni spirituali, de' quali ne diremo alcuni, per gloria di Dio, & del suo Seruo.

Vna volta, per dar da bere ad vn'Infermo, cauò d'-vn pozzo vna secchia d'acqua, che si era del tutto stac-cata dalla corda; poiche tirando il Seruo di Dio la corda, la secchia la seguì fino ad arriuare alla cima del Pozzo, stando solo auuicinata alla corda, come se fosse à quella stata ben legata, di modo, che si alzò da se in aria, fino à tanto, che la potè prendere, & portarla all'Infermo.

Dell'anno 1587. venne in Maiorica vna tempesta, la mag-

maggiore, che mai si fosse vista in quella Città. I fulmini, & i baleni erano molto spessi, il vento si portaua le pietre delli edificij, e le Croci de' camini; gettò à terra alcune Case, & in Collegio nostro rouinò vn muro, che cadendo sopra di vna parte della Casa, la fè cadere con morte, e danno di quelli, che in essa si trouauano. Di che spauentati i nostri si ritirorono tutti in Chiesa à far oratione, già che in altro modo non poteuano porger'aiuto à quei meschini. Nell'andare s'incontrò il P. Rettore nel f. Alfonso, che pure andaua con li altri in Chiesa, e gli disse: che fatte, ò fratello? andate presto in Chiesa, e pregate Dio, che leui la mano da questo flagello. Vbbidì egli, e corse in fretta nella Chiesa. Seguillo vn altro fratello, con più curiosità per vedere quello, che saria succeduto: giunto in Chiesa, si prostrò il Seruo di Dio in terra, & alzo le mani al Cielo, e subito cessò affatto la tempest, e tornò la bonaccia desiderata.

2. Non fù di minor marauiglia quello, che occorse ad vn Cauagliere chiamato Gio. Riuolo, ò sia Veneto, come altri lo chiamano: à questo era fuggito di Casa vn schiauo: & essendo egli andato à cercarlo, per farlo tornare; lo trouò in vna parte solitaria della Città nascosto: volle il Padrone afferrarlo, e nõ auuertì, che lo schiauo era armato: onde questi consapeuole del suo fallo, e temẽdo il castigo, diede di mano ad vna pistola, e la sparò cõtro il Padrone, e lo colpì malamente. Si trouò il Cauagliere ferito in vn braccio, e passato à parte à parte in vna coscia: fù portato in Casa, & essendo visitato da i Medici, e Cerusici, stete nelle loro mani ben cento giorni, senza beneficio alcuno; poiche dopò vna così lũga cura fù disperato

dalli

dalli vni, e dalli altri, & auuisato, che s'apparecchiasse, perche frà poco saria morto. Disposse egli da buon Christiano le sue cose, riceuette i santi Sacramenti, & s'apparecchiò alla morte. Lo visitarono alcuni PP. del Collegio, & trà essi il P. Rettore, al quale domandò l'infermo che li facesse venire il f. Alfonso, che ancora viueua; perche Dio gli faceua sapere, che per suo mezo gli daria la vita, e sanità, che non gli poteuano dare i rimedi humani. Andouui il fratello; insieme, con vn'altro Padre: & al suo comparire si rallegrò tanto l'infermo, come se hauesse visto entrare in sua Camera con lui il rimedio, & la sua salute. Pregollo, che gli facesse il segno della santa Croce, sopra le ferite: mà egli si scusò, con dire, che non era Sacerdote, & per niun conto lo volle fare. Vedendo questo l'infermo si fece dare la sua mano, che il fratello gli porse con renitenza, egli la pose sopra la ferita del braccio, e subito si mitigò in gran parte il dolore, & puote mouerlo. Con questo se gli accrebbe la fede, & diuotione, & si pose l'istessa mano sopra le altre ferite, & subito sentì il principio della sua salute, che di momento in momento andaua riceuendo, senza altro rimedio humano, fidatosi solo nelle parole, che gli disse il fratello, nel licentiarsi da lui, che confidasse in Dio, perche presto saria guarito intieramente, come fù.

Vn scolare virtuoso, & per tanto amico del buon fratello, staua infermo di scrofole, che gli guastauano tutto il collo: questi non trouando più rimedio al suo male; si era risoluto d'andarsene in Francia, per farsi toccare dal Rè: & essendosi per due volte imbarcato, fù sempre forzato di tornar'à dietro dà i vẽti poco fauoreuolise se gli accrebbe

il male con l'agitatione del Vascello, & cattiua aria del Mare: onde ne sentiua maggior dolore. Venne il pouero giouane al Collegio più per consolarsi co'l fratello, che per chiederli rimedio: mà il santo vecchio, compatendo al suo male, gli fece il segno della Croce sopra di quello, e subito restò guarito. Raccomādò il fratello al giouane, che non ne parlasse, e lo tenesse secreto: mà non mancò chi lo seppe, e lo diuolgò per tutta la Città.

Vn Ciambellaio, per nome Michele Claro, era infermo d'vna febre, che già più d'vn'anno lo tormentaua, e non trouaua rimedio alcuno da i Medici, & medicamenti: & essendo giouane robusto, era ridotto à tale, che pareua vno scheletro. Andò questi finalmente al Collegio, à persuasione d'vn'amico, e chiese al Portinaro vna caraffa d'acqua: & quādo il fratello la portò, il giouane lo pregò, che gli desse la benedittione. Scusossi il fratello, con dire che quello era Vfficio de'Sacerdoti: mà fù tanto importuno l'infermo; che per sbrigarlo il buon fratello, di nascosto, dietro alla Porta, per non esser visto, fece il segno della Croce sopra quell'acqua. Andossene con quella à Casa l'infermo tanto contento, come se hauesse portato seco nella Caraffa la sua sanità, come in fatti la portaua: poiche arriuato à Casa, benche con grande contradittione de'suoi, si beuette quanto potè di quell'acqua, e finito di bere restò affatto sano.

Stando molto male il P. Michele Giuliani, e con dolori grandi, pregò il fratello Alfonso, che lo racomandasse alla santissima Vergine, & gli ottenesse la sanità, per la purità della sua immacolata Concettione, di cui era molto diuoto il buon Padre: si mise subito à far'oratione il fra-

fratello, & la tirò fino à notte, perseuerando in domandar la sanità per l'infermo, con amorosi colloquij alla Beata Vergine. Vdì ella le voci del suo Seruo, & gli disse, Alfonso, io lo piglio sopra di me: & la mattina seguente fù sano in modo, che ne le occupationi, ne li cibi, che prima gli noceuano, non gli faceuano male alcuno.

Il Padre Ignatio Bianco fù mandato à Maiorica à Predicare l'anno 1607., & vi stette tre anni predicando, con vgual lode della Compagnia, & profittò delle anime. Doueua predicare la Quaresima in nostra Chiesa, & il Padre Milares in S. Iago: ambidue con la medesima intentione domandarono al nostro f. Alfonso, che con le sue orationi gli aiutasse, perche potessero far frutto. Si ritirò egli à raccommandarli alla santissima Vergine, & vidde i due Padri alla presenza di lei: & perche intendesse quãto gli fossero grati, & volesse aiutarli pose essa la mano sopra il capo dell'vno, & dell'altro: & il successo mostrò quanto la medesima Vergine gli hauesse assistiti. Mà principalmente questo si vidde nel Padre Ignatio: poiche prima di cominciare à predicare, gli venne vna flussione d'humor freddo così grande; che gli fece gonfiare la gola, & il petto in modo, che non poteua ne anche respirare: onde teneua per certo, che non haueria potuto predicare, & gli spiaceua di perdere vna così buona occasione di far seruitio à Dio, & del bene in molte anime: il che parimente spiaceua alli altri di Casa. Però l'assistì in modo la santissima Vergine co'l suo aiuto, che pareua operasse vn continuo miracolo: poiche, stando egli male tutto il resto del giorno, solamente quando saliua in Pulpito si trouaua libero, come se mai hauesse hauuto

male alcuno: quando calaua dal Pulpito tornaua à ſtar male, come prima; di modo, che ſe qualche giorno non predicaua, ſtaua male tutt' il giorno, & quando faceua due ſermoni il giorno, due volte ſi trouaua libero dal medeſimo male, & così ſeguì per tutta Quareſima, con ſtupore vniuerſale di tutti.

Lauauano i panni lini del Collegio alcuuc pouere donne, la madre con due ſue figliuole, & auuertirono, che dal montone della detta lingieria vſciua vn'odore ſoaue, che mirabilmente le ricreaua. Si poſero à cercare la cauſa, & leuando à vno, à vno detti panni lini, trouorono che l'odore vſciua ſolamente da vna camiſcia, & berrettino da notte, quali poſero da parte, & ſi trouò, ch'erano del fratell' Alfonſo. Occorſe queſto trè anni prima di ſua morte, & in queſto tempo dette donne da quella fragranza diſtingueuano i panni lini del fratello da quelli delli altri.

Fù coſa miracoloſa quella, che operò Dio per amor del ſuo ſeruo, ſenza ch'egli ne ſapeſſe nulla. Tornaua da Catalogna à Maiorica, ſua patria, il Dottor Bartolomeo Collado, fratello del Padre Franceſco, della noſtra Compagnia, in vna barca armata di pochi remi. Viddero vna fregata di Corſari Turchi, che pareua veniſſe ad inueſtirli, & era già tanto vicina, che ſentiuano il batter de' remi, & i Turchi à parlare: ſi teneuano eſſi per ſcoperti, & perſi; perche non era poſſibile, che ſi difendeſſero, eſſendo così pochi, & i Turchi molti, con Vaſcello molto maggiore, & ben armato. Laonde mancando loro i rimedij humani, ricorſero à quelli del Cielo, racomandandoſi à Dio, & all'interceſſione de' ſuoi ſanti. Si ricordò il

Dottor

Dottor Collado del fratell'Alfonso Rodriguez, che ancor viueua, & così pregò Dio, che per i meriti del suo seruo, li liberasse da quel così manifesto pericolo. Fatta questa oratione, si sentì vna confidenza grande, caparra della gratia, che doueua riceuere: ne s'ingannò punto, poiche immantinente soprauenne vna nebbietta così folta, che restando la loro barca iugombrata da quella, potero passare senza essere visti, & arriuare à Maiorica à saluamento.

Anna Moranta deuota, & honorata matrona, molto affettionata alla Compagnia, haueua vn suo figliuolo per nome Pietro, infermo di varole, che correuano all'hora tanto maligne, che haueuano portato via vn gran numero di putti: onde à pena entrauano in casa d'alcuno, che la riempiuano tutta di pianti, & la desolauano. Erano già sette giorni, che il fanciullo non apriua gli occhi, ne mangiaua, & era disperato da' Medici. Visitò l'afflitta madre, il Padre Rettore del Collegio, & gli domandò qualche cosa, che hauesse seruito al fratell'Alfonso, ancora viuente: e se bene il detto Padre glie la negò più volte; ella però glie ne fece tanta instanza, che alla fine si contentò di compiacerla, & le mandò per vn Padre, vna cuffia da notte del Venerabile fratello, incarricandola del secreto, & breuità. Andò il Padre, & à pena fù entrato, che la madre, piena di allegrezza, corse al letto del figlio, & gli disse, figlio mio, ecco quà, che ti porto la tua sanità. Detto questo gli applicò la detta cuffia, & il fanciullo subito si leuó sano nel medesimo instante, & si pose à sedere sul letto, gridando, fratell'Alfonso, fratell'Alfonso, & subito chiese i suoi vestiti, dicendo, che staua

bene, & così fù, come poi affermò il Medico, che poco dopò venne, restando il fanciullo con cinque, ò sei varole in segno del male, da cui era stato guarito.

Cap. XVI.

D'alcuni altri Miracoli.

MA se nelle necessità corporali valeua tanto il fauore delle orationi di questo santo fratello, come habbiamo visto; molto più valeua nelli bisogni spirituali, per i quali egli s'impiegaua con doppio affetto di carità, come hora vedremo. Staua vna persona molto tentata, & afflitta per il pericolo, in cui si trouaua di offender Dio. Ricorse al fratell'Alfonso, & gli espose lo stato dell'anima sua. Si commosse à pietà il buon fratello, & fece oratione per lui, acciò Iddio lo liberasse di quella sì graue tentatione, & afflittione: e'l Signore gli rispose: di già si è rimediato à questo. Venne quella persona subito in Collegio, & diede conto al seruo di Dio, come era liberata, & ne rese gratie à Dio suo liberatore, & al suo seruo, per cui intercessione l'haueua liberato.

Vn'altro ricorse da lui, per maggior bisogno, & afflittione spirituale. Promise egli di pregar Dio per lui, come fece, dicendo al Signore con grand'affetto, & premura: Signore fatte passare il trauaglio, & tentatione di tal persona nella mia, ch'io la soffrirò di molta buona voglia, per tutto il tempo di mia vita: e gli fù risposto, questo nò: vn'altra cosa patirai per quella persona, mà non tentatione: & immantinente gli venne vn grauissimo dolore di stomaco, che gli durò alcuni anni, & quella persona

restò

restò libera da quella tentatione, & afflittione.

Vn nouitio nostro era tentato dal Demonio di tornar'al secolo, & haueua dimandato i suoi panni, per andarsene. Et essendosi licentiato dal Padre Rettore, andò à licentiarsi ancora dal fratell'Alfonso, à cui portaua particolar affetto. Si mosse questi à compassione di lui, considerando il gran bene, che perdeua, & gli venne desiderio d'aiutarlo: mà non valendo le sue parole, & persuasioni prudenti; valsero le sue orationi feruenti: poiche ricorse alla Vergine, vnico suo rifuggio, & con la sua solita confidenza chiese rimedio per quell'anima vgualmente cieca, & sfortunata: fatta questa oratione, vdì Nostra Signora, che gli diceua: non se n'anderà. Tuttauia tornò à premere maggiormente per la detta gratia, & vdì la seconda volta la medesima parola: non se n'anderà. Però il fratello instò per la terza volta, & vdì, che riprendendo la sua importunità, gli diceua la Vergine, con questa sono trè volte, che ti hò detto, che non se n'anderà. Et in fatti restò il Nouitio così mutato interiormente, che desiderando ardentemente di restare; tornò dal fratell'Alfonso, & gli disse quanto passaua nel suo cuore, & quanto era pentito della sua codardia: lo riceuette egli amoreuolmente, & hauendolo armato di varij buoni auuisi, l'inuiò dal Padre Rettore, à cui piedi prostrato il buon Giouane, gli domandò perdono humilmente, con le lagrime alli occhi, del suo fallo: e'l Padre, vedendolo così pentito, si contentò di perdonargli, & di ritenerlo.

Venne al Venerabile fratello vna persona di molta qualità desideroſa di seruir'à Dio, à communicarli le cose

dell'anima sua, & à dargli parte d'vn'afflittione grande di spirito, causata da vn trauaglio corporale, col quale Nostro Signore la visitaua: hauendola sentita il fratello, le diede saluteuoli consegli, & buone speranze, fondate nella veracità di Nostro Signore, che nō manda le tentationi per perderci, mà per migliorarci, & si offerì di pregare per lui, come fece poi con grandissimo feruore, come soleua per simili necessità. Nel corso dell'oratione gli disse nostro Signore, per tre volte, di già è rimediato, e non patirà più quei trauagli: e così fù; perche da lì à pochi giorni tornò il personaggio à ringratiarlo per la gratia, che gli haueua ottenuta da Dio, essendo tutto allegro, e consolato.

Il Padre Gio. di Torens haueua da Predicare in vn certo giorno determinato, e per le occupationi, che gli erano sopragionte, & per qualche indisposition corporale, non si era potuto apparecchiare, & era venuto il giorno destinato, nel quale, quando haueſſe lasciato di predicare, sarebbe stato cosa di poca sua reputatione, & della Compagnia ancora. La onde il buon Padre ricorse per aiuto al Seruo di Dio Alfonso, e lo pregò, che facesse oratione per lui: & egli ricorse al solito alla santissima Vergine, nella quale trouaua aiuto certissimo per se, & per gli altri. Stando egli nel feruore dell'oratione, vdì la Vergine, che gli disse: non ti pigliar fastidio, Alfonso, io l'aiuterò, & predicarà hoggi, meglio, che mai habbia predicato. Salì in Pulpito il Padre, più confidato nelle orationi del S. fratello, che nel suo apparecchio: e disse tanto bene, & con tale feruore; che fece marauigliare ogn'vno, che lo sentì: poiche non pareua egli, che predicasse; mà vn'

altro

altro per bocca sua, & interiormente gli suggeriua i concetti, & le parole, & con vna certa secreta forza gli moueua la mano, & la lingua, & daua calore à ciò, che diceua: & alla misura del feruore fù il frutto, che fece nelli vditori: di che restò egli più delli altri stupito, come quello, che sapeua quanto mal'apparecchiato era salito in pulpito.

Le sue parole furono di tanta efficacia in alcune occasioni, che fecero in molti mutationi di vita singolari: Ottenne da Dio la vocatione di Don Bartolomeo Villiega, che, lasciata la pretensione di letterato, entrò, & morì nella Certosa con grande essempio. Ottenne parimente la conuersione di Don Pietro Santa Cecilia, Caualiere principale, & giouane, che, preso l'habito di Chierico, fù molto essemplare, & diuoto in tutto il resto di sua vita.

In tutti i negotij difficili, & trauaglio si, come di risse, & inimicitie, il fratell'Alfonso, con le sue orationi, otteneua da Nostro Signore pace, & buoni esiti, mà in particolare fù cosa notabile la pace difficilissima, che fecero alcuni Padri della Compagnia in vna terra di quell'Isola, detta Sinco, la quale era tutta diuisa in due fattioni, armate l'vna contro dell'altra, col mezo delle orationi del santo fratello, al quale hauuano raccommandato il negotio per lettere: poiche hauendo egli per questo fatta calda oratione al Signore, la Vergine santissima gli riuelò quello, che doueua seguire, con tutte le circonstanze, & particolarità. Le parole della Vergine furono queste, che per le sue preghiere si erano concluse le paci, da farsi alle 7. hore, e 3. quarti della mattina, & poi gli aggionse; di

già

già si è fatto, & negotiato molto bene, non temere, ringratiane Dio, che così hà fatto, compiendo ciò, che prima gli haueua promesso, con dirgli: non temere, figlio mio Alfonso, che tutto anderà bene, come tù desideri.

Cap. XVII.

Della sua eccellente carità, & amor di Dio.

DALLE cose dette sin quì, ne i precedenti capitoli, di questo santo fratello, si può assai ben vedere, quanto grande fosse la sua carità si verso il prossimo, come verso Dio: mà per maggior proua, mostraremo questo più in particolare: & incominciando da quella del prossimo, basti dire, che questa era tale, che desideraua sommamente di aiutar tutti, per quanto gli permetteua il suo stato. Faceua continuamente oratione per tutti, & in particolare per quelli, che gli erano contrarij, & lo perseguitauano. Con li ragionamenti spirituali, modestia, & essempio d'ogni virtù in 30. anni, che fù portinaro, fece conuersioni mirabili, auanzando ogn'vno, che trattaua seco, ad alto grado di perfettione. Tutto il mondo era poco al suo zelo infocato, & già, che non poteua andar predicando Christo per tutte le parti di quello, come haueria voluto; faceua oratione con gran feruore per tutti i Regni della terra, & per quante persone viueuano in essa: tanto, che si offeriua à Dio di patire per ciascuna tutti i tormenti dell'Inferno, per vn'eternità: per il qual'atto meritò vna volta d'esser'eleuato in spirito, & che gli mostrasse Dio tutti li huomini, & donne della terra, & gli riuelasse, che con quelli ansiosi desider j della

loro

loro salute, haueua meritato tanto, come se gli hauesse conuertiti tutti. Soleua tenere alla porteria varij libri diuoti per aiuto di quelli, che iui si trateneuano: e per l'istesso effetto vi affiggeua diuote imagini, & vsaua diuerse altre industrie, che gli suggeriua la carità sempre industriosa. Questo si grande amore del prossimo nasceua dall'eccessiuo amore di Dio, il quale occupaua talmente l'anima sua, che saria crepato mille volte di puro amore, come egli stesso disse à suoi Confessori, & Superiori, se Sua Diuina Maestà non l'hauesse conseruato in vita miracolosamente.

Viueua sempre con desiderio ardentissimo di piacere à Dio, & di dargli gusto: onde gli diceua spesso, ò Signore, s'io sapessi & potessi, vi seruirei con tutte le creature del Cielo, & della terra, impiegando tutte le forze dell'anima mia, in amarui, seruirui, & contentarui. Altre volte diceua, amato dell'anima mia, feritemi conferite grandi del vostro amore, & dolore, perche io patisca per amor vostro. Non m'abbandonate, ne vi partite da me, perche non potrei viuere senza di voi. Mi perseguitino tutte le creature, & rouersino sopra di me tutti i trauagli, che tutto sarà metter oglio nel fuoco, acciò l'anima mia, benche lo senta maggiormente, arda più, & più del vostro amore. Mirate, Dio mio, che non ho gusto d'altro, che di contentarui, quale amo più, che le fibre del mio cuore. O Dio, come non muoio io d'amore! perche mentre più vi amo, più mi ferite, & m'infocate del vostro amore. O Dio mio, ò amor dell'anima mia, muoia io, muoia d'amore; poiche sapete, ch'io desidero di morir molte volte per amor vostro, & che il mio cuore stà apparecchiato à

patire

patire con il voſtro diuino aiuto, tutte le pene, & tormenti del mondo, & anche quelli dell'inferno, più toſto, che d'offenderui. Mà per quanto amaua Dio, gli pareua ſempre, che foſſe poco: onde ſoſpiraua ſempre à maggior amore, & con importune voci lo chiedeua al medeſimo Dio.

Staua vn giorno riuolgendo in ſe ſteſſo queſti ſanti penſieri, & creſcendo à poco a poco l'affetto interno, arriuò à tale, che non capendo nelle anguſtie del ſuo cuore, ſi sfogò per la bocca, con queſte parole: Gieſù, humiltà infinita del cuore, vita dell'anima, & incendio d'amore, vi domando dolciſſimi miei ſanti amori, fatte di me ciò, che vi piace, che per ogni coſa io vi ſeruirò. Se mi volete dare il Paradiſo, ben potete farlo: ſe l'inferno: parimente, perche mi rallegrarò, che in tutto ſi faccia la ſantiſſima voſtra voluntà. Non furono queſte offerte di parole, ne di quei complimenti, che fanno alcuni con Dio, hauendo altro nel cuore, & negando con la voluntà ciò, che affermano con la bocca, poiche così veramente ſentiua ſenza ripugnanza della ſua natura, come accade à chi ſi sforza di fare ſimili atti, per non eſſer del tutto liberi dall'amor proprio; anzi che era portato con tutto l'impeto delle ſue potenze, & poteua dire veramente con il Salmiſta, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum.* Premiò Noſtro Signore queſta finezza d'amore, facendoli conoſcere quanto gli foſſero piacciuti quelli atti, & che più haueua meritato con eſſi, che con le buone opere di molto tempo. Ripeteua ſouente, Gieſù, amor mio dolciſſimo, muoia io, & patiſca per voſtro amore. Fatemi queſta gratia, che io ſia tutto voſtro, & niente mio.

Con

Con queste parole, come con tanti soffij, disponeua l'anima sua, per il grand'incendio d'amore, che gli communicò di poi Nostro Signore tanto sopra del commune delli altri, che molte volte era tale, che se Dio non l'haueſſe temperato, ouero à lui dato maggior forza; hauerebbe finito i suoi giorni.

Staua vn dì leggendo vn libretto della virtù dell'humiltà, & senza accorgersi, contro il suo costume, restò addormentato, & fù il sonno molto profondo, se pure fù sonno, & non più tosto estasi, nato, come poi si vidde dall'effetto, non da causa naturale, mà diuina: poiche in quello si sentì con gran vehemenza ferito dall'amor di Dio, con ferita tanto sensibile, che mancatoli il polso, con le forze, pareua, che moriſſe, & stando quasi nell'vltimo transito, si fece forza quanto puote, & tornò in se, & continuó i suoi colloquij amorosi con Dio, pregandolo si compiaceſſe di concedergli, che quell'amore creſceſſe tanto in lui, che lo leuaſſe di vita. E se bene Nostro Signore non gli conceſſe per all'hora quella gratia, riseruandolo à maggiori meriti; gli fece però di poi vn fauore singolariſſimo, che per essere tale, mi è parso di metterlo quì, con le proprie sue parole, con le quali egli lo scriſſe, per ordine del Superiore, parlando in terza persona, & dice così. Di più gli accadè, stando in tauola, vn'altiſſimo desiderio di morire d'amor di Dio, trattandone con Dio con altiſſimi desiderij: e'l Signore gli conceſſe questo amore tanto grande: onde è tutto il suo bene, & sua vita, & amore, ne fà più conto della vita del corpo, mà solo di quella dell'anima, che è il suo Dio: tutto il resto non lo stima niente, à titolo di contentar il suo Dio, perche è la sua

vita,

vita, & ogni suo bene, ne hà che cercare d'auuantaggio.

In vn'altro luogo dice: l'amore, che porta al suo Dio, è così grande, che hà perso l'amore, & affetto à tutte le cose di questa vita, non vsando di quelle, se non secondo Dio, & non in altro modo, con il qual disprezzo, che tiene l'anima sua delle altre cose, & di se stesso, viue quieto, tranquillo, & contento, non desiderando altro, che Giesù Christo Crocifisso, & di seguitarlo.

Sono parimente sue parole quelle, che seguono, degnissime di leggersi molte volte. Gli dà tanto gusto il contentare, & dar gusto à Dio, che lo tiene per vn'interesse d'amore, parendoli, che in cercare il gusto di Dio, fà egli il suo negotio, senza cercarlo, & così resta distaccato da tutto il resto, & non si ricorda d'altro, che di contentar Dio: questo è il maggior gusto, & contento, che habbia in questa vita: e sale à così alto grado nell'anima sua questo affetto; che se stesse nell'inferno, sapendo che questo fosse il gusto, & la voluntà del suo amato; non sentirebbe quelle pene: perche il contento sarebbe così grande, che il maggiore appagheria, & rimoueria il minore. Sin quì il fratell'Alfonso. E non pare, che l'amor di Dio, possa crescere maggiormente in vn'anima, che quando arriua à questa dispositione di vincere la morte, & l'inferno medesimo, come dice il Sauio, Cant. 8. *Fortis est vt mors, dilectio, dura sicut infernus æmulatio.*

Seguita poi il seruo di Dio, & dice così. Non v'è intelletto humano, che possa comprendere questo, come ne anche il bene, che tiene nell'anima sua, in contentar Dio, & in dargli gusto, se non la medesima anima, che l'hà prouato: nella quale, alla misura dell'amore, è il feruore, e la

ſollecitudine di contentar quello, che tanto ama: & alla medeſima miſura è la prouidenza, che Dio tiene di lei, & di tutte le ſue coſe. E tanto alto queſto deſiderio di contentare il ſuo Signore, che ſi ſente innamorata, & viene ad eſſere, come vna coſa infinita, & combatte contro tutti li amori, & timori, che ſe gli ponno mettere auanti. Combatte con il ſuo corpo, & con ſe ſteſſa, & con tutti i riſpetti humani: di modo che non la ſpauentano i mali, ne i trauagli, & i tormenti dell'inferno, oue ſi tratta di contentar Dio, che tanto ama: e così dice con queſto deſio, & feruore: Signore, ſe nell'inferno vi hò da ſeruir meglio, che quì, & vi hò da dare maggior guſto; cacciatemi là con la voſtra gratia: perche io non voglio altro, che contentar voi, & ſeruirui. Queſto è il maggior guſto dell'anima, contentar'il ſuo amato, & così non mira, ne ſi ricorda dell'intereſſe della gloria, ne del timore dell'inferno, mà ſolo di aggradire principalmente à quello, che tiene per la luce de'ſuoi occhi. Dirà poi, dopò eſſere arriuata à queſto ſegno: ne la morte, ne la vita, negl'Angeli, ne li huomini, ne il preſente, ne il futuro, ne alcun'altra creatura potrà ſeparармi dall'amor di Dio, che ſento in me: perche la vera carità caccia fuori il timore, & chi ſente pena, non è perfetto in quella. Queſti erano i ſentimenti di queſto ſeruo di Dio, in queſta materia, giuſta la ſua dottrina, imparata dalla gran maeſtra di parlare, & operare, che è l'eſperienza.

Si manifeſtaua queſto ſuo amore nel continnuo deſiderio, che haueua di far'in tutto la voluntà di Dio, pigliandola per regola, & ſcopo di tutte le ſue attioni, annegando in quella la propria voluntà, della quale haueua fatta vna totale riſegnatione à Dio. *Cap.*

Cap. XVIII.
Della sua santa Morte.

Questo segno di perfettione, & carità era salito il fratell'Alfonso, quando lo chiamò Dio à riceuere il premio de'suoi gran meriti in Cielo, essendo di 87. anni di età, de'quali 47. ne haueua impiegati nell'horto della Religione, in cogliere la mirra eletta della continua mortificatione, penitenza, patienza, humiltà, obedienza, oratione, & carità, con le altre virtù. L'inuitauano i santi habitatori del Cielo suoi famigliari, mà molto più Christo Signor Nostro, & la sua santissima madre, che souente lo solleuauano là in spirito, & gli mostrauano la gloria, che gli era apparecchiata. Mà il buon seruo di Dio con quella sì gloriosa vista si accendeua maggiormente al desiderio di patire: onde ripeteua quello, che in tutta la sua vita era solito di dire: *mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*, col quale hò confitta la mia vita, il mio spirito, il mio contento, & tutto il mio bene. Stando infermo in letto, due anni prima, che morisse, disse al Padre Gio. Torrens, che era andato à visitarlo, che se bene patiua molto, staua però molto consolato, & con viui desiderij di contentar Dio, & di sapere in che cosa gli poteua darmaggior gusto, benche fosse in perder mille vite, se tante ne hauesse hauute: e ricorrendo à Nostro Signore, perche gli facesse conoscere se haueua qualche cosa, in che emendarsi, per migliorarsi nel suo seruitio; Dio gli haueua risposto: consolati Alfonso, & stà di buon animo, che tutto và bene:

non

non temere cosa alcuna. E la Vergine parimente gli haueua dette le medesime parole, aggiungendo: io hò cura di te. E questa era la disposition, che haueua per morire.

Per tutto l'vltimo anno di sua vita, che stette infermo grauemente, fece trè discipline la settimana, & domandaua di digiunare tutti i giorni d'obligo, non bastando il male, che patiua à sodisfare alla fame di patire, che haueua per Christo: il quale per rendere la sua morte più pretiosa nel diuino conspetto, & per sodisfare più pienamente al suo desiderio di patire, nelli vltimi quattro mesi di sua vita, la colmó de'i Tesori della santa Croce: poiche oltre à i soliti dolori, che patiua, colici, iliaci, di pietra, & altri molti in tutto il suo corpo, gli venne, di 8. in 8. giorni, & altre volte di cinque in cinque, vna febre tanto gagliarda, con nuoua intensione di tutti i detti suoi dolori, che haueria bastato à far morire qualsiuoglia soggetto, benche robusto. Gli duraua questa piena di mali, per ordinario, vn giorno intiero, & alcune volte due: e fatto, che haueua la sua furia, lasciaua l'infermo nel medesimo vigore di prima. Nel colmo de'suoi dolori, soleua dire: più Signore, più dolori, & più carità, & patienza con essi. Questo ripeteua souente, quando credeua di esser solo: & pareua, che gli seruisse di solleuamento nel suo male, co'l quale si offeriua à Dio, & ricreaua il suo spirito.

Essendo ridotto già à tale, che à pena poteua parlare, domandandoli l'Infermaro, che cosa haueste? rispose: molto amor proprio: poiche sempre continuò à far guerra à se stesso, & à mortificarsi quanto poteua. Si confessaua, & communicaua trè volte la settimana, la Domenica,

il Martedì, & il Giouedì, come haueua fatto molti anni, senza che alcun'accidente gli haueſſe mai impedito queſta diuotione: e faceua ſempre queſto con molto apparechio, maſſime in queſt'vltima infermità. Si metteua à ſedere nel letto, & ſi leuaua da ſe il berettino, hauendoli laſciato Noſtro Signore fleſſibile la parte del braccio, che era neceſſaria per tal'effetto. Diceua egli ſteſſo il confiteor, il che fece due volte, anche dopò d'hauer riceuuta l'eſtrema ontione, per la diuotione, che haueua al Santiſſimo Sacramento. Era tanta la riuerenza, che portaua à i Sacerdoti, che entrando alcuno di eſſi in ſua Camera, ſi ſcopriua ſubito il capo, quantunque per altre coſe non ſi poteſſe mouere.

Trè dì auanti la ſua auuenturoſa morte, hauendo riceuuto il Santiſſimo Sacramento, & ſtando occupato in fare il ringratiamento, ſparirono in vn ſubito tutti i ſuoi dolori, & gli venne la faccia chiara, bianca, colorita, & bella, come di vn'Angelo, & aſſai più veneranda, che quando era ſano intieramente: & il Signore lo eleuò in ſpirito con vn dolciſſimo, & quietiſſimo ratto, nel quale ſtette trè giorni, godendo delle conſolationi, che Dio gli haueua promeſſo per l'hora della ſua morte. Di quando in quando apriua gli occhi molto chiari, & allegri verſo di vn Crocifiſſo, & diceua: Ah Gieſù! ſe gli parlauano, non riſpondeua, ne daua ſegni di vdire, benche gli parlaſſero forte, ſe non era l'infermaro, che l'haueua per Superiore, conforme alla regola noſtra. In tutti i detti trè giorni, non ſi vidde in lui inditio alcuno di dolore, ne il polſo fece mutatione alcuna, anzi era gagliardo. Lo aſſiſteuano i Padri, & fratelli di caſa, con molta diuotione,

& consolatione. Entrando la vigilia di tutti i Santi, dell'anno 1617. li 31. Ottobre, alla mezza notte si suegliò da quel ratto, & marauigliosa quiete, con vn dolcissimo Giesù in bocca, & subito lo assalirono di nuouo tutti i suoi dolori vnitamente, come di ripresa, facendoli dar segno del grande sentimento, con vna voce flebile, ripetendo solamente questa parola, Giesù, Giesù, ah mio Giesù. Se gli gonfiò subito il petto, & il polso cominciò à mancargli di momento, in momento. I Padri, che l'assisteuano, ne auuisarono il Padre Rettore, & li altri di casa, perche si trouassero presenti à così diuoto spettacolo. Si riempì subito la Camera di Religiosi, quali tutti per diuotione procurauano di farli toccare i suoi Rosarij alle mani, & alla faccia. Stette in quell'agonia, & angoscia, quasi mezz'hora, addolcendola sempre con il dolcissimo nome di Giesù. Finita la raccommandatione dell'anima aprì li occhi assai più, che non soleua, & guardò tutti con vn'occhio più chiaro, viuo, & allegro del suo ordinario, come licentiandosi da loro, & poi riuolto al Crocifisso, che teneua in mano, abbassò il capo per adorarlo, & pronunciando, con voce alta, & lungo spirito, Giesù, Giesù, spirò, senz'altro, con vna consolatione particolare di morire nella croce di tanti dolori, per rassomigliarsi al suo Signore, che spirò in quella, & di non esser morto nella quiete, & godimento di quei trè giorni.

Nello spirare del giorno della vigilia di tutti i Santi si diede il segno del transito, con la campana del collegio, conforme al solito nostro, & fù cosa mirabile, che non sentendosi da lontano le campane, in vn tratto si seppe, &

diuolgò per tutta la Città, che il Fr. Santo era morto. Vna Signora principale,& diuota,ſtando in ſua Camera, non potendo ripoſare, ne quietare, ſi leuò di letto, aprì vna fineſtra, che guardaua verſo il Collegio noſtro, & vidde ſopra di quello vna luce ſtraordinaria, & vn ſplendore, come di varij colori, ſendo tutto il reſto del Cielo oſcuro: di che ſi marauigliò molto, & volſe, che lo vedeſſe vna ſua ſerua,quale chiamò, & poſte ambedue alla fineſtra viddero quell'iſteſſa luce,& ſplendore ſtraordinario: & vdendo da quelli, che paſſauano per la ſtrada,che era morto il Santo fratello; tennero per certo,che quella luce era vn ſegno del Cielo,col quale Noſtro Signore haueua voluto dimoſtrarli la gloria di quell'anima,& l'inſigne ſue ſantità.

Cap. XIX.

Di quello ſeguì dopo ſua morte, & della ſua ſepoltura.

SVBITO, che ſi diuolgò la morte di queſto gran ſeruo di Dio, concorſe tutta la Città à venerare quel ſacro Corpo, ſenza che mancaſſero,ne Conſiglieri,ne Magiſtrati, ne Capitoli, ne Religioſi, ne il medeſimo Vice Rè. Mà trà li altri, andouui vn Chierico, ò Sacerdote, come altri vogliono, il quale non approuando quello, che gli altri faceuano, di baciar le mani al defonto, parendoli honore ſouerchio, eſſendo egli ſemplice fratello, & ſtimando, che almeno i Sacerdoti non doueſſero venerarlo in quel modo: per non moſtrarſi ſingolare, in laſciar di fare ciò, che tanti Canonici, Dignità, Chierici, & Religioſi faceuano, accoſtoſſi egli ancora

al

al defonto, mà con animo di baciare non le sue mani, mà i piedi di vn picciolo Crocifisso, che egli teneua in mano: mà quando si fù accostato; vidde, che dalla faccia, da tutto il corpo, & dalle vesti medesime del Santo fratello vsciuano tali splendori; che, mutando pensiero, gli baciò molte volte le mani, restando pieno d'ammiratione, con gli occhi fissi nel defonto, senza poterli riuolger altroue, ne tanpoco partirsi da quella stanza: e quello, che più si deue stimare, si partì poi con grande mutatione, & miglioramento di vita. Aggiungono altri, che hauendo egli nel baciare i piedi al Crocifisso, incontrato à toccare ancora le mani del defonto, questi aprì li occhi, & lo mirò con faccia ridente: Onde egli restò compunto, & confuso insieme: & in testimonio di questo fatto tanto marauiglioso, appese al sepolcro del Santo fratello vna tauoletta, in cui quegli staua rappresentato.

Tutto questo passò nella stanza, oue staua il defonto, nella quale varie persone sentirono vna fragranza celeste, differente da tutte le soauità della terra: indicio chiaro della gloria, che già godeua quell'anima santa colà sù nel Cielo. Auuertirono alcuni ancora, con pia curiosità, che essendoui in quella stanza di molte mosche; niuna osaua di mettersi sopra di quello, ne meno sopra la barra, ò cataletto, benche procurassero di mandarle verso quella banda, per chiarirsi meglio di quello, che haueuano auuertito.

Fù tanto il concorso della gente, ch'andaua à visitar il defonto, & à ricrearsi con la sua vista, che la Porteria, il Cortile, & il Corridore, che stà auanti alla stanza, erano sempre molto pieni: onde per consolar tutti, &

per sodisfare alla diuotione di molte persone principali, doppo alcuni giorni, cauarono il santo Corpo da quella stanza, & lo posero nella Chiesa sopra di vn'alto Catafalco, guardato da molti Religiosi, così della Compagnia, come di altre Religioni, i quali pigliauano i Rosarij, fazzoletti, & misure di quelli, che da ogn'intorno li gettauano da lontano, per non poter accostarsi, acciò li facessero toccar il santo deposito, per tenerli poi per reliquie.

In quest'occasione occorse vn gran miracolo, che non deuo quì tacere. Vn bambino, di solo 9. mesi, figlio di Francesca Caura, & di Francesco Martini suoi genitori, haueua portato dal ventre di sua madre vna flussione di vn'humore pestilente, che caricandoli gli occhi, li teneua di maniera, che pareuano più tosto occhi di pesce, che di huomo. Non poteua soffrir la luce, ne meno d'vna candela: & i dolori, che sentiua in quella parte, erano così grandi, che non faceua che piangere giorno, e notte, senza che potessero quietarlo, & per instinto naturale teneua sempre le mani sopra gli occhi, per difendersi dalla luce. Gli haueuano fatti molti rimedij, mà senza profitto; perche Dio haueua riseruata quella cura à se stesso, per honorare il suo seruo. Correua la voce, che il Santo era morto: onde la madre, preso in braccio il fanciullo, corse ella ancora alla Chiesa, con speranza certa di riportarne la sanità del figliuolo: mà non potendo accostarsi al Catafalco, diede il fanciullo ad'vno de'nostri Padri, il quale gli applicò le mani del defonto alli occhi. Cosa mirabile, & auuertita da tutti i circonstanti, tutto fù vno, il toccar il Santo Corpo, & il restar sano il fanciullo. Lo prese di nuouo sua madre, & vidde gli occhi allegri, sciugate le lagrime,

& la vista chiara, senza, che restasse offesa dalla luce di molte torce, che iui ardeuano: In somma restò sano, & allegro, & perseuerò in quel modo.

La Chiesa Catedrale honorò con i suoi solenni responsorij il funerale, come poi fecero anche tutte le Parochie, & Religioni, con gran pietà, & diuotione. Il Vescouo, Fr. Don Simone di Bausa, dell'ordine de'predicatori, non potendo andarui, per esser'infermo, vi mandò la sua Capella di musica, per maggior solennità del detto funerale. Mà era tanto il concorso della gente, che non fù possibile penetrare, sin tanto, che fù portato il corpo alla Capella della Concettione di Nostra Signora, doue staua incauata vna Cameretta, per sepoltura di questo gran seruo di Dio. Fù necessario di ritirare il corpo di nuouo, per forza, dentro il Collegio, & serrare con prestezza, & diligenza le porte del Chiostro, & Sacrestia. Restò la Chiesa, & il Chiostro pieniſſimo di gente, la qualenon ostante, che fosse ben notte, non sapeua partire; onde con gran fatica si potè ottenere, che finalmente si ritirassero alle case loro, pensando, che non si sepellirebbe quella notte. Mà il Padre Retrore, hauendo presa migliore risolutione, volse, che occultamente, & secretamente, verso le 12. hore, con interuento de'soli Padri, & fratelli della Compagnia, si depositasse nel sudetto luogo, per euitare maggior tumulto, che senza dubbio saria stato il dì seguente. Passato il giorno de'morti si fece vn solenne vfficio conuentuale de'Requie, & si predicò in lode del defonto dal Padre Gio: Torrens grande amico di esso, con grandiſſimo concorso di gente, che restò ammirata in sentire alcune virtù del Santo fratello, & con

questo si sodisfece in parte al gran desiderio, che haueuano molti di vederlo, & venerarlo.

Si trouò con gli altri nella nostra Chiesa vn Cauagliere principale, chiamato Gulielmo d'Escobar, il quale, per la diuotione, & affetto grande, che portaua al Santo fratello, mandò per vn suo seruitore vna torcia, che ardesse, con le altre al suo sepolcro. Arse questa tutta la mattina, mentre si dissero le messe, officio, e sermone, & non consumò pur vna dramma del giusto peso: poiche hauendola riportata il seruitore alla bottega del Droghiere, dal quale l'haueua presa à consumo; ripesata, si trouò non esser consumata niente affatto. Vi fù chi dubitò di questo miracolo: e per assicurarsi di esso, si presero altre torcie della medesima grossezza di quella, & si trouarono tutte dell'istesso peso delle altre, che erano intiere, hauendo arso tante hore. Visto questo il Cauagliere, mandò à ripigliar la torcia, per conseruarla in memoria d'vn si gran miracolo.

Cap. XX.

D'altri miracoli, operati da Dio doppo la sua morte.

OPERÒ Dio altri miracoli per intercessione del suo seruo, si mentre il suo Corpo staua nella Chiesa, come dopò che fù sepolto, frequentando il popolo il suo sepolcro: de quali ne riferiremo alcuni solamente, perche sarebbe troppo lungo à riferirli tutti.

Si trouò in nostra Chiesa il giorno della sepoltura del Santo fratello, vna donna maritata tanto incredula delle cose di lui; che di quante ne vidde, & vdì,

niuna

niuna puote conuincerla: non il concorso della gente, non la pietà, & diuotione generale del Popolo, ne ciò, che vdiua delle sue virtù, & miracoli: anzi essendole detto che desse il suo Rosario, per farlo toccare al di lui corpo; rispose, che non voleua, che il suo Rosario toccasse corpi de' morti: & che vi erano molti Santi in Cielo, per raccomandarsi à loro. Dopó due mesi le gonfiò vna mammella, & indurì come vn sasso, & le daua dolor grandissimo. Haueua ella vn marito molto pio, & diuoto del Santo fratello, il quale, desiderando la sanità della moglie, le diede vna reliquia di lui, che haueua, & stimaua molto; perche se la metteſſe sopra la parte inferma, che prouaria ciò, che gli altri diceuano de' suoi miracoli: mà ella ostinata, pose la reliquia in vna cassa serrata, & la tenne iui per alcuni giorni, senza volersene seruire. In tanto crebbero talmente i dolori, che non potendo ella più soffrirli, aprì la cassa, & presa la reliquia, se la pose sopra il male. Cosa marauigliosa, non ostante la sua poca fede, & diuotione, à pena toccò il petto la detta reliquia, che le cessò il dolore, prima che haueſſe potuto cõpire vn Pater, & Aue. Onde chiamò subito sua madre quale hauendole scoperta la mammella, gli trouò vn piccolo buco, che in quella si era fatto, al tocco della santa reliquia, per il quale si era purgata così gran copia di materia, che fù necessario mutarle li vesti: si asciugò il petto, & al secondo giorno si trouò così sana, che puote facilmente dar'il latte al suo figliuolo, che allattaua. Questo gran miracolo bastò per mutarla, & farla pentire della sua incredulità: onde ne domandò perdono al seruo di Dio, & visitò il suo Sepolcro con molta diuotione, & tenereza d'affetto.

Tor-

Tornaua à casa Geronima Aunieri penitente della nostra Chiesa, doue era stata à confessarsi, & à raccommandarsi al Santo fratello, di cui era stata diuota, mentre quello viueua, & lo fù poscia molto più. Vidde venirsi vn carro dietro, & stimando, che il carrettiere volteria per altra parte, seguitò il suo camino, senza guardarse: Et ecco, che sentì gridare la gente, & ella riuolgendosi per vedere ciò, che era, si vidde il carro addosso, senza che potesse schifarsi: onde vna delle mule le calpestò la veste. All'hora la pouera giouane, non sapendo che si fare, si lasciò cadere à terra, & riuolta con tutto l'affetto dell'anima al suo diuoto, gli disse, fratello benedetto, aiutatemi, che non muoia di questo disastro; perche hoggi mi sono messa nelle vostre mani, & vi hò pregato che mi proteggeste, à pena hebbe detto queste parole, che le apparue il Santo fratello, animandola, & consolandola, & per meglio assicurarla, se gli pose vicino alla testa, la quale correua maggior pericolo. Con questo sentì ella vna consolatione straordinaria nell'anima sua, con vguale sicurezza nel maggior pericolo. Passò vna ruota sopra le sue vesti, douendo passargli sopra le gambe, secondo che era caduta, & l'altra gli prese solamente il capello, che haueua in testa, legato ad vn cordone, al modo, che portano quelle donne. Corse la gente à leuarla, pensando di trouarla morta, & la trouarono sana, senza lesione alcuna. Gli domandarono, che bene haueua fatto in quel giorno, ó che buon Angelo l'haueua guardata! rispose, che s'era raccommandata al Santo fratello Alfonso, & haueua vdito trè messe nella sua Capella, & che egli l'haueua liberata da quel così euidente pericolo della vita. Occorse

que-

questo insigne miracolo à 21. di Genaro dell'anno 1620.

L'anno auanti, à 13. di Decembre, cadde da vna terrazza altra 12. brazza, Baldassare Pugodor, figlio di vna vedoua, che l'amaua vnicamente. Vidde questa il caso mortale del figlio, & lo raccommandò subito al gran seruo di Dio Alfonso, offerendoli vn voto: & ecco, che, essendo il garzone caduto con la testa innanzi; si voltò miracolosamente, per aria, & diede in terra di costa. Corse la madre mezza morta, & hauendolo preso nelle braccia, lo trouò sano, non ostante, che vi fossero molte pietre, doue era caduto, & hauendo rese gratie al Santo, effettuò il voto, che gli haueua fatto.

Catarina Gomez era rimasta sorda, d'vna infermità; & se bene le daua pena di vedersi priua di tale sentimento, se n'affliggeua però più quando si trouaua in Chiesa, & non poteua vdire il predicatore. Staua vn giorno di Quaresima, dell'anno 1629. nella Chiesa di Santa Eulalia, tutta malenconica, per non hauer potuto sentire la predica: al ritorno venne nella nostra Chiesa, & si pose in ginocchio auanti à vn quadro del suo diuoto, & vedendo in quello dipinta la santissima Vergine, con gran tenerezza di spirito, & certa speranza del rimedio, le disse: Regina del Cielo, & della terra, io vi supplico, che hauendo voi data la sanità à tanti per intercessione del Venerabile Alfonso, saniate me ancora, da questa sordità, ch'io v'offerisco in riconoscimento di vn tale beneficio, di visitare noue giorni la Capella sua, & di far'oratione al suo sepolcro. Detto questo si partì, & andò à Casa sua piena di speranza, & ecco, che entrando in essa, s'accorse, che haueua ottenuta la gratia: poiche incominciò à

sen-

sentire i suoi figliuoli à parlare, e restò del tutto sana.

Antonia Blancher s'era infermata d'vn flusso di sangue, che l'haueua ridotta à termine, che i Medici l'auuisarono, che s'apparecchiasse alla morte, & riceuesse i santi Sacramenti; fù chiamato per questo il Padre Giouanni Torrens suo Confessore, che auuisato del pericolo della donna, corse subito là, & il buon' Angelo lo inspirò di portar seco vna reliquia del santo fratello, concependo certa speranza, che Dio douesse render la sanità all'inferma per mezo di quella, tanto che non haueua di questo dubio alcuno. Trouò l'inferma mezzo morta, che haueua perso i sentimenti, attorniata da donne, che alla meglio procurauano di aiutarla, & consolarla. Tornata che fù in se stessa, gli trattò il Padre di confessarsi, & li venne vn'altro suenimento simile, per il quale fù necessario tornare à i remedij riuenne la seconda volta, & il Padre licentiò i circonstanti, per fare il suo vfficio; dicendo all'inferma: che sperasse in Dio, perche finita la confessione, sarebbe sana, & che di questo non ne dubitasse punto. Le mise poi trà le deta vn pezzetto di camisia del fratell'Alfonso, & subito sentì gran sollieuo nel corpo, & consolatione nell'anima, & tanta allegrezza nel cuore, che il suo petto non la capiua. Cessarono li accidenti, che causauano i suenimenti, & cessò del tutto il flusso di sangue, & essa sentendosi di già sana, disse: Giesù, di già stó bene. Si pensarono le persone astanti, che deliraße, per la forza del male, & vna di esse le disse: la sù nel Cielo staremo tutti bene. Replicó l'inferma non vi pensate, ch'io deliri; io stò bene, & meglio, che mai mi sia stata: perche il fratello Alfonso Rodriguez m'hà curata. Si confessó all'-

hora,

hora, & il dì seguente venne à communicarsi in Chiesa nostra, & à ringratiare il seruo di Dio della sanità ricuperata per suo mezo.

A questo si gran miracolo aggiunse il benedetto fratello vn'altro fauore molto singolare, che fece all'istessa inferma la notte seguente, & fù che gli apparue in sogno, in compagnia della santissima Vergine, la quale era vestita di vn ricco manto, & haueua la faccia risplendente, come il Sole, con vna corona reale in capo di prezzo inestimabile, & era tutta attorniata di splendori, cõ la faccia allegra, & lo sguardo gratioso, & benigno. Stauale à canto il suo seruo Alfonso tutto risplendente, esso ancora, vestito d'vna veste bianca, come la neue, allegro in faccia, & bello, con lo sguardo piaceuole, & co'l riso in bocca, & la testa coronata di raggi di luce, che finiuano in Stelle. Miraua Antonia il suo buon Medico, & si godeua, non capendo d'allegrezza: onde cominciò à gridare. Hermano, Hermano. Sentì vna persona, che staua in vna stanza vicina, e dubitando di qualche male, corse là, & entrando in Camera, sparue la visione, & essa riuolta à chi l'haueua priuata di si gran bene, gli disse: Dio ve la perdoni, che io non chiamauo voi, & gli narrò quello, che haueua visto.

Anna Figueroa s'ammalò di vna febre maligna, che le causaua dolori di capo, vigilia continua, & inappetenza grande. Le haueuano cauato sangue alcune volte, & fatti varij rimedij, mà senza profitto alcuno. Vna sua sorella le disse, che si raccommandasse al fratell'Alfonso, che faceua tanti miracoli, & ne contó alcuni. Ella emendando la trascuraggine passata, mandò vn suo figliuolo di

sei

sei anni alla nostra Chiesa, à recitar il Rosario al sepolcro del Santo fratello, & gli ordinò, che toccasse con quello la pietra del Sepolcro, & se ne tornasse à Casa. Fece il tutto compitamente il fanciullo, & tornato à Casa diede il Rosario alla madre, la quale se l'applicò alla testa, con fede, & diuotione straordinaria, & subito restò addormentata: essendosi poi suegliata le parue di non hauer più male alcuno. Soprauenne la notte, & essa perseueraua in domandare la sanità compita, rappresentando la necessità della sua Casa: & ecco, che le apparue il seruo di Dio, tanto pieno di luce, che gli vsciua dalle mani, che pareua giorno. Con questa visita, crebbe in lei la diuotione, & confidanza, e con lagrime gli disse, che hauesse pietà di lei, & de' suoi poueri figliuoli, addittandoli nel medesimo letto. Mirolla il glorioso fratello piaceuolmente, & con cenni le diede ad intendere, che condescendeua alle sue dimande, & sparue. Si addormentò subito l'inferma, & poi si suegliò del tutto sana. Chiese la veste, & si leuò così senza vestigio d'infermità, come se non l'hauesse hauuta.

Vn Religioso della Compagnia, hauendo sentito molte volte il fratell'Alfonso ingrandire i tesori del patire per amor di Dio, & che non è possibile, che i giusti lascino di hauer trauagli in questa vita; gli disse: Io non sò fratello quello, che si dice de' i trauagli. Io desidero di seruir molto Iddio, & egli non mi da mai trauagli, anzi la medesima Religione, che per altri è penosa, à me è dolce, & piaceuole. Non trouò repugnanza in alcuna obedienza: Che hà da essere di me? Rispose il fratello, presto ne hauerete, non vi cruciate: & in fatti non passò molto,

che

che n'hebbe tali, che gli fù bisogno di molta fortezza, & patienza per soffrirli. Quelli però del corpo erano passabili, mà quelli dell'anima l'affligeuano in estremo: perche consisteuano in tentationi molestissime della carne, che non lo lasciauano quietare, ne giorno, ne notte, & non si mitigauano punto ne con penitenze, & mortificationi, ne con oratione. Era di già morto il fratell'Alfonso, della cui santità egli haueua grandissimo concetto: perche, come era stato suo infermaro, haueua potuto osseruar meglio le sue attioni: onde ricorse al suo aiuto: si cinse di vna cordicella, che più volte haueua visto nelle mani del santo fratello, & questo rimedio bastó à leuargli la tentatione in modo, che non gli tornó più. Non finirei mai se volessi seguitare à ridire tutte le meraueglie, che continuamente và operando Dio per gloria del suo seruo. Bastino queste per hora, che non mancheranno altri, che con più felice penna proseguiranno questa fatica, per accrescere maggiormente la diuotione de' popoli, verso di lui.

Cap. XXI.

Come si espose in publico il suo quadro, & si formarono i processi autentici della sua vita.

POchi mesi doppo la sua morte, à petitione d'alcuni Signori del Capitolo, ordinó il Vescouo di Maiorica D. Simone di Bauza, che si metesse il suo quadro in publico sopra il suo Sepolcro. Essendo poi state mãdate à Roma ben'autenticate tutte queste cose, insieme con

con le lettere del Vescouo, & del medesimo Rè Cattolico; la santità di Papa Vrbano VIII. mosso da tante, & tali merauiglie, spedì vn Breue, perche si prendessero le informationi della sua vita, virtù, & opere heroiche, in ordine alla sua beatificatione, & canonizatione, & si spera, che Dio nostro Signore consolerà ben presto il Regno di Maiorica, che tanto si gode del tesoro del suo corpo, ei fù santificato con le sue virtù, & opere heroiche, & sarà difeso, & fauorito dal Cielo, con le di lui orationi, & intercessioni, come con particolar riuelatione lo notificò al suo seruo, mentre anco viueua, con dirli, che l'haueria fatto chiaro per tutto il mondo, per maggior gloria dell'istesso Dio, & bene vniuersale della sua Chiesa, & in particolare di quel Paese. Et è cosa veramente mirabile, con quanta prestezza il tutto si sia fatto, & come da Roma, da Napoli, & da altre parti d'Italia, Francia, Fiandra, Spagna, e fino dalle più remote parti dell'Indie, per occasione di varij miracoli, iui operati per sua intercessione, sieno stati inuiati voti, & presenti segnalati al suo Sepolcro. Scrisse la vita di questo santo fratello compendiosamente il P. Gio: Burghesio *Lib. de Patrocinio Virginis.* P. Antonio Balinguero nel suo Calẽdario Mariano à 31. Ottob., & poi del 1627. si ristampò l'istessa vita accresciuta per ordine di D. Dionisio Monsera, Vicario generale di Maiorica. In'oltre il P. Michele Giuliano Rettore del Collegio di Maiorica, il P. Giacomo Damiano *Lib. 6.* della sua Sinopsi, *Cap.* 4. il P. Filippo Aelgambe nella sua Biblioteca, & finalmente è stata scritta in Latino dal P. Ludouico Gianino, dalla quale il traduttore di questa, hà supplito alcune cose degne di non esser'ommesse.

LA

LA VITA DEL SANTO FRATELLO FRANCESCO HORTOLANO;

Cap. Primo.

Della sua nascita, & buona educatione.

NACQVE il fratel Francesco Hortola, ó (come altri chiamano) Hortolano, nel Castello della Gittà di Cagliari, in Sardegna, l'anno della nostra salute 1544. & alli 15. d'Ottobre, giorno dedicato alla festa particolare, che iui si celebra, di Nostra Signora, detta di Simberico, luogo discosto da quella Città due miglia. I suoi genitori furono persone principali, & honorate; il Padre si chiamò Geronimo Hortolano, & la madre Beatrice Frogassota, ambi oriondi dalla Città di Barcellona, in Catalogna. Diceua sua madre, che l'haueua partorito senza dolore alcuno, & essa pure, con la Commadre, affermaua, che l'haueua visto, subito nato, con le manine giunte, & leuate al Cielo, in atto di orare, & che l'vdirono ambedue, nel medesimo tempo, parlare, & dire, con voce alta, & chiara, Maria, Maria, dando ad intendere, sin d'all'hora, che doueua essere gran seruo della Vergine, & che questa sourana Reina dell'vniuerso, doueua honorarlo con particolari fauori, & gratie, come fece poi, & diremo appresso. Si posero à discorrere sopra questo caso tanto prodigioso, suo Padre, & i suoi parenti, & non mancò chi di loro lo pigliasse per mal'augurio, come che quel fanciullo douesse essere disgratiato,

& far mala fine: mà tutti li altri, & in particolare vn Zio nomato Micercola, huomo ſauio, & litterato, furono di contrario parere, cioè, che il detto fanciullo doueſſe eſſere la gloria, & l'ornamento di ſua caſa. Procurarono i ſuoi Padri, come buoni Chriſtiani, di alleuarlo bene, & così ſubito, che arriuò alli anni della diſcretione, ſua madre in particolare, che era donna molto pia, & diuota della ſantiſſima Vergine; cominciò ad inſegnarli la diuotione, che eſſo doueua hauerle. Eſſendo il fanciullo già di noue anni, vdì vn giorno, che ſua madre doueua andare, à piedi, à cõpire certa diuotione, che haueua fatta ad vn'Imagine di Noſtra Signora di Monferrato, che ſtà nella terra di Pauli, lungi da Cagliari più di due miglia, & egli, che deſideraua di tenergli compagnia in quella diuotione, ſi leuò molto per tempo la mattina ſeguente, & vſcendo di caſa, vidde paſſar vna donna, che raſſomigliaua tutta à ſua madre, & egli penſando, che foſſe d'eſſa, & andaſſe à compir la detta diuotione, ſi poſe à ſeguirla, & ſe bene non puote mai arriuarla, non la perſe però mai di viſta, ſino à tanto, che quella, arriuata al detto luogo, entrò in Chieſa: poi per quanto la cercaſſe in eſſa, con grande anſietà, non la potè però mai trouare, mercè, che ſua madre non s'era poi moſſa di caſa, per certo impedimẽto, che gl'era ſopragiunto. All' hora il fanciullo ſi raccommandò caldamente alla Beata Vergine, trouandoſi in faſtidio, per il ſuo ritorno à caſa, non ſapendo egli la ſtrada, & eſſendo molto ſtracco. Temeua in oltre, che li ſuoi genitori non lo ſgridaſſero, & batteſſero, per l'ardimento, che haueua hauuto di ſortir di caſa, & dalla Città ſolo, & ſenza loro licenza. Mentre il pouero figliuolo ſtaua

in

in questo fastidio, ecco, che si vidde inanti suo Padre, & suo fratello maggiore, che erano andati à cauallo à compir la loro diuotione, restando egli consolatissimo; perche suo Padre, senza sgridarlo, gli commandó, che montasse à cauallo, & si ritornasse à casa, però se ben suo Padre non lo sgridó, lo feee sua madre, & gli cõmandò, che non sortisse più di casa, senza sua licenza particolare, per andar'in alcun luogo, eccetto, che alla Scuola: e tanto ne faceua l'vbbidiente fanciullo, andando à drittura alla scuola ogni giorno, senza diuertir altroue, per adempir puntualmente, il commandamento di sua madre, come se fosse stato vn Nouitio. Diche marauigliandosi suo Padre, lo menaua seco alcune volte à spasso, fuori della Città; poiche il buon putto, scordato di tutti i trattenimenti fanciullesch i, gustaua solo di darsi tutto alla diuotione, & allo studio delle lettere humane, nelle quali s'auanzò sino ad arriuare alla Rettorica, non senza buon profitto: mà non passò più auanti, perche sin d'all'hora si sentì chiamare da Dio, à seruirlo nello stato de'Santi Semplici, & humili; onde attendeua più alla diuotione, che alle lettere, & si daua più al disprezzo del mondo, che ad alcun'altra cosa. Cominciò per tanto il Demonio à perseguitarlo, & à tentarlo grandemente, preuedendo il gran bene, che doueua fare al mondo, con la sua virtù, & santa conuersatione, & poco mancò che non lo facesse perdere ne'suoi principij, & precipitare nel baratro della disperatione; mà Iddio benedetto, che l'haueua eletto per gran cose, & la Vergine nostra Signora, che l'haueua addottato per figlio, sino dal suo nascimento, non permise, che il Demonio preualesse, mà gli diede gratia

che in quei suoi primi conflitti, trionfasse di lui, acciò prendesse animo per cose maggiori, come in effetto lo prese.

Cap. II.

Patisce graui calunnie, & è castigato seueramente dal Padre.

QVESTA è la strada, che prese il Demonio, per far perder questo buon giouanetto, & per interrompere i suoi virtuosi progressi, di macchiare, con graui calunnie, la sua innocenza, & di armargli contro, con zelo indiscretto, il proprio Padre, non vna, mà più volte: & lo permise Iddio, per metterlo à proue grandi, ne' suoi principij, & con questo disporlo à maggiori progressi, come sappiamo hauer fatto con altri Santi, & gran serui suoi. Era già il nostro Francesco in età di sedeci anni, & viueua con ogni modestia, & ritiratezza, appartato da tutte le cattiue compagnie, quando, fuori d'ogni suo pensiero, fù accusato presso del Padre, & della madre da vna persona loro molto intrinseca, d'hauer violato vna fanciulla, che staua in casa per donzella, & hauendolo essi creduto, n'hebbero gran pena, & sentimento; onde determinarono di castigarlo seueramente, senza vdir la sua discolpa, ne accertarsi della verità. Lo presero per tanto, & spogliatolo nudo, in vna camera, le diedero ben cento buone stafilate, & lo lasciarono molto mal concio: di che restò il pouero figliuolo tanto afflitto, che non sapendo qual partito pigliare, per riparare la sua riputatione, spinto

dal

dal Demonio, & dalla passione disordinata dell'honor mondano, si risoluette di morir più tosto, che di viuere così dishonorato, in casa di suo Padre: laonde uscì vn giorno di casa tutto alterato, & come fuori di se, con animo d'andarsene ad'vna sua vigna, & iui gittarsi in vn pozzo: però nell'vscire dalla porta della Città, vdì vna voce, che gli disse, non andare; & si sentì insieme ritenere; nondimeno sforzossi di passar'auanti, mà fù sempre ritenuto inuisibilmente, & voltando gli occhi verso di vna Chiesa del glorioso martire S. Pancratio, che gli staua auanti, vidde sopra di quella la santissima Vergine, vestita di luce, à guisa d'vn splendentissimo Sole, che gli gridaua, dicendo, non passar più auanti: alla quale rispose il garzone, tutto turbato, che voleua andar'à bere vn poco d'acqua. Replicò la madre di Dio, torna nella Città, & beui alla fontana di S. Pancratio. Vbbidì egli subito, & col fauor della Vergine, vinse quella diabolica tentatione, dalla quale trouandosi libero, come chi si sueglia da vn profondo sonno, con molta allegrezza, & contento, se ne tornò à casa. Volse poi Dio, che la verità, & virtù del giouane non restassero oppresse; poiche da lì à pochi giorni si conobbe la sua innocenza, & li genitori piansero amaramente il loro eccesso, di hauerlo castigato tanto seueramente, per delitto da lui non commesso. Mà non si fermò quì l'inuidia del Demonio, molto più arrabiato, che prima, contro il buon giouane, per la mala riuscita di questo primo tentatiuo.

Vn'altra volta vn'altro suo parente l'accusò appresso di suo Padre d'essere andato à donne publiche, con vn'altro suo compagno; il che era falsissimo; tuttauia il

Padre lo credette, & lasciandosi transportare, la seconda volta, dal suo zelo paterno, lo castigò più anche seueramente, che la prima; poiche lo chiuse in vna camera oscura, tutto nudo, come vn Schiauo di Galera, & ve lo tenne ben'otto giorni, senza che alcuno li potesse parlare, ne portar cos'alcuna da mangiare, facendoli dare solo vn poco di pane, & acqua, per vn buco. Vn giorno solamente sua madre, per compassione, gli fece dare vna scodella di minestra. E questo maltrattamento non sarebbe finito così presto, tanto era lo sdegno di suo Padre contro di lui, se vna sua Zia non si fosse intromessa, & con sue preghiere non l'hauesse fatto liberare da quella prigione, dalla quale vscito l'innocente Giouane, andò dritto à gittarsi à piedi de' suoi genitori, & à baciarli le mani, con protestargli, con lagrime, che gli vsciuano dal cuore, la sua innocenza: mà non fù creduto, fin tanto, che il caso venne à notitia del compagno, col quale era andato à spasso quel giorno, che da suoi Padri era stato messo prigione; poiche questi andò subito à ttouarli, & con giuramento li assicurò dell'innocenza, & bontà del loro figliuolo; con che essi restarono disingannati, & più affettionati alla virtù di lui, mirandolo da lì in poi, con altri occhi, che non haueuano fatto di prima. Pochi anni doppo venne à morte suo Padre, & nel testamento, che fece, diede à conoscere la stima, in che lo teneua, lasciandogli la parte, che gli pareua, de' suoi beni, con l'aggiunta di queste parole formali, cauate autenticamente dal detto testamento. Io t'incarico, & prego, poiche sei tanto affettionato al seruitio del Signor Iddio, che tù entri nel Collegio della Compagnia di Giesù, accioche in

quello

quello tù serui meglio il medesimo Signore, & preghi per l'anima tua, per la mia, & per quella di tua madre, & di tutti gli altri tuoi parenti defonti. Soggiunge poi anche queste altre, cioè, che prega quanto più caramente può i Reuerendi Padri della Compagnia, che per amor di nostro Signore, vogliono riceuer questo suo figliuolo nel Collegio, acciò l'imitti, & serua à nostro Signore, come deue, & è obligato. Dalche si vede il concetto, che esso haueua del figliuolo, che fosse inclinato al seruitio di Dio, & portato ad ogni virtù. E ben l'haueua potuto conoscere in questo secondo accidente, mentre con tanta patienza haueua sofferto vn castigo così seuero, per delitto non commesso, senza concepir amarezza alcuna contro di lui, che ingiustamente l'haueua punito in quel modo, anzi con rendergli gratie, & fargli quelle humili attioni, che habbiamo detto. Et io, per me, stimo, che questo atto heroico sia stato il principio della sua santità, per il molto capitale di gratia, che con quello si era meritato.

Cap. III.

Entra nella Compagnia, & mette alti fondamenti di virtù nel Nouitiato.

NOn furono gettate in vano quelle vltime parole di suo Padre, appresso dell'vbbidiente figliuolo, poiche à pena quello fù morto, che Francesco, portato dal desiderio di seruir à Dio, che già molto prima gl'ardeua nel cuore, & stimolato dalle Paterne essortationi, cominciò à domandare la Compagnia, & se ben'

era assai introdotto nelle lettere humane, & ben nato, & apparentato, non solo in Cagliari sua Patria, mà anche in Barcellona, d'onde traheua l'origine, ad ogni modo, mosso da spirito di vera humiltà, fece instanza à Superiori, perche l'accettassero per Coadiutor temporale, & fù tale la sua perseueranza in questo, che finalmente l'ottenne, con suo contento indicibile. Entrò dunque nella Compagnia dell'anno *1566.* alli *6.* del Mese d'Ottobre, essendo egli d'anni 22. & tanto puro, & casto, come quando era vscito dal ventre di sua Madre; come egli medesimo poi disse al suo Superiore, nel conto, che gli diede alla fine di sua vita, mentre gli esponeua le gratie singolari, che haueua hauute da Dio, con sentimento grandissimo di gratitudine verso S. D. Maestà, & aggiunse, che nella medesima purità l'haueua Dio conseruato nella Compagnia fino à quel giorno, che fù pochi Mesi auanti di sua morte. Disse ancora, che mentre staua con quei desiderij d'entrare nella Compagnia, Iddio gl'haueua communicata tanta diuotione verso il nostro santo Padre Ignatio, quale ancora non era beatificato, che non poteua lasciar di raccomandarsi à lui, come à santo, & che vn giorno detto santo l'haueua preseruato da vna morte disgratiata, mentre faceua correre vn Cauallo; poiche prese quello la corsa, con tanta furia, che egli non poteua ritenerlo, & andaua à precipitarsi in vna gran fossa, nella quale infallibilmente saria morto il Cauallo, & il Cauagliere insieme: mà pochi passi auanti di arriuare al precipitio, egli inuocò il santo, & subito si fermò il Cauallo, restando immobile, come vna statua, con che furono ambidue liberati dalla morte.

Hora

Hora vedēdosi Francesco riceuuto nella Compagnia, non capiua in se stesso di allegrezza, per la stima grande, che faceua di così alto beneficio, quale stimò poi sempre tanto nel resto di sua vita, che staua di continuo, con timore di non perderlo, per i suoi peccati. Onde pregaua Dio, che non permettesse mai, che fosse licentiato dalla Compagnia, come inutile, & male approfittato in essa, & questo timore gli seruì di guardia perpetua, & di muro fermissimo contro ogni sorte d'assalto del Demonio, & anche di stimolo pungentissimo, per tenerlo in essercitio continuo di oratione, & mortificatione.

Essendo per tanto entrato nella Compagnia, diede principio al suo Nouitiato, con tanta rassegnatione, & humiltà, & con tanto feruore di spirito, che non v'era vbbidienza, alla quale egli non accorresse, con ogni prontezza, senza scusarsi mai in cosa alcuna, per difficile, ò ciuile, ch'ella fosse, anzi che il suo gusto, & vero contento era d'esser impiegato nelli vfficij più vili, & più bassi di Casa, che però lo posero in Cucina, con vna sottana di tela grossa, & bianca indosso, che non gli arriuaua, che à mezza gamba. In questo vfficio di Cuoco stette qualche tempo, & perche all'hora il Collegio di Cagliari, doue fù riceuuto, era ne i suoi principij, haueuano i Padri mancamento di molte cose necessarie, & in particolare d'acqua, si per cucinare, come per bere. La onde il buon fratello Francesco, con la sua molta humiltà, & carità, s'offeriua d'andar ad attignerla dalla Fontana di S Pancratio, assai discosta, & lo fece più volte, portando in spalla publicamente vn barile pieno, sendo vestito nel modo sudetto. Dalche si può vedere, come si portasse in tutti

gli

gli altri vfficij, ne' quali fù impiegato nel tempo del suo Nouitiato, & che profitto vi facesse, mentre ne i più vili, & abietti si portaua con tanta humiltà, che è il fondamento di tutte le altre virtù. Finita, che hebbe la sua probatione, con sodisfattione vniuersale, di tutti, fù ammesso à i voti semplici, che si sogliono fare alla fine del Nouitiato, & fù fatto vero Religioso della Compagnia, con giubilo incredibile del suo cuore, godendo di vedersi legato con triplicato nodo più strettamente à Dio.

Cap. IV.

E mandato al Collegio di Sassari, e come iui si portasse.

HAuendo il Fratello Francesco finito il suo Nouitiato, & fatti i voti, fù mandato da' Superiori al Collegio di Sassari, che pure era ne i suoi principij, doue stette ben sei anni, & hebbe occasione d'auanzarsi in ogni sorte di virtù, non meno, ch'hauesse fatto nel Nouitiato; poiche fù impiegato in tutti li vffici più bassi, & humili di Casa, come di Cuoco, d'Infermaro, & anche per qualche tempo, di garzone de' muratori, che iui fabricauano vna parte di quel Collegio, portando in spalla le pietre, la calcina, e tutto il resto, che faceua loro di bisogno. In questo tempo pure andaua, per tutta la Quaresima, in Villa, ogni giorno à piedi, à portar da mangiare ad alcuni fratelli, che stauano iui fabricando vna Casa di Campagna, partendosi vn'hora auanti mezzo dì, con ordine del P. Rettore di tornarsene subito, per desinare egli in Collegio. Era la Vigna discosta dalla Città

due

due buone miglia, onde trà l'andare, & tornare, il buon fratello faceua più di quattro miglia, senza mangiare, doppo hauer trauagliato tutta la mattina sino al mezzo giorno in seruir di garzone alla fabrica, come habbiamo detto; & quando tornaua tutto stracco, & molle di sudore, trouaua, che tutti haueuano già pransato; onde mangiaua egli di quello, che era auanzato alli altri, già freddo, & male stagionato, con gusto grande. Molte volte il P. Rettore, per prouarlo, e dargli occasione di merito maggiore, gl'ordinaua, che non solamente portasse da mangiare à i detti fratelli; mà che si fermasse iui sino alla sera, à seruirgli di garzone, come faceua in Collegio; & perche il Superiore non gli diceua, che portasse anche da desinare per se, egli senza dir altro, ne dar segno alcuno di risentimento, passaua tutt'il giorno digiuno, trauagliando, come vn giornaliero, con molto gusto, & contento, per amor del suo Dio, & della santissima Vergine sua cara madre, la quale non soffrì, che queste così grandi fatiche, & mortificationi del suo seruo restassero senza refrigerio, & consolatione spirituale; poiche vn giorno andando il fratel Francesco, come soleua, à piedi alla Grangia, portando il desinare per quei fratelli, molto allegro, per vbbidire al Superiore, & compir la volontà di Dio, gli apparue per strada essa Vergine, in forma d'vna matrona molto bella, vestita riccamẽte, la qual egli parlò molto amoreuolmente, & poi disparue, lasciando il suo seruo tanto pieno di celeste consolatione, che gli durò poi molto tempo, & egli conobbe benissimo, che quella era stata la sourana Regina, che haueua voluto, in quel modo, consolarlo, & animarlo al trauaglio, che per amore

del

del suo santissimo figliuolo ogni giorno faceua; onde seguitò à farlo allegramente, senza dolersi, ne mostrare ripugnanza alcuna, in tutti i sei anni, che stette in quel Collegio.

Cap. V.

Ritorna à Cagliari, & iui passa santamente il resto di sua vita.

DA sassari fù richiamato il fratel Francesco à Cagliari, doue passò il resto di sua vita, occupato, per qualche tempo da'Superiori, in diuersi vfficij, di Spenditore, di Cuoco, di Refettoriero: mà di poi fù fatto infermaro, ne più mutò d'officio, fino alla fine di sua vita, per la grande sodisfattione, che in quello daua, con la sua molta patienza, carità, & humiltà: per le quali virtù era da tutti ammirato. In questi vfficij, hebbe egli varie occasioni di disgusti, come accade, ne però si vidde mai in lui, in quasi cinquanta otto anni, che visse nella Compagnia, vn minimo segno d'impatienza, ne vna minima ripugnanza à quanto gli veniua commandato, ne si vdì risponder bruscamente alle importune domande di molti, & varij infermi, ch'haueua in cura; mà rispondeua à tutti con sembiante allegro, sì fratel mio, sì fratel caro dell'anima mia: e per maggior proua della sua virtù, permise Dio, che tal volta gli venissero dette parole pungitiue, & aggrauanti, alle quali il seruo di Dio non rispondeua altro, se non che, con profonda humiltà, poste le mani in Croce, sul petto, diceua, tutto contento, che era

la

la verità, quello, che gli diceuano, chiamandosi peccatore, & indegno di stare trà serui di Dio. Altre più graui occasioni hebbe di patienza, con le quali volle anco prouarlo Dio maggiormente. Occorse vna volta, che vn'huomo lo maltrattò talmente con vn bastone, che lo fece cadere à terra, à forza di colpi: & egli leuandosi, tanto mancò, che si risentisse contro di lui, che subito se gli gittò à piedi, & lo ringratió, come, se gl'hauesse fatto qualche benefitio, chiedendogli perdono, se in qualche cosa l'haueste offeso: e la vendetta, che in simili occorrenze soleua fare questo seruo di Dio; era pregar Iddio per quelli, che l'haueuano offeso. Vn Ministro del Collegio, trà gli altri, gli diede molte occasioni di meritare, & d'esercitare la patienza: ne però egli mai si risentì, ne gli parlò, che con profonda humiltà. Molte volte, andando in Choro, come soleua ogni giorno, fù vdito dire à Dio, con le lagrime alli occhi, Dio mio, & Signore, che hò fatt'io al Padre Ministro, che non gusta di me? Vdillo il Signore, & fece, che il Ministro lo mirasse dall'hor'in poi con altri occhi di prima, & per gran carezza ottenne da lui, con molte preghiere, che lo lasciasse lauare ogni giorno, in cucina, al tempo della prima tauola, & con questo restò tanto obligato al detto Padre, come se hauesse riceuuto da lui vn gran fauore.

Fù cosa singolare l'affetto, con che seruiua gl'infermi, senza mai stancarsi, ne infastidirsi d'alcuno. Notaua in vn libro, ogni giorno tutto ciò, che i Medici ordinauano per ciascun'infermo, si per conto del vitto, come de' medicamenti, & delle hore à ciascuna cosa prescritte; ne mai si vidde far mancamento alcuno. La mattina per tempo,

tempo, ſubito che ſi era leuato, li viſitauā d'vno in vno; & li conſolaua, con parole dolci, & piene di carità, & raſſettaua le Camere, tenendole polite, & ben'acconcie. Frà il giorno ancora li viſitaua ſouente, per vedere ſe haueuano biſogno di coſa alcuna. Quando doueuano pigliar medicina, vegliaua tutta la notte, per darla loro à tempo, & quando il male era pericoloſo; li viſitaua due, & trè volte la notte: e prima d'entrare, per non ſuegliarli, in caſo, che dormiſſero, guattaua dalla porta, & ſe trouaua, che erano ſuegliati, entraua, & li conſolaua. Quando l'infermo era diſperato da i Medici, ò era molto pericoloſo; ſtaua tutta la notte con lui, & per non darli moleſtia co'l lume, metteua la lucerna fuori della porta, & egli ſi ſtaua iui recitando corone, ò leggendo qualche libro diuoto, & anche prendeua, così aſſentato sù la ſedia, qualche poco di ſonno, & al minimo moto dell'infermo, entraua ſubito dentro, per ſeruirlo in quello, che gli faceua di biſogno. Quando poi alcuno moriua, egli accomodaua il Cadauero, & paſſaua tutto il reſto della notte in oratione, appreſſo di eſſo. Et queſta buona vſanza oſſeruò tutto il tempo di ſua vita, ſenza mai laſciarla, etiandio quando era già vecchio, & fiacco di corpo. Tutti quelli, che lo connobbero, & lo pratticarono, affermano, che in tutto detto tempo non notorono mai in lui coſa, che arriuaſſe à peccato, etiam veniale, ne pure vna minima impatienza, ne vna parola di colera, ò vna leggiera mormoratione.

La ſua humiltà era così grande, che anche à i fratelli Nouitij ſi humiliaua ſino à terra. Soleua dire, che in niuna coſa haueua eſperimentato maggiormẽte la carità

della

della Compagnia, quanto in hauerlo ella riceuuto, & tolerato, essendo egli inutile, & il più vil'huomo del mõdo. Stãdo vna volta male, & in pericolo della vita, à quelli, che gli diceuano, che sarebbe ito in Cielo, & si saria saluato; rispondeua, che se questo occorresse, gli Angeli, & li Santi del Paradiso se ne rideriano, & diriano, tutti pieni di marauiglia, Giesù, lasciar'entrare in Cielo costui così vile! & questa sua grand'humiltà accompagnaua con spirito grande di pouertà in tutte le cose. Vent'anni continui stette in vn camerino così angusto, che in esso non capiua, se non vn letticiuolo, & vna picciola sedia, & haueua la soffitta così bassa; che non poteua starui in piedi. Il letto era vn matarazzo vecchio, con due stracci di coperta bene spelata: & perche in quella camera, d'estate si brugiaua di caldo, perche da niuna parte vi poteua entrare aria fresca, per esser'in vn'angolo d'vna saletta; i Superiori, per compassione, gli commandauano che andasse à stare in vn'altra camera, vn poco più grande, & men suffocata: di che s'attristó egli grandemente, & ne pianse, come se gl'hauessero leuato vn gran Palaggio, & adopró molti intercessori, per restar'iui. Il suo vestito era sempre logro, & dismesso da gli altri. Se i Superiori tal volta gli faceuano dare qualche cosa nuoua; Se ne mortificaua fin'all'anima. Nel mangiare, non solo era parco; mà anche molto pouero, contentandosi d'ogni cosa, & gustando, che molte volte gli mancasse anche il necessario. In questo modo patì molto, nel tempo delle le sue infermità, per inauuertenza delli infermieri, permettendolo Iddio, con particolar prouidenza, per prouar il suo seruo, senza ch'egli apriste mai bocca. per dolersene. Era huomo di

molta

molta patienza: si disciplinaua più volte la settimana; portaua aspri cilicij, & questo l'osseruò sempre sin'all'vltimo di sua vecchiaia; & quando non poteua più farlo da se, si faceua disciplinare da altri. Alla mortificatione interna fù tanto dedito, che haueua le sue passioni così soggette, che pareua insensibile: faceua anche delle penitenze publiche, & nel Refettorio, come santamente vsa la Compagnia: & accompagnaua la mortificatione con l'esercitio continuo dell'oratione; poiche oltre all'hora ordinaria, che vsa ogni giorno la Compagnia, ì due esami, & la lettione del libro spirituale, egli v'aggiongeua tutto quel tempo, che poteua, ritirandosi in Choro, ò in Chiesa à orare, & à pregare per tutti ì bisogni communi della Christianità, della sua Religione, & per la conuersione de'Gentili, & per li bisogni particolari della sua Prouincia, & della sua Città di Cagliari, doue non vi era quasi infermo, che non conoscesse, & che egli non pregasse per lui, ottenendo à molti la sanità, con le sue orationi. Teneua affissa nella sua camera vna lista di tutti ì Padri, & fratelli della Prouincia, scritta di sua mano, per raccommandarli à Dio, ogni giorno, come faceua.

Visitaua ogni giorno più volte il Santissimo Sacramento, del quale era diuotissimo, & si communicaua spesso, con licenza particolare de'Superiori, & con molta diuotione, qual volle Dio premiare, anche in questa vita, con vna gratia singolare, che gli fece, quindeci anni prima di morire, alli 13. di Nouembre, giorno dedicato al glorioso martire S. Antiocho Sulcitano, vno de'suoi particolari Auuocati, per diuotione del quale si doueua communicare quel giorno, alla messa prima, hauendo ordine di

par-

partire subito, con vn'altro fratello, che haueuà cura della Grangia: finita, che fù la messa, il fratello, che la seruiua, auuisó il Padre, che communicasse il fratello Francesco: cercó il Padre la chiauetta del Tabernacolo, e non la trouando, non aspettò, che gliela portassero dalla Sagrestia, mà partendosi dall'altare, disse al fratello, che differisse la communione ad'vn'altro giorno. Vedendo egli questo, & non potendo aspettare alla Messa seguente, per la fretta, che gli daua l'altro fratello, con cui doueua andare, si voltò al Signore, & con profonda humiltà, & lagrime, gli disse. Signore io conosco, & confesso, che non son degno di riceuerui, & così me ne vò à fare l'vbbidiẽza. Fatto questo atto interno, alzò gli occhi alla Capella del S. Martire Antiocho, per licentiarsi da lui, come fece, dicendo; Santo mio glorioso, accettate la mia buona volontà: & ecco, che subito vidde venire da quella Capella, all'altare maggiore, oue egli staua, vna bellissima matrona, accompagnata da due Angeli, con vn Sacerdote parato, che aprì il Tabernacolo, & preso il Santissimo lo communicò, lasciandolo pieno d'vna celeste consolatione, che lo tenne tutto quel giorno assorto, & transformato in Dio.

Cap. VI.

E perseguitato da'i Demonij.

QVESTA Gran diuotione, che haueua il seruo di Dio al Santissimo Sacramento, dispiaceua tanto al Demonio, che non potendola più soffrire, cominciò à molestarlo, in molti modi. Vna volta, stando il fratello Francesco per communicarsi, il Demonio, se

gli pose auanti in vn'horrenda, & spauenteuole figura, dicendoli, che non si communicasse, perche niente gli giouarebbe; mà egli, curandosi poco de'suoi vani timori, si communicò con viua fede, & prese maggior animo, per soffrir le sue persecutioni, & mali trattamenti, che anche tal volta gli faceua, permettendolo il Signore, per maggior proua di lui. Vscendo vn giorno, per certa vbbidienza, fuori della Città, solo del 1593. alli 12. d'Agosto, vidde venirsi incontro il Demonio, in figura grande, & molto spauenteuole, con vna catena grossa di ferro in mano, & arriuando à lui, gli disse. Che pensi tù, di saluarti? non ti saluarai per certo, che io ti tengo quì scritto in questo quinterno, con i miei, & ti perseguiterò fino alla morte, & non scapperai dalle mie mani. Mà il seruo di Dio, raccommandandosi al Signore, & humiliandosi fino à terra, lo fece fuggire.

Vn'altra volta stando in oratione nel Choro, come soleua, gli apparue il Demonio con vna brutta, & monstruosa figura, dicendogli, che quell'oratione, & diuotione, che faceua, non giouaua nulla, & che s'affaticaua in darno, & senza frutto, & perche egli non fece caso delle sue parole, proseguendo la sua oratione, il Demonio tutto arrabbiato lo prese per vn braccio, lo gettò à terra, & iui lo scosse tanto crudelmente, che lo lasciò tutto sudato, & pesto. Leuossi poi il fratello, alla meglio, che puote, da terra, & andò dal Padre Rettore, che all'hora era il Padre Antiocho Carta, à dargli conto del seguito, come soleua, & à chiederli conseglio. Il Superiore lo consolò, & l'essortò à soffrir con patienza il maltrattamento del Demonio, & à resistere, con viua fede,

alle

alle sue male suggestioni, & à perseuerare nell'esercitio Santo dell'oratione.

Vn'altra volta, stando il fratello suegliato, in letto, di notte tempo, raccommandandosi à Dio, conforme al suo costume, per non perder tempo, se gli fece auanti il medesimo Demonio, in sembiante, & tratto di donna, molto bella, & lo sollecitò al male; mà egli subito gli fece resistenza, proferendo i Santissimi nomi di Giesù, & di Maria; di che dispettato il maledetto, & sozzo nemico, gli diede vna dentata in vn braccio, che lo lasciò molto mal concio, & sparue, come vn raggio. Vidde il Superiore la dentata con i suoi occhi, che era ben nera, & profonda, & gli durò molti giorni, non senza dolore. Molte altre volte ancora l'assali, & maltrattò, & visibilmente fù difeso da Dio, per mezzo de' suoi Angeli.

Andauasi vn giorno solo alla Grangia, d'ordine dell'vbbidienza, & per strada fù assalito da molti Diauoli, con spauentose figure, & l'haueriano mal concio, se non fossero accorsi subito gli Angeli in sua difesa, che li cacciarono via, & non permisero che lo toccassero. Li sentiua poi il fratello cantare, come in persona di Dio, che lo teneua per suo seruo eletto, queste parole. Lasciatemelo stare, che è mio, & non vostro.

Vn'altra volta venendo dal Collegio alla Città detta delle Chiese, doue era ito per seruire ad'vn infermo, quando fù vicino alla Città di Cagliari, il Demonio gli fece cascare il Cauallo in vn profondo lezzo, di donde sforzandosi d'vscire, caderono ambidue, restando egli sotto il Cauallo, che l'affogaua; onde tutto turbato; hauendo persi quasi i sentimenti, inuocò il suo Padre S. Ignatio,

dicendo, aiutatemi S. Padre Ignatio, che muoio à pena hebbe detto questo, che gl'apparue il Santo, & pigliando la briglia del Cauallo, lo cauò da quel lezzo, & doppo hauerlo posto in sicuro, gli disse, stà di buon'animo, figliuolo, che mi vedrai canonizato auanti, che tù muoia, come poi lo vidde, hauendo anche poi hauuto riuelatione del giorno, in cui si doueua far la Canonizatione, come appresso diremo.

Cap. VII.

Delle apparitioni, che hebbe di Christo, & della Madonna Santissima.

QVANTO Era trauagliato il buon seruo di Dio dalle viste horribili de'Demonij, altretanto era ricreato dal Cielo, con gratissime apparitioni della Vergine, di Nostro Signore, & de' suoi Santi, come diremo in questo, & nel seguente capitolo, & per cominciar dalle prime, & più gioconde. Staua vn giorno il fratel Francesco in Refettorio, seruendo ad vn conualescente, con quella sua grande carità, con la quale era solito di portarsi verso tutti gl'infermi, & poueri religiosi, cõtemplando in essi la persona di Christo Signor nostro, & mentre staua occupato in questa consideratione, vidde nell'aria l'istesso Christo posto in Croce, in forma, & figura grande, & graue, che con allegro sembiante veniua verso di lui, con le braccia aperte, per abbracciarlo, & ringratiarlo del seruitio, che gli rendeua, in quel suo seruo infermo. Restò egli confuso à questa vista, & con profonda hu-

humiltà, diſſe, Signore, che volete voi da me pouero peccatore? e'l Signore gli riſpoſe, che tù confidi in me, che non mai t'abbandonerò. Detto queſto diſparue, laſciando il buon fratello pieno d'allegrezza ſpirituale.

Vn'altra volta, mentre faceua oratione nella ſua Cella, auanti di vn Crocifiſſo, che vi ſtaua appeſo al muro, vidde, che quello ſi muoueua dal luogo, doue ſtaua, & veniua verſo di lui, con le braccia pur'aperte, per abbracciarlo. A quella viſta l'humile fratello reſtò tutto aſſorto, & pieno di tal conſolatione, che niuno la può eſplicare, ſe non quello, che gliela cauſaua.

Preſe occaſione il Demonio, ſuo gran nemico, di ſuſcitargli contro vna perſecutione publica, dalle reliquie d'vna Santa, che ſi trouarono nella baſilica, faeendo correr voce per tutta la Città, che egli le haueua rubbate, & non mancarono Referendarij, & Miniſtri di Satanaſſo, che gli diedero l'accuſa appreſſo Monſignor Arciueſcouo, il quale credendo, che così foſſe, ne moſtrò gran ſentimento, inſieme con tutta la Città. Hauendo inteſo queſto il buon fratello, n'hebbe tale diſpiacere, che cadè infermo, perche gli diſſero, che haueua dato pena all'Arciueſcouo, & alla Città, quello, che falſamente gl'era ſtato oppoſto. Il rimedio, che preſe in queſta ſua afflittione, fù di ricorrere all'oratione, come ſoleua in tutti gl'altri ſuoi trauagli, & domandare da Dio aiuto, & conſolatione: & l'hebbe ben toſto, vedendo Chriſto dentro di vna nuuola bianca, che venne à leuargli l'afflittione, dicendo, ſoffri, Franceſco queſto trauaglio per amor mio; poiche anch'io portai queſta Croce per amor tuo. Durò queſta viſione più d'vn quarto d'hora, reſtando il diuoto

fratello così assorto in Dio, che apprendo il Sottoministro la porta della Camera, & entrandoui dentro, insieme con vn altro fratello, egli non se ne accorse, onde essi si ritirarono, lasciandolo in quel rapimento. Mà non fù fauorito solamente da Christo in questa parte, mà anche dalla sua santissima Madre, di cui era diuotissimo.

Per andar alla Grangia del Collegio, si soleua vscir per vna porta della Città, vicino alla quale stauano le carceri communi, & à tutti quelli, che passano, sogliono i prigionieri, dalle loro ferrate, chieder limosina. Passaua per dì là spesso il fratello Francesco, solo, & à piedi, per obedienza, & perche non haueua limosina temporale da dar loro, andaua dicendo de i Pater, & Aue Marie, con molta diuotione, & tenerezza d'affetto, offerendole à Dio per quei meschini. Gustò tanto la santissima Vergine di quest'elemosina spirituale, che faceua il suo seruo, che vn giorno gli apparue per camino, vestita di porpora reale, & gli domandò, che oratione faceua: & egli rispose, con la sua santa simplicità, & schiettezza, Signora io dico alcuni Pater, & Aue per li prigionieri, & ella, lasciandolo pieno di giubilo, & di consolarione, disparue, & il fratello vedendo, che questa diuotione piaceua alla Vergine, prese animo di continuarla, come fece poi sempre, che passaua per quella banda.

Vn'altra volta, stando il frate! Francesco solo, meditando l'eccellenze di questa soprana Regina delli Angeli, la vidde sopra il celato del pulpito del Refettorio, con estrema bellezza, & splendore, hauendo sotto i piedi la Luna, e'l Sole in capo, per diadema, che lo miraua, con faccia benigna per la qual vista il buon fratello si sentiua

in-

infondere nel cuore vna consolatione, & allegrezza inesplicabile, che lo alzaua in alto da terra. Andossene subito alla sua camera, per godere solo, & senza testimonio di questo fauore celeste, & iui perseuerò lungo tempo, assorto nella contemplatione, & eccellenza di quella sourana Vergine.

Al tempo, che si scoprì la Chiesa Soteranea del glorioso Martire San Luxorio, nella quale si ritrouarono le sue sacre Reliquie, dentro di vn Sepolcro ben lauorato, à Mosaico, con le reliquie di molti altri Santi Martiri, il nostro fratello andò vn giorno à visitare quel Santuario, & à raccommandarsi à quei gloriosi Martiri, & entrando nella Chiesa, col suo Compagno, non vi trouarono persona alcuna, però il seruo di Dio ve ne trouò vna, che valeua più di tutte quelle del Mondo, che fù la santissima Vergine, vestita di Porpora Imperiale, con vn graue, & allegro sembiante, che dimandandolo con nome di figliuolo, lo prese per la mano, & lo menò à veder la Sepoltura del Santo, & delli altri Martiri, poi sparì, lasciandolo tutto pieno di celeste consolatione, & tutto ammirato, & confuso, che vna così gran Reina facesse conto d'vna così vile creatura. Dimandó poi il fratel Francesco al suo Compagno, se haueua visto, in quella Chiesa, alcuna donna, & rispondendogli quegli, di nó, egli si tacque, coprendo il fauor della Vergine, finche per vbbidienza fù forzato à dirlo.

Cap. VIII.

E molto fauorito da diuersi Santi, & Dio gliriuela le reliquie di Sardegna.

NON Furono minori le visite, che hebbe questo buon seruo del Signore da diuersi Santi, à quali portaua particolare diuotione, di quelle, che hebbe dal Santo de' Santi Christo nostro Signore, & dalla sua santissima Madre, & per cominciare da quello, che più lo fauorì di tutti li altri, il glorioso Martire S. Antiocho Sulcitano, di cui egli fù diuotissimo, mentre il fratel Francesco dimoraua nel Collegio delle Chiese, doue fù inuiato da Superiori, per seruire à due infermi, come habbiamo detto di sopra, il Padre Baldassare Sarina, Rettore di quel Collegio, lo conduſſe seco alla festa, del detto Santo, che si celebra ogn'anno, quindeci giorni doppo Pasqua di Resurrettione, nell'Isola di Sulcis, doue vi è vna Chiesa antichissima, fabricata nel medesimo luogo, nel quale morì detto Santo, & fù sepolto; facendo iui oratione il fratello, auanti l'altar maggiore, con diuotione grande, & desiderio di sapere in qual parte di quella Chiesa si ritrouassero le reliquie del Santo, venne da lui vn'huomo molto venerando, & graue, con la faccia molto risplendente, & pigliandolo per il mantello, gli disse, vientene meco, che ti voglio insegnare, doue stà il corpo di S. Antiocho, lo seguì il fratello. & egli lo menò in vna grotta, nella quale si entra per la medesima Chiesa, & iui gli addittó il luogo, doue staua il santo Corpo, & fù il medesimo,

nel

nel quale poi fù ritrouato. Aggionſe poche in quell'iſteſſa Catacomba vi erano ì Corpi de' Santi Martiri compagni di S. Antiocho, & che da lì in poi egli non patirebbe più tanto del mal di cuore, di che patiua grandemente: & così fù, poiche da quel punto lasciò il detto dolore di venirgli ſpeſſo, come prima faceua, & gli daua minor moleſtia. Che queſta viſione foſſe del Cielo, lo conferma quello, che di poi auuenne: poiche hauendo determinato Monſignor Arciueſcouo di Cagliari D. Franceſco d'Eſquiual, che ſi cercaſſero le reliquie di queſto Santo, & hauendo fatto fare molti meſi auanti, oratione, per queſto effetto, da molti ſerui di Dio, la fece fare ancora dal noſtro fratel Franceſco, & eſſendo poi queſti addimandato, ſe Monſignor Arciueſcouo poteua intraprendere quel negotio, di cercare le reliquie del detto ſanto, riſpoſe di sì, & gl'inſegnò il luogo indiuiduale, oue ſtauano; & iui ſi ritrouarono, con la ſua fede autentica, & chiara.

Non poſſo quì laſciare di raccontare vna gratia particolare, che fece queſto glorioſo Martire, molto tempo auanti, che foſſe ritrouato il ſuo Corpo, al fratello Franceſco, il quale eſſendo ritornato dal Collegio delle Chieſe, à quello di Cagliari, cadè infermo, & arriuò ad eſſere diſperato da ì Medici, ì quali per tanto ordinarono, che ſe gli deſſe il Viatico. Volſe il Superiore diſporlo per queſto, & così l'auuisò del pericolo, in cui ſtaua, & però s'apparechiaſſe à riceuer ì ſanti Sacramenti. Confeſſoſſi il diuoto Fratello, con gran tenerezza, & raſſegnationi nelle mani di Dio, & affrettandolo il Superiore per il Viatico, egli riſpoſe, con grande ſicurezza, Padre mio nõ è tempo,

& così desistè il Padre Rettore di fargline instanza, dando credito à ciò, ch' egli diceua con tanta confidanza. E potè ben dirlo, perche il glorioſiſſimo S. Antiocho, ſuo particolar Auuocato, & Patrone, gl'apparue, lo viſitó, & confortó, aſſicurandolo, come buon Medico, che non morirebbe di quella infermità, & che prima di morire doueua veder trouate le ſue ſante reliquie, aggiungendo, che ſi ſariano ritrouate nella ſua Chieſa Sulcitana, dopò l'inuentione di molti altri ſanti corpi del Regno; & così fù, poiche dopò eſſerſi trouate in Portotorres, nella Chieſa di San Gauino, le ſue Reliquie, & di molti altri ſanti Martiri, & Confeſſori, dopò anche eſſerſi ritrouate in Cagliari, nelle Chieſe di San Sarnino, & San Luxorio, molte altre Reliquie, ſi ritrouarono ancora quelle del detto Santo, nella ſua Chieſa di Sulcis, come habbiamo viſto.

Fù eletto dal Signore queſto Santo Fratello per publicare, & ſcoprir al mondo i grandi teſori di Reliquie ſante, che ſtauano naſcoſte in diuerſi luoghi di queſt' Iſola, & poſte in oblio. Andò vna volta dal Collegio alla Caſa di probatione, per fare li eſſercitij ſpirituali, quali non laſciò mai di fare, benche vecchio, & carico d'indiſpoſitioni, ſino che morì, & in quelli gli fù riuelato, che nella Chieſa di S. Saturnino, che è la Catthedrale di Cagliari, erano ſepolti i corpi di molti Santi Martiri; poiche vna notte gl' apparuero Santa Olimpia Vergine, & Martire, Santa Reſtituta Martire, & Madre del glorioſo Martire S. Euſebio Veſcouo di Vercelli, & Santa Olimpia gli diſſe. Perche non fai, che ſi leui l'herba del mio Sepolcro, & ſi ſcopra al Mondo, p maggior gloria di Dio? Io mi chiamo

Olim-

Olimpia, & fui ſempre Vergine, poi Martire, & Spoſa di Gieſù Chriſto, che morii per la ſua fede, & fui naturale della Villa di Sedargios guarda bene, che ti ſcordi di ciò, che ti dico. Detto queſto ſubito ripigliò Santa Reſtituta, & l'eſſortò à compire quanto gl'haueua detto S. Olimpia, & inſieme gl'incaricò di cauare parimente dall' oblio le ſue oſſa, che ſtauano nella ſua Chieſa ſotterranea, con altre molte Reliquie. Vbbidì il ſanto Fratello alli Ordini del Cielo, & inſeguendo i documenti, & inditij, che dalle dette ſante haueua hauuti, diede principio à cercare le loro ſante Reliquie, in queſto modo. Andò vn giorno, con il P. Franceſco Pinna, all'hora Rettore del Nouitiato, (con cui ſoleua ſouente conferire le coſe toccanti all'anima ſua) alla Chieſa di S. Saturnino, doue hauendo il P. detto Meſſa, & fatto il ſolito ringratiamento, il fratello Franceſco lo conduſſe al braccio ſiniſtro di quella Chieſa, che era tutto diroccato, & addettatogli vna Caſſa di marmo, che ſtaua incaſſata nel muro, mezza coperta di terra, & di herba, & gli diſſe, quì ſtanno l'oſſa di Santa Olimpia Vergine, & Martire, & dicendo queſto, cominciò à ſterpare, con la mano, l'herba, & à ſcauare, con le deta la terra, & incontrò ſubito le oſſa della ſanta, & ne cauò alcuni pezzi, quali fece vedere al Padre, & ad alcuni altri, che ſi ritrouauano preſenti, pigliandone ciaſcuno alcuni pezzetti, per loro diuotione. Venne queſto alla notitia dell'Arciueſcouo, il quale ordinò ſubito, che foſſero raccolti tutti quei pezzi, che ſi erano leuati, & che ſi cauaſſero li altri dalla caſſa predetta. Con queſt'occaſione ſi fece vna gran moſſa in tutto l'Arciueſcouato, & in tutta la Città, accendoſi tutti à deſiderio, & feruore di ritrouar li altri

corpi

corpi santi, che erano in quella Basilica, & nelle altre Chiese sotterranee, nelle quali diceua il fratel Francesco, che si trouauano; & così con questo si buon principio si proseguì felicemente la santa impresa, & in poco tempo si ritrouarono più di ducento corpi santi, & è stata cosa veramente molto notabile la luce, che à tal'effetto communicò Dio à questo suo seruo; poiche in molte altre Chiese antiche del Regno, doue egli non era mai stato, per suo indrizzo, si sono trouate le reliquie di molti santi, & perche non vscì anco così presto dalle Chiese della Città, di Cagliari, obedendo il fratello à quello, che S. Restituta gl'haueua commandato, uella visione di sopra narrata, fù vn giorno importunato da quelli, che haueuano cura della Chiesa della sudetta Santa, in Compagnia del medesimo Padre Francesco Pinna, per il ritrouamento del corpo di essa. Entrò egli in quella Chiesa, & hauendo fatta primieramente oratione à Dio, dimostrò à tutti quelli, che vi erano presenti, i luoghi, ne i quali si ritrouauano le reliquie delle dette Sante, con le loro fedi, & note, cominciando da quelle di S. Restituta, & essendosi cauato ne' i luoghi da lui designati, si trouarono prima le reliquie di detta Santa, con la sua fede, & poi di molti altri Santi, & Sante, come di S. Eugenio Vescouo, & Martire, delle Sante, Giusta, Giustina, & Heredina Vergini, & Martiri, & delle Sante Aguila, Erasma, Tecla, Theodosia, Cesarina, Dorothea, Barbara, & Agnese parimente Vergini, & Martiri, & de' Santi Vescoui Gennaro, Ludouico, & altri.

Nella Chiesa similmente del glorioso Martire S. Ephisio, che stà pure sottoterra, trouarono sotto vn' altare pic-

piccolo, & antico, le ossa d'vn corpo humano, senza nota, & inscrittione alcuna, di che testarono i Confrati di quella Chiesa molto afflitti, & non sapendo, che farsi, chiamarono il Santo fratello, & gli mostrarono la sepoltura, & le ossa, che di là haueuano cauate, & egli disse loro, che quelle ossa erano di Santo Edisio Martire, & che le teneßero per tali, & gli lasciarono pigliare vn'osso di vn braccio, & vn buon pezzo del crannio, quale diede al Superiore, che li tenne per qualche tempo; mà perche non s'era trouata alcuna inscrittione, glieli tornò, dicendo, che li rimetteße nell'istessa Chiesa, non fidandosi del suo solo detto, che fossero di S. Edisio. Il seruo di Dio, senza replicar'altro, con molta humiltà, essequì il commando del Superiore; però volse Dio, che da lì à pochi giorni si scopriße miracolosamente vn pezzo di marmo lungo, come la palma della mano, & largo trè deta, con l'inscrittione del Santo; poiche l'haueua rubbato vn'huomo, che si era trouato presente il giorno, che si cauarono le ossa dal sepolcro, senza esser visto, & con animo di non mai riuelarlo. Mà Iddio, che voleua, che il Santo fosse conosciuto, & riuerito, glielo fece restituire suo malgrado; poiche vna notte, stando egli à letto, sentì vn gran dolore nel braccio, & nella spalla, che pensò morire, & non gli cessò, sin tanto, che fece cauar fuori da sua moglie quell'inscrittione, che teneua serrata in vna cassa, & promise à Dio, che se gli cessaua il dolore, l'haueria subito pnblicata, come fece auanti del Vicario Generale dell' Arciuescouo, con giuramento, il che fù per tutti di grande allegrezza, & si verificò il deto del fratel Francesco.

L'anno

L'anno 1625. intorno alla festa di Pasqua di Resurrettione, il Padre Giouanni Euij, stando in missione nella Villa di Aritzo, si ricordó, che il fratel Hortolano gli haueua detto, che in vna Chiesa di Campagna, lungi dall'habitato, sotto l'altar maggiore, vi era vn'Vrna piena di Sante reliquie: onde presa licenza dal Vescouo di Orestan, nella cui Diocesi staua la detta Chiesa; andò à quella, con molta gente principale, Ecclesiastica, & Secolare, & cauando in quel luogo, trouarono vna piccola Vrna ben lauorata, & hauendola rotta, si vidde vn montone di reliquie, che essalarono vna fragranza celestiale, con l'inscrittione delle Sante Vergini, & Martiri Soffia, Cecilia, & Anastasia. E veramente in questa materia pareua, che Dio haueße data al suo seruo la chiaue di tutte le ricchezze di quel Regno, poiche và attorno vn scartafaccio di sua mano, nel quale annouera, & descriue moltißime Chiese antiche, & dice i nomi de'i Santi, che in ciascuna di esse si ponno ritrouare, & questo senza hauerle egli mai viste, ne hauer mai saputo da alcuno il nome, & sito delle dette Chiese.

Disse, che nella Villa di S. Esporato, lungi da Cagliari quindeci miglia, v'era vna Chiesa antica, & diroccata, nella quale vi erano molte reliquie di Santi. Hauendo inteso questo il Signor Barone, & il Canonico della Villa, andarono à cercarle, & vollero, che il fratel Francesco andasse con loro, & per essere persone di conto, & molto affettionate alla Compagnia, il Superiore lo mandò con il Padre Michel Palatio, & in spatio di pochi giorni, trouarono le reliquie de'Santi Martiri. E sperato, Maturio, & Guisitano, con quelle d'vna Santa Vergine, &

Mar-

Martire, tutte con le loro inscrittioni. Sarebbe vn non voler finir mai, se volessi riferir tutto quello, che in questa materia gli scoprì Dio: mi basterà d' hauerne detto quanto sopra, per gloria di Dio, & del suo seruo.

Cap. VIIII.

Hà riuelatione della Canonizatione del nostro S. Padre Ignatio, prima che si facesse.

HAVEVA Il S. nostro Patriarca riuelato à questo suo diuoto seruo, & figliuolo, che prima di morire, haueria vista la sua Canonizatione, come habbiamo detto di sopra, il che si auuerrò, con particolar fauore, che gli volse far Dio, per mezo del medesimo Santo. Poiche pochi dì prima, che Papa Gregorio XV. determinasse di Canonizarlo, apparue il Santo al fratel Francesco, in cima del quadro della sua Capella, che stà nella Chiesa del Collegio di Cagliari, dentro di vna nuuola bianca, dalla quale gli riuelò, come à Roma di già si faceuano li apparecchi per la sua Canonizatione. Vn' altro giorno poi, vdendo egli messa, dalla Tribuna, che guarda all'altare maggiore, vidde il medesimo Santo molto risplendente, & allegro, che gli disse, ad'esso tù hai già quello, che desideraui, & durò questa visione lungo tempo, con giubilo inesplicabile del suo cuore, che non capiua d'allegrezza di veder glorificato in terra, il suo Santo Patriarca. Il giorno istesso finalmente, nel qual si fece la Canonizatione, che fù alli 12. di Marzo 1622. stando il fratel Francesco mirando, con grande affetto, vn quadro

di

di S. Ignatio, vestito con vesti Sacerdotali, che staua sù la porta del Refettorio, vidde, che da quello vsciua vn raggio di luce, come da vn Sole molto risplendente, che andaua à ferire in vn'altro quadro de'nostri Martiri Giapponesi, che staua lontano, & in luogo doue non poteua arriuare il raggio del Sole, & gli daua in varie parti del corpo, hora in faccia, hora nel petto, hora nelle spalle, hora nel capo di quei Santi, come rallegrandosi con essi della sua Canonizatione, che in quell'hora si era fatta, & questo durò lungo tempo. Hauendo il fratello hauuto queste riuelationi della gloria del suo S. Patriarca, n'hebbe tanto contento, che non si potè contenere di non parlarne, & predicarla chiaramente à tutti, & fù tenuta veramente cosa miracolosa; poiche in Sardegna non si sapeua ancora, che il Papa haueſſe risoluto di Canonizarlo, in quel giorno, anzi si credeua il contrario; poiche vn Personaggio di molta stima, & assai conosciuto in Roma, haueua diuolgato, per lettere riceuute da vn Cardinale, che il Papa era morto molti giorni prima, senza poter far la Canonizatione del Santo, & così tutti stauano in dubbio, & pena grande. Solo il fratello Francesco staua molto sicuro, & allegro, tacendo, & attendendo, con humiltà, il disinganno delli altri da Roma; poiche egli era assai certo per la visione sudetta, & con vn'altra luce non men'ammirabile, che n'hebbe il medesimo giorno, che fù fatto il decreto della Canonizatione, che fù alli 16. di Febraro del medesimo anno, poiche vdendo messa, nella Capella del Santo, sentì per trè volte, vna voce, che diceua, S. Ignatio, & s. Francesco Xauier, & interiormente intese, che in quel giorno era stata decretata la Canonizatione d'ambidue.

Cap.

Cap. X.

Del dono singolare di Profetia.

L Concetto grande di santità, in cui era questo buon fratello, in tutta quella Città, & ouunque haueua penetrato la sua fama, faceua, che ogni vno ne' suoi maggiori bisogni, & trauagli, ricorresse à lui, & particolarmente per saper le cose, che doueuano auuenire, & per il buon successo di esse: nel che haueua egli particolar dono da Dio: poiche à quanto se gli domandaua, in questa materia, doppo hauerui fatto sopra oratione: rispondeua francamente, & diceua quello, che doueua infallibilmente auuenire, come si vedrà in alcuni casi, che riferiremo quì, in confermatione di questa verità.

Donna Isabella d'Aragon, & Requesens, Marchesa di Villaror, soleua in tutte le occorrenze di sua casa raccommandarsi alle orationi di questo seruo di Dio, per l'opinione grande, che haueua della di lui santità. Hebbe questa Signora vna grande afflittione: poiche hauendo maritate due sue figliuole in Spagna, vna con il Conte di S. Coloma, & l'altra con Don Alfonso Cardona, Caualiere molto principale, & parente di sua casa, le imbarcò ambedue insieme per Barcellona, & con esse vna terza, che doueua farsi Monaca in vn Monastero di quella Città, restando essa con il solo Marchese suo figlio, & herede, che era ancora fanciullo. Si fece questo imbarco nel Porto di Cagliari, in due nauigli d'alto bordo, con sentimento grande di tutta la Città, la quale desideraua, che persone

tanto principali restassero nel Regno, & non si mettessero à pericolo del mare, & de' nemici: Ilche tutto era di doppio dolore della madre, la quale vedendo, che tardaua hauersi nuoua dell'arriuo delle sue figliuole, & si temeua di qualche disastro; ricorse per consolatione al seruo di Dio, al quale haueua prima raccommandata, con molto affetto quella nauigatione, & egli l'haueua fatto ogni giorno molto puntualmente: onde hebbe luce dal Cielo per consolar l'afflitta madre, dicendole, che ringratiasse nostro Signore; poiche le sue figliuole erano arriuate felicemente in Catalogna, & per maggior consolatione di essa, le aggiunse, che haueria lettere il giorno di S. Catarina Vergine, & Martire. S'acquietò con questa buona nuoua la Dama, & staua attendendo con grand'ansietà il detto giorno, che non era molto lontano: & quando fù gionto; stette ella tutta la mattina con speranza delle sudette lettere: passò mezo dì, & arriuò la sera, & non compariuano: si cantarono le orationi, & ne meno si vidde altro, non essendo arriuato alcun Vascello da Spagna. Laonde vedendosi la Marchesa, al suo parere, fuori di speranza, inuiò subito vn biglietto al detto fratello, il quale confermò ciò che haueua detto, dicendo, che confidasse in Dio, che ancora non era passata la mezza notte, & così fù; poiche subito dopò questa ambasciata, gionse in Porto vn Bergantino, col piego per la Signora Marchesa, che subito gli fù portato, & in quello hebbe lettere delle sue figliuole, con la nuoua del loro ariuo à Barcellona, con molta sua consolatione, & maggior stima del fratel Hortolano, la cui santità predicaua poi per tutto, dicendo à molti quello, che gl'era occorso.

In

In questo medesimo tempo staua in Barcellona, per andar Prouinciale in Sardegna, il Padre Pietro Fernandez Mudarca, aspettando passaggio alcuni giorni. Incaricò il Superiore al fratel Hortolano, che raccommandasse al Signore la nauigatione del detto Padre, & dopò alcuni giorni gli domandò se saria partito da Barcellona, & egli rispose, che il giorno di S. Maria Madalena si era partito per Genoua, con vna naue: Passati alcuni altri giorni, tornò il Padre à domandargli quando haueriano hauuto il Padre Prouinciale in Sardegna, rispose il fratello, che la festa di S. Croce di Settembre saria arriuato à saluamento nel Porto di Cagliari da Genoua: & così fù, com'egli disse; poiche arriuò alla sera di detta festa, & s'intese, come era partito il giorno della Madalena da Barcellona.

Eugenia Sanna, moglie del Protomedico Gio. Antonio Sanna, haueua vn Cognato, per nome Prospero Irotta, gran Medico Napolitano, il quale volle transferirsi con la sua casa à Napoli, & per quanto si sforzassero alcuni di diuertirlo da quel pensiero, non vi fù rimedio, apparecchiandosi egli d'imbarcarsi in vna naue Inglese grossa, & ben corredata, con quasi tutta la sua hazienda, lasciando, per vn'altro imbarco, sua moglie, con quatro figliuole piccole. Andò il fratel Hortolano à casa della detta Signora con vn Padre, & ella gli domandó, che gli pareua di quell'imbarco: il fratello le rispose, stringendosi nelle spalle, & attristandosi, senza dir'altro. La Signora, vedendo questo, entrò in maggior pensiero, & tirando à parte il fratello, lo pregò, che le dicesse schiettamente ciò, che gli paresse di quel viaggio: Signora, rispose egli,

meglio saria che non s'imbarcassero: non contentandosi ella di questa risposta, instò maggiormente, dimandandogli, perche dicesse così. E'l fratello molto seriamente le replicó il medesimo. Ripigliò la Signora, & che fratel mio, pericoleranno forsi? Sì Signora, rispose il fratello, che pericoleranno: e così occorse, poiche à pena s'erano allontanati dal Porto 40. miglia, in alto mare, che furono assaliti da due nauigli de' Corsari, & in poche hore si arrese il Vascello, & furono tutti condotti à Tunisi, e di là li passarono à Tripoli di Barbaria per vender la robba, & i Schiaui. Partendosi poi di là i Corsari si condussero seco il detto Trotta, il quale, salendo in vna barca, cadè in mare, & si affogò, perdendo insieme con la robba la vita.

Essendo partito da Cagliari per Barcellona il Dottor Bernardino Armoniac, in compagnia della Contessa di Eril, Vice Regina di quel Regno, il Padre Saluator Lopez Ministro di quel Collegio, pregò il fratel Hortolano, che raccommandasse à Dio il viaggio del Dottore suo Cognato. Si offerì il fratello di farlo, & doppo hauer fatta oratione, & raccommandato il negotio à nostro Signore nella Capella del nostro S. Padre Ignatio, disse al Padre Saluatore, il tal giorno haueremo auiso, come è arriuato in terra ferma con buona salute: notò il Padre il giorno da lui segnato, & lo disse ancora ad alcuni di casa, quali tutti stettero ben'auuertiti, per vederne il successo. Venne il giorno predetto, & la mattina disse il Padre al fratello, hoggi è il giorno, nel quale voi mi diceste, che haueressimo auuiso di mio Cognato: rispose il fratello, sì, Padre Ministro, V. R. confidi in Dio, che non

è an-

è ancora passato il giorno. Passò mezzo dì, & venne la sera, & incontrandolo vn'altra volta, gli disse il Padre burlando, stò à vedere, che questa volta riuscirete falso Profeta. Si fece notte, & il Padre perse la speranza; poiche in tutto l'orizonte non si scopriua Vascello alcuno, che venisse al Porto, sonò l'andar à letto, & il Padre, per causa del suo officio di Ministro, differì d'andarui sin'à mezza notte. Et ecco, che alle dieci hore, e mezza, si sentì sonare la Campanella della porta in fretta: & pensando che chiamassero qualche Padre per qualche infermo; andò il Portinaro à dirgli, che lo chiamauano, da parte del Vice Rè, il Conte d'Eril. Andò alla porta, & trouò vn gentil'huomo, con vn Soldato della guardia, che da parte di Sua Eccellenza gli diede vna sola lettera che all'hora haueua riceuuta dal Dottor Armoniac, con dirgli, che in quel punto era giunta vna barca da Genoua, la quale non portaua altra lettera, che quella, & però, che gli facesse sapere qualche buona nuoua della Contessa sua moglie. Aprì il Padre la lettera, la quale conteneua, che arriuando esso Dottor à Genoua, trouò quella barca, che partiua per Cagliari, onde gli faceua sapere, come erano arriuati con buona salute. Con che si venne à verificare la profetia del fratel Francesco contro l'aspettatione del detto Padre.

Il medesimo Padre Saluatore disse, che doppo il ritorno del Dottore suo Cognato, incontratosi vn giorno nel fratel Francesco, & senza che egli li domandasse altro, esso gli disse, Padre mio, di già habbiamo vn Cauagliere di più; & non intendendo il Padre che egli si volesse dire; gli fece instanza, che si dichiarasse, & ei soggionse, la

Signora speranza sua sorella è grauida, & partorirà vn figliuolo maschio. Il che si auuerrò, con vn parto molto felice.

Stando il fratello Matteo Paci, della nostra Compagnia in Cagliari, seppe, l'Inquisitione haueua fatto prigione suo Padre in Sassari, & pensando, che questo fosse per qualche causa criminale; staua molto afflitto. Ricorse per tanto al fratel Hortolano, pregandolo, che facesse oratione per suo Padre, acciò Dio lo liberasse da ogni infamia, che i suoi nemici volessero apporli. La fece il fratello, & à capo di pochi giorni gli disse, che stesse di buon' animo, perche di già suo Padre era stato liberato dalla inquisitione, & gli disse di più il giorno, nel quale era vscito di prigione, & gli dichiarò la causa, per la quale l'haueuano preso, che non era di cosa toccante alla fede, come poi s'intese, verificandosi il tutto à puntino, come haueua detto il seruo di Dio.

Molto tempo prima, che il Padre Matteo Pigna entrasse nella Compagnia, essendo scolaro nostro in Cagliari, & della Congregatione de' Minori di quel Collegio, lo vidde vn giorno il fratello Hortolano molto occupato nelle cose della Congregatione, & nostro Signore subito le disse, vedi quel fanciullo? esso entrarà nella Compagnia, & sarà professo, come poi fù: & il giorno, in cui fece la professione il detto Padre, quando il fratello l'abbracciò, conforme all'vso della Compagnia, gli disse, con tenerezza, & lagrime, la riuelatione, che di lui haueua hauuta.

Passando vn giorno con il P. Paolo Meloni della nostra Compagnia, vicino alla Chiesa del glorioso Martire S. Saturnino, nella strada Reale, si pose inginocchio, con

gran-

grande allegrezza, & fece oratione: poi disse al Padre: quì vi è vn gran tesoro, & verrà tempo, che se ne farà gran festa. Passati sette anni, si scoprirono in quel luogo, varij sepolcri di santi Martiri, lauorati à Mosaico antico, & particolarmente de'i primi Martiri di Sardegna, che furono i santi Priamo, Emilio, Suriano, & Felice, de'quali fanno mentione tutti i Martirologij; & altre à questi santi, se ne trouarono molti altri, nel medesimo luogo: trà quali, fù festeggiata l'inuentione d'vn santo fanciullo, per nome Lelio, che staua in vna bellissima sepoltura: con che s'adempì l'allegrezza profetizata dal santo fratello, il quale, fino d'all'hora, disse al medesimo P. Matteo, che trà quei tesori v'era il santo del suo nome: & rispondendogli il padre per scoprir maggiormente, che tesori erano quelli; rispose il fratello: prima, che moriamo li vederemo. Il giorno, che poi si cominciorono à scoprire, dopò alcuni anni, senza essersi il F. Francesco ritrouato presente; andò dal detto Padre, & gli disse; di già s'è ritrouato il santo del nome di V. R.? domandolli il Padre doue si fosse ritrouato? & gli rispose: ricordisi V.R. del luogo, in cui c'inginocchiammo alcuni anni fà, essendo insieme andati colà. Andò subito il Padre per vedere, se era vero, & ritrouò il tutto apuntino, come il fratello haueua detto.

Partì dal Porto di Cagliari la Signora Violante Nattir Madre de'i Padri Gio: Antonio, & Cosmo Nattir della nostra Compagnia, con vna fregata armata, per Arassi sua Patria. Staua il Padre Gio: Antonio in gran fastidio di quella nauigatione, perche erano passati alcuni giorni, senza hauerne saputo nuoua alcuna. Ricorse al fratello Hortolano per chiedergli, che pregasse per sua Madre, &

egli, così fece il fratello, & hebbe subito riuelatione dal Cielo, che quella Signora era arriuata sana, & salua à detta sua Patria, & disse il giorno dell'arriuo. Si hebbero poi lettere di là, per le quali si certificó il tutto.

Il Padre Gio: Mauro Meloni, confidato nelle orationi del fratello Francesco, lo pregò che raccommandasse à Dio molto caldamente vn suo desiderio, che haueua d'andar all'Indie, per iui affaticarsi à gloria di Dio, nella conuersione di quelli infedeli, & coltura de'nuoui Christiani, acciò nostro Signore gli desse gratia d'effettuarlo. Fece oratione il seruo di Dio, poi gli rispose così. Buone Indie hà V.R. ne'l Popoli delle Montagne di Sardegna. Mà non per questo desistè il Padre dalla sua pretentione, anzi che seguitò à scriuere, con più premura, à nostro P. Generale per ottener la licenza, & al P. Nicolao d'Almazan, Assistente di Spagna, & P. Francesco Sachino segretario della Compagnia, acciò fauorissero il negotio appresso del P. Generale: & in fatti sua Paternità gli rispose, che per sua parte, le daua la beneditione, rimettendo l'esecutione al P. Prouinciale: hebbe poi anche risposta dal Padre Assistente, & P. Segretario, che l'assicurauano della sua andata all'Indie, & se ne cõgratulauano. Cõ queste lettere alla mano se n'andò dal fratello Hortolano, & gli disse per burla, ò falso Profeta, che sempre mi disanimauate: mirate quì come già tengo licenza. E vero, disse il fratello, che nostro Padre Generale li dà licenza, però V. R. non andarà per questa volta: & così fù, perche facendo consulta il P. Prouintiale giudicò che per all'hora non v'andasse, & così s'adempì la Profetia del fratello, Francesco, il qual'humanamente non poteua sapere, ne

sos-

sospettare ciò, che il Padre Prouinciale haueua determinato, stando questi lontano da Cagliari cinque giornate, & pareua più probabile il contrario.

Il Padre Giuliano Melis della nostra Compagnia, maestro di Teologia in Cagliari, richiese il fratel Francesco, che raccommandasse à Dio, per parte di D. Luiggi Goalbes Conte di Palma, la salute di D. Alfonso Goalbes suo figliuolo, & herede del suo stato, che staua grauemente infermo, con pericolo della vita, hauendo perso il polso, & essendo disperato da' Medici: fece oratione molto calda per lui il Santo fratello, & poi rispose al Padre Giuliano, che il figliuolo del detto Conte non morirebbe di quella infermità, perche i Santi Martiri Antiocho, & Saturnino, à quali i suoi genitori haueuano offerto due torcie, per ardere auanti i loro Altari, gl'haueuano ottenuto da Dio la gratia. Aggionse, che vna certa medicina, che gli haueuano data, era stata fuori di tempo, senza, che alcuno gl'hauesse detto cosa alcuna, ne delle torcie, ne della medicina; poiche ne meno il medesimo Padre Giuliano, ch'ogni giorno lo visitaua, lo sapeua. Andando il Padre la mattina seguente à vederlo, trouò, che i Medici parlauano dell'errore seguito in dargli la medicina fuori di tempo: onde quando il Conte vdì quello, che haueua detto il fratello, disse: questo non può essere, che per riuelatione diuina: poiche ne anche noi in casa sapeuamo sin'hora ciò, che i Medici haueuano detto.

Il Dottore Gio. Atzorio, Decano della S. Chiesa di Cagliari, & Cancelliere di quel Regno, per essere parente molto stretto del fratel Hortolano, sempre, che lo incontraua, gli diceua, fratello Hortolano, raccommandami

dami à Dio: & egli rispondeua, di già si fà. Vna volta, trà le altre gli disse il medesimo, con qualche premura, & desiderio, che Dio, per le sue orationi, lo facesse buono: e'l fratello tornò à rispondergli quello, che sempre, di già si fà, & aggionse, e V. S. sarà Vescouo: & questo era in tempo, nel quale il detto Decano meno speraua di sortir Prelature, ne egli punto se ne curaua, & così, quando egli manco vi pensaua, Sua Maestà gli fè gratia del Vescouato di Bosa, & si ricordò subito della profetia del fratel Francesco.

Il Padre Antiocho Luciano scrisse molto secretamente al nostro Padre Generale, supplicandolo, che gli desse licenza d'andar all'Indie, come desideraua grandemente, & per obligare maggiormente nostro Signore à compir questo suo buon desiderio; disse al fratel Hortolano, che raccommandasse à Dio il buon successo d'vn negotio, che molto gl'importaua, senza dichiarargli, che negotio fosse, ne hauerlo detto ad'alcun'altro. Il fratello subito rispose: & che volete voi andar all'Indie? non anderete, nò: & non facendo, per all'hora, il Padre di questo molto caso; seguitò nella sua preteensione, & fù destinato da Roma, nell'anno 1625. perche partisse per l'India, con vn'altro compagno: & essendone stato auuisato dal Padre Prouinciale; si mise all'ordine per patire. Et ecco, che stando già; come si suol dire, co'l piede in staffa, soprauennero tali circonstanze, che il Padre Prouinciale fù sforzato à differire la di lui andata, & inuiar'altri, come fece, in luogo suo: laonde restò stupito il Padre Luciano, che contro ogni suo pensiero gli venisse attrauersato vn negotio, che egli già teneua nella mano, & attribuendolo

à cause

à cause superiori, si ricordò di quello, gl'haueua detto il fratel Hortolano, & riconobbe meglio lo spirito singolare di profetia, che quello haueua.

Hauendo la Marchesa di Villafor, Donna Isabella di Aragon, accasato suo figliuolo il Marchese, in Madrid, con la figlia del Vice Cancelliere Doig, & stando il Marchese in Madrid, con sua moglie, domandò in Cagliari al S. huomo, in presenza del Padre Antonio Lopez, con cui era andato per compagno il detto fratello; mia Marchesina farà vn figlio, ò vna figlia? rispose il seruo di Dio. Signora, Iddio lo sà lui; all'hora disse la Marchesa, pouera me, donque figlia habbiamo eh? nó, Signora, disse il fratello, farà figlio, & non figlia: replicò la Marchesa, certo, rispose il S. fratello, certo Signora, & così fù, poiche da lì à pochi mesi partorì vn figlio, che hora è il Maiorasco di sua casa.

Cadè infermo il Padre Rafael Gaino Prouinciale di quella Prouincia; Andò il Padre Antonio Lopez à dir al fratel Hortolano, che lo raccommandasse à Dio, egli all' hora stringendosi, come soleua ne'i cattiui successi, rispose, Padre, che faremo noi à Dio? Il medesimo disse con parole più chiare, al Padre Giuliano Melis, & furono queste; se Iddio non gli vuol dar la sanità, che faremo noi? & così fù, che in pochi giorni morì.

Hauendogli il Padre Giuliano Lai raccommandato vn negotio molto scabroso di alcune persone, che gl'apparteneuano, & molto gli premeua, acciò pregasse Dio, che lo facesse riuscir bene, egli lo fece, per molti giorni, & poi incontratosi con detto Padre, doppo d'essersi communicato, senza, che quello gli dicesse niente, egli gli disse,

disse, Padre, faccia buon'animo, che il negotio è spedito, & subito hebbe auiso, come Dio haueua dato buon'esito al negotio. Stando il medemo Padre infermo, mentre ancora era giouane, arriuò ad essere dà i Medici disperato. Lo intese il seruò di Dio, che staua alla Grangia, in quel tempo, & pregò molto caldamente nostro Signore per lui, & subito domandó licenza per andarlo à visitare, & entrando nella Porta della camera dell'infermo, gli disse dalla porta medesima, non habbiate paura fratello, che presto starete bene, & così fù, perche da lì à quattro giorni si leuò sano, & tornando il fratel Hortolano à visitarlo, gli disse, non ve lo dissi io, che presto stareste bene.

Francesco Signi Cirugico molto celebre, & amato da tutti in Cagliari, per la sua molta bontà, & eccellenza nella sua arte, tenendo per Santo il fratello Hortolano, lo pregó, che raccommandasse à Dio vn suo figliuolo, che haueua mandato à Napoli per studiare Medicina, & addottorarsi in quella facoltà. Fecelo per molto tempo il fratello, & sempre che incontraua il detto Cirugico, gli diceua, state di buon'animo, che vostro figliuolo hà da esser huomo da bene, & così fù, perche finì i suoi studij, s'addottoró, & s'apparecchiò per tornarsene à casa scriuendo à suo Padre, che l'attendesse d'hora in hora. In quel tempo vennero alcuni Vascelli da Napoli, & egli non venne, il che fù al Padre di pena grande, la quale se gli accrebbe maggiormente, sapendo, che all'hora per quei mari andauano molti Corsari; ricorse al fratel Hortolano, & gli espose la sua afflittione, consolò il fratello, dandoli certa speranza, con dirgli, che senza pensarlo se

lo

lo vederia d'auanti sano, & saluo. Si consolò in parte con questo il buon'huomo: e'l giorno seguente gli diedero nuoua, che suo figliuolo era sbarcato, & staua alla Madonna della buon' aria, insigne Santuario della Vergine, discosto vn miglio della Città. Corse subito là il Padre, & arriuato alla Piazza della Chiesa, incontraua molti Religiosi di quel Sacro Conuento suoi amici, & conoscenti, e niuno gli diceua parola di suo figliuolo. Andò sù la porta della Chiesa, & non lo vedendo, restò più sospeso, che prima, pensando che l'hauessero ingannato. Entrò dentro, & si pose à far'oratione: & ecco, che senza sapere, ne vedere d'onde fosse venuto, si vidde il suo figliuolo auanti.

Stando vn fratello della Compagnia in timore d'essere licentiato da essa per la sua poca virtù; ricorse al fratel Hortolano, e gli communicò il suo trauaglio: e'l Santo huomo lo consolò, & gli diede buoni consegli, assicurandolo, che sarebbe morto nella Compagnia. E nel tempo, che egli si vidde in punto d'essere licentiato; ritornò in se, come da vn letargo, & conoscendo la sua poca virtù prese fiato, & cominciò à seruir'à Dio molto da vero: da lì à qualche tempo che si portaua bene, gli venne vna infermità, della quale in pochi dì morì, con molti segni della sua salute, hauendo riceuuti diuotamente tutti i Santi Sacramenti. Staua parimente molto afflitto vn Padre della Compagnia per l'istessa causa, & se gli accrebbe l'afflittione, per hauergli detto il Padre Prouinciale che mai l'haueria ammesso alla professione. Ricorse al fratel Francesco, come à commune refuggio degl'afflitti, & egli gli disse, che stesse di buon' animo, che presto

sa-

sarebbe stato fatto professo, come poi fù, & spera che si debba parimente adempire ciò, che gl'aggiunse, di douer perseuerare sino alla morte nella Compagnia, con la gratia del Signore.

Venendo il Padre Saluator Pasqueda, essendo ancora Scolare Secolare da Sassari sua patria à Cagliari, per esser riceuuto nella Compagnia; l'incontrò il fratel Hortolano, & abbracciandolo gli disse, che saria andato all'Indie. Se ne rise il giouane, perche non gl'era mai passato questo per l'imaginatione, ne sapeua che cosa fosse andare all'Indie. Finì il suo Nouitiato, fece il corso de'i suoi studij, & ordinatosi Sacerdote gli venne vna voglia così grande di andare all'Indie, che non potè mai acquietarsi sin tanto, che non hebbe ottenuta la licenza, & v'andò con sua grandissima consolatione, & con felicissima nauigatione.

Predicando la Quaresima in Cagliari il Padre Pietro Fernando de Mudarca, che era Prouinciale di quella Prouincia, fù chiamato all'inquisitione, con ordine di presentarsi in Sassari frà sei giorni à quel sacro Tribunale: Il che diede à tutti i suoi Sudditi molto da pensare, temendosi di qualche falsa accusa in materia di fede. Incaricorono il fratel Hortolano di raccommandar à Dio caldamente quel negotio: cominciò egli per questo vna nouena alla Chiesa di S. Giorgio Vescouo di Suelli, che era in vno de'i borghi di quella Città, & è la medesima casa, nella quale il Santo nacque. Andaua seco vn giorno il Padre Antiocho Luciano, essendo ancor fratello, & all'vscir dalla Chiesa gli disse il seruo di Dio; fratello il Padre Prouinciale tornerà presto, & così fù; poiche à

pena

pena il detto Padre gionse à Saſſari, che l'Inquiſitore hauendo conoſciuto la di lui innocenza, lo rimandó, ſenza eſaminarlo, ne trattarlo da reo, mà come amico, doppo hauerlo trattenuto ſeco lungamente in buona conuerſatione.

Il fratel Saluatore Pili Coadiutore temporale della Compagnia, domandò vn giorno al fratel Hortolano, ſe vn ſuo fratello, che ſi era di poco accaſato nella terra di Settimo haueua figliuoli: riſpoſe che ſolo ſapeua che ſua moglie era grauida; & l'altro con qualche curioſità gli domandò ſe farebbe maſchio, ò femina: riſpoſe ſarà maſchio, & gli metteranno nome Ignatio: Il che tutto ſi auueró, poiche hauendo la donna partorito vn figlio, & ſtando i parenti litigando intorno al nome, che gli doueuano mettere; ſi fece auanti ſua Auia, che giamai haueua hauuta notitia di S. Ignatio, & diſſe, che gli metteſſero nome Ignatio, & così fù fatto.

Cap. XI.

Di alcune altre riuelationi, & opere marauiglioſe.

OLTRE AL dono di profetia hebbe il fratel Hortolano vn lume particolare da Dio per conoſcere l'interno delle perſone: il che pure ſi riduce all'iſteſſo dono, & hebbe altre gratie particolari, che dimoſtrarono maggiormente la di lui ſantità. Andò vn giorno al Nouitiato, & parlando con vno, che haueua finita la ſua prima probatione, auuertì il Padre Franceſco Pinna, che ſi trouò preſente, & era Maeſtro de' Nouitij, che il Santo fra-

fratello, nell'abbracciarlo si mutò tutto in faccia, & gli vennero le lagrime alli occhi, mirando con sembiante mesto il Nouitio; Ilche hauendo osseruato il detto Padre gli domandò à parte la causa di quella mutatione, & tristezza, & à benche da principio egli si scusasse bellamente, tuttauia instato dal Padre gli disse, che quando abbracciò quel Nouitio, gl'era stato detto all'orecchio, che quello non doueua perseuerare nella Compagnia, & in fatti non passó molto, che fù licentiato, & rimandato à casa sua.

Mà Dio, che riuelaua à questo suo seruo le cose appartenenti ad altri, non gli tenne nascosto ciò, che toccaua alla sua persona, poicsse gli fece sapere il giorno & l'hora della sua morte, come si vedrà da quello, che diró appresso. Chiamò egli vn giorno il fratel Paolo Poggio, perche gli scriuesse vna lettera al Dottor Giouanni Hortolano suo fratello, che era in Barcellona, e nel dettarla gli disse, che sin'all'hora l'haueua raccommandato à Dio in questa vita, & si era trouato molto contento d'hauerlo fatto; perche sapeua che egli & il suo figliuolo viueuano da buoni Christiani: mà che dà lì in poi lo faria nell'altra vita, licentiandosi da loro, come quello che più non doueua loro scriuere. Vdendo questo lo scrittore il pregò, che gli dicesse quando morirebbe: mà egli ricusò di dirlo per sua humiltà, & procurò che finisse di scriuergli la lettera, & se ne andasse. Mà il Fr. Paolo lo strinse dicendogli, che non la finiria se esso non gli diceua, quando douesse morire. All'hora il Santo fratello sorridendo, gli disse da quì à Pasqua questo sarà, & non mi domandate più altro intorno à questo: Era all'hora vn mese, e

mezzo

mezzo auanti Natale, & il seruo di Dio morì la vigilia di S. Tomaso Apostolo, come appresso si dirà. Passiamo adesso ad alcune cose marauigliose, che fece col mezo delle sue orationi.

Il fratel Gio: Paolo Forcù, seruiua vna volta d'infermaro al fratel Hortolano, in tempo, che faceua molto freddo, qual'egli, per causa della sua vecchiaia, & infermità, sentiua grandemente, vn giorno, all'hora di desinare, gli domandó, che gli portasse vn poco di bragia, per accendere con quella il carbone, che haueua in vn picciolo tegame di terra, per scaldarsi le mani, & poterle maneggiare in pigliare ció, che gli doueua dare. Andó l'infermaro alla cucina, & non puote hauer la bragia, che voleua: all'hora il fratel Hortolano, ringratiando Dio disse all'infermaro, che gli portasse da mangiare. Andò egli à pigliarlo, tornó subito, & trouó auanti al fratel Hortolano tutto quel carbone accesó. Di che restó marauigliato, & non osò domandargli, come quello si fosse fatto, vedendo benissimo, che non poteua essere stato, se non per miracolo, in così hreue tempo.

Diede parimente, miracolosamente la sanità ad alcuni infermi; & trà li altri, al Padre Giosseffo Segnis della Compagnia, il quale soleua patire vn gran dolore di stomaco, che spesse volte frà l'anno lo tormentaua in modo, che non li permetteua di far cosa alcuna. Stando vn giorno questi nella sua camera tormentato dal suo dolore, il fratel Hortolano l'andó à vedere, e gli domandò, che mal haueste, glielo manifestò il Padre, & insieme lo pregò, che gli facesse il segno della santa Croce sopra la parte adolorata; s'inginocchiò il fratello, fece il segno della

croce, e subbito cessò al Padre il dolore, e già sono scorsi molti anni, che non gl'è più venuto.

E non solo i viui, mà anco i defonti ricorreuano per suffragio alle orationi del Santo fratello. Era il fratel Hortolano molto ben conosciuto, e tenuto per Santo dall'Arciuescouo di Cagliari, Don Alfonso Sasso Cedegno, huomo molto letterato, di buona vita, e di gran maneggio, il quale lasciando quell' Arciuescouato, per causa dell'aria, che gl'era nociua, passó ad essere Vescouo di Maiorica, & iui morì, la Vigilia di S. Agostino, & in quel medesimo giorno, stando il fratel Hortolano nella sua Camera, raccolto in oratione, lo vidde auanti di se vestito positiuamente, con il suo cappello, & con sembiante mesto, & lo pregò, che facesse oratione per lui à Dio, & lo soccorresse, perche era morto, & si trouaua nel Purgatorio. Il fratello, con la sua solita humiltà, gli rispose, che domandasse quel soccorso dal Padre Rettore, che haueria fatto pregare per lui da tutti i Padri, & fratelli del Collegio: mà l'Arciuescouo gli replicó, voglio, che lo facciate voi: All'hora si mise di proposito il seruo di Dio, à pregare per quel Prelato, applicando insieme i suoi digiuni, discipline, cilicij, rosarij, e communioni per lui, per spatio d'vn mese, al capo del quale tornò detto Prelato à comparirgli, con differente maniera, & sembiante, vestito in Pontificale, molto allegro, & risplendente, ringratiandolo di quello, che haueua fatto per lui.

Haueua per costume questo diuoto fratello di raccomandar ogni giorno al Signore vn'altro buon Prelato, suo parente, D. Antonio Azorio Vescouo di Bosa, doue morì

morì con pochi giorni di malatia, & nel medesimo punto che il fratello staua pregando per lui; vdì vna voce, che gli diceua: di già è morto: e pare che Dio gli riuelasse la sua morte, perche di proposito facesse oratione per lui, & lo soccorresse con suoi suffragij, come fece.

Cap. XII.

Della sua santa vecchiaia, & felice morte.

NELL'Vltima sua vecchiaia, quando per la grauezza delli anni, & delle sue molte infermità, & indispositioni non poteua più trauagliare, come soleua, viueua vna vita celeste: riceueua continui fauori dalla mano liberale di Dio. Oltre al tempo che spendeua nell' oratione commune di vn'hora intiera la mattina, i due essami soliti, la lettione spirituale, l'vdir messa, & recitar l'officio della Madonna, & il rosario, tutto il resto del giorno s'occupaua nel visitare gl'infermi di casa, se ve n'erano, & il Santissimo Sacramento dell' Altare, & in pregare per tutti i bisogni publici, & priuati, con molto longhe orationi. Si tratteneua poi anche longamente raccolto nella sua Camera, in fare orationi giaculatorie, che lui stesso si era composte, & in cantare alcune lodi alla Santissima Trinità, all'anima santissima di Christo, al Santissimo Sacramento, alla gloriosa Vergine, & à tutti i Santi Angeli in generale, & in particolare, à quali haueua composto vn' Abecedario, dicendo per ciascuna lettera vna lode di Dio, ò d'vn Santo, de' quali versi ve ne sono molti scritti di sua mano, che si conseruano per

reliquie. Altre volte cantaua hinni latini, di quelli, che vsa la Santa Chiesa, & alcuni altri, che egli componeua in lode d'alcun Santo: i quali, se bene non erano molto eleganti, erano però pieni di molto spirito, & diuotione. In questa maniera staua sempre occupato in Dio, & haueua l'anima sua piena di santi affetti, con i quali prendeua forza, e lena per portare la grauosa soma del suo corpo pesante, & corrottibile con allegrezza, & à soffrir con patienza le pene, & i dolori, che di continuo gli causauano le sue indispositioni. Arriuò in questo modo ad essere così fauorito, & regalato dal Cielo, che molte volte vdiua musiche delli Angeli, & cantaua con essi: altre volte intonando eglino qualche hinno, od'antifona, egli la proseguiua.

Et era tanto applicato à quest'esercitio, che ancora in presenza d'altri, senza farui auuertenza, pigliaua il tono, che si sentiua inspirare all'orecchie, con il verso, & lo proseguiua. Staua vna volta infermo nel letto, quando in presenza d'vn Padre, che era andato à visitarlo, senza far mente à quello, eleuato in spirito, cominciò à cantare quella antifona: *similabo eum viro sapienti*, con quello che segue: & addimandato dal Padre, perche all'hora cantasse quell'antifona; rispose, con vna santa simplicità; perche m'è stato detto all'orecchio che la cantassi. Con questo viueua sempre tanto occupato interiormente, che si poteua ben dire, che facesse sempre oratione, conforme al conseglio di Christo nostro Signore: *oportet semper orare, & nunquam deficere*.

Arriuò finalmente al fine di sua vita colmo di meriti, & ricco di buone opere, essendo di anni 80. di sua età, & di

di religione 58. Era preceduta vna lunga infermità d'vn anno, e più, molto penosa, cioè dal mese d'Ottobre 1622. fino al Decembre 1623. con la quale Dio volle accrescere la corona della sua patienza, per coronarlo poi in Cielo di maggior gloria, questa fù vna febre, che lo tenne la più parte dell'anno in letto, & era accompagnata da diuersi graui accidenti di flemonie, & altri dolori, che lo tormentauano grandemente, & gli dauano occasione di meritare assai. Vedendo i Medici la fiacchezza dell'infermo, la sua molta età, & la febre, che mai lo lasciaua; furono di parere, che se gli dessero i Santi Sacramenti, quali egli riceuette con straordinaria diuotione, & tenerezza, quale soleua mostrare nelle Confessioni, e Communioni, con coppiose lagrime. Alli 17. di Decembre riceuette il viatico, giorno di Domenica, & visse fino al Mercordì seguente, nel quale domandò al Padre Agostino Castagna, Rettore di quel Collegio, con molto affetto, che lo lasciasse communicare di nouo: mà vedendo il Padre, che il fratello scatarraua, ad ogni tratto, senza potersi contenere; disse, che si saria poi communicato il dì seguente, che era il giorno di S. Tomaso Apostolo: al quale rispose il seruo di Dio, come quello, che sapeua ciò che doueua essere, che vn'altro giorno non saria stato di bisogno: & conformandosi con la volontà del suo Superiore, hauendo riceuuto à suo tempo l'estrema ontione, cominciò à dar segno, che moriua. Diuulgatasi per casa questa nuoua; concorsero subito tutti i Padri, & fratelli à veder morire quello, che teneuano per santo, & à pigliar qualche cosa del suo, per reliquia. In vn tratto pigliarono quanto trouarono nella sua Camera, vesti, scritti

di sua mano col resto, & tutti con diuotione vollero che i loro rosarij, & corone toccassero la di lui testa, senza che egli se n'accorgesse perche altrimente non l'haueria comportato, per la sua profonda humiltà. Staua il Santo fratello tutto occupato in dolci colloquij con Dio, con faccia allegra, & con vna confidanza singolare: ripeteua souente quell'inuitatorio del giorno di Natale: *Hodiè scietis quià veniet Dominus, & manè videbitis gloriam eius*: altre volte diceua quelle parole d'Isaia: *Surge illuminare Hierusalem, quià veniet lumen tuum, & gloria Domini super te orta est*. Pregandolo quei di casa che si ricordasse di loro in Cielo; rispondeua, con sembiante giouiale, e questo lo farò.

Volendo molti de nostri sodisfare alla loro diuotione senza dargli disgusto, trouarono vn santo inganno, col quale potero mettergli tutti i loro rosarij in mano, dicendogli che lo faceuano, perche guadagnasse le indulgenze, che quei rosarij haueuano, & così egli li lasciaua fare.

Vedendo poi che già si accostaua l'hora del partire per il Cielo, si compose nel letto stando molto bene in se stesso, & ripetendo i santissimi nomi di Giesù, e di Maria, più volte, e chiudendo gl'occhi, s'addormentò nel Signore il giorno sudetto alle hore dieci è mezza della sera, che vuol dire vn'hora è mezza auanti meza notte, con sentimento grande di tutti li astanti, che in lui perdeuano vn santo, se ben l'acquistauano in Cielo. E questo fù il fine della vita di questo gran seruo di Dio, vero specchio d'humiltà, di patienza, di carità, d'vbbidienza, & d'ogn'altra virtù religiosa, degno d'essere imitato da tutti,

& honorato con le lingue, e penne più faconde de' Sacri Oratori, come l'honorò Dio con vn glorioso funerale, & con numero grande de' Miracoli, che si degnò di operare per sua intercessione doppo la di lui morte, come hora vedremo.

Cap. XII.

Del suo glorioso Funerale.

Spirato che fù il seruo di Dio, si compose il cadauero, e si portò nell' oratorio della Congregatione de' Cauaglieri, doue stette serrato con chiaue fino alla mattina, che fù necessario di lasciarlo vedere al numerosissimo popolo che veniua à venerarlo, come Corpo Santo, baciandoli tutti le mani, e piedi, toccandolo con ì rosarij, e corone, con molta diuotione, & tenerezza. Pensauano ì Padri di sepelirlo la sera dello stesso giorno con l'humiltà è modestia solita della Compagnia: mà venne à dieci hore di giorno il giurato della Città à chiedere in nome di tutta detta Città al Padre Rettore, che si contentasse per gusto è sodisfattione di tutto il popolo, e de principali della Città, di differire la sepoltura, & in tanto farlo portare in Chiesa, doue fosse visto, e riuerito da tutti. Domandò ancora in nome di tutta la Città le cose seguenti: prima che fosse sepolto à parte in vna cassa, è che questa non si ponesse sotto terra mà in luogo riuelato dentro la Capella maggiore; offerendo per questo vna cassa curiosamente lauorata, & foderata di velluto. Secondo che si elegesse vn Predicatore il quale dichiarasse

al Popolo ì rari, & heroici atti di virtù, e pietà Christiana, che viuendo haueua fatti il Santo fratello. E questo per maggior gloria di Dio, il quale vuole essere glorificato ne'ì suoi Santi, e per consolatione di tutta la Città, che lo desideraua sommamente. Il Padre Rettore aggradì molto il fauor grande, che in questo si faceua al fratello defonto, & alla Compagnia, e domandò tempo per consultarne con ì Padri più graui del Collegio, e poi rispondere più aggiustatamente à ì detti punti. A pena si era licentiato il Giurato, quando arriuò il Decano della S. Chiesa di Cagliari per fare in nome del Capitolo la medesima domanda: e prima, che cominciasse à parlare, soprauenne il Marchese de' Laconi, accompagnato da molti Cauaglieri principali, e Don Paolo di Castelui, Procuratore Regio, e Cauagliere dell'habito di S. Iago, suo fratello, à chiedere in nome de' Signori il medemo, che haueua chiesto la Città, e Capitolo. Laonde furono sforzati ì Padri à differire la sepoltura fino al giorno seguente, & à permettere, che il corpo fosse posto in vn'arca di legno ben polita, però senza alcun'ornamento di seta, ne d'oro, mà che fosse posta sottoterra, e non altrimente in alto, nella Capella maggiore dalla parte dell'Epistola. Questa risposta si diede à ì trè stati, Ecclesiastico, militare, e Regio, da essequirsi il dì seguente. Leuossi la medema sera il corpo dal Collegio, e si portó in Chiesa, & perche s'intese, che il dì seguente designato per la sepoltura, non si sariano potuti cantare li trè notturni de' defonti per il gran concorso che vi sarebbe del Popolo, parue bene à ì Padri d'anticiparli, e così si cantarono la medesima sera, con l'assistenza di tutti ì principali della Città. Volle

tro-

trouarsi presente la V.Regina: e quando venne, trouò la Chiesa tanto affollata di gente, che con grande difficoltà potè entrare: e perche non potè penetrare al luogo, oue staua apparecchiata la sua sedia, benche lo procurassero i Soldati della sua guardia, fù necessitata ritirarsi alla Capella del nostro Santo Padre Ignatio, doue stauano le Marchese di Laconi, di Serramaria, e della Palma. Mentre si cantaua l'officio, la gente stette molto quieta, mà quando fù finito, e s'auanzò il Marchese della Palma à baciare al defonto con molta diuotione, & tenerezza le mani, si fece vna tal mossa nel Popolo, che senza ordine ne cõcerto, ogni vno concorreua à far'il medesimo, & toccarlo anco cõ i loro rosarij, e nõ dauano luogo ad alcuno, ne meno alla medesima V.Regina: onde questa hebbe da aspettare fin tanto, che tutti haueßero sodisfatto alla loro diuotione, & vn Padre de nostri diede per reliquia à S. Eccellenza vna Croce piccola, che il Sant'huomo teneua nelle mani, qual'ella riceuette con molta diuotione, & ringratiamento, e se la pose subito al petto, mostrando, che desideraua d'hauer qualche altra reliquia più congiunta al Santo Corpo. Con questo si licentiò, e s'inuitò per la sepoltura del dì seguente. Venuta la mattina vi fù vn concorso innumerabile di gente suegliata dal suono delle campane à festa, che in tutta quella mattina sonarono nella Catedrale per ordine del Capitolo. Si leuò il corpo dalla Capella maggiore, doue era stato ritirato la sera auanti, & si pose in mezzo della Chiesa in vn alto Catafalco, accioche potesse esser visto da tutti per ogni parte. E fù ciò ben pensato, perche in questo modo vi fù più quiete in tutta la gente, che s'accostaua à

bac-

bacciarli le mani, & toccarlo con i loro rosarij, e corone: Quelli, che non poteuano accostarsi, dauano i loro Rosarij alli altri più vicini di mano in mano, e non contenti di questo cominciarono à tagliarli i Capelli, e le vesti, per reliquia. Dubitando quelli della Compagnia che stauano attorno al Corpo, che non passassero auanti in questo negotio, e lo lasciassero nudo, procurarono con la guardia della V. Regina, che niuno più s'accostasse, & anco con questo aiuto vi fù che fare assai per ottener l'intento.

Venne in tanto il Clero in processione con i Giurati & altri molti Cauaglieri, e Cittadini honorati, & entrati con molta difficoltà, si portarono all'altar maggiore, e cantarono la messa di requiem per il funerale con la musica della Catedrale. Quando la messa fù all'offertorio, salì in pulpito il Padre Saluatore Pala maestro di Teologia, & al suo comparire s'acquietò il popolo è fece silentio, per il desiderio che haueua d'intendere le marauiglie del seruo di Dio. Cominciò il Padre il suo sermone, pigliando per tema quelle parole, *nimis honorati sunt amici tui Deus*, e disse ció che potè e'l tempo egli permise della Santa vita del Defonto, e de' fauori singolari che il Cielo gl'haueua fatti: conche restarono tutti stupiti, e molto più affettionati alla vita di lui. Finita la messa, quando vollero leuar il corpo di mezzo della Chiesa per portarlo al luogo doue si doueua depositare; alzarono tutti vn grido, con animarsi à dar l'assalto al S. Corpo, per pigliare delle sue reliquie: & in fatti l'assalirono con tanta furia, che ne l'autorità de' Signori Giurati, e Titolati ne la resistenza delli Alabardieri della V. Regina, nell'opera di quelli della

Com-

Compagnia furono baſtanti ad impedire che non gli pigliaſſero quanto haueua addoſſo, tagliandoli à pezzi le veſti, & il mantello, e la ſteſſa camiſcia, laſciandolo nudo, & forzando i Padri à ricoprirlo ſubito con vn panno nero di baietta, che ſtaua ſul Cataletto, & anche di quello ne tagliarono la maggior parte, aiutando à queſto ſanto furto i medeſimi Giurati, Titolati, & i Signori del Capitolo: e non vi reſtando più veſti da tagliare, paſſarono auanti, e gli tagliarono due dita de' piedi. Alla fine, per leuarlo dal mezzo della furia del Popolo, ſi riſoluette il Decano di commandare à tutti ſotto pena di ſcommunica, che faceſſero largo, e deſſero paſſaggio al S. Corpo perche ſi portaſſe al luogo deſtinato per il depoſito; Il che ſi fece con gran difficoltà, & arriuati colà lo poſero nella Caſſa per queſto effetto apparecchiata, e ſi coprì alla meglio ſenza inchiodarla, & in quel modo la miſero dentro la ſepoltura, qual coprirono con vn tapeto, dando ad intendere al popolo, che iui ſtaua depoſitato. E così cominciarono le perſone à partirſi per le caſe loro due hore doppo mezzo giorno.

Moſſo dalla fama della ſantità del ſeruo di Dio, e dal gran concorſo delle genti, che andauano à venerarlo, il Veſcuo di Madauro, e deſignato Arciueſcouo di Cagliari, andò egli ancora per vederlo, e riuerirlo: e per poterlo far à ſuo bell'aggio: ſi trattenne ſin tanto che la gente ſe ne fù ita. Diſcopriſſi l'Arca, e ſi trouò il S. Corpo così ſpogliato, che il Prelato per marauiglia diſſe, che doueua eſſere ſtato vn grãde impulſo diuino quello, che haueua moſſo quella gente à ſpogliarlo in quel modo. Toccolli le mani, la teſta, il collo, e trouò il tutto così trattabile

doppo

doppo 40. hore che era morto, che senza resistenza alcuna moueua quelle membra doue gli piaceua, come se fossero state d'vn corpo viuo: & hebbe per miracolosa la bellezza, e splendore della faccia, e la straordinaria bianchezza delle mani: perche sembrauano d'Alabastro; Chiari segni della santità del seruo di Dio, con li quali S. Diuina Maestà volle dichiararla al mondo, e far conoscere ad ogn'vno la sapienza di quello, che in vita teneuano per semplice: e mosse Dio li cuori di tutti à pigliarlo per suo Auocato, e Patrono, à segno, che non v'era infermo in Sardegna, che non procurasse d'hauer vn'imagine, ò ritratto di lui, ouero alcuna sua reliquia: e con questa gran fede, che tutti gl'hanno, fà Dio molti miracoli in quelli, che se gli raccommandano, de'quali ne riferiremo quì alcuni per conclusione di questa breue relatione.

Cap. X IV.

Di alcuni Miracoli occorsi nel tempo della sua sepoltura.

VOLLE Dio Benedetto accrescere la gloria del suo seruo, e la diuotione del popolo verso di lui, con alcuni miracoli, che fece il medesimo giorno, che si daua sepoltura al suo corpo con tanto applauso e concorso del popolo, come habbiamo visto.

La Signora Anna Gicio, moglie del Dottor Gio: Masonez, Auditore all'hora della reggia audienza nel Regno di Sardegna per spatio di vndeci ó dodeci anni, hebbe vn braccio così trauagliato, e tormentato da dolori, che non

po

poteua valersene per attione alcuna, ne meno per lauarsi le mani, senza pena grande è tormento: ne poteua accostarsi al fuoco, senza patire gran dolore, ne più sapeuano i Medici trouar rimedio che potesse giouare, riseruando Dio questa gratia al suo seruo. Il giorno dunq; che si daua sepoltura al suo corpo, accorse con li altri la detta Signora desiderosa di ricuperare la sanità per mezo di lui, & essendosi accostata al Santo Corpo, con grande difficoltà; prese con gran fede la mano di esso, & alla meglio che potè in mezzo à tanta gente, la pose sopra la sua, e procurò di farla passare à dentro sin'al braccio leso, e subito gli mancò il dolore, e restò sana di esso, tanto che se ne poteua seruire per fare ogni sua facenda.

Il Dottor Francesco Mario, Medico affermó, che sino da fanciullo di dieci anni, patiua vn'enfiaggione, come hernia, che gli daua molta pena: e che sendo egli di quell' età in Palermo, vn suo Zio Medico eccellente gli fece tutti i remedij imaginabili per guarirlo, mà indarno, anzi gl'andò crescendo il male con l'età, à segno che arriuato à 140. anni, l'impediua di salire le scale, e di poter andar' à Cauallo. Mà volle Dio che il rimedio gli veniſse dal Cielo: poiche essendo egli ancora andato ad honorare il funerale del Santo fratello, vedendo la gran diuotione del popolo, e l'affetto con che tutti si raccommandauano à lui; si mosse egli ancora à pregarlo per il suo male, dicendo così: Santo fratello, ben sapete che io per molti anni vi hò visitato nelle vostre infermità, e vi hò curato, ricordateui hora di me, & impetratemi da Dio rimedio per questo mio male, che già tanti anni patisco. Vdillo il seruo di Dio, & impetrolli la sanità: poiche essendosi egli riti-

ritirato à casa e postosi à letto, la mattina si ritrouò così sano come se mai hauesse patito tal male.

Battista Lochi Notaro di Cagliari trè dì auanti del transito del fratel Hortolano, andando con altri amici fuori della Città fece vna cascata che gl'offese grauemente la guancia destra, e gliela fece enfiare à segno, che pareua se gli volesse crepare. Alcuni suoi amici l'inuitarono per andar'al funerale del Santo huomo: andò, & vdendo dal Predicatore le marauiglie, che nostro Signore operaua per mezzo del suo seruo, se gli raccommandò affettuosamente, e la seguente mattina lauatisi gl'occhi molto leggiermente, perche l'acqua non gli toccasse la guancia, che le daua gran dolore, s'asciugò con vn panno lino, e nel leuarlo dalla faccia vidde in esso la crosta, che si era leuata, senza che egli se ne fosse accorto, e restò la guancia sana, senza macchia ne segno alcuno.

Cap. XV.

Di altri miracoli occorsi doppo la morte.

DONNA Catarina Silua, figliuola di Don Melchior di Silua, Veadore Reggio in quel Regno, fanciulla di pochi anni essendosi amalata, arriuò a' essere disperata da Medici. Vedendo questo i suoi genitori ricorsero al diuino aiuto, e nell'hora che doueua ripigliarle il Parociſmo, il quale secondo il parere de' Medici la doueua finire; li portarono vn quadro del Santo fratello, e subito che l'hebbe auanti si rauuiuò la fanciulla, e non li venne il Parociſmo, ne altro accidente, in modo che da

quel

quel punto reſtò ſana, con merauiglia de' Medici, che affermarono quello eſſer vero miracolo.

Clara Morroni, ſerua di D. Beatrice Eſcarchoni, ſtaua con ſuenimenti di cuore grandi, e diſperata da Medici. Si confeſsò, e riceuette il Santo viatico, e ſtando molto addormẽtata ſentì toccarſi con vna mano la faccia, onde ſi ſuegliò penſando che foſſe la ſua Padrona, & aprendo gl'occhi vidde vn'huomo vecchio in habito della Compagnia, che li metteua la mano sù la fronte, e marauigliataſi diſſe Gieſù Maria: Quello della Compagnia le diſſe, non habbiate paura figliuola, che io ſono il fratel Hortolano, e non vi reſterà niente di queſta infermità. Da quel punto ceſſarono i ſuenimenti, che patiua, & inſieme vna grauezza di teſta che haueua, & andò migliorando ſino à guarir del tutto. Riferì la viſione alla Padrona, che conoſceua bene il ſeruo di Dio, come pure lo conoſceua il ſuo marito, e le diede li contraſegni, e connobbero che era il detto fratello, che era morto quell'anno, reſtandogli molto obligata, e predicando il ſuo miracolo.

In vn'Inuerno rigoroſo correua vna gran furia di vento sù la meza notte, onde cominciarono la Catedrale, tutte le Parochie, & Chieſe dè Regolari à ſonar le Campane, perche era tale il vento che gettaua à terra delle caſe: e dello ſteſſo tenore continuò ſinche vn Cauagliere di Cagliari per nome D. Franceſco d'Auila, diuotiſſimo del f. Hortolano, ſi riſolſe di metter fuori vn pezzetto del mantello del Seruo di Dio, che haueua, & così aprendo vn tantino vna fineſtra, che cinque huomini non poteuano molt[illegible]ere, miſe fuori il braccio, & getttò la Santa Reli[illegible]a in ſtrada, & ſubito s'acquietò il vento, non ſapendo

al-

alcuno la causa sino al dì seguente che si diuulgò. S'aggiunse à questo vn'altro miracolo, e fù che aprendo il dì seguente detto Cauagliere la finestra, trouó sopra il poggio di essa la santa Reliquia, che doueua esser portata via dal vento, che diroccaua le Case, & portaua via ì tetti. Con la fama di questo così gran miracolo, in altra occasione somigliante di vento, & tempesta, per la qual parimente si sonarono le Campane della Città due hore doppo mezza notte, determinò il Padre Elia Mudar della Compagnia di gettare, come quell'altro, da vna finestra della sua Camera vn pezzo della veste del fratello Hortolano, & à pena l'hebbe gettato, che subito cessò quel turbine, & s'acquietò la tempesta. Alla mattina con santa curiosità aprì la finestra per vedere se mai gli fosse occorso il medesimo, che à quel Cauagliere, & così fù, perche trouò la Reliquia sopra il Poggio della finestra, con ammiratione sua, e delli altri che la viddero.

Suor Isabella Baualar, Monaca professa nel Conuento della Concettione di Cagliari della Regola di S. Chiara, era già vn'anno che haueua vna flussione in vna guancia, che le mangiaua tutta la mascella, & le guastaua ì denti, tanto che tutti se li marciuano, & per il continuo dolore, non poteua riposare in tutta la notte, ne masticare cosa alcuna: haueuanle ì Medici fatti quanti rimedij sapeuano, mà indarno: onde ella riccorse all'intercessione del nostro santo fratello, & vna notte che il dolore la tormentaua molto prese vn pezzo della veste di esso, che le haueua data il P. Saturnino Visana della Compagnia, & se la pose nella parte lesa, & subito si addormentò, & riposó tutta la notte, & la mattina si suegliò sana del tut

senza

senza che più le sia tornato quel male. E questa Monaca afferma d'hauer riceuute altre gratie da Dio, per intercessione del medemo fratello: onde l'hà preso per suo Auuocato.

A Suor'Angela Baccalar Monaca pure nel medesimo Monastero, dopò vna graue caduta, le restó vn'acuto dolore in vna spalla, che la tormentaua molto: E benche per lungo spatio di tempo, se le applicassero varij rimedij; non però le cessaua il dolore: laonde ricorse ella ancora all'intercessione del medemo seruo di Dio, e ponendo sù la parte offesa vn pezzo della detta veste, restò del tutto sana.

Il Padre Francesco Gio: Bolla, religioso professo de' Padri Conuentuali della Città di Cagliari, persona molto conosciuta, per essere stato molti anni Guardiano di quel Conuento, e d'altri di quella Prouincia, essendo infermo, e disperato da'Medici, & hauendo riceuuti i santi Sacramenti, & auisato di morire; benche si trouasse molto oppresso dal male, inuocò l'aiuto del nostro Padre S. Ignatio, e del fratel Hortolano, & ecco, che incontinente li vidde entrare per la Porta della sua stanza in questo modo: veniua primieramente S. Ignatio, il quale si portò sino al letto dell'infermo, & il fratel Hortolano si fermò alla Porta col capo scoperto, tenendo con ambe le mani la beretta al petto, come soleua sempre stare in presenza de'suoi Superiori, mentre viueua. Parlò S. Ignatio all'infermo solo, e gli disse: procurate d'esser più santo, e di seruir da vero à Dio, che non morirete di questa infermità, e così fù: perche subito si sentì sano, dando molte gratie à Dio, & à i detti santi suoi deuoti.

Al principio di Settembre dell' anno 1625. il sudetto Battista Lochi, cadè in vna graue infermità di febre con dolori grandi per tutto il corpo, ne si poteua mouere nel letto : se gli fecero molti rimedij, mà indarno, ricorse all'aiuto del Santo fratello, e presa vna reliquia di lui che haueua, recitando prima vn Pater,& Aue, se la fece metter sù la spina del dorso, doue il dolore era più acuto,e la tenne così due giorni, & al capo di essi restó senza febre, e senza dolore alcuno.

Il Padre Maestro Gio: Leone, natiuo della Città delle Chiese habitante in Cagliari, presso al nostro Collegio, per certa indispositione si fece cauar sangue dal braccio siniſtro, & alterandosi la ferita se gli enfiò il braccio con pericolo euidente di perderlo,al parere de'Medici. Se gli fecero molti rimedij, mà tutti senza frutto; Onde si risolse il Medico di aprirgli il braccio. Stando esso in questo trauaglio senza speranza di guarire, fù consigliato di raccommandarsi al Santo fratello Hortolano, & à mettersi al braccio vna sua reliquia. Lo fece egli, & il dì seguente si trouò migliorato notabilmente, & in capo di trè giorni fù del tutto sano.

Il che visto dal Protomedico, e dà Cirugici, fù da essi giudicato miracolo.

Cap.

Cap. XVI.

Il gran concetto di ſantità, in cui era il fratello Hortolano appreſſo di Perſone grandi.

SE Bene dalle coſe già dette ſi può vedere il concetto grande di ſantità, in cui era generalmente queſto gran ſeruo di Dio; tuttauia m'è parſo di apportare quì alcune perſone particolari di molta conſideratione, che lo tennero per gran Santo: e ſiano i primi, li Arciueſcoui di Cagliari, che viſſero al ſuo tempo; poiche D. Franceſco di Val'huomo dotto, e Prelato di vita molto eſſemplare ogni volta che lo vedeua, lo trattaua, e riſpettaua come gran ſeruo di Dio. D Alonſo Laſſo, e Cedregno, faceua il medeſimo. L'iſteſſo fece pure D. Antonio Azzorio Veſcouo di Boſa. Il noſtro Padre Cenerale Claudio Acquauiua, di felice memoria, gli ſcriueua ſouente domandandogli con molta inſtanza che lo raccommandaſſe à Dio. Donna Iſabella di Aragon, e Requeſens, Marcheſa di Valaſſo, perſona molto conoſciuta in quel Regno e fuori di eſſo ancora, per la ſua inſigne pietà e nobiltà, in tutti i trauagli di ſua perſona e caſa ricorreua alle orationi del Santo fratello, come al ſuo Angelo tutelare, & hebbe felici ſucceſſi per ſuo mezo. D. Luiggi Galues Marcheſe di Palma Cauagliere di ſingolar pietà Chriſtiana lo predicaua, e predica tuttauia per Santo, e racconta molti fauori, che Dio hà fatto alla ſua caſa per le orationi di lui, trà quali vi ſono miracoli.

Donna Anna di Armarich, e Caſtelcù, Marcheſa di

Laconi, con le sue figlie, Donna Maria di Castelet, Contessa di Cuigliar, e poi Marchesa di Settefonti, e Donna Serafina di Castelui, e Gualbes così in vita come doppo morte di lui, l'anno tenuto, e tẽgono per Santo, e raccontano molte gratie ottenute da Dio per intereessione di lui. Donna Filippa di Serta, e Cerueglion, Contessa di Cediglio, fino da Sassari, doue staua, per mezo de Padri suoi conoscenti gli faceua raccommandare tutti i negotij di sua casa, e doppo che è stato morto, hà procurato d'hauer alcuna reliquia di lui, & hoggidì lo procurano tutti.

E quì sia il fine di questa breue relatione, lasciando altre marauiglie, che riferisse il Padre Antiocho Carta, bastando le dette, per far conoscere quanto gran seruo sia stato di Dio in vita, e con quante gratie da lui dotato, & horato in vita, in morte, & dopò morte, ancora.

VITA

VITA
DEL PENITENTE
FR. SIMONE BVCCERI

Cap. Primo.

Della sua vita nel Secolo, entrata nella Compagnìa, e de' primi progressi in essa.

FV Questo nostro fratello chiamato Simone, perche nacque circa la Festa de' Santi Simone, e Giuda, e fù naturale della Terra di Mineo in Sicilia, figlio di genitori humili, e di bassa conditione, quali però nel loro stato di Artefici vissero honoratamente. Il Padre si chiamò Simone Bucceri, e la madre Agrippina. Hebbero questi, due altri figliuoli, vno de' quali fù Cirugico, e l'altro Mercante molto ricco nella Piazza di Palermo. Mostrò Simone da fanciullo vn naturale molto buono: onde sua madre soleua dire, che frà tutti li altri suoi figliuoli, Simone eta stato persona quieta, e di buona pasta, come si suol dire. Et à questo dono di Dio, aggionse egli sin da suoi primi anni, santissimi costumi, fuggendo le male compagnie, & imparando dal suo Maestro (che fù huomo di virtù segnalata) non meno la virtù, che le lettere. Arriuó à sapere l'Humanità, e Rettorica molto bene. In questo tempo, che non passaua 14. anni, era solito di esaminare ogni giorno la sua conscienza; & essendo stato condotto à Palermo da vn suo Zio, con la conuersatione de' Padri della Compagnia,

crebbe molto più in diuotione: digiunaua trè giorni della settimana, e di questi il Venerdì in pane & acqua: si disciplinaua ogni giorno, portaua il Cilicio, & era tanto dedito all'oratione, che ne faceua cinque hore ogni giorno, cosa marauigliosa in vno di si poca età, e secolare.

Essendo arriuato con questo tenore di vita alli 22. anni di sua età, l'anno 1575. nel qual cadeua il santo Giubileo, volse andar à Roma per guadagnarlo, & imbarcatosi per Messina, si fermò in quella Città trè mesi, aspettãdo imbarco per Napoli, di doue poi passò à Roma à piedi per maggior diuotione. Preso ch'hebbe il Giubileo ritornò in Sicilia, & arriuato che fù in Messina, cominciò à pẽsare allo stato di vita che doueua pigliare, & parendogli quello della Religione, inspirato da Dio, domandò con grande instanza d'esser ammesso nella Compagnia; e l'ottenne. Era tanto il feruore che haueua all'hora, poco auanti di entrare nella Compagnia, che per disporsi à quest'entrata fece vna mortificatione strana, e fù, che leuandosi la notte nel rigore dell'inuerno, si gettaua sopra le dure pietre, mettendoui prima sopra dell'aqua per più patire, e così se la passaua il resto della notte. Entrò poi nella Compagnia alli 11. di Decembre, e subito desiderò, e domandò con gran feruore di andar à seruire li apestati con li altri della Compagnia, che in quel tempo seruiuano in Messina: non gli diedero i Superiori licenza, e l'applicarono alli vfficij domestici, ne quali così nel Nouitiato, come nel resto di sua vita si portò con tanta humiltà, modestia, e diuotione, e con si esata diligenza, che fù da tutti ammirato, e tenuto per vn gran Seruo di Dio.

Era

Era nelli Vfficij più faticosi infaticabile, & allegro: non si risentiua mai che se gl' accrescessero le fatiche, & in queste trouaua modo di vnire all' attione la cõtinua oratione: tanto che essendo cuoco in Messina, doue all'hora stauano i studenti della Prouincia, & il Collegio era molto numeroso, fece egli solo quell' vfficio per molto tempo senza hauer altro aiuto, che di vn fratello scolare Nouitio, che dal Nouitiato andaua ad aiutarlo. Con tutto questo faceua quell'vfficio compitamente, e trouaua tempo ancora per far trè hore d'oratione al giorno, senza quella che interrottamente faceua nell'istessa cucina, mettendosi inginocchio in vn cantone di essa. Andò poi à Palermo, doue doppo hauer seruito nella Casa professa di cercante, lo fecero sottoministro.

Del suo feruore, e diligenza basti dire, che essendo infermato in 49. giorni non dormì mai, che qualche poco di tempo, che si gettaua sopra di vna cassa. E questo per vegliar vn Padre, che staua molto male, & haueua bisogno della sua assistenza, per darli alle sue hore ciò, che ordinaua il medico. Staua per lo più con vn horologio da poluere in mano, e lo voltaua d'hora in hora, senza mai domandar, che alcuno lo soleuasse in quest'vfficio, ne pigliaua altro riposo, che quando sentiua messa, nella quale abbondaua tanto di allegrezza, e di consolatione celeste, che il suo cuore non le capiua.

Fù poi assegnato per compagno ad vn Padre, che andaua per Superiore alla missione di Constantinopoli. Andò seco à Roma, e di là insieme con altri Padri passò à Venetia, doue hauendo trouato difficile il passaggio à Constantinopoli per causa della guerra, che all'hora era

trà i Venetiani, & il Turco; il Superiore volse prouare se gli saria riuscito di passare per l'Iosa di Scio, doue esso arriuato si fermò per vedere ció, che si poteua fare in quella residenza. In quel tempo il nostro fratello faceua quasi tutti li vfficij domestici di Cuoco, di Refettoriero, di Spenditore, di Portinaro, e di Sacristano, e doppo ch'hebbe imparato alquanto la lingua greca, insegnaua ancora à fanciulli à leggere, e scriuere. E questa fù l'occupatione ch' hebbe in quattr'anni, che dimorò in quel luogo. Si partì poi di là, e venne à Messina in vna naue tanto piena de'passaggieri, che per dormire la notte, haueua poco più di trè palmi di luogo, e questo per 40. giorni continui, che durò la nauigatione. Stette in Messina due mesi, e poi tornò alla medesima Isola, doue si fermò due altri anni, facendo li essercitij già detti, oltre de' quali insegnaua ogni giorno la mattina la Dottrina Christiana à i figliuoli. Questi furono i primi fondamenti, che si posero à quella missione importantissima, per mezo della quale si è conseruato quel piccolo ruscello di Christo, che ogni giorno più cresce in mezo delle abominationi di Maometto. Quando venne in Sicilia, per frutto de'suoi trauagli passati in quell'Isola, conduse seco due buoni soggetti, quali egli haueua instrutti nella diuotione, acciò si facessero della Compagnia, e furono le primitie de'molti, & eccellenti, che di poi entrarono.

Passò di poi à Palermo, e fù occupato di nuouo nell'vfficio di Cercante per la casa professa fino à tanto, che gli diedero la cura d'vna vigna, ò possessione del Nouitiato, la quale era lontano da Palermo sei leghe. Da quì inanti si hà più compita notitia delle sue virtù, e santa

Vita,

Vita poiche passò il rimanente di essa, che furono 34. anni nel Nouitiato, sù gli occhi di tutti: onde si poteuano notar bene le sue attioni, e virtù heroiche, le quali risplendeuano tanto, che causauano à tutti ammiratione.

Cap. II.

Della sua rara Penitenza, e Mortificatione.

VEdendosi il Fr. Simone in quella solitudine, sciolse la briglia à mortificarsi: cosa ch' egli tanto amaua fin dal secolo, e per poterlo fare con più merito, e sicurezza: ottenne licenza dal Padre Generale Claudio Acquauiua, di fare tutte le mortificationi straordinarie, ch' egli volesse: la qual licenza ottenne fin quando fù in Roma di Passaggio per Costantinopoli: e se bene era stato sempre molto astinente, però da che cominciò à stare in detta vigna, doue non era notato, lo fù molto più: poiche non mangiò mai carne fino alla morte, se non quando era infermo, che fù di raro, ouero per obedienza, ó per carità, quando passaua di là qualche Forastiere de' nostri, che non volesse mettersi à tauola senza di lui; ne meno pigliaua del brodo, se non quando era molto vecchio, & all'hora lo empiua di sale, ó di altra cosa, che lo rendesse disgusteuole. Si asteneua ancora da latticinij, onde il suo cibo per ordinario era vn poco di pesce salato: ne mangiaua prima di mezo giorno. La sera cenaua molto tardi, e non pigliaua che alcune herbe crude, e con questo trauagliaua tutto il giorno, come qualsiuoglia giornaliero. Quando mangiaua nel Refettorio

del

del Nouitiato, vsaua grandi astutie per coprire la sua astinenza: poiche non mangiando egli se non pane, e qualche arancio, ò herba, che haueſſe, pareua, che mangiaſſe di tutto ciò, che si daua, sendo sempre l'vltimo à finire, & osseruò questa sorte di digiuno continuamente: non mangiaua mai frutta: il suo più lauto banchetto era qualche ouo, ò piccolo pesce fresco. Arriuò à tale astinenza, che haueua per gran tormento il mangiare: e se alcuna volta haueua maggior fame, mangiaua assenzio ò altra cosa simile, e così sodisfaceua al suo appetito, ò necessità.

Fù grande l'asprezza del Cilitio che vsaua, e lo portò 40. anni, senza mai posarlo. Questo era di setole molto pungenti fatto à modo di Camiscia, quale mai posò, vsando in luogo di quella il detto Cilicio, & acciò gl'altri non se n'auuedessero, portaua al collo vn panno lino à modo di collare. Nelli vltimi anni di sua vita i Superiori gli fecero posare detto Cilicio, & mettersi la Camiscia: mà egli non la volle di tela mà di saia, presa da vna veste vecchia di quelle, che si portano in Italia.

Portaua parimente vna Catena di ferro, che venendo giù del collo, se la incrocichiaua inanzi al petto, & dietro alla schiena, e di quella si cingeua le coscie. Stando egli in questo modo, caminaua nondimeno con gran prestezza, e faceua gl'vfficij più faticosi di Casa, con molta agilità, senza mai stancarsi. Le discipline che faceua erano tali, che non pareua, che batteſſe sù le sue carni, mà sopra di vna pietra. Era la disciplina di corde, coperta di filo di rame, onde pareua tutta di ferro, & non riseruaua parte alcuna del suo Corpo, che non la castigaſſe con si duro flagello. Con l'vso continuo di questa sorte di penitenza

tenza arriuò à tale, che non sentiua più dolore alcuno: onde nel fine di sua vita, lasciò di farla; e questo lo disse egli al suo Confessore poco auanti che morisse: poiche domandandoli il Padre, che disciplina faceua, rispose che l'haueua lasciata, perche non gli daua più dolore alcuno in alcuna parte del suo corpo. All'hora gli disse il Padre, se haueua prouato di batterſi sopra le guancie, rispose di sì, che anche questo haueua prouato, e che iui pure haueua perduto il sentimento di dolore: d'onde si caua che quando si disciplinaua, non perdonaua à parte alcuna del suo Corpo, per delicata che fosse.

Della durezza del suo letto vi è molto che dire. Nelli primi anni del Nouitiato solamente dormì in letto: di poi per dieci anni continui si gettaua vestito sopra del matarazzo: in tutto il rimanente di sua vita, eccettuati gl'vltimi quattro anni, dormiua sopra le tauole con vna sola coperta sotto. Nelli detti vltimi quattr'anni considerando il detto di Christo, che le volpi hanno le sue tane, e gl' vccelli i loro nidi, mà il figlio dell'huomo non haueua, doue posare il suo capo. Per compassione è riuerenza di Christo, non volle più dormire colcato, mà à sedere sopra d' vn piccolo scabello senza appoggiarsi à parte alcuna, tenendo il suo capo piegato sul petto, ò ad vn lato: e così dormiua, non parendoli bene di trattarsi meglio del suo Signore in Croce.

L'incommodità di Camera, che sempre hebbe, fù cosa rara, poiche à posta eleggeua la peggiore di tutte, ó per volontà di Dio gli toccaua. Mentre era giouine, lo chiamauano S. Alessio, perche la sua Camera era sotto di qualche scala, ò in alcun cantone di casa molto cattiuo.

Nella

Nella Grangia di Partenico, se bene iui sono buone camere, egli però ne prese vna molto piccola, la quale in vece di finestra haueua vn buco, che mai si serraua ne dì, ne notte. Nelli vltimi dodeci anni di sua vita, ne'quali stette nel Nouitiato di Palermo, haueua vna camera, che era di passaggio molto angusta, e cattiua: Haueua vna finestra molto piccola, & alta, & in dieci anni continui non hebbe porta, era molto fredda all'inuerno, e molto calda all'estate. Tutto il fornimento della camera consisteua in vn tauolino assai cattiuo, & vn scabelletto senza appoggio. Nelli due vltimi anni di sua vita vi misero vna porta: e pare, che nostro Signore habbia voluto mostrar con miracoli euidenti quanto gli fosse gradita l'incommodità, che patiua iui il suo seruo: poiche doppo sua morte si suole sentire in detta camera vn soauissimo odore, dal quale mossi i Superiori, non hanno permesso, che alcuno più vi stia, mà vi hanno fatto alzare vn piccolo altare, con vna imagine del seruo di Dio, con alcuni miracoli, che hà fatto. Staua in quel Nouitiato vn Padre, che haueua trattato longo tempo con questo fratello, e non sentiua la detta fragranza, che li altri gli diceuano. Vn giorno si determinò di andarui, & ingenocchiatosi auanti la detta imagine, cominciò à dolersi amoreuolmente con dirle: E possibile Fr. Simone, che io vi sia stato così mal'amico in vita, che meriti che voi essendo morto, non mi communichiate de'vostri odori, che sono inditij chiari della molta gloria, che hora godete in Cielo? A pena hebbe detto questo, che cominciò à sentire vn'odore soauissimo, e tale, che l'obligò à prostrarsi in terra, & à bacciarla molte volte, lodando Dio, che così honora i suoi serui.

Que-

Queſte dunque furono le ſue ordinarie maniere di mortificatione, & afflittione del ſuo Corpo, che fece con tanto rigore, da che gli diedero la cura di detta vigna. A queſte ſi ponno aggiongere quelle, che vſaua ne' viaggi, che gl'occorreua di fare, quali erano aſſai continui, ò dalla Vigna à Palermo, ò da vna Terra, che chiamano Marineo, lontana vna giornata. Quando douea partirſi, ſe bene non era tanto neceſſaria la ſua andata, non guardaua mai ſe pioueua, ò neuicaua, ò ſe faceua eccеſſiuo caldo, ne tanpoco ſe era di notte, ò di giorno, mà in ogni tempo ſi partiua, anzi pare che di propoſito eleggeſſe il tempo peggiore per più patire. Fuggiua nell'eſtate l'ombra, come li altri fuggono il Sole, & à mezo giorno ne ì maggiori calori, mentre li altri ſtauano ritirati in caſa, eſſo paſſeggiaua aſſai longamente al Sole. Non ſi ſeruiua de' ripari, che altri vſano in viaggio per difenderſi dal Sole, ò dalla pioggia. Quando arriuaua di notte à qualche Collegio (il che gl'accadeua) ſe quelli di Caſa erano già à letto, non voleua che s'incõmodaſſe alcuno: e così molte volte ſene ſtaua ſenza cena, e ſenza Camera. Vna volta, che arriuò alla Vigna di notte, ſi poſe à dormire in vna mangiatoia della ſtalla, per non far rumore in caſa, e ſuegliare li altri fratelli, che dormiuano. In tutto il tempo, che hebbe cura della Grangia di Partenico, e di Marineo per eſſiggere alcune rendite del Nouitiato di Palermo, acquiſtò vn concetto grandiſſimo di ſanto appreſſo di tutti quei Contadini, & operarij, con la ſua manſuetudine, modeſtia, e compoſitione, congiunta con vn'eſterna mortificatione, conoſciuta da eſſi per tanti anni continui in detto vfficio: poiche ſe bene era diligentiſſimo,

pro-

procedeua tuttauia in modo, che giamai si seruì d'alcun Ministro di giustitia contro di alcuno, ne gli fece essecutione, ò vsó altro rigore somigliante.

Cap. III.

Delle altre sue grandi virtù.

NELLA Grangia, per essere spatiosa vi era gran numero di giornalieri, & egli li trattaua in modo, che era vbbidito da tutti con allegrezza, & amore: li teneua tanto in freno, che se vedeua alcuno à giurare, ó dire qualche mala parola, subito lo pagaua della sua giornata, e lo licentiaua per sempre, per dar timore agl' altri. Nel pagare li operarij sempre procuraua di mandarli contenti, e sodisfatti, dando loro qualche cosa di più, come per elemosina, quale diceua douersi più giustamente, à quelli, che l' haueuano seruito che ad altri.

In quest'vfficio di hauer cura della Grangia di Partenico, e di Marineo, passò sua vita fino alli 57. di sua età; di poi fù impiegato da' Superiori alla cura de' Nouitij, qual'hebbe fino alla sua morte, tolto vn'anno, che tornarono à rimetterlo alla detta Grãgia, per maggior proua della sua virtù: poiche essendo venuto al Nouitiato vn'altro Superiore. Questi, come che era nuouo nell'vfficio, & haueua alcune contrarie informationi lui, lo tenne per troppo zelante osseruatore delle attioni de' Superiori, e così gli leuò quell'vfficio: e benche fusse vecchio di più di 72. anni, sempre lo faceua viaggiare quà, e là, ò lo

faceua

faceua ſtare alla Grangia, laſciādolo fermar poco nel Nouitiato. Vbbidiua egli con tanta allegrezza, amore, & eſſattezza à tutto quello che gl'era commandato, che il Superiore, reſtando confuſo della modeſtia, & humiltà ſua, ſe gli gettò à piedi, e gli domandò perdono, confeſſando di eſſere ſtato mal'informato, e da lì auanti, mai più lo leuò dal Nouitiato, valendoſi di lui in tutte le occorrenze. La riſpoſta del Fr. Simone fù vn modeſtiſſimo ſorriſo, moſtrando con queſto, quanto poco ſi curaſſe di ciò, che ſi penſaſſero gl'huomini di lui, procurando ſolo di piacer à Dio,

In tutto il tempo che hebbe cura de' Nouitij, fù à tutti eſſi vno ſpecchio di ſantità, & vn ritratto d'ogni perfettione, riſplendendo in lui in eminente grado ciaſcuna virtù: tanto che non ſi può determinare in quale foſſe più ſegnalato. Haueua baſſiſſima ſtima di ſe ſteſſo, tenendoſi peggiore di qualſiuoglia peccatore, e del medeſimo Demonio. Sendo vecchio diſſe vna volta, che haueua viſſuto ſin'all'hora vna vita da beſtia, & attribuiua à ſuoi peccati, tutti i mali temporali, e ſpirituali della Communità.

Quando era in conuerſatione, permetteua che ogn'vno lo interrompeſſe, e cedeua facilmente il ſuo parere à quello delli altri giudicandolo migliore. Non poteua ſoffrire di eſſere lodato da alcuno, onde ſubito ſe ne arroſſiua, e ſe ne vergognaua. Soleua chiedere con grande inſtanza ad alcuno de' Nouitij, che li deſſe i punti da meditare, come ſe eſſo non lo ſapeſſe fare. Nell'vltima confeſſione generale che fece ſecondo l'vſanza della Compagnia, ſe bene era di vita tanto immacolata, cominciò

à pian-

à piangere dirottamente, dicendo che andaua in dietro ogni giorno nel seruitio di Dio, e fù tale il pianto, che il Confessore fù sforzato di vscire di camera, & à serrarlo in essa per lasciarlo sfogare vn poco, poiche non poteua prononciare vna parola, per il dolore grande che sentiua.

La riuerenza, con la quale rimiraua tutti, & il rispetto, col quale egli parlaua era singolare particolarmente à Sacerdoti, & à quelli che haueuano qualche ordine sacro: Con i fratelli studenti, benche di poco fossero vsciti dal Nouitiato trattaua, come se fossero stati Superiori, anzi il dì medesimo che faceuano i voti, se vsciuano con lui per Compagni, e quando conduceua i Nouitij alla predica alla casa professa, daua loro la man dritta, ne voleua andar'in altro modo, dicendo che quello era il loro luogo.

Amaua teneramente la sua vocatione, e la Compagnia, come madre, e stimaua molto lo stato de'fratelli Coadiutori temporali, e gli spiaceua, quando vedeua qualch'vno, che si fosse scordato (come egli'diceua) del fine, per il quale era entrato nella Compagnia. Diceua, che i fratelli Coadiutori erano stati chiamati da Dio alla Religione per affaticarsi: onde se vedeua alcuno di essi il giorno della ricreatione, quando si andaua alla Villa, mettersi à giuocare con i fratelli scolari, li faceua lasciar'il giuoco, dicendo, che il nostro Santo Padre Ignatio non haueua instituito quel diuertimento per i fratelli Coadiutori, i quali non s'occupano in cose letterali, mà per i Studenti, i quali sempre stanno occupati in tali essercitij.

Nel

Nel parlare di cose spirituali, mostraua la sua molta humiltà, poiche benche sapesse molto bene di latino; tanto che per suo essercitio componeua molte meditationi latine, tuttauia non diceua mai in publico le sentenze della Sacra Scrittura in latino: perche occultaua volontieri il suo sapere, come anche le sue virtù, & essendo egli fauorito da Dio con varij doni, e gratie sopranaturali, giamai si seppe niente di esse, mentre egli visse, e questo non per paura che hauesse di vanagloria, mà per mera humiltà: poiche essendo egli vna volta interrogato se quando era lodato gli veniua alcun pensiero di vanità, rispose di nò, anzi che se bene fosse stato chiamato da tutti Santo, e gli tagliassero le vesti per reliquie, non gli haueriano fatto impressione alcuna: tanto era ben radicato nel conoscimento di se stesso.

Amò tanto la pouertà figlia vera dell'humiltà, che mai portò veste nuoua, mà sempre molto vecchia, e corta, che gl'arriuaua à meza gamba: tale era la soprana, & il mantello, ne li voleua di altro modo. Prima soleua portare la beretta, mà dopò seppe che nella sesta Congregatione generale, la Compagnia haueua mostrato di gustare, che i fratelli Coadiuttori non la portassero (se bene questo non s'intendeua de'vecchi, come egli era) tuttauia mai più la volle portare, mà in vece di quella portaua vn berettino tondo. Era tanto pouero, che in Camera non haueua altro che vn Crocifisso, & vna imagine di carta della Madonna, & il suo rosario. Non portaua per viaggio, ne bolge, ne altre cose simili, come sogliono fare gl'altri per portar qualche cosa necessaria.

Per conto della Castità si sà, che visse, e morì Vergine, e

dalla continua familiarità, che haueua con li Angeli si può raccogliere la sua purità Angelica. Nell'vbidienza si può dire che n'ottenne la perfettione, onde fù sempre à tutti ammirabile in questa virtù. Non replicò mai à cosa, che gli fosse stata ordinata, ne si lamentó di cosa alcuna, che se gli facesse.

Quando il Superiore gli commandaua qualche cosa, staua tutto attento, e con tale compositione di corpo, che pareua stesse apparecchiato con tutti i suoi sensi ad essequire quello, che gli veniua commandato, e lo faceua con somma prestezza. Essendo vna volta domandato da non sò chi, perche faceua tanta fretta in certa cosa; rispose che haueria voluto hauer'ali per vbidire, e che se fosse stato lecito, si saria gettato dalla finestra per andar più presto, e riuoltosi à quello, che li faceua quella dimanda, li disse, non sapete che Simone s'interpreta obedienza?

A questa perfettione d'vbidienza si puó aggiongere la gran conformità, che haueua con la volontà di Dio, della quale parlaua altissimamente, e questa sua conformità era tale, che se tutto il mondo si fosse riuoltato sossopra, egli non si saria turbato vn punto, così disse egli stesso più volte.

Nella mansuetudine, & affabilità si segnalò talmente, che con essere egli di natura colerico, mai si disgustó con alcuno, come egli confessó ad vn fratello con sincerità, in certa occasione. Il zelo della perfettione di tutti, era in lui ardentissimo, e lo dauano à conoscere le sue infocate parole accese dal diuino amore, che lo abbruciaua tutto dì, e notte. Questo lo faceua desiderare di patire,

senza

senza potersi mai satiare di fatiche, e patimenti: onde diceua al Signore: Affliggete Signore il mio cuore, & il mio spirito, che io affliggerò la mia Carne: e per questo era nemicissimo d'ogni commodià, per piccola, che fosse.

Cap. IV.

Della sua alta contemplatione, e spirito di oratione.

VOLLE Dio che questo suo seruo tanto penitente, e mortificato, come habbiamo visto, cominciasse à godere in questa vita di quelle ineſtimabili dolcezze, che gl'haueua apparecchiato nell'altra, per mezo dell'oratione. Tutto il tempo, che gli soprauanzaua frà il giorno, lo spendeua in questo santo essercitio. Delle sette hore ordinarie di ripoſo, che dà la Compagnia, non potè egli per molti anni leuarsi che vn hora, come confessò al Superiore, che all'hora era il Padre Geronimo Tagliauia, e disse che se bene haueua procurato di leuarsene d'auantaggio, non haueua potuto. Però nella sua vecchiaia gli fece Dio questa gratia, che delle sette, cinque le passaua, orando, hora in ginocchio, hora à sedere, e taluolta per qualche spatio di tempo ripiglaua il sonno astretto dell'estremo bisogno, mà doppo le dette cinque hore nelle quali taluolta per poco tempo era oppresso dal sonno, sempre faceua almeno due hore di oratione continua, e frà il giorno ad ogn'hora di horologio, faceua parimente vn quarto di oratione, e secondo le occupationi la slongaua più, ò meno. Faceua parimente la mez'hora della sera, che i Nouitij fanno di più delli altri. Nel

tempo del riposo, doppo che haueua condotto i Nouitij doue doueuano stare, egli si metteua in oratione, particolarmente il giorno della Communione, che per lui erano tutte le Feste, e tutti i Venerdì. Nell'vltimo anno di sua vita pareua che facesse sempre oratione, come auertirono molti, e nel tempo che i Nouitij faceuano li esercitij corporali, doppo che haueua distribuito à ciascuno quello, che doueuano fare, si ritiraua parimente à far'oratione. Il Padre Rettore essendo stato auisato di questo, voleua ordinarli che non lo facesse più, mà per il rispetto, che li portaua, non hebbe animo di farlo, & anche perche era sicuro, che più li haueria aiutati orando, che assistendoli.

Nell'oratione per ordinario si astraeua dai sensi, talmente, che se bene lo chiamauano, alcune volte non sentiua, e quando tornaua in se, era come chi si sueglia da vn profondo sonno. Oltre di questo gli communicaua nostro Signore assai ordinariamente vna gratia di bellezza singolare nella faccia, che pareua sempre ridesse; onde ogn'vno si marauigliaua in vederlo, poiche il suo colore naturale era cedrino. Staua vn giorno orando, & vn fratello che lo miraua, lo volle chiamare, e tirandoli la veste fortemente lo fece tornar'in se, & egli sospirando gli disse, Dio ve lo perdoni, fratello, che m'hauete priuato della mia felicità, e che volete voi adesso? queste estasi non gli veniuano solamente nel continuare l'oratione, mà molte volte nell'istesso punto che si metteua à farla. E così vn'altra volta occorse, che vn Nouitio il quale era venuto di fuori con lui, e non haueua fatto altro, che metter giù il mantello, andò subito alla sua

Ca-

Camera per parlarli, e per molto che lo domandaſſe, non gli riſpoſe mai, ſino à tanto che aprì la porta, e lo trouò eleuato in ſpirito, & hebbe da fare aſſai à farlo tornar'in ſe. Queſte eleuationi di ſpirito gli veniuano molto d'ordinario, inſieme con quella bellezza del volto, mà in particolare quando ſentiua meſſa, ò ſi Communicaua. Vn'altra volta, due anni prima che moriſſe, lo vidde vn fratello, mentre ſi Communicaua, con la faccia molto riſplendente, e con raggi attorno come vn Sole, di che ſentiua il detto fratello grande conſolatione, e diceua che ogni volta che ſe ne ricordaua, la ſentiua grande. La ſua meditatione ordinaria, era della vita, e paſſione di Chriſto noſtro Signore, e ſempre guſtaua dei libri, che trattauano di eſſa, e ſoleua ridurli in Compendio. Trà quelli de'quali più guſtaua, era Landolfo *de vita Chriſti*: e queſto lo leſſe più di dieci volte, copiandolo, e riducendolo in parti da meditare, il che faceua, per imbeuerſi meglio di ciò che leggeua, e perche mai ſi ſatiaua di riuolgere per le mani quei Miſterij della Santiſſima Humanità di Chriſto, della quale era diuotiſſimo, e parlaua di eſſa ſouente con grande affetto. Vna volta per 20. giorni continui ſtette contemplando quelle parole, *Ecce agnus Dei*, con le quali il gran Battiſta moſtrò al mondo il deſiderato di tutte le genti. Haueua diuiſe tutte le ſue attioni quotidiane in trè parti: vna parte l'offeriua al Signore per le anime del Purgatorio, vn'altra per quello, che dimandaua à Dio, la terza per ſe medeſimo. Ogni giorno faceua oratione per tutti quelli della Compagnia, diſtribuendoli ſecondo i varij ſtati di ciaſcuno. Al noſtro S. Padre Ignatio raccommandaua tutti i noſtri Superiori,

à S. Francesco Xauerio tutti i Predicatori, Lettori, e missionanti. Al Beato Francesco Borgia tutti i Confessori. Al B. Luigi Gonzaga i Studenti; Al Beato Staniſlao i Nouitij; Al benedetto fratello Alfonso Rodriguez, & al Martire Francesco Aranea i fratelli Coadiutori, il che è vn'argomento del grande affetto, che portaua alla Compagnia, del cui instituto parlaua con lode grande, & ammiratione, e chiamaua il nostro Santo Padre vn'altro Vice Christo. Da questo così continuo esercitio di orare nacque la perfetta vnione con Dio che hebbe, tenendo sempre l'imaginatione fissa nelle cose celesti, hauendola à suo modo distribuita per mesi, settimane, giorni, & hore, con soauissimo ripartimento. Quando era giouane si era fatto nel suo cuore vna come Cella, dentro alla quale sempre staua, senza che niuna cosa che facesse lo diuertisse da quella. S'immaginaua in essa vn Camerino coperto di Cristallo, per il quale vedeua tutto il Cielo, con l'ordine, che vi è in esso, trà i Chori degl'Angeli, & i Santi. In mezo di questo Camerino, s'immaginaua vn ricchissimo altare, sopra del quale stauano adorando quel Signore, la Santissima Vergine, S. Gioseffo, e S. Gioachino, S. Anna, e S. Maria Madalena, e parimente tutti i nostri Santi, con altri molti, de' quali egli era diuoto particolarmente. In quella Celletta viueua, e staua raccolto tutto il giorno con somma consolatione, e per occupatione grande che haueſſe, giamai perdeua il suo raccoglimento. Questo fù mentre era giouinetto, come hò detto: mà quando fù vecchio, nel fine di sua vita, cambiò questa Celletta nel Cielo empireo, doue conuersaua continuamente, come prima, imitando l'Apo-

stolo,

ſtolo, che diceua, *Conuerſatio noſtra in Cœlis eſt*. In queſto Cielo, nel quale ſtaua col penſiero, eraui ogn'hora, inuocando la Santiſſima Vergine con qualche oratione vocale, con altra il Santiſſimo Sacramento, con altra la Santiſſima Trinità, e così dell'humanità di Chriſto, dell'Angelo ſuo Cuſtode: & hora inuocaua vn'Angelo, hora vn Santo, con tutti i Chori delli Angeli, e Santi, quali teneua ripartiti per tutte l'hore del giorno, e con l'habito che haueua fatto con l'eſſercitio continuo, li haueua molto in memoria. Dopò queſta inuocatione de'Santi meditaua breuemente nella prima ſettimana del meſe la vita di noſtra Signora, nella ſeconda la vita di Chriſto, nella terza la ſua Paſſione, nella quarta conſideraua per ciaſcun giorno di eſſa vna delle vite de'Santi, che con la ſua diuotione haueua diuiſe in parti, & ogn'hora pigliaua vn punto: mà i Venerdì ſempre li ſpendeua nella Paſſione di Chriſto, & i Sabati nella vita della Madonna. Le Domeniche, per ordinario, le daua al Santiſſimo Sacramento, & alle volte alla reſurrettione di Chriſto, ouero all'eccellenza degl'Angeli. Quando vdiua meſſa, accompagnaua il Sacerdote con varij affetti, conforme alle parole, che da lui vdiua. Al *Sanctus* s'imaginaua che tutta la Corte Celeſte calaua in Chieſa: e quando il Sacerdote finiua di Conſecrare, ſi raccoglieua tutto con il ſuo Signore, e ſe ne ſtaua con lui ſino alla conſumatione dell'hoſtia: all'hora egli ſi Communicaua ſpiritualmente, e quando lo faceua ſacramentalmente gli pareua di poppare, e bere alla piaga del Santiſſimo Coſtato, e replicaua le parole dell'Apoſtolo S. Tomaſo, *Dominus meus &c.* tutto aſſorto in queſta conſideratione, pareua che ſteſſe

molte volte fuori de'suoi sentimenti, e che moueſſe le labbra à modo di chi poppa, facẽdoli noſtro Signore molti fauori; particolarmente con la ſua Santiſſima humanità, quali fauori erano aſſai ordinarij, ſe ben pochi ſi ſono ſaputi per hauerli egli celati.

Cap. V.

Viſite, e fauori, che hebbe da noſtro Signore, e dello Spirito di Profetia.

HEBBE Queſto ſeruo di Dio ſino alla ſua morte continue viſite del Cielo, che furono frutti della ſua mortificatione, oratione, & aſtinenza congiunta con l'vnione grande, che procurò di hauere con Dio giorno, e notte, & à tutte l'hore, leuandoſi con queſto il ſonno. Primieramente haueua conuerſatione con li Angeli, particolarmente con l'Angelo Cuſtode ſuo, e degl'altri, maſſime con quello di vn fratello, che ſtaua ben lungi da Palermo, ne mai l'haueua viſto, del quale ſapeua le coſe, che doueuano auuenirli. Gl'appariuano gl'Angeli in varie guiſe; e'l ſuo Cuſtode lo vedeua molto ſouente, il quale lo conſigliaua anche in coſe molto minute, e l'auiſaua de'diffetti piccoli di vn Nouitio, che non ſi poteuano vedere nell'eſterno, perche toccauano l'intimo dell'anima ſua. Et era tanta la familiarità, con la quale gl'appariua, che ſi parlauano inſieme, come fà vn'amico con l'altro. Per queſta conuerſatione degl'Angeli ſapeua l'interiore degl'altri, & ancora le coſe da venire, onde auiſaua molti delle coſe, che gli doueuano occor-

occorrere. Auisò vno, in particolare vna volta molto auanti, di vna tentatione, che doueua hauere, acciò si preparasse per quella.

Fù anche fauorito da nostro Signore di vedere la bellezza delle anime, che stauano in gratia, e di sentire la puzza di quelle, che stauano in peccato, e da questo conosceua chi haueua più peccati, e chi meno, massime de' peccati dishonesti. Conosceua parimente l'aumento della gratia de' buoni, e giusti. Vidde l'anima di vn Padre bellissima, e risplendente come vn Cristallo. Di vn altro disse, che haueua la bellezza della gratia nell'anima sua: & vn'altra volta, che era cresciuto in essa: Mentre vno staua in prima probatione, vidde la Camera di esso risplendente, per l'assistenza che haueua quel Nouitio del suo Angelo Custode, come egli interpretaua, riferendolo al Superiore. Stando in Nouitiato, e passeggiando per vn Corridore, mentre parlaua seco, lo vidde di forma Angelica, e doppo, che si partì da lui, conobbe quello che si trattaua, e la risolutione che si era presa.

Gl'appariuano parimente l'anime del Purgatorio, e così stando egli vna volta nella Grangia di Partenico, gl'apparue vn fratello, che era morto in Palermo, pregandolo, che facesse oratione per lui, perche ne haueua molto bisogno. Fecelo il fratello, & il morto tornò ad'apparirgli molto allegro, e giuliuo in segno, che era salito alla gloria, per le sue orationi. Vn'altro gl'apparue doppo due anni che era morto, e lo pregò del medesimo aiuto, dicendoli che lo raccommandasse alle orationi de' Nouitij. Vidde parimente salir'al Cielo l'anima del Padre Gaspare Paraninfo, huomo di zelo apostolico, che

fece

fece molti miracoli in Sicilia, subito che spirò: e disse che vna persona l'haueua visto, & addimandato da vn suo Confidente, se era egli, rispose, à che fine volete saperlo? siate certo che vi è chi l'hà visto: e nel dir questo s'arrossì tutto per vergogna, parendole di essere stato colto dal suo parlare. Vn'altra volta gl'apparue questo medesimo Padre. Molte altre, Christo nostro Signore che gli diceua, le cose future, & egli le predisse molto auanti, che succedessero. Vna volta se gli mostrò nel cuore d'vno della Compagnia. Vna notte di S. Lucia gl' apparue il medesimo Signore tutto risplendente, e stette con lui buona pezza di tempo, parlando seco famigliarmente. Il Martedì Santo dell'anno 1615. poco auanti, che si facesse notte, stando egli molto ansioso per non sapere, se daua gusto à Dio in vna cosa particolare, e dubitando dell'effetto, che haueria hauuta; si pose in oratione, e vidde nostra Signora, che staua assisa in vn trono di gloria, e maestà, coperta con vn velo bianchissimo, la quale lo consolò con la sua vista, e gli disse, che non temesse, poiche ella haueria cura d'incaminare bene quel negotio, e gli disse altre parole di grandissimo fauore, di poi gl'ordinò, che raccommandasse molto à Nouitij la diuotione sua, e del Beato Stanislao, come fece con molto Studio. Nella medesima settimana Santa il Giouedì Santo, se gli rappresentò al viuo il Sacro Cenacolo, con li Apostoli, e Christo nostro Signore, dalle cui mani sacratissime gli parue di hauer riceuuto la santissima Communione. Vn dì auanti la Vigilia dell'Assontione di nostra Signora, alla notte gl'apparue essa col'Beato Stanislao, e stettero seco tutta notte, riempiendolo di vna gioia celeste. Tutto ciò

che

che si è detto, è niente rispetto à quello che non si sà; il che si caua da ció, ch'egli scoprì ad vn suo confidente, trattando dell'ingratitudine sua verso Dio. Dicendo, che non si sapeua la minima parte de' fauori, che il Signore gl'haueua fatto in questa materia; ne questi si sono saputi, se non per particolare prouidenza di Dio, poiche egli copriua ogni cosa con gran sollecitudine: mai parlaua di visioni, o riuelationi; se n'vdiua parlare, diceua che non erano necessarie per seruir Dio, mà che ogn'vno attendesse alla vera mortificatione delle sue passioni, & all'acquisto delle solide virtù, che in questo consisteua la più alla perfettione.

Cap. VI.

Della sua Morte, & Sepoltura.

ESSENDO Stato questo benedetto fratello tanto, fauorito da Dio, e colmo di meriti, non meno che di anni, cadde infermo à cinque dì Giugno del 1627. al principio non pareua che hauesse altro che vn catarro, onde si fece poco caso del suo male: mà il terzo giorno gli soprauenne la febbre. All'hora venne l'infermaro con vna scudella di brodo per reficiarlo. Vedendolo il fratello Simone, si mostrò molto annoiato, e gli disse, che hauete fatto fratello? dicendo questo, vscì di camera, & andó all'Infermaria molto in fretta, restando l'Infermaro stupito di quel disgusto, che haueua visto nell'Infermo: mà il fratel Simone gli disse, che il suo disgusto non era altro, se non che gli dispiaceua, che si vsasse

seco

seco quello, che non conueniua al suo stato di fratel Coadiutore, e che pareua si facesse qualche conto di lui, essendo l'Infermo andato alla sua Camera, in luogo di andar'egli all'Infermaria, oue prese il brodo, che era stato portato, & poi subito si pose à letto. Andó crescendo la febbre, & si cominciò à temere di sua vita: e perche, per la sua graue età, & guasta complessione, si poteua dubitare, che non morisse all'improuiso; ordinò il Medico che se gli desse il Viatico, come si fece la notte del giouedì. Auuisollo di questo il P. Ministro, che era presente; & il fratello rispose, che molto volontieri lo riceuerebbe, solo domandaua vn poco di tempo per apparecchiarsi à riceuere vn tanto hospite: mà di poi gli venne scrupolo di differire la santa obedienza: onde disse al Padre, non occorre più tardare, che io son di già apparecchiato, e stette aspettando che venisse, essendosi prima riconciliato. Venne il santissimo, & lo riceuette con gran tenerezza, e diuotione. Gli disse poi vn Padre, che dicesse qualche parola di edificatione à quelli, che erano presenti, mà egli ricusò di farlo, per quel sentimento che haueua, non conuenirsi à fratelli Coadiutori di dar documenti spirituali in presenza de Sacerdoti.

Veniuano dal Collegio molti fratelli Scolari à vederlo, i quali erano tutti come suoi figliuoli, da lui alleuati nel Nouitiato, e gli chiedeuano la sua benedittione, & qualche ricordo spirituale, e ne meno volse farlo, per la sua grande humiltà.

Quando si seppe che la sua infermità era mortale, concorsero molti dalla Casa professa, & dal Collegio dicendo, che andauano à visitar'il Santo che se n'andaua al

Cielo,

Cielo,& à pigliare qualche Reliquia di lui: onde gli leuauano molti con destrezza il berettino della notte dalla testa, e gliene metteuano vn'altro: altri dauano di mano ad altre cose da lui vsate,e tutto quello, che si sapeua essere suo,si conseruaua come pretiosa Reliquia. Quando entraua alcuno e lo salutaua; egli rendeua il saluto, con viso allegro, e pregaua tutti che sedessero, massime i Padri, però con poche parole, per non distraersi dal suo Dio, con cui staua sempre vnito, e per l'istesso fine teneua sempre li occhi chiusi. Domandolli l'Infermaro, perche stesse così, e che pensaua, rispose, che staua vnito co'l suo Dio: essendoli poi dimandato se voleua morire; rispose che si facesse la volontà di Dio, e quello, che era sua maggior gloria.

In tutto il tempo della sua infermità, stette sempre con l'animo quieto, e tranquillo, fino all'vltimo fiato. Finalmente consumato à poco à poco dalla febbre, all'vndecimo giorno della sua infermità, due hore auanti meza notte, alli 17. del Mese, & Anno sudetto, volò al Cielo quell'anima, che era stata specchio d'ogni virtù, e santità, & in particolare di profonda humiltà, per la quale volle morire in santo silētio, & imitare il nostro Sāto Patriarca, che volle morire nell'istesso modo. Morto che fù, diuenne bellissimo: e se bene di poi se gli guastò il viso per hauerli alcuni posto del gesso sopra, per ricauar bene il suo ritratto; però tornò di poi bello come prima.

Se gli fecero i suffragi ordinarij, più per osseruare il solito costume, che per opinione, ch'egli ne hauesse bisogno: anzi, che tutti lo faceuano con repugnanza, parendo loro, che più tosto doueuano raccommandarsi à lui,

come

come à santo, che porgerli suffragi, come à defonto. Si seppe il medesimo giorno in Palermo la sua morte: onde concorse moltissima gente, tanto che non si potè sepellire fino à notte: & era tanta la diuotione d'ogn'vno, che non si potè mai impedire, che non gli tagliassero tutta la veste, per Reliquia. Si pose in vna Cassa, però nella Sepoltura commune per all'hora, d'onde di poi il Signore l'hà cauato con manifestare al mondo la di lui santità, oprando per mezo suo molti miracoli, come vedremo nel Capo seguente.

E certo che fù vn miracolo grande quello, che habbiamo detto di sopra della fragranza, che si sentiua nella sua Cameretta. La sentì prima di tutti il Padre Rettore, entrando à caso in essa: poiche hauendo fatto ogni diligenza per sapere di donde veniisse, non trouò cosa alcuna in detta stanza, che la potesse causare: indi si conobbe, che non era naturale, massime che tutti non la sentiuano, anzi, che alcuni tal volta la sentiuano, e tal volta nò, & hoggi ancora vi è questa differenza, senza essersi messo iui odore alcuno. Quel Camerino si è poi mutato in luogo di diuotione, come si è detto di sopra; & vn fratello, quando si sentiua distratto nell'oratione, si ritiraua in quello, per farla con più diuotione, e raccoglimento. Vna volta frà le altre, sentendosi più distratto dell'ordinario, si ritirò là, e ne fece vna buon'hora, senza distrattione alcuna, e con diuotione straordinaria, tanto che, quasi mai ne haueua prouato la maggiore. In detto Camerino se gl'è poi alzato vn' Altarino con sopra vna *Statua dorata del santo fratello*, in memoria dell'essempio, che c'hà lasciato, per essere stato iui tanto tempo, con tanta incommodità.

Si

Si sono fatti molti ritratti di lui, e mentre ancora era infermo, se ne fece vno senza ch'egli se ne accorgesse. Vn'altro ne haueuano fatto trè anni auanti in bronzo. Mentre ancora viueua. Molti pigliauano le sue cose, per Reliquie, come i Capelli, quando si faceua tosare, & insino à i denti, che si fece cauare. Fù sempre tenuto da tutti in concetto di santità, & i Superiori lo mirauano, come tale, e lo diceuano publicamente. Il Padre Carlo Romano, che morì pure con fama di santità, & è stato illustrato da Dio con miracoli, lo chiamaua per antonomasia, il santo: e'l Padre Gaspar Paraninfo, della cui santità si è detto di sopra, lo chiamaua, vaso che sempre bolle, per il suo gran feruore: & vn Prouinciale in vna sua essortatione à Nouitij, lo chiamò santo, e disse, che viuendo meritaua d'esser venerato, come tale. Questa è l'opinione commune, e tutta la Prouincia di Sicilia fà testimonio, che è stato vno de' gran santi della Compagnia.

Cap. VII.

D'alcuni miracoli, che doppo la sua morte hà operato Dio.

Di questi riferirò solo quelli, che scrisse il P. Tagliauia Rettore del Nouitiato di Palermo al nostro Padre Generale, in vna sua lettera, e dice così. Molto Reuerendo Padre in Christo. Per il Corriere passato inuiai à Vostra P. il Compendio della vita del nostro fratel Simone Bucceri, hora inuio à Vostra P. alcuni miracoli dei molti, che il Signore per mezo delle sue Reliquie, si è degnato di operare, così nella terra di Marineo, che è

sua

sua molto diuota, e doue tutta la gente lo chiama santo, come nella Città di Palermo.

Da Marineo scriue vna persona honorata, e diuota di questo santo fratello, che essendo venuto nel pollice del piede à Leonora Turris vna vesica, che chiamano, *noli me tangere*, ó fuoco di Sant' Antonio, e con essa vna gran febbre, con suenimenti, per l'eccessiuo dolore; hauendoli posto sopra vn pezzetto della Camicia di saia, che portaua il santo fratello, immantinente cessò il dolore, e la febbre, si disfece la vesica, e restò sana del tutto.

Laura Salerno andando à Cauallo, cascò, e se gli slogarono le ossa delle gambe, e delle mani, e se gli ruppe ancora vn braccio: fù curata per quindeci giorni dal Cirugico, & anche da alcune donne con varij rimedij; mà senza effetto; anzi essa staua ogni dì peggio, e sentiua dolore maggiore. Finalmente domandò vn pezzetto della veste del seruo di Dio, credendo che con quello sanarebbe: & hauendolo hauuto, se lo mise la notte seguente sù la gamba, e la mattina si leuò sana; & hauendola vista la sera auanti vn nostro fratello in letto molto addolorata; la mattina la vidde che caminaua senza male alcuno.

Vna fanciulla di Filippo Palmero, di dodeci anni haueua vna febbre molto gagliarda, e gl'haueuano già dato l'Olio santo, hauendo essa perduti i sensi. Era iui presente vna donna, che haueua vn pezzetto della sudetta Camicia del fratello Simone: la mise in vn vasetto d'acqua, e poi la diede à bere alla fanciulla, che staua per spirare, la quale subito riuenne, e restó sana perfettamente.

Vincenzo Gabriele, essendo venuto di campagna,

con

con vn dolore di ſtomaco così grande, che lo faceua dar gridi, come vn matto, beuuta vn poco d'acqua, nella quale era ſtato vn pezzetto della detta Camicia del ſanto, ſubito gli ceſsó il dolore, e reſtò ſano.

Filippo Rao, eſſendo pur venuto di Campagna, con vna febbre molto grande, ſua Madre, che era molto diuota del ſanto fratello, gli poſe al Collo vn pezzetto della veſte di eſſo, e ſubito gl'andò via la febbre, & il giorno ſeguente tornò al ſuo lauoro.

La moglie di Franceſco Calcio haueua vn fanciullo ſtroppiato d'ambe le gambe: domandò da vna ſua vicina, ſe per ſorte haueſſe alcuna Reliquia del ſanto huomo, per applicarla al fanciullo, & ella gli diede vn poco della veſte di eſſo: poſelo la Madre ſopra le gambe del fanciullo, e ſubito gli venne vn tremore grandiſſimo, con vn ſuenimento, che pareua ſi moriſſe. Mà da lì à poco, tornó in ſe, e ſi leuò in piedi, ſano compitamente, con merauiglia di molti, che ſi trouorono preſenti, e ſapeuano la ſua infermità.

Vn'altra donna haueua vn figliuolo ſi grauemente infermo, che ſtaua per morire, li poſe al collo vn pezzetto del giuppone del ſanto fratello, e ſubito il fanciullo reſtò guarito, hauendo poi la Madre meſſa la Reliquia nel ſeno al fanciullo, la perdette con ſuo gran diſpiacere, la cercó con ogni diligenza, mà non la potè trouare, ſin tanto, che andando il medeſimo giorno ad accendere il fuoco nel forno dopò che quello fù ben acceſo, vidde la ſanta Reliquia, che ſtaua nelle fiamme intatta, onde eſſa la cauò ſubito fuora, e diede lode à Dio, & al ſuo ſeruo, che operaua tali merauiglie.

Vna fanciulla di tre anni, che era nata ſtropiata, e talmente rotta nella cintura, che non poteua ſtar'in piedi, mà biſognaua che ſempre ſteſſe à ſedere, & alcune volte faceua mouimenti così brutti di ſua vita, che per non eſſere conuenienti à così tenera età, ſtimauano, che foſſe ſpiritata. Le poſero vna mattina addoſſo vn poco della Reliquia del fratel Simone, & alla ſera ſi leuò in piedi, e cominciò à caminare, ſenza far più quei mouimenti, e reſtò del tutto ſana.

Vn'altra donna hauendo vn'oſſo ſlogato da molto tẽpo, in vna coſcia, non poteua caminare ſe non carponi, e ſtraſcinandoſi per terra. Niun rimedio di molti, che ſe gli fecero, baſtò à guarirla, anzi che i Cirugici, volendo metter l'oſſo al ſuo luogo, lo haueuano meſſo in vn'altra parte, che le faceua molto più male: onde di già l'haueuano laſciata per incurabile. Inuocò ella l'aiuto del Cielo, per mezo di queſto Seruo di Dio, e ſubito l'oſſo tornò à luogo, reſtando ella ſana, e caminaua, come ſe mai haueſſe hauuto male alcuno, & è poi venuta al Sepolcro del Santo à rendergli gratie, & à deporre queſto miracolo.

Sebaſtiana Mazitela haueua vna fanciulla da latte molto inferma, e con febbre, e che non poteua ritener'il latte, mà ſubito lo rigettaua, con che ſi moriua: mà hauendoli la Madre poſto ſopra vn pezzetto della veſte del Sãto fratello, la figlia dormì per trè hore, & eſſendoſi poi ſuegliata, fù trouata ſana, e poppaua ſenza rigettare più il latte.

Antonia de'Mazi patiua vomiti grandi, con diſconcerto grandiſſimo di ſtomaco, di modo che ſtaua in gran pericolo della vita: & applicataſi la Reliquia del Seruo di Dio allo ſtomaco, guarì ſubito.

Lu-

Lucia Daniſa, per vna goccia, che gl'era caduta dalla teſta, haueua perſi i ſentimenti, & era caduta come morta in terra: da li à mez'hora, le poſero in bocca vn poco d'acqua, nella quale era ſtata vna Reliquia del medeſimo Santo, e ſubito guarì perfettamente.

Vna gran parte di quelli, che hanno riceuuto queſte gratie, ſono venuti da Marineo al Sepolcro del fratello, con grande affetto à renderli gratie.

Nella Città di Palermo parimente hà fatto molti miracoli, de'quali ne porremo qui alcuni ſolamente.

Iſabella Saccari, moglie di Vincenzo Viceri, venne al Nouitiato di Palermo à deporre, come eſſendo ſua figlia hidropica di già vn'Anno, le poſe vna notte ſopra lo ſtomaco vn pezzetto della Camicia di queſto ſanto Seruo di Dio, & ella vomitò vn catino d'acqua amara, e due vermi groſſiſſimi, & al far del giorno vomitò vn'altro catino della medeſima acqua, e reſtò ſubito perfettamente ſana.

Iſabella Bracha eſſendo ſpiritata, come viddero molti, e i Padri medeſimi della Caſa profeſſa di Palermo la conobbero per tale, era tormentata dalli Demonij, i quali cauſauano in eſſa vna voglia continua di parlare con danno de terzi; perche diceua molto male de'ſuoi vicini, benche falſamente. Vedendoſi ella à queſto modo, ſi raccommandò al Santo fratello, col quale haueua ella trattato mentre viueua: & eſſendoſi poſta vna Reliquia di lui sù la vita, immantinente le ceſsò quel ſuo continuo parlare, ne patì più tormento alcuno da'Demonij, con marauiglia grande di quelli che la conoſceuano. Queſta medeſima donna molto animata per queſta gratia che

haueua riceuuta, ne domandò vn'altra dal Seruo di Dio, e fù che hauendo portato per molti Anni continui sotto allo stomaco vn gran pezzo di carne morta pendente, con porli sopra la medesima Reliquia, subito quella carnosità gl'andò via, e restò sana. La medesima Donna hà deposto, che trouandosi ella grauemente tormentata in vn ginocchio, tanto che non poteua reggersi sopra di esso; andò alla Chiesa del Nouitiato di Palermo, doue il fratello è Sepolto, e postasi in ginocchio alla meglio, vicino al suo Sepolcro, vi stette trè hore continue, e restò senza dolore.

Vna fanciulla di vndeci Anni haueua vn dolore di stomaco già per vn'Anno, tanto grande, che non poteua ritener il cibo: sendole messa sopra vna Reliquia del medesimo Santo, fù guarita.

Hippolito Roque, haueua vn'enfiaggione in vn ginocchio, con vn dolore tanto eccessiuo, che non riposaua ne dì, ne notte: si mise vna sera addosso vna Reliquia del benedetto fratello, & alla mattina non hebbe più enfiaggioue alcuna.

A Vincenzo Morello figlio di Matteo Morello, fanciullo di tredeci Anni, venne vn male tanto grande in vn'occhio, che se gli crepò la prima pelletta, ò tonita, e gli nacque dentro vn certo, come veleno, per il quale gli distillaua tutto l'humore à goccia à goccia, con gran dolore, e li bruciaua la guancia, per la quale scorreua. Vsarono i Medici ogni cura, perche non gl'vscisse fuori l'occhio; & à questo effetto gli fecero vn cauterio nel collo, e gli posero molti impiastri, mà tutto senza frutto, e così restò come incurabile. Mà à prieghi della Donna

sudetta

ſudetta, che haueua riceuute le trè gratie ſopra narrate: gli poſe ſuo Padre sù l'occhio vna Reliquia del Sãto huomo, con hauerli prima leuati li impiaſtri, e ſubito ſe gli mitigò il dolore, & alla mattina cominciò à gridare che era ſano, e che quaſi vedeua diſtintamente, ne la luce l'offendeua, come prima, & al terzo dì fù ſano del tutto.

Mà ſarebbe coſa troppo longa ſe voleſſi raccontare tutti i miracoli di queſto Seruo del Signore. Baſtino i già detti per far conoſcere à lettori la ſua gran ſantità, & il molto, che puó appreſſo à S. D. Maeſtà.

Cap. VIII.

Della tranſlatione del ſuo Corpo.

PEr le dette, & altre merauiglie, che operaua Dio ogni giorno per interceſſione del ſuo Seruo, particolarmẽte nelle Donne di parto, ſi vidde obligato il P. Rettore del Nouitiato à leuare le ſue reliquie dalla Sepoltura commune, doue ſtauano, & à porle in luogo più decente, come fece, mettendole à cãto dell'Euangelio, nell'Altare maggiore. Queſta tranſlatione ſi fece al primo di Decẽb. dell'anno 1628. & eſſendoſi cauata la Caſſa, che ſtaua nella Sepoltura ſudetta, s'aprì in preſenza del P. Rettore, e di molti altri della Compagnia, e ſi trouò il corpo intiero, ſenza mal'odore alcuno, le ſue veſti guaſte, e disfatte, li aſſi della Caſſa marci. La carne del Seruo di Dio era terza, e ſana, il color viuo, e più bianco, che non era in vita. Si fece ſubito vna Caſſa nuoua, e bella, & in eſſa ſi ripoſe quel

santo corpo inuolto in vn lenzuolo, mà in modo, che comparissero la faccia, le mani, i piedi, e parte del petto: di poi lo sepellirono.

La vita di questo seruo di Dio fù scritta dal Padre Geronimo Tagliauia, come già habbiamo detto.

VITA
DELL'HVMILE SERVO DI DIO
FRANCESCO MORENO.

Cap. I.

Entra nella Compagnia, e fà il suo Nouitiato con gran feruore.

NAcque il fratello Francesco nella Villa di Carceres del Vescouado di Ceua in Hispagna, & hebbe per Padre vn'eccellente Maestro di Scuola, il quale desideraua d'incaminarlo all'istessa professione; mà egli non v'inclinaua punto, hauendo la mira più alta. Però nostro Signore, che voleua seruirsi di lui in questo ministerio per gloria sua, e bene di molte anime, come vedremo, permise che gli andasse vano vn certo suo disegno mondano, che molto ansiosamente procuraua, onde si risolse egli stesso d'applicarsi à quest'occupatione, ome fece in Segouia, doue per le cose dell'anima sua faceua ricorso ad vna Religione molto osseruante. Però gl'occorse vna volta, che non trouando iui buona commodità

modità di confeſſarſi, per il gran concorſo della gente, andò alla Chieſa della Compagnia di Giesù, doue reſtò preſo dal ſoaue modo di trattare con quei Padri, e diſſe nel ſuo Cuore, queſta è la gente, con la quale mi conuien trattare per mio indrizzo ſpirituale, e ſeguitò poi à confeſſarſi da loro. Guſtaua Franceſco di andare ben veſtito, e di tenere la Compagnia di perſone nobili. Il ſuo giuramento ordinario era queſto: così Dio mi conceda ció, ch'io deſidero, mentre non ſia di eſſere Religioſo, ſe bene di queſto ne ſtò ſicuro. Vedendo poi, che non gli ſuccedeuano le coſe, conforme al ſuo volere; domandò alla Vergine noſtra Signora, che gli mutaſſe il cuore, e fù eſſaudito ſubito; poiche il di ſeguente, alla medeſima hora, ſi ſentì tanto mutato, che dimandó d'eſſere ammeſſo nella Religione di S. Domenico (nella quale haueua vn fratello molto ſtimato) con intentione di ſtudiare, & indi ordinarſi Sacerdote. Mà non finendo d'acquietarſi in queſto ſuo penſiero, gli diede Dio deſiderio di entrare nella Compagnia noſtra, e vi fù ammeſſo. Deſideraua però egli prima di ſtudiare, per il detto fine: tuttauia perſuaſo da'Noſtri, che non laſciaſſe raffreddare i ſuoi buoni propoſiti; ſi riſolſe di ſeruir à Dio nello ſtato più humile di Coadiutore temporale, e così ſenza più induggiare, entrò nella Religione con molta edificatione di quella Città.

Cominciò dunque Franceſco in Segouia il ſuo Nouitiato, e con il fondamento delli eſſercitij Spirituali della prima ſettimana, concepì vn gran diſprezzo di ſe medeſimo, e per mantenere queſto feruore, piglió per coſtume di confeſſarſi tutto il tempo di ſua vita de'peccati più

graui, che haueua fatti nel Secolo, con notabile sua confusione. Non mancò il Demonio in questi principij di dargli varij assalti, per farlo desistere dall'incominciato camino: mà in particolare lo assalì con vna molesta tentatione, che fosse entrato per Laico nella Religione. Però egli, come forte soldato, stette saldo alli assalti del nemico, e per vscirne vittorioso, doppo hauer fatto molta oratione, e molte discipline, fece instanza al P. Rettore del Collegio, che gli desse licenza di fare vna publica mortificatione. Se ne contentò il Padre, & egli vscì fuori per le strade, senza veste, con vn giupponcino verde indosso, e certe calze longhe, con vna sporta in spalla ad accattar limosina per amor di Dio. Vn'altra volta ancora vscì nell'istesso habito per le strade più principali della Città, con vna secchia alla mano, à prender acqua ad vna Fontana, cogliendo intanto molte ingiurie dalla plebe più procace, dicendo alcuni, che era diuenuto matto: & il Seruo di Dio si tratteneua à posta, perche lo dispreggiassero d'auantaggio. Di queste, & altre mortificationi soleua egli seruirsi, per vincersi perfettamente, e per confunder il Demonio. Mà gli pagò ben presto nostra Signora queste sue heroiche attioni, con vn fauore singolarissimo, che gli fece: poiche vn giorno se gli mostrò molto affabile nel suo cuore, e gli disse queste parole: Io saró tua Madre, e ti difenderò sempre. Da qual punto l'amò egli cordialissimamente, tutto il tempo di sua vita, con amore di vero figlio, e prese animo di mortificarsi maggiormente, vedendo che in questo daua gusto alla sua Signora, e si essercitò con gran feruore, & humiltà nelli vffici più humili di Casa, come in far l'horto, e la Cucina.

Ha-

Haueua poi tanta anſietà di far'oratione, che non penſaua, ne trattaua mai d'altro, che di queſto ſanto eſſercitio, e come haueria potuto darſi tutto à Dio. Con queſto condiua egli tutte le ſue mortificationi, & allegeriua le fatiche. Da Segouia fù inuiato alla Caſa di Probatione di Medina del Campo, nel qual luogo lo caricauano aſſai d'vfficij, facendolo Cuoco, e Diſpenſiero inſieme: conche venne à ſtancarſi in modo, che tutte l'oſſa del corpo gli doleuano: però il Seruo di Dio era tanto contento del ſuo trauaglio, e tanto deſideroſo di maggiori fatiche, e mortificationi; che diceua; ogni trauaglio della Religione eſſere per lui vn Paradiſo, e che non ſentiua pena in coſa alcuna.

Cap. II.

Và à Salamanca, & iui fà gran profitto nello ſpirito.

DA Medina del Campo fù mandato il noſtro fratello Franceſco al Collegio di Salamanca, con ſentimento grande di quelli di Medina, che malamente ſi vedeuano priuare de' Religioſi eſſempi, ch'egli daua loro. In queſto Collegio, che è de' più celebri, e numeroſi di ſoggetti, che habbiamo in Spagna, hebbe Franceſco maggior occaſione di auanzarſi in ogni ſorte di virtù, come fece, e di darne maggiori ſaggi. Domandò egli ſubito per ſua maggior mortificatione, che ſe vi erano Grangie, lo mandaſſero à zappare, & à trauagliar'in eſſe: mà parue meglio à Superiori di farlo infermaro, al

qual

qual vfficio egli s'applicò subito con grand'affetto, e vi faticaua tanto come hauerebbe fatto se fosse stato tutto giorno zappando. Si leuaua ogni mattina auanti giorno, e faceua quattro hore d'oratione, oltre à quella, che faceua in altri tempi, & haueua vna fame insatiabile di questo santo essercitio. Attendeua con grande diligenza al seruitio degl'infermi, non mancando loro in cosa alcuna. Mà non per questo perdeua il suo raccoglimento, che anzi andaua tutto il giorno vnito con Dio, e si può dire che stesse continuamente orando, con gran giubilo, e consolatione del suo cuore, facendo teneri, & affettuosi colloquij col medesimo Dio. Trà gl'altri regali del Cielo, che nostro Signore gli fece in aggradimento di queste sue diuotioni, vno fù, che vna mattina lo leuò in altissima contemplatione, e gli communicò tanto conoscimento del suo essere infinito, ch'egli restò fuori di se, e come attonito della grandezza di sua Diuina Maestà. E questo conoscimento gli durò poi tempre in tutto il tempo di sua vita: & al principio era così viuo, che lo faceua correre per la Casa à tutte le cose d'vbidienza, e non capendo nel suo petto il sentimento che Dio gli daua, era forzato à mandare molti sospiri, mercè si sentiua abbruciare il cuore d'amor di Dio, e per quanta forza ci si facesse, non poteua non scoprire questo diuino fuoco. Vn'altra volta stando egli occupato in vna cosa di sua sodisfattione, gli commandó il Superiore, che ne facesse vn'altra di maggiore mortificatione: & egli vbidì subito con gran prestezza, & allegrezza: Pagollo Dio incontanente di questa sua vbidienza, poiche andando egli à farla fù eleuato in spirito, e gli parue di essere con

S. Paolo

S. Paolo nel terzo Cielo, dandoli Dio ad intendere, che quel fauore era in premio di quella prontezza, con cui haueua vbidito. Nel medesimo tempo hebbe vn'altro ratto, nel quale li passarono nella mente tali cose, che lingua humana non le poteua spiegare. Durauano questi ratti mez'hora per volta, & anco vn'hora intiera, e con quelli si rendeua il fratello tanto animato à seruir Dio, che desideraua patire, per amor suo, molti tormenti, e trauagli: & haueua più sete della Croce di Christo, che non hà il Ceruo affannato delle fontane d'acqua viua. Pareuali che tutto il rigore della vita Religiosa fosse nulla, rispetto alle sue brame: e così ottenne dal P. Prouinciale, che oltre à i Superiori del luogo, doue staua, gli assegnasse due altri Padri, che lo mortificassero quanto mai potessero. Quando impetraua vna riprensione publica in Refettorio, che durasse tutto il tempo della tauola, all'hora gli pareua d'essere felice, e non capiua in se stesso d'allegrezza. Gl'occorse tal'volta d'hauer egli solo cura di quattordici infermi, senza stancarsi di dare tutto il giorno hor'à questo, & hor'à quello varij medicamenti; ne haueua tempo di riposarsi vn tantino, ne di giorno, ne di notte, se non quando andaua à dormire, ilche era à vn'hora doppo meza notte, leuandosi la mattina auanti giorno. La sua occupatione era tanto grande, che per supplire à tutto, andaua saltando per le scale, e correndo per la Casa: per ilche gli dauano i Superiori di buone penitenze, le quali per il Seruo di Dio erano, come vn molto buon regalo. Tutte queste fatiche, e stanchezze erano per lui vn letto di rose, come egli stesso diceua, e procuraua di accrescerle più tosto, che di scemarle, pi-

pigliando à ſuo carico di ſeruire alcuni altri Padri cagioneuoli di ſua perſona, con far loro il letto, ſcopar la Camera, e far loro altre coſe ſimili, delle quali haueuano biſogno. Chiedeua poi al Padre Miniſtro, che oltre alle occupationi ordinarie del ſuo vfficio, gli riſeruaſſe ſempre qualche altra coſa di ſua maggior mortificatione. Era finalmente tanto deſideroſo di affaticarſi per amor di Dio, e tanto pieno di queſto ſanto amore; che tal'volta, per sfogarſi, andaua dal Superiore, e gli diceua, come chi patiſſe qualche gran male, Padre io ardo, deſiderando che lo mortificaſſe d'auantaggio, e deſſe maggior paſcolo alla fiamma grande che haueua nel petto, di patire per il ſuo Dio. E perche gli pareua, che il Superiore non gli deſſe in queſto, l'alleuiamento ch'egli cercaua; procuraua di mortificarſi quanto più poteua: onde lambiua la marcia, e ſorbiua i ſputi ſanguinolenti degl'infermi, ſi empiua la bocca di fiele, e d'altre coſe ſpiaceuoliſſime; ſi metteua dietro nelle ſpalle varie coſe pungenti; ſi riuolgeua nelle ſpine, & in altre coſe ſimili, che lo tormentauano grandemente, traffiggendoli, ò ſpellandoli le carni. Faceua poi ben ſpeſſo aſpre diſcipline in Refettorio, & altre molte mortificationi, che à giuditio humano pareuano indiſcrettioni. Mà era tanta l'inſtanza, che ne faceua à Superiori, che eſſi gliele concedeuano, ſolo per dare qualche sfogo è refrigerio al ſuo cuore, tanto deſideroſo di mortificarſi. Leggeua parimente alla preſenza di tutti longhe liſte de'ſuoi difetti, riferendo della ſua vita, tutto ciò, che gli poteua cauſare confuſione, e vergogna. Sempre però frà i termini della decenza, hauendo per gloria d'eſſere ſprezzato, e tenuto in poco conto. Portaua

ordi-

ordinariamente vna Sottana scolorita, & delle più vecchie, e logore di Casa. Altre volte si metteua vna veste di color leonato: e se alcuna volta gl'ordinauano i Superiori, che si mettesse qualche veste migliore, quando vsciua di Casa; era tanta la pena che sentiua, che nō quietaua mai, sin tanto che l'hauea posata, importunando i Superiori che gli leuassero quel tormento di dosso. Essendo spenditore portaua egli stesso quello, che compraua in piazza: Condusse vna volta per mezo alle scuole vna mula carica di farina, sollecitandola, e battendola con la mano, al modo de'mulatieri auanti à scolari, che meglio lo conoscenano: essendouene molti, che haueuano imparato à scriuere da suo Padre. Vn'altra volta andò lungo alla fiumana dietro à certi montoni, che si erano persi, e li ricondusse à Casa con gran stento. In somma non v'era mortificatione, che non facesse, e si confondeua, che nel mondo vi fosse alcuno, che s'affaticasse, e mortificasse per Dio, più di lui: poiche si come desideraua di amarlo più d'ogn'altro, così anche haueria voluto più d'ogn'altro patire per amor suo. Per tanto quando vedeua gl'altri fratelli, che erano molto feruenti, affaticarsi nel suo vfficio, ò fare qualche particolare mortificatione, si animaua tanto con il loro essempio, che haueria voluto disfarsi tutto per amor di Giesù, come meglio si vedrà nel seguente Capitolo.

Cap. III.

Del raro essempio, che hebbe d'altri fratelli, e del profitto che ne cauò.

ERANO In quel tempo nel Collegio di Salamanca molti altri santi fratelli, che seruiuano al nostro fratel Francesco, di molto pungente stimolo, per farlo auanzare à gran passi nella strada della perfettione, e di ardente face per accenderlo maggiormente nell'amor di Dio. Ve ne era vno trà gl'altri tanto amico del silentio, che tutto il giorno non parlaua, e quando gli conueniua dire alcuna cosa, non lo faceua, che prima non haueſſe chiesta licenza à Dio; & erano già noue anni, che osseruaua questa forma di silentio. Vn'altro che faceua la Cucina, era tanto dedito all'oratione, che vn sabato incontrandolo il Superiore, gli domandó, doue era stato, & à che fare: rispose egli, che era stato in Choretto, per apparecchiarsi alla confessione, & interrogato quanto tempo vi haueſſe posto, disse, sei hore, non hauendo egli in quel tempo, che fare in Cucina. Tornando il Superiore ad interrogarlo in che haueſſe speso tanto tẽpo, rispose, che in render gratie à nostro Signore per hauerlo tirato alla Compagnia. Ve n'era vn'altro che faceua ogni giorno cinque, ò sei hore di oratione, sempre in ginocchio. Et à questo santo essercitio erano dediti alcuni altri, & in esso fauoriti da Dio con gratie straordinarie: trà quali vno, che era tutto silentio, tutto obediẽza,

e tutto

e tutto oratione, haceua conuersatione con li Angioli, e visite dal Cielo, dà nostro Signore, e dalla sua benedetta Madre. Vn'altro, la cui cõtemplatione era tanto alta, che fù veduto molte volte solleuato da terra; & era huomo di gran silentio, di gran carità, e di gran fatica: mai cessaua in tutto il giorno d'essercitarsi in opere di carità. Quando vedeua che qualche fratello studente staua occupato in qualche opera manuale, ò di fatica, subito egli con gran carità, gliela leuaua di mano, dicendoli, fratel mio farò io questo, andate voi à studiare, e non perdete qui tempo. Lascio molti altri, per breuità: solo dico, che quel Collegio pareua vn Cielo stellato, tanto era pieno d'huomini illustri in santità, i quali risplendeuano appunto à guisa di tante stelle nel firmamento. Non si sentiua in esso per il giorno, ne pure vna parola, mà solamente infocati sospiri del cuore, anhelando tutti alle cose eterne, & auampando d'amor di Dio, e di desiderio d'affaticarsi molto per lui. Con tali essempi si accendeua talmente il nostro fatello Moreno, che non v'era fatica per lui che gli paresse graue, per grande che fosse. Onde nostro Signore vedendo che la sua fame non si satiaua di poco, gli diede à bere il suo Calice ben pieno, permettendo al Demonio, che l'affliggesse con scrupoli penosissimi, e con varie tentationi molto fastidiose. Gli tolse parimente la santità, e lo riempì d'indispositioni, acciò patisse da tutte le parti: e la causa di queste fù l'eccessiua fatica, che faceua continuamente, sì da sè, come per vbidienza, condescendendo il Padre Ministro del Collegio alle sue feruorose instanze. Mà in particolare la causa fù, che il detto Padre vna volta gli commandò di purgare

vn

vn bue morto, il quale era pieno d'escrementi putridi. Nel che il buon fratello pose più giorni, riceuendo quel mal'odore, che gl'offese talmente la testa, che non poteua più fare oratione. Cosa, che à lui era di gran pena. La vita che in questo tempo menaua, era vn continuo Purgatorio, per i dolori grandi che patiua, così interiormente, come esteriormente. Venne à tale, che douendo egli fare gl'essercitij spirituali, per fare i santi Voti della Religione, non poteua far oratione, ne in ginocchio, ne in piedi: onde si andaua strascinando per terra; presentando à nostro Signore le sue piaghe, già che non poteua far altro. Mancaua anche d'ogni consolatione interna, che sola poteua allegerirli quei suoi patimenti. In capo però d'otto giorni di detti essercitij, nell'vscire di Camera, fissati gl'occhi in vn Crocifisso, gli dimandò perdono de'suoi peccati, e che gl'hauesse misericordia. Cosa mirabile, risposegli Christo con gran dolcezza dicendo: e perche mi posi io in questa Croce, se non per amarti, e perdonarti, e per porgerti rimedio? Con questo fauore restò il Seruo di Dio così animato, che gli pareua poco tutto quello, che sin'all'hora haueua fatto, e patito per vn Signore tanto buono, che si mostraua tanto cortese, & amoreuole verso chi lo seruiua. La onde, se bene se gl'accrescenano ogni giorno più le sue pene, & indispositioni, non per questo si smariua punto. Se gli fece vna piaga in vn piede molto dolorosa, che li diede da patire assai per quindeci anni. Patiua grande oppressione di cuore, & vn dolore eccessiuo di capo, & alcune freddure molto penose, & altre molte indispositioni di varie sorti. Ciò non ostante faceua egli tutti i suoi vfficij, come se

fosse

fosse stato sano; & osseruaua in tutto il rigore della Religione, leuandosi sempre alla prima oratione della mattina, benche non hauesse mai dormito in tutta la notte, & hauesse patito gran dolori. Faceua nell'istesso modo di prima le sue discipline ordinarie, e le altre sue penitenze, come il più forte del Collegio, e s'affaticaua con il maggior feruore che poteua. E solamente nel far oratione haueua riposo, e refrigerio per i suoi mali, e contro il Demonio, il quale era quello che gl'e li causaua, e lo perseguitaua in tanti modi, come vedremo.

Cap. IV.

E trauagliato dal Demonio; e di alcuni Pellegrinaggi, che fece.

ERA Indicibile la rabbia, che haueua il Demonio contro questo Seruo di Dio, per vederlo così feruente nel diuino seruitio: onde cominciò à combatterlo fortemente, per farlo desistere da quei suoi primi feruori. Primieramente gli cagionò tutti quei mali, che habbiamo detto, e poi gliene aggionse molti altri, apparendoli in varie forme. Vn giorno, andando egli per viaggio, in Compagnia d'alcuni altri, se gli fece auanti in forma di vn Ronzino, che pascolaua in vn Campo, per doue passando il fratello, esso lo assalì, come vn Leone con furia, e rabbia tale, che pareua lo volesse fare in pezzi, senza che potessero gl'altri impedirlo. Leuossi la bestia sù due piedi dritta, come se fosse stata vn'huomo, e

pose la sua bocca vicino alla faccia del fratello, che andaua à Cauallo, e cominciò à borbottarli non sò che all'orecchia, e come à riprenderlo, con dirli, come sentiua il fratello nel suo cuore: e perche non vuoi tu acconsentire à quella tentatione, con la quale tanti anni ti combatto? stette il Ronzino in quella positura longamente: alla fine gli scaricó tanti calci contro, che pareua gl'hauesse fatta in pezzi vna gamba. All'hora il Seruo di Dio lo cacciò via dicendo, và via spirito maledetto, & incontanente quella bestia si mise à correre con gran furia, e lo lasciò molto mal concio; poiche gli soprauennero subito tanti mali, così di corpo, come d'anima, & vna tal fiacchezza di forze, che non sapeua che fare, ne come passar'auanti; e restò tanto debole, che gli pareua di non poter leuar da terra ne meno vna paglia: e gli venne in mente di andare alla sua terra, pensando di poter'iui con la bontà dell'aria natiua, e con altri aiuti ripigliare vn poco le forze: mà perche in questo sentiua gran repugnanza; si riuolse ad vn Crocifisso, che seco portaua, e pigliollo in mano; e quell'amoroso Signore lo mirò con occhi di tanta pietà, e clemenza, che il buon fratello tutto si disfece in lagrime, e mandò fuori tanti sospiri, che pareua gl'vsciße il cuore dal petto. Si sentì poi immantinente rimesso in forze intieramente, e tanto solleuato, come se gl'haueßero leuato vna gran soma: onde non gli fù più necessario andare alla sua Patria per ristorarsi. In questi & altri modi simili lo consolaua Dio nelle sue maggiori afflittioni, e gli daua lena per fare, e patire maggiori cose per lui.

Hora per allegerirlo al quanto dalla fatica dell'Infermaria,

maria, lo fecero i Superiori Cuoco, e non furono minori le carezze, che gli fece Dio in questa occupatione, che nell'altra: poiche hebbe in essa molte visioni imaginarie del Bābino Giesù, il quale l'aiutaua anche tal'volta nel suo vfficio, quando lo vedeua più occupato, e però egli tanto più s'occupaua in quell'humile fatica, e tanto più ne godeua, onde soleua starsi tutta la sera nettando con arena i vasi della Cucina, acciò fossero puliti.

In questo medesimo tempo, acciò il Seruo di Dio prouasse ogni sorte di mortificatione, gli conuenne far vn longo Pellegrinaggio alla Madonna della Rocca in Frācia, e lo fece con tutta quella pratica di virtù, e perfettione Religiosa, che si possa desiderere in vna tal'attione. Osseruaua vn gran silentio con il suo Compagno, stando sempre in continua oratione. Patiua grauissime incommodità di tempi piouosi, e di grossi temporali, con allegrezza grande del suo cuore. Andaua limosinando di porta in porta, e la limosina era molto scarza, si che à pena poteua bastare per il suo vitto ben frugale. Mà non si scordaua Dio del suo Seruo, ne' maggiori suoi bisogni, facendoli sentire gl'effetti della sua diuina prouidenza. Vn giorno arriuò in vna Terra tutto bagnato dalla piogia, & interizzito dal freddo, senza hauer gustato nulla, & hauendo girato tutto quel luogo non trouò vn minimo soccorso per i suoi bisogni. Vedendo egli questo, s'incaminò alla Chiesa tutto allegro interiormente, ringratiando Dio che lo trataſſe come figliuolo, con tanti patimenti. Mà il Signore se gli mostrò ben presto buon Padre, soccorrendolo compitamente di tutto il necessario: poiche mentre il buon fratello se ne staua in quella

Chiesa, ecco che entra in essa fuori di tempo, vna Matrona veneranda, che à lui, & al compagno riuolta disse, sù Padre; venite, che già è apparecchiata la Cena, fatto il letto, & acceso il fuoco. Riconobbero essi subito la singolare prouidenza di Dio verso di loro, e li resero le douute gratie. Hauendo seguito quella Matrona, trouarono il tutto, come ella haueua loro detto, e si ristorarono compitamente. Vn'altro caso simile à questo fù quello, che gl'auenne in vn'altro pellegrinaggio, che fece alla madonna di Guadalupe: poiche trouandosi egli vn giorno in vn deserto, e mancandoli totalmente le forze, per la stanchezza, e digiuno longo; domandò con grande instanza alla Vergine Santissima che lo soccorresse, come madre: & ecco, che leuando gl'occhi vidde vn Pastore, che gl'offerì cortesemente da mangiare di che haueua egli più bisogno: con che ripigliò le forze. Nell' istesso pellegrinaggio hauendo egli hauuto vna buona febbre, era restato così priuo d'appetito, che non poteua gustare di viuanda alcuna: vna sola cosa gli pareua che hauerebbe mangiato volontieri, se l'haueffe hauuta: & appena arriuarono al luogo destinato, che furono conuitati da vn Cacciatore à casa sua, & à quella tirati à viua forza: doue riceuettero molti regali, e carezze; mà la prima cosa che diede al fratello, fù vn piatto di quella viuanda, della quale solo egli haueua appetito; onde riconobbe in questo ancora la paterna cura, che di lui haueua il suo Signore.

Cap. V.

È applicato da' Superiori à far Scuola, e fà gran frutto ne' fanciulli.

DAL Collegio di Salamanca fù inuiato il fratello Moreno al Nouitiato di Villareggio di Fuentes, nella Prouincia di Toledo per essercitare iui l'vfficio di Maestro di Scuola, & insegnare à leggere, e scriuere à fanciulli di quel luogo; dimandandone vno per tal effetto il Fondatore di quel Nouitiato, à cui molto doueua la Compagnia. Fece il feruoroso fratello tutto quel viaggio à piedi, chiedendo limosina, benche fosse molto indisposto, come habbiamo visto di sopra. Caminaua tutto il giorno, assorto in profonda oratione, e gli comunicaua Dio tanti sentimenti, che la sua humana capacità non poteua capirli. La onde, tal' volta per sfogarsi, andaua dando del bastone all' herbe, à rami de gl'alberi, & alle pietre; dicendo loro tacete creature di Dio, non mi gridate tanto forte? doue si vede, che tutte le creature gli seruiuano di voce, per insegnarli le grandezze di Dio, e la fiacchezza del suo capo non poteua reggere al loro muto suono. In questo camino s'incontrò il fratello con il Padre Bartolomeo di Sicilia, che all'hora era Secolare, e Segretario del Sig. Marchese della Nattà, il quale essendo stato suo Discepolo in Segouia, in riguardo di tal beneficio, che da lui haueua riceuuto, gli diede alcuni regali per il suo viaggio: & il fratello in

ricompensa disse ad vn suo seruitore, che gli dicesse in suo nome, che senza fallo si riuederiano in Cielo. E con questo seguitò il suo camino. Hebbero tanta forza queste parole del Seruo di Dio nel petto di quel Segretario: che si risoluette d'entrare nella Compagnia, parendoli, che per andar'al Cielo, non era buona quella strada che teneua: E però prese la volta verso Alcalà, & andossene dritto à quel nostro Collegio, e fece tanta instanza à quei Padri, che fù ammesso nella Compagnia; attribuendo il tutto alle orationi del fratello Moreno. Arriuò questo in tanto à Villareggio, e cominciò ad esercitare il suo vfficio, con incredibile profitto di quei fanciulli, si per conto dell'imparare, come per la pietà, e buoni costumi: & in poco tempo li ridusse à segno, che pareuano alleuati nella Compagnia, come pure alcuni si persuadeuano, vedendo la loro modestia e compositione. La diuotione loro era tale, che passaua la capacità di quell'età, che non passaua 12. anni. Faceuano alla sera il loro essame di conscienza con ogni accuratezza, stando in ginocchio auanti qualche diuota imagine: erano molto dediti all'oratione, non solo vocale, mà ancora mentale, e tal'vno passaua in questa, le hore intiere con gusto grandissimo. Haueuano tutti preso la Beata Vergine per loro Madre, e Protettrice, e l'amauano con amore teneriſſimo, tanto che vno di loro fù trouato qualche volta abbraciato con vna statua di essa, mandando copiosissime lagrime dà gl'occhi: & interrogato perche piangesse; rispose, che lo faceua, perche si ricordaua delle lagrime, che la Vergine santissima sparse haueua nella morte del suo benedetto figliolo. Vn'altro staua bē due hore in ginocchioni,

reci-

recitando il Rosario. Haueuano particolare diuotione al santissimo Sacramento, visitandolo tutti, ogni giorno all'vscire della Scuola, come faceua il loro Maestro, e tal'vno vi passaua le hore intiere in oratione. Gl'haueua impresso vn'horrore grande al peccato, & vn timore vguale all'Inferno. Disse vn giorno vn Padre al suo figliuolo, ch'entrasse in vn giardino altrui à pigliare certe bacchette, & esso rispose, non farò già io questo in modo alcuno, perche è peccato, & il Padre Moreno dice, che il peccato non si deue fare, benche nostro Padre ce lò cõmandi. Vn'altro essendo andato à veder sua Madre, mentre era auanti di lei, staua tutto modesto, e pensoso: domandolli la Madre, che pensasse, penso, disse egli, alle pene dell'Inferno; e poi soggionse; ahi Madre mia se V.S sapesse che cosa sono quelle pene, e quanto terribili. Vn'altro di sei anni morendo, fece chiamare suo Padre, e ricordandosi di quello haueua vdito in Scuola dal suo santo Maestro, gli disse: Padre mio caro, guardate bene, che tutto questo mondo è vn poco di vento, che presto passa, e però auuertite à casi vostri, che non siate burlato: perche alla fine sarete pagato con vna Sepoltura, & se hauerete vissuto bene, vi toccarà vn bel Paradiso, mà se male, vn'Inferno: e dicendo questo spirò: lasciando suo Padre attonito, di essere stato ammonito da vn fanciullo di si poca età, di cosa tanto importante alla sua salute. Erano tanto vigilanti, che molti di loro si leuauano, e veniuano alla Scuola auanti giorno, nel mezzo dell'Inuerno, e si metteuano nell'andito della Portaria, aspettando che si aprisse la Chiesa, per vdire la prima Messa: e se i Padri li riprendeuano, perche venissero così

per tempo, essi rispondeuano, che alle Case loro gl'altri si leuauano à quell'hora per le facende domestiche, e però essi non poteuano soffrire di starsene à letto. Alle Domeniche, & altre feste, che non v'era Dottrina Christiana, si vniuano insieme à leggere libri diuoti, e per non essere disturbati da questo santo essercitio, nel quale haueuano gusto grandissimo, si ritirauano in luoghi più nascosti. Trà di loro si amauano come fratelli, e mal volontieri si separauano gl'vni da gl'altri, quando da Parenti erano ricondotti alle Case loro. Praticauano le massime più difficili dell'Euangelio, soffrendo con patienza le ingiurie, & offese, che veniuano loro fatte, senza vendicarsi: & alcuni di loro arriuarono à tale, che hauendo riceuuto vn schiaffo si posero in ginocchio, e porsero l'altra guancia, come gl'haueua insegnato il santo fratello, che Christo haueua detto. Alle penitenze, & altre mortificationi erano così dediti; che quando otteneuano licenza di fare la disciplina, non capiuano d'allegrezza. Vn fanciullo principale andaua piangendo dietro al suo Maestro, pregandolo da douero, che lo facesse staffilare in Scola, per i suoi mancamenti: vn'altra volta gli diede vna Polizza, nella quale diceua così: V. S. mi chiami alla presenza di tutti, e mi dica, ch'io sono vn grã vigliacco, degno d'vn gran castigo, e mi faccia dare delle buone staffilate. Dalche si può vedere il frutto, che faceua il santo Maestro nelli animi de'suoi Scolari, con i suoi santi insegnamenti, e con che efficacia di spirito parlasse loro. Questo si può dire in generale, che i figliuoli più peruersi, e vindicatiui, se si metteuano sotto la sua disciplina, diueniuano ben tosto mansueti, composti, e

mode-

modesti, e si dauano tutti alla diuotione: che però correndo la fama per tutto di questa buona educatione de' fanciulli: glieli conduceuano da lontano ben 40. e 50. leghe, & ogn'vno si stimaua fortunato di poter'hauer qualche suo figliuolo sotto la disciplina di sì santo Maestro: & i fanciulli medesimi gli voleuano tanto bene, che li correuano dietro per tutto, e non si sapeuano separare da lui.

Essercitò egli quest'officio di Maestro per tutto il rimanente di sua vita, in diuersi Collegi della detta Prouincia, e prima in Villareggio, come habbiamo visto, doue vi fù trè volte, & iui morì: di poi in Huete, in Se-gouia, in Carauacca, e per tutto con vgual frutto, e con l'istessa stima di santità. Pareua egli veramente fatto, & eletto da Dio per questo vfficio: e quantunque da principio non hauesse ne testa, ne forze per attenderui, tanto che gli pareua impossibile di tirar auanti, con tante sue indispositioni; tuttauia quando era per lasciare l'impresa, si trouò in vn subito con tante forze, e coraggio, che potè proseguirlo tutto il resto di sua vita, con eminenza singolare. Si rese egli persuaso di quanto merito, & importanza fosse, l'instruire quella tenera età nelle virtù Christiane, prima che il mondo, & il Demonio vi seminino la loro Zizania: onde vi si applicò con marauigliosa diligenza; e condiua il cibo Spirituale con tale dolceza, che i figliuoli ne profittauano in sommo. Mà il Demonio, che ciò vedeua, lo molestò con vna tentatione molto gagliarda d'impatienza in questo essercitio, che gli diede gran fastidio. Pregò egli il Signore che gliela leuasse, e ne ottenne la gratia, quando meno se lo pen-

pensaua, & in vn modo molto singolare, e marauiglioso: poiche si sentì vn giorno dare vna percossa nel petto, e metteruisi dentro non sò che cosa, con la quale gli si rallegrò sopra modo il cuore, & egli si trouò da quel tempo in poi totalmente mutato, sentendo vna soauità grande, & vn gusto singolare nel trattare con quei fanciulli, con vna nuoua luce di quanto Iddio lo aggradisse, & vn desiderio ardente d'incaminarli al Cielo, e di affaticarsi con essi sino alla morte.

Non si estendeua solo à fanciulli la sua carità, mà anche à tutto il Popolo: poiche in Villareggio insegnaua ancora à grandi, & à gl'huomini fatti, per hauer occasione di far qualche bene anche nelle anime loro: e perche in quel luogo li habitatori erano tutti lauoratori di Campagna, e non poteuano venire di giorno: ottenne licenza da Superiori di poter tener scuola di notte nell'Auuento, e Quaresima: con che crebbe tanto il numero dè scuolari, che alcune volte arriuò à 350. tutti huomini, parte maritati, e parte sciolti: à quali, doppo la lettione, faceua vn ragionamento Spirituale, e poi li licentiaua tutti consolati. Altroue poi, molti de' grandi si faceuano spontaneamente come fanciulli, per essere suoi scuolari, come in Huete, & in Carauacca.

Non potendo egli con la sua diligenza sodisfare à tutti, suppliua Dio, quasi miracolosamente, con la sua gratia, facendo che tutti imparassero marauigliosamente, con poca fatica del Maestro. Tale finalmente era la cura che metteua il seruo di Dio nella buona educatione de fanciulli; che dalla sua scuola vscirono moltissimi Religiosi di varij ordini, i quali veniuano poi à rendergli

gratie

gratie del beneficio, che per mezo suo haueuano riceuuto da Dio, e ne conseruauano perpetua obligatione.

Cap. VI.

Della gratia particolare, che haueua in fare la dottrina Christiana.

DI questa gratia non si può dire à bastanza, poiche pareua, che Dio parlasse per sua bocca, tanto era il moto che faceua nelli animi di quelli, che l'ascoltauano. Il commercio grãde ch'egli haueua con Dio per mezo dell'oratione, era quello, che gli suggeriua sentimenti altissimi intorno à misterij della nostra santa fede, & alle altre cose, che appartengono alla Dottrina Christiana: e gli somministraua tanta gratia, e feruore di spirito nello spiegarla, che li ascoltanti si disfaceuano in lagrime. Non poteua egli leggere alcun libro per tal'effetto, e pure era tale la sapienza celeste, della quale Dio l'haueua ripieno, che era vn stupore à sentirlo. Conuertiua grandi peccatori à penitenza. & accendeua ne buoni l'amor di Dio, e lo faceua con tal'effetto, & energia, che il Padre Dottore Aiala huomo celebre in quelle parti, che l'vdiua, si sentì talmente accendere da quel fuoco, che versando riui di lagrime, cauò fuori vn fazzoletto, & alzando con quello la mano, con voce alta, che gl'vsciua dal cuore, cominciò à gridare, come estatico, ò amore, ò amore, ò amore: il che fece tanta motione nel popolo, che era molto grande, che pareua fosse venuto il giorno

del

del giuditio finale. Il detto Padre Aiala poi, ito à Casa, si serrò nella sua Camera, & iui si satiò di piangere, e di sfogare il suo affetto.

Haueua il Santo Fratello introdotta talmente nel popolo l'vsanza di dire souente: lodato sia il nostro Signore Giesù Christo; che i putti non si satiauano di ripeterlo in ogni luogo, anche nelle strade publiche, e nelle piazze, & à passaggieri medesimi l'intonauano nelle orecchie. E questo arriuò à tale, che i bambini, che non sapeuano ancora parlare, lo andauano balbettando nelle braccia delle madri, le quali s'inteneriuano nell'vdirli. Le canzoni, che si sentiuano per le strade, erano tutte di Dio, e di cose spirituali. Erano sbanditi i giuochi delle Carte, e dei dadi. Non si sentiuano ne giuramenti, ne bestemmie: e se alcuno v'incorreua, i fanciulli che sentiuano, subito se gl'inginocchiauano auanti, e lo pregauano che nol' dicesse, perche era offesa di Dio. Essi poi andauano alla dottrina Christiana con tale modestia è compositione, che edificauano tutti, e pareuano alleuati ne'Chiostri de'Religiosi.

Meschiaua il seruo di Dio, nel fare la dottrina Christiana, alcuni dialoghetti della passione di nostro Signore, del peccato mortale, & altri simili, che faceuano piangere tutti. Vn Religioso graue dell'ordine di S. Geronimo, trouandosi ad vno di questi Dialogi, recitato da due bambocci di quattro anni, con gratia singolare, si stupì tanto, che poste le ginocchia in terra, & alzate le mani al Cielo, si pose à ringratiar Dio, che gl'hauesse fatto veder in pratica quello di Dauide nel Salmo 8. *ex ore infantium, & lactantium perfecisti laudem*.

Per

Per il frutto grande, che sperimentaua in questi dialogi, fece il fratello alcune attioncelle rappresentate da i fanciulli molto diuote, & affettuose, che la gente non le poteua sentire senza piangere dolcemente. Era tanto il concorso della gente, che si riempiua la piazza della Chiesa, oue si faceuano, e le finestre delle case: ne bastauano li Alabardieri, e Soldati dè Gouernatori à far far luogo, come in particolare occorse in Carauacca. Ne vi concorreua solamente il popolo, e la gente ordinaria; mà anche i più principali del luogo, il Gouernatore medesimo, i Vicarij, i Sindici, i Decurioni, & i Religiosi del Carmine, e di S. Francesco. E perche si veda il talento particolare, che gl'haueua dato Dio per simili attioni; ne accennerò vna breuemente, che seruirà di saggio per far giudicio delle altre. Fece vna volta comparire in palco vn fanciullo di sei anni, figlio d'vna persona principale di quel luogo, à recitare la sua parte della dottrina Christiana: e'l fanciullo si portò con tanta gratia, e viuacità; che il fratel Moreno, doppo ch'hebbe finito, disse, bisogna ben dire che questo figliuolo ami grandemente Dio, e che per questo nostro Signore l'habbia aiutato à recitare tante cose, e così bene. Vediamo se questo è vero: e riuolto al fanciullo, gli disse: Amate voi molto nostro Signore? sì Padre, rispose il fanciullo, che l'amo molto. Replicò il fratello: e quanto mò l'amate? moltissimo, disse l'altro: però quanto? ripigliò il fratello, dite. Rispose il fanciullo, l'amo più che mia madre, che mio Padre, e che i miei Zij. Grande amore è questo veramente disse il seruo di Dio, però ve n'è vn maggiore: all'hora soggionse il putto, io l'amo più che la mia vita, che il

mio

mio cuore, e che l'anima mia: stà bene figlio mio, disse il sant'huomo; però non sono, che parole queste vostre: veniamo à i fatti. Era il fanciullo tutto lindo, e ben vestito: e così gli disse il seruo di Dio: Mi dareste voi questa vestina, per i poueri del bambino Giesù? à pena hebbe egli detto questo, che il fanciullo tutto allegro, e festoso, si spogliò della veste, e tenendola in mano, disse, questa vestina eh? questa vestina? eccouela, e con essa il mio Cuore: di poi la gettó in alto, replicando le medeme parole, con tal gratia, & affetto, che intenerì tutto il popolo, & eccitò in ogn'vno grande ammiratione. Mà non finì quì il dialogo, poiche seguitò il fratello, e gli disse: Hor bene, adesso, che voi siete così brauo, & honorato Cauagliero; che fareste volontieri per amor di Dio? gittossi all'hora il fanciullo in ginocchio, & ad alta voce disse: Padre, quì quì doue mi stò in ginocchio, darei volontieri la vita per amor di Dio: sù vengami alcuno ad vccidere, che questo è il mio desiderio: ripigliò il fratello: Hor bene, date quà vn capestro, datemelo, e vedremo, se dite da douero. Vscirono all'hora alcuni altri fanciulli in palco, con vna collana in mano, e cominciorono à cantare questi versi.

Chi offre à Dio la vita,
Ch'è nostro gran Tesoro,
Cangia il capestro in oro,
E la sua morte in vita.

Detto questo gli posero la Collana al Collo, e finì il dialogo, restando tutta la gente molto consolata, & edificata, per la diuotione che quello gl'hauea causato. Occorse poi che dà lì à pochi giorni morì quel fanciullo,

& ogn'-

& ogn'vno giudicò, che Dio haueſſe accettata l'offerta, che eſſo gl'hauea fatta della ſua vita: Queſte, & altre ſimili erano le inuentioni, che vſaua il ſeruo di Dio, per eccitare la diuotione nel popolo, e per trattenerlo con guſto in quel Santo eſſercitio della dottrina Chriſtiana.

Cap. VII.

Delle ſue diuotioni, e trattenimenti Spirituali.

CON tante occupationi, che haueua queſto S. huomo, non perdeua però mai Dio di viſta, mà l'haueua ſempre auanti gl'occhi della mente, ne gli mancaua tempo per le ſue molte diuotioni, e longhe orationi. Haueua egli primieramente diuotione particolare alla Santiſsima Trinità, alla quale il primo giorno della ſettimana offeriua tutto il bene di quel giorno, acciò che ella gli foſſe propitia in tutto il reſto della medeſima ſettimana. Quando poi ſi leuaua da letto, ò ſi colcaua, ſoleua recitare vna bella oratione, che ſi era compoſta egli ſteſſo, in rendimento di gratie del beneficio della vocatione alla Compagnia, per ottener il dono della perſeueranza in eſſa. Haueua parimente diuotione ſingolare alla Santiſsima humanità di Chriſto Sig. noſtro, e ſi bagnaua continuamente nel ſuo puriſſimo ſangue, quale diceua eſſergli più dolce d'ogni dolcezza mondana. Per queſta cauſa la ſua lettione ſpirituale più ordinaria era vn libro della paſſione di noſtro Signore, e

doppo

doppo hauerlo finito di leggere, tornaua à cominciarlo, cauandone sempre nuoui sentimenti. I Rosarij che diceua, erano per i misteri dell'istessa passione: e questa fù la materia ordinaria della sua oratione mentale, per lo spatio di molt'anni: Hebbe anche particolar affetto al Santissimo sagramento: onde si communicaua due volte la settimana, con gran profitto Spirituale dell'anima sua, e restaua sempre con maggior fame di quel cibo diuino. Cinque volte il giorno lo visitaua con riuerenza, e diuotione straordinaria, domandandoli il dono della perseueranza nella Compagnia, e nostro Signore gli fece gran fauori per questa diuotione.

Nella diuotione della Santissima Vergine si segnalò molto, procurando di acquistarla con tutti i modi possibili: & ogni giorno domandaua à se stesso stretto conto di questa diuotione, per vedere se mancaua, ò cresceua in essa. La prese fino da principio del suo ingresso nella Compagnia, con occasione di quella bella visione, che hebbe in Segouia dell'istessa Vergine, come habbiamo visto nel Cap. 1. poiche da quell'hora, *accepit eam in sua.* come di S. Giouanni si dice. Ogni giorno recitaua trè Rosarij, e due littanie di essa, & alcune volte recitaua trè altri Rosarij di Salue Regine: e quando le occupationi sue dauano luogo, arriuaua à recitarne ogni giorno fino à otto. Quando non haueua che fare, recitaua la Salue, chiedendo alla Beata Vergine la perseueranza, e la buona morte. In qualunque necessità sua, e d'altri, instituiua molte nouene; procurando in quei giorni di segnalarsi particolarmente in questa diuotione.

Haueua particolar ricorso al suo Angelo Custode nè

suoi

suoi bisogni, e lo prouò molto fauoreuole. Alcune volte gli diceua, Angelo mio, à tal'hora mi hauete voi à suegliare, per l'amore, che portate al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo: e l'Angelo lo faceua puntualmente: Occorreua tal volta che si suegliaua, e dubitando che fosse più tardi dell'ora prefissa; si querelaua dolcemente con lui, e gli diceua, Amato mio, e come vi siete voi scordato di me, sapendo la necessità, per la quale ve ne pregai? Mà osseruando poi egli bene l'hora, trouaua essere quella per appunto, che haueua chiesta al suo buon Angelo. Il modo che questo teneua di suegliarlo, era diuerso: Alcune volte lo chiamaua per nome, altre volte facendo qualche strepito, altre finalmente entrando in Camera di colpo. Se per sorte il fratello negligentaua di pregarlo con diuotione, e riuerenza; lo riprendeua, come Aio suo molto sollecito. Vna notte haueua il fratello bisogno di lume, & il suo Angelo subito gliel'accese: e per finirla, lo fauoriua in ogni sua occorrenza.

Alle anime del Purgatorio portò sempre gran compassione, e così offeriua per quelle la sodisfattione di tutte le buone sue opere, eccettuando solo quelle, che la Santa obedienza commanda, che s'applichino per altri fini. Teneua registrate in vn libretto longhe memorie dell'Indulgenze, che guadagnaua ogni giorno per quelle: & in somma faceua tutto ciò, che poteua per aiutarle ad vscire da quelle fiamme, & à volare in Paradiso: che però molte volte ne vidde alcune, che volando al Cielo, lo ringratiauano, Come suo liberatore.

Da che entrò nella Religione si diede grandemente all'oratione mentale: onde mattina, e sera si ritiraua à

farla, senza che alcuna occupatione ordinaria, e straordinaria potesse sturbarlo: e se alcuna volta li veniua interrotta, ne sentiua gran dispiacere. Tanto era l'affetto, che haueua à questo Santo essercitio; che quando si vedeua libero dalle sue occupationi, benche hauesse voluto, non poteua far'altro, che orare, come egli diceua. Ogni anno faceua infallibilmente li essercitij spirituali, per infermo che fosse, e consigliaua gl'altri, che per niuna causa li lasciassero: perche quando non potiamo far di più, Iddio si contenta di vederci alla sua presenza desiosi di far molto per amor suo. Andaua egli continuamente infiammato di questi santi desiderij, parlando amorosamente con Dio. E si essercitò talmente in questi Colloquij, che senza accorgersi, cessando dalle altre occupationi, parlaua con il Signore. Era poi tanta la dolcezza che sentiua in questo essercitio, che questa era il rimedio de'suoi dolori di testa, delle sue infirmità, e delle sue penose malinconie. Consideraua dentro il suo Cuore Christo nostro Signore à man destra, & à sinistra la B. Vergine, la Santissima Trinità poi, dentro dell'anima sua, e diceua à se medesimo: Che vuoi, anima mia, che cerchi? non hai tu da romperti il capo, già il Regno di Dio stà dentro di tè: Non hauerai ancora mosse le labra, che sarai intesa. Non sei tu tanto intima à tè stessa, come Dio è intimo à tè, che intende i tuoi pensieri, auanti che tù li habbia conceputi, e sà le tue opere prima che le facci. Apri li occhi, e mira il testimonio che tu hai di tutte esse, e se tù vai vn poco à trauerso, i suoi occhi sono così lincei, che subito lo veggono. Per confermarlo Dio in questo suo sentimento, gli mostrò alcune

volte

volte certi occhi così viui, che pareua non si potesse alcuna cosa creata nascondere à quelli.

Accompagnaua questa presenza diuina, & oratione mentale, con vn silentio tanto rigoroso, che diceua non douersi dire con due parole ciò, che si poteua dire con vna è meza. Oltre poi à i due essami di Conscienza, che vuole la Religione, ne aggiongeua altri quattro: dicendo, che sei volte al giorno haueua bisogno di essaminarsi, per emendar bene il suo Cuore.

Cap. VIII.

D'alcune opere marauigliose, che fece.

IN queste sue diuotioni, communicò Dio al suo seruo grandi fauori: poiche oltre à i già detti in Huete gl'apparue la Santissima Vergine, e gli parlò per spatio di mez'hora, con dolcezza inenarrabile, i restando egli in estremo cõsolato, e'l luogo ripieno d'vn' odore di Paradiso. Vn'altra volta hauendo passato ben due anni in perpetua aridità nell'oratione, leuando gli occhi ad vn'Immagine di Christo, che staua orando al suo eterno Padre, vdì vna voce interiore, che gli disse: Per amor di questo, che tu vedi quì, tì perdona l'eterno Padre i tuoi peccati. Da quel punto se gli dilatò il cuore suo affittissimo, e sentì vna soauità incredibile, che gli durò più giorni.

Mentre staua in Carauacca, venne vna sicità grande, per la quale si erano fatte varie processioni, e'l Cielo

perseueraua tuttauia di bronzo. Vedendo questò il seruo di Dio, mosso à compassione di quel popolo, si pose à fare vna nouena à nostra Signora, e molte orationi, & eccessiue penitenze; ne però si mutaua il Cielo: onde fece vn'altra nouena al Santissimo Sagramento, e vi pose tanto conato, che perse affatto le forze Corporali, onde fù necessitato à desistere da quelle sue orationi, mà vna mattina, subito, che si suegliò, vdì che nostro Signore gli parlò con soauità grande, e gli disse: figlio mio, come ti sei tù stancato? come hai lasciato di pregarmi? questa è la confidenza, che tu doueui hauere in me, benche non fosse caduta vna gocca d'acqua dal Cielo in tutto l'anno? Horsù consolati, che già è adempito il tuo desiderio. Non passò mez'hora, che il Cielo si annuuolò tutto, e diede tanta copia d'acque, che pareua volesse diluuiare: e rimase nel petto del fratello vna consolatione celestiale che condolcezza incredibile andaua crescendo, secondo, che andaua cadendo la pioggia. Essendone venuta già molta, sentì il giorno seguente dirsi mentre staua in Camera: e bene, ne vuoi tù d'auantaggio? sei tu concento? Alche rispose il fratello, non mi contentaró già io, fino à tanto, che senta dar gratie à Dio per le contrade di tal beneficio: e da lì à poco sentì alcuni, che andauano cantando per strada le parole medesime, ch'egli teneua scritte nella sua Camera, per ringratiare Iddio: e subito si rasserenò il Cielo, e la terra restò fertile con acqua si coppiosa, & il cuore del seruo di Dio ripieno di nuoue consolationi.

In vn'altra Sicità non gli pareua bene domandare da Dio dell'acqua, stimando che detta Sicità fosse castigo

suo,

suo, per alcuni graui peccati, che erano nel popolo, acciò che con tal flagello si rauuedesse. Però essendo in stato molte volte, con gran premura, che domandasse à Dio il rimedio di quel male; doppo hauer resistito vn pezzo, alla fine si arrese, & andò auanti al Santissimo Sacramento, doue prima di mettersi ad orare disse: Non stimarò io, che sia volontà di Dio, che io chieda questa gratia, che non mi senta prima qualche diuotione straordinaria verso la B. Vergine nostra Signora. Apena hebbe finite queste parole, che sentì nel suo Cuore vn giubilo corì grande, che senza auuertirui, cominciò à parlare con gran tenerezza alla Vergine, crescendole di continuo quella diuotione, & affetto. Con questo domandó l'acqua desiderata dal Cielo, e prima, che finisse la nouena, che per tal effetto haueua instituita, Dio gli mandò grandissima quantità di pioggia.

Vn'altro simil caso gli occorse in Villareggio di Fuentes, nell'anno 1597. poiche morendo i seminati, per mancamento d'acqua, e non essendo essaudite le orationi, che faceua tutto il popolo; aggionse il seruo di Dio le sue, accompagnate da varie penitenze, e parlando con Dio, lo pregò che non volesse abbandonarlo. Staua il Cielo sereno, & egli sentiua nel suo Cuore vna serenità molto maggiore di quella, che fino all'hora hauesse esperimentato, con dolcezza incredibile, e molto ferma speranza, che Dio hauesse vdito le sue preghiere: & ecco che turbossi il Cielo di repente, e venne vn' infinità d' acqua, che il popolo chiamaua, l'acqua del miracolo, & era veramente tale: perche secondo la disposition del tempo, non poteua essere altrimente. Finalmente non

dimandò mai cosa alcuna con instanza, che non la ottenesse: e ne aggiongerò quì solo vna per sigillo di questo Capo.

Andaua il seruo di Dio vna volta per viaggio, molto afflitto è stanco, perche era febricitante, & à piedi, senza hauer hauuto ne da mangiare, ne da dormire, e vidde sopra vna rocca vn vccello, il più bello che si potesse desiderare, & il seruo di Dio s'intenerì à quella vista, e disse; ò Signore chi mi desse mai quell'vccello! & ecco, che quello vbidiente alla voce di lui, si leuò subito di doue staua, & hauendo dato vn volo attorno, tutto brilante d'allegrezza si abbassó, e si pose vicino al Sant'huomo, in vn buco della medesima rocca, doue l'attese, senza fuggire, accioche egli venisse à pigliarlo, mirando il fratello dolcemente, quasi l'inuitasse alla preda. Andò il fratello, e lo prese senza difficultà alcuna. Quando se lo vidde nelle mani, non capendo d'allegrezza, cominciò à Lodar Dio, per la sua infinita bontà, e bellezza, e gli rese gratie affettuosissime di quel fauore che gl'hauea fatto. Da quel punto si sentì alleggerito del suo male, e rimesso in forze per compire il viaggio.

Cap. VIV.

Della sua humiltà, & ardente Carità.

CON tanti fauori è carezze che faceua Dio à questo suo seruo, egli si conseruaua in vna humiltà profondissima; e si teneua per il più cattiuo huomo del mondo, e si consideraua, come condannato all'Inferno, con vn Capestro al Collo

pieno

pieno di nodi, in segno di reo è condannato. Mà questa sua humiltà spiccò principalmente in vna occasione che horà diró. Gl'ordinarono i superiori che desse in scritto conto della sua conscienza, e dichiarasse alcuni fauori, che nostro Signore gl'haueua fatti. Lo fece egli con somma humiltà, e schiettezza, e tanto senza pericolo di vanagloria; che disse al suo Padre Spirituale poco prima di morire: Padre, per la misericordia di Dio, non hò pericolo alcuno di vanità: e mi mossi à far quella memoria delle cose occorsemi meramente per scrupolo, acciò non me ne scordassi, e per mouere me stesso ad essere più grato à Dio benedetto, e certo che sentij vna grande ripugnanza nello scriuerla, e mi sarei molto rallegrato, se vi fosse stato alcuno, che mi hauesse impedito: però sempre mi parue che ero obligato à farla, e che Sant'Ignatio haueua fatto vn Catalogo di tutti i beneficij, che haueua riceuuti da Dio. E se fosse maggior gloria di Dio, che io lasciassi scritta vna Confessione generale di tutta la mia vita, da che hebbi l'vso di ragione, fino al presente, perche tutti sapessero le mie maluagità, lo farei molto più volontieri, acciò si mouessero à compassione di me, e mi raccommandassero à Dio. Aggionse poi che tanto era l'abborrimento, che haueua in scriuere le cose sue, che non finiua di parergli male, sentendo il suo Cuore più tosto inchinato à scoprire, & à piangere i suoi peccati, per i quali tutte le lagrime del mondo à lui pareuano poche. Diceua, che giamai haueua ritrouato in se cosa, che gli paresse buona. Però con tutta la ripugnanza, che vi sentiua, si fece forza, e le scrisse, desiderando, che alcuno dipoi le stracciasse:

perche egli non cercaua honore per se, mà per Dio: anzi che se l'haueſſero poſto nell'inferno ſenza offeſa di Dio, gli pareua che ancora non ſi ſaria vendicato à baſtanza di ſe ſteſſo. Conſolauaſi in queſto ſolamente, che Dio reſtaſſe ſeruito anche in queſto. Che poi doppo ſua morte, e doppo d'hauer reſo conto di ſe al medeſimo Dio, poco gl'importaua, che ſi ſapeſſero le ſue coſe, ò nò. Quando ſcriueua la detta memoria metteua da vna parte le gratie, che Dio gl'hauea fatte, e dall'altra la grauezza delle ſue colpe, nel mezo poi Gieſù Chriſto Giudice rigoroſiſſimo, con la verga della ſua giuſtitia in mano, temendo il ſuo Caſtigo, ſe non vbidiſſe, e ſe vbidiua, ſperando i ſuoi abbracciamenti di pace.

Da queſto così humile ſentimento, che haueua di ſe ſteſſo, naſceua la riuerenza grande che portaua agl'altri, penſando bene di tutti, e ſcuſandoli in ció che poteua. Diceua che ſe auanti di entrare nella Compagnia li riſpettaua, e ſtimaua tanto, ſenza conoſcerli, quanto più lo doueua fare, doppo eſſere entrato in eſſa, e doppo d'hauer conoſciuto le molte loro virtù. Dal medeſimo ſentimento ne veniuano le mortificationi grandi, che faceua di continuo, dentro è fuori di Caſa, come habbiamo viſto di ſopra. L'occuparſi ne' più vili miniſterij di Caſa, il veſtire tanto poueramente, e ſprezzatamente, che pareua vn pouerello raccolto in Caſa, per amor di Dio, e finalmente il cercare tanto auidamente gl'obrobrij, & i diſprezzi; che tal volta la gente lo ſtimaua pazzo.

Lo teneua parimente molto humile la prouidenza paterna, con la quale N. Signore lo gouernaua, contrapeſando i molti fauori, che gli faceua con le molte penalità,

che

che gli mandaua, come habbiamo visto di sopra, congiunte con tentationi grauissime, e con altre afflittioni interiori, che riducono l'huomo in dubbio della sua salute. E queste pure non mancarono al seruo di Dio, come vedremo appresso. Mà prima vediamo quanto ardente fosse la sua carità, che gli daua vigore per fare, e patire così gran cose. Basta dire, che si moriua di brama di piacere sempre più è più al suo Dio, & haueua vna perpetua ansietà di seruirlo à tutto suo potere, dicendo molte volte: ò chi hauesse seruito Dio sino dalle viscere di sua Madre! ò chi hauesse hauuto tanta ventura! ó che l'anima mia sino da quell'hora non hauesse mai fatto altro, che amare il suo Dio! ò se non hauessi mai amato alcun' altra cosa che lui! ò se io hauessi potuto hauer così gran ventura! viueua tanto famelico, e bramoso di questo; che non haueua altro desiderio che di amare, e di seruire questo Dio così bello, e così gratioso come egli diceua. Da questo così grande amore di Dio nasceua l'amore, che portaua al prossimo, & il Zelo ardentissimo che haueua della sua salute, per il quale soleua dire, che vn figlio della Compagnia non doueua dar'vn passo, che non fosse indrizzato al bene del prossimo: e tanto à punto ne faceua egli: poiche haueria voluto poter tirar tutti all'amore, e conoscimento di Dio: e lo faceua con tutti quelli, co'quali trattaua, massime con quelli che haueua in cura, come habbiamo visto.

Cap.

Cap. X.

Delle sue afflittioni spirituali, e penitenze volontarie.

ALLE infermittà corporali di questo suo seruo, aggionse Dio le spirituali di varie tentationi, & afflittioni interne, che l'humiliauano, e tormentauano molto più, che le altre, per graui è penose che fossero. Per 40. anni hebbe vna tentatione tanto graue, e molesta, che non vi fù Confessore, ne superiore che non gl'hauesse gran compassione. Molte volte gli pareua di patire l'istesse pene dell'Inferno, per il gran tormento, che da quelle sentiua. Hebbe parimente altre tentationi molto penose, molestissimi scrupoli, & ansiosi pensieri, dalla resistenza de quali, gli risultauano dolori grauissimi, specialmente di capo: poiche per la forza, che faceua con quello, si alienaua da sensi, e staua in quel modo tal volta ben 30. giorni continui, soffrendo quel male con singolar patienza è silentio. Quello di che più si risentiua, era l'interrompimento del suo essercitio continuo dell'oratione: e questo sentimento l'affliggeua tanto, e gli causò tali strettezze di cuore; che tal volta lo metteuano in pericolo della vita. Alcune volte gli veniuano infiammationi così grandi, che abbruciauano tutto ciò, che se gli metteua sopra: & il dolore era tale, che per non dar grida; si metteua vn fazzoletto in bocca. Soleua patire ancora vna sete così ardente, che pareua

mal

mal di rabbia: Il tutto però soffriua con somma patienza, e con rendimento di gratie alla diuina Maestà, che gli daua a gustare qualche poco della sua Croce. Chiamaua queste, & altre pene così interiori come esteriori, fedeli amici, e cari Compagni della Religione: e quando più lo tormentauano, diceua con tenerezza di cuore, siate i ben venuti, ò Valletti del mio Dio, che mi portate i suoi ricapiti, e venite à darmi nuoua, che il mio Signore mi ama. Venite pure in buon'hora, già che mi portate così buone nuoue, che Dio non si è di me dimenticato. Diceua il seruo di Dio che come niuna cosa humilia più il cuore humano che l'infermità, così niuna più lo arrichisse in poco tempo, quanto esse medesime vnite con i dolori di Christo. In tutte le sue infermità mai volle lasciare la Communità: onde passando ben spesso le notti intiere senza dormire, & i giorni senza gustare di alcun cibo, ad ogni modo si leuaua con li altri, e pigliaua le viuande communi. Per l'esperienza che haueua di se stesso, soleua dire, che più lo edificaua vn Religioso infermo con patienza, che vn penitente, benche spargesse molto sangue.

Fù di poi molestato da varij scrupoli tanto grauemente, che gli pareua tal volta di essere stato tutto quel tempo nell'inferno: mà il Signore nel mezo dè suoi maggiori dolori, e tormenti, lò soleua soccorrere con incredibile consolatione. Che però egli diceua, che come quello che naviga in tempo di tempesta, vede le onde gonfie, che pare voglino ingoiare il Vascello, mà da lì à poco, quelle si vanno risoluendo in spuma; così il Signore, mette tal volta il nostro cuore in tali strettezze,

che

che gli fà gustare le amarezze della morte, mà in vn tratto passa quella borasca, e lascia l'anima in somma tranquillità è bonaccia; come se fosse in vn mare di latte, di quiete, e di riposo. Et in fatti le consolationi ch'egli riceuette da Dio, erano per ordinario doppo qualche gran trauaglio.

Trà le altre cose, con le quali lo trauagliò il Demonio, vna fù là piaga simile à quella delle rane di Faraone, mà con animali più schiffosi, e velenosi, cioè con Salamandre che gli rappresentaua per tutto, doue egli si trouaua: tanto che non v'era luogo alcuno, in cui non ne incontrasse alcuna. Quando mangiaua gli pareua di mangiare Salamandre, e quando lauaua, ne trouaua in realtà alcune nè piatti: e questa piaga si accrescеua con i suoi mali humori, e con le strettezze che patiua di cuore: mà si consolaua con questa consideratione, dicendo à se stesso, fà conto che la Santa obedienza ti tiene relegato nell'Indie in vn'Isola tutta piena di vipere velenose.

Lo affliggeua in oltre il Demonio con vn'altro trauaglio anche più pericoloso, mentre egli staua in Carauacca: & era, che haueua vna tal'auuersione à quel luogo, che quanto vedeua, gli sembraua vna morte. Di maniera che bisognaua che tenesse sempre gli occhi chiusi, per il tormento grande che sentiua in vedere il detto luogo: Pretendeua con questo il Demonio, che andasse via di là, per il gran bene, che vi faceua. Trouò rimedio à questa tentatione, con vna nouena, che fece al Santissimo Sacramento: poiche quando l'hebbe finita, nel riceuere il Corpo di Christo, si mutò in vn tratto, e da li auanti quel luogo gli pareua vn Paradiso, come prima gli pareua

UA

vn Inferno, e sentiua vn gran giubilo, e contento d'animo, parendole tutto d'oro quello che vedeua. Vidde poi i Demonij tutti confusi, & arrabbiati di non hauer potuto vincerlo, e perseuerò in quella pace è contento, ben due anni, senza che il Demonio osasse più d'assalirlo.

In tante tribulationi, & infermità, non si perdeua d'animo il seruo di Dio, anzi quanto più si vedeua tribolato, & infermo, tanto maggiori penitenze, e mortificationi faceua: e diceua, che si deue andar'auanti nel camino della virtù, e però quando vno si vede più afflitto con infermità, per i suoi peccati, deue guadagnar Dio della mano, e castigarsi da se stesso con penitenze molte rigorose, che così saranno minori le infermità, hauendo egli prouato per isperienza, che si trouaua peggio, quando lasciaua le penitenze. E così trà tutte le virtù Religiose si segnalò questo seruo di Dio, in quella della mortificatione, e penitenza; se bene i superiori lo teneuano à freno, e non gli permetteuano tutto quello, che gli suggeriua il suo feruore. E per dire solo delle secrete, già che delle publiche mortificationi si è detto di sopra à bastanza, e per tralasciare anche quelle, che faceua essendo giouine; in questa sua vltima vecchiezza tanto cagioneuole, e fiacca di 72. anni, ogni settimana faceua cinque discipline, e dormiua vestito sopra le nude tauole, vestendo vn'aspro cilicio. Nell'inuerno haueua le mani tutte guaste per il freddo, non volendo accostarsi al fuoco, ne ripararsi dal rigore della stagione. Quanto più andaua innanzi nell'età, tanto più cresceua nelle penitenze, per trouare, come egli diceua, all'hora della morte,

morte, d'hauer fatto qualche cosa: onde si prouocaua à questo con tali parole: Adesso si che puoi guadagnare presso Dio qualche cosa, per l'hora di tua morte, e fare con poco costo ciò, che all'hora ti sarà di somma consolatione.

Cap. XI.

Di alcune conuersioni, che fece nel prossimo.

IL Zelo grande che haueua questo fratello della salute del prossimo, auualorato dalle sue orationi, daua tale efficacia alle sue parole, e gli suggeriua modi così industriosi, che mai si pose all'impresa di conuertir'alcun peccatore, per ostinato che fosse, che non nè riuscisse con vittoria: e se pure alcuno fece resistenza alle sue parole, ne fù castigato da Dio, con manifesta dimostratione della sua diuina giustitia. In Villareggio viueua vn'huomo molto sfrenato in materia di giuramenti, e perche habitaua vicino à noi, offendeua ben spesso con suoi giuramenti le pie orecchie di molti de nostri. Haueua il Padre Rettore di qnel luogo tentato diuersi mezzi, per distorlo da quel vitio, mà indarno: alla fine si risolse di mandarui il nostro fratello Moreno, tenendo per certo che egli solo con la sua affabilità, zelo, & efficacia di parlare, haueria impetrato quello, che molti altri non haueúano potuto: ne s'ingannò punto della sua speranza, perche essendo egli andato à trouarlo, in poche parole lo guadagnò talmente, che la risposta di quel tale,

fù

fù questa: Padre, in ricompenza di quanto io sono per fare, per adempimento di questi vostri commandi, mi tempri V. R. vna penna, e mi mandi vn poco d'inchiostro, perche io hò bisogno di scriuere due righe. Lo seruì subito il fratello dell'vno è dell'altro; & egli distese in Carta vna ben longa Confessione generale di tutta la sua vita, cosa, che mai haueua pensato di fare: e l'effetto di questa Confessione, che poi fece con gran copia di lagrime fù, che da quel giorno in poi, mai più s'vdì giurare.

Vn Cauagliere molto ricco, e nobile, era stato longo tempo in disdetta con sua moglie, e tutto dato al giuoco, con che daua molto che dire à tutti. Lo tirò vn giorno il fratel Moreno in disparte, desideroso della sua conuersione, e li dimostrò quanto scapito faceua di sua riputatione appresso del Mondo, viuendo in quella maniera, e le dicerie, che si faceuano di lui per tutta la Città: onde lo pregò di riunirsi con la moglie, e di dar bando al giuoco, per quanto egli amaua il suo buon nome. Pareua al Caualiere cosa troppo dura quella, che se gli richiedeua, e stimò il suo male senza rimedio, per il mal'habito, che vi haueua fatto, onde ricusó tutto quello, che il seruo di Dio gli propose, anche di dire vn'Aue Maria ogni giorno, per ottenere gratia da Dio, col mezo della Vergine nostra Signora, di vincersi in quei particolari, ne' quali sentiua tanta repugnanza. Mà non per questo si perse d'animo il fratello; visitollo di nuouo, in occasione di certa malatia, che gli soprauenne, e lo pregó di fare vna buona Confessione; ne prima partì di là, che ve l'induse, non potendo quegli più resistere alla forza dello Spirito,

Spirito, con cui il seruo di Dio gli parlaua; & hauendola fatta, leuò mano dal giuoco, e si riunì con la moglie, e gli tenne poi sempre buona Compagnia, con altretanta edificatione del popolo, quanto era stato prima lo scandalo. Fù di poi quel Caualiere da li auanti tanto vbidiente al fratello nel gouerno dell'anima sua, che non mancaua mai di confessarsi nel giorno, ch'egli gli assegnaua; che se tardaua vn poco; il fratello lo mandaua à chiamare, e'l Caualiere lasciaua ogni cosa, & andaua subito à fare l'vbidienza di quello, ch'egli s'era eletto per Padre Spirituale. Occorse poi, che vn'altro Caualiere di molta autorità lo persuadeua à fare non sò che, contro il concerto preso con il fratel Moreno: & egli rispose, non osaró già io di fare tal cosa, perche deuo molto alle orationi di chi m'hà tirato fuori della mia mala vita. Questa così insigne conuersione, fù di molta gloria à Dio, e di gran credito al fratello in quel luogo.

Conuertì parimente vn'altro Cauagliere dell'habito di Sant'Iago, che viueua in publico concubinato, e benche più volte, quello non ne haueſſe fatto conto, alla fine però si arrese; maritò la donna, e fece vna Confessione generale, con sentimento grande, e con segni di vera emendatione, attribuendo il tutto (come egli diceua) al fratel Moreno. Haueua questo Caualiere vn fratello giouine di 24. anni, molto infangato nè vitij di quell'età, e questo pure conuertì il seruo di Dio, e lo indusse à tornar'à scuola ogni giorno, doppo hauer studiato leggi, con molta lode, e lo tratteneua in far conti, per diuertirlo dal mal conto, che in diuerse occasioni haueua dato di sua persona. Si che si marauigliaua egli stesso,

e diceua

è diceua per gratia: Non và bene che doppo hauer io studiato tanto tempo in Salamanca, mi tenga quì il fratel Moreno sotto il suo dominio, come se fossi vn putto della sua scuola? se doueua giuocare alle Canne, come là si vsa, non lo faceua, senza prima hauerne la permissione dal suo Santo Maestro; e così in tutto da lui dipendeua, come vn fanciullo.

Haueua il seruo di Dio alleuato vn fanciullo in gran virtù, perilche l'amaua molto: mà questi, essendo vscito dalla sua scuola, andò allo studio è si suiò tanto, che quando tornò à Villaregio, era di scandalo à molti. Fecelo vn giorno chiamare il fratello, e con volto seuero gli disse: e bene siete voi quello, che io amauo tanto? e quello, che era così virtuoso? e che mutatione è questa che hauete fatto, che tutti si scandalizano di voi? si arese il Giouine à queste parole, e gli penetrarono tanto à dentro, che ito à Casa, si serrò in vna Camera, & iui si mise à piangere dirottamente, tanto che non volle prender cibo in tutto quel giorno; sostentandosi con pane di lagrime: l'andarono quei di Casa cercando per tutto, per farlo desinare; alla fine lo trouò sua Madre nascosto in detta Camera, essendo già notte, & interrogatolo che facesse iui serrato, e perche hauesse fatto andar matti tutti quei di Casa, in cercarlo per tutta la terra; rispose il giouine, doue doueua stare chi era stato destinato all'Inferno? Non passò molto, che si fece Religioso, e diede à vedere quanto fosse l'efficacia delle parole del seruo di Dio, nel mutare i cuori delle persone, e per cauarle dal male.

Veniamo adesso à quelli, che non si approfittarono

de i ſanti auiſi di lui, e ne furono perciò caſtigati da Dio. Viſitò vn giorno il fratello vn Giouine, il quale nel diſcorſo, gli diede parte di certe differenze, e diſguſti, che haueua con ſuo Padre. Si sforzò il fratello d'indurlo à riconciliarſi col Padre, mà il Giouine ſi ſcusò con dire, che queſto ſarebbe ſtato con ſcapito della ſua hazienda: ripigliò il fratello, e diſſe; Signore, il commandamento di honorare ſuo Padre, non lo diede Dio con queſta conditione, ſe ci tornaſſe bene per l'hazienda, mà aſſolutamente: mi rincreſſe molto che V. S. non mi creda, perche i figliuoli diſubidienti muoiono diſgratiatamente, & io perderei in V. S. vn buon'amico. Con queſto ſi partì da lui il fratello, per vn breue viaggio di ſei giorni. Al ritorno trouò, che già trè dì prima era morto quel Giouine, molto improuiſamente, e ſi era auuerato in lui la ſua minaccia.

Fine ſomigliante fece vn Giouinetto ſuo ſcolaro, che era figlio di vna Madre ricca, e Cugina d'vn Curato di quel luogo. Fidatoſi queſto nel fauore del Zio, e nell'hazienda di ſua Madre, viueua licentioſamente, non facendo conto de i buoni auiſi, che gli daua il ſuo buon Maeſtro: & era tanto lontano dall'approfittarſene, che anzi ſe ne faceua beffe con li Compagni, ridendo con ſcherno di tutto ciò, ch'quello gli diceua. Vedendo ciò il fratello, lo minacciò dicendo, che ſe non ſi emendaua, doueuano ſuccedergli, in breue, molte diſgratie; che non ſi fidaſſe dè parenti, ne dè beni temporali, poiche tutto era per mancargli: mà ne meno di queſto il ſuperbo Garzone fece conto alcuno, e ſeguitò à viuere come prima. Però non tardò il caſtigo di Dio à venirli adoſſo.

Volle

Volle egli andare alla sua Terra, per vedere sua Madre, donna ricca, e principale di quel luogo, & vna sua sorella pure ricca, e ben'accasata; & essendo andato dal suo maestro per licentiarsi, tornò egli ad auisarlo, che aprisse gl'occhi, e si rauuedesse, perche tutto quello, in che si fidaua, doueua in breue mancargli. Partì questi, senza far caso di tali parole, e mentre andaua alla sua terra, s'incontrò in vno, che gli dimandó doue andasse così in fretta; à veder mia Madre, rispose egli, che è molto tempo, che non l'hò vista. All'hora gli replicó l'altro, se andate per questo, voi andate in darno, perche vostra Madre è morta, e'l mese passato la sepellimmo. A questa nuoua il Garzone si mise à piangere amaramente, mà non volle perciò lasciare di andar'auanti, dicendo che almeno haueria consolato sua sorella; Mà gli replicò l'huomo, ne meno per questo hauete occasione di andarui perche vostra sorella è morta molto prima, e la Madre l'hà seguitata, per disgusto, che hà hauuto della morte di lei. All'hora disse il Garzone: ahi me sgratiato, già che non posso trouare consolatione nella mia Terra, mi volterò à cercarla con mio Zio: e detto questo, diede di volta al Cauallo per tornarsi à Villaregio, doue quegli staua: è già era vicino al luogo, quando gli disse vn'huomo: non sapete ò mio Signore, che vostro Zio il Curato, e morto. Con questo finì egli di conoscere che si erano auuerati i consegli del suo buon Maestro, e che con spirito del Cielo haueua preuisto quelle trè morti, auanti che succedessero.

Haueua il Santo fratello esortato più volte vn Caualliere ammogliato, ricco, e principale che si confessasse,

perche era sfrenato in materia del senso. Era questi alquanto indisposto, e venne vn giorno al Collegio per consolarsi. Chiamollo il fratello, e stando in disparte con lui gli disse: vuole V. S. ch'io gli dica vn poco la natura di Dio, perche lo conosca? sì Padre, rispose il Caualiere, che vi vdirò volontieri. All'hora il fratello gli parlò in questo modo: Sappia V. S. che Dio fà con noi altri, come fà tal'hora il Padre con vn suo figlio mal costumato: Gli dice il Padre, figlio non far questo che non stà bene, vedendo che non si emenda; gli da vn schiaffo, perche se ne ricordi. Vn'altro giorno non vedendo ne pure per questo emendatione alcuna, calca più la mano, e quando questo non serue, lo serra in vna stanza, e lo stafila ben bene. Hora V. S. hà vna disgratia, hor vn'altra: credami che queste sono come schiaffi, che gli dà Dio, perche si emendi: & auerta bene, che se non lo farà, sguainarà Dio la sua spada, e quando meno V. S. lo penserà, gli leuarà la vita, chiamandola à dar stretto conto di quella: Io l'auuiso. Non si emendò per questo il Caualiere per il mal'habito che haueua fatto nè suoi vitij: & ecco, che prima di 15. giorni si vidde à lotta con la morte nel suo letto. Mandò il fratello à dirli se si ricordasse del discorso, che poco auanti gl'hauea fatto: e l'infermo lo mandò à pregare, che volesse andare à vederlo. Andouui il fratello la mattina seguente: mà già il pouero Caualliere haueua persa la parola: però parlaua à bastanza co'gl'occhi: perche fissandoli in lui, pareua che gli dicesse con mute voci: pur troppo mi ricordo delle minaccie, che mi faceste pochi dì sono, e pur troppo s'auueranno sopra di me, e così spirò.

Vno

Vno studente Giouine libero nè suoi costumi, figlio vnico dè suoi Genitori, herede di grossa hazienda, e che era il diletto di sua madre, voleua pigliare l'habito Clericale, e ne faceua instanza à suoi genitori. Questi si consigliarono col fratello Moreno, il quale disse loro, che in niun modo consentissero: perche il figlio non voleua esser Chierico, se non per viuere più licentiosamente: e che auuertissero bene, perche se si faceua Chierico: doueua far hauer loro vna cattiua vecchiaia. Non ostante questo, la Madre instò tanto per il figlio, che esso finalmente hebbe il suo intento: mà insieme si auuerò la profetia del Santo fratello: poiche pochi giorni doppo che fù ordinato, sciolse la briglia à i suoi appetiti, e diede loro mille disgusti, dicendo parole sconcie, & impertinenti, e facendo far loro grosse spese, con scapito grande delle loro facoltà. Venne finalmente il pouero Padre tutto afflitto dal fratel Moreno à dargli conto della mala riuscita di suo figlio, & à pregarlo che procurasse di mansuefarlo. Se ne contentò il fratello, e lo prese à suo carico, indi con viue ragioni si pose à persuadere al Giouine, che si leuasse da quelle male pratiche. Non potè per all'hora far niente, e così si licentiò da lui con queste parole: Piaccia à Dio, che in questo io m'inganni: mà al mio corto vedere; non passeranno molti giorni, che i figliuoli inobedienti à suo Padre, finiranno la vita: Apparecchiateui à morir bene, che questo sarà in breue; e notate bene questa parola. Di tutto si burlò il Giouine, e lo prese per trattenimento: mà si adempì tanto puntualmente, che il miserabile da lì à pochi giorni morì, con ben pochi segni di sua salute; & i suoi Genitori re-

ſtarono, mentre viſſero molto afflitti, e mortificati, vedendo la mala fine, che hauea fatto il figlio, per non hauer eſſi voluto dar credito al ſeruo di Dio. Da queſti eſſempi ſi vede lo ſpirito profetico, che noſtro Signore gl' hauea communicato, trà gl'altri doni ſopranaturali, dè quali l'hauea priuileggiato.

Cap. XII.

Della ſua ſanta morte.

ERA il Santo fratello gionto all'età di 72. anni, de'quali ne haueua ſpeſi 46. nella Religione, in continue fatiche, & in eſſercitio perpetuo di virtù, come habbiamo viſto: onde ne il corpo poteua più reggere alle fatiche, ne l'anima trattenerſi più longamente in terra, per il deſiderio impatiente di vederſi vnita con Dio in Cielo, e di godere della ſua beata faccia: e noſtro Signore pure, per eſaudire le preghiere del ſuo fedel ſeruo, l'andaua diſponendo per vna beata morte, con accreſcerli nell'animo il deſiderio della beata vita. Vn meſe auanti che mancaſſe, incontrandolo il P. Rettore per il Collegio, quaſi aſtatico, con gl'occhi fiſſi in Cielo, gli diſſe: e vn gran che, fratel Moreno, hauer paſſata di già la maggior parte di ſua vita, e ſentirſi con pegni in mano, della ſua ſaluatione. Al che riſpoſe egli: certo, Padre, non mi dà penſiero alcuno queſto, ne me ne ricordo, mà ben ſi come aggradire, e piacere più à Dio, e come adempire la ſua Santiſſima volontà. Et in fatti pochi dì

auanti

auanti che morisse, discorreua di sua morte, come di cosa, che non appartenesse à lui: e quando fù al punto, & il P. Rettore l'auuisò della sua vicinanza; se ne rallegrò tanto, come suole vn secolare ben ambitioso, quando ottiene ciò, che molto hà desiderato: affermando, che non haueua in quell'hora, cosa alcuna da fare, che non l'hauesse fatta molto prima: e benche fosse stato sempre molto timoroso di quel punto; all'hora però si trouò in gran pace, e con quella rese l'anima al suo Creatore. La sua morte fù molto sentita dà tutti, come perdita di vn'huomo Santo, che gl'edificaua sommamente con i suoi Santi essempij, & aiutaua con le sue orationi. Si trouò alle sue essequie tutta la Chiericsia del luogo, e col cantarli la Messa, & vn notturno, mostrò insieme col popolo, il molto, che doueua à quella Sant'Anima. La sua felice morte fù l'anno 1606. Scrisse la sua vita il Padre Francesco Cortese della nostra Compagnia, il quale è stato più volte Prouinciale nelle Spagne: E noi da lui habbiamo preso questo ristretto.

LA VITA
DEL FRATEL
BENEDETTO GOEZ.

Le doti Eccellenti di natura, e di gratia del fratello Benedetto Goez, la sua Conuersione, e la sua longa peregrinatione, nella quale patì molto per il Zelo della gloria di Dio, e del bene delle anime, lo fanno degno d'eßere annouerato trà gli huomini più illuſtri della Compagnia. Che ſe molti Santi ſono ſtati celebrati, per le loro peregrinationi, e nelle ſacre lettere ſono tanto commandate quelle de i Santi Patriarchi Abramo, Iſacco, e Giacobbe; quella di queſto Religioſo fratello, merita ben gloria grande, ſendo ſtata più longa, e più ardita, e tutta fatta per Dio, manifeſtando il Santiſſimo nome trà genti barbare, e ſacrileghe, trà maomettani nemici capitali del nome di Chriſto, e della ſua Santa legge, quale egli profeſsò ſcopertamente per tutto, doue andaua, come vedremo.

Cap. I.

Della sua nascita, Conuersione, & Entrata nella Compagnia.

FV Il Fr. Benedetto di natione Portogheſe, natiuo di Villafranca, terra dell'Iſola di S. Michele, vna delle Terzere. Nacque l'anno 1552., & era di eccellente ingegno, e di ſpirito molto magnanimo, e d'vn cuore generoſiſſimo. Mà impiegò da principio molto male le ſue rare parti: poiche s'applicò alla vita militare, e con eſſa al giuoco, & alle altre licenze, e ſuiamenti proprij di quella vita: tanto, che perdè il riſpetto all'iſteſſo Dio, aggiongendo peccati à peccati. Era Soldato nell'Indie Orientali nell'armata, che ſcorreua la Coſta del Malabar: eſſendo di 25. anni, sbarcato vna volta in Trauancorre, gli venne voglia di entrare in vna Chieſa, che ſtaua diſcoſta meza lega da Colchet. Voleua Dio di già leuarlo dalla mala ſtrada, per la quale era incaminato, e fargli riuolger'i paſſi à quella del Cielo, con chiamarlo ad'vn'altra militia migliore, per ſeruirſi poi de ſuoi molti doni, de'quali l'hauea ornato, & egli li haueua così mal'impiegati. Entrò dunque nel Tempio, e s'inginocchiò auanti ad'vn'Altare di noſtra Signora, che teneua il ſuo benedetto figliuolo in braccio. Quì gli poſe Dio auanti gl'occhi della mente i ſuoi molti peccati, con vn raggio della ſua luce, facendoli conoſcere la bruttezza loro, & il male ſtato, nel quale ſi trouaua: e fù tanto l'horrore, che n'hebbe, e tale lo ſpauento della ſua vita perduta, che

quaſi

quasi si disperaua del perdono. Però vedendo che staua dauanti alla madre di misericordia, prese animo, disfacendosi tutto in lagrime: si prostrò in terra, e la pregò, che gl'ottenesse mercede dal suo benedetto figlio, che teneua nelle braccia. Et ecco, che alzando gli occhi al bambino Giesù, che staua colcato sul collo della madre; vidde, che il medesimo bambino parimente prorompeua in lagrime, che gli scorreuano dalli occhi à filo, à filo, in tanta copia, che bagnarono tutto l'altare. Erano quelle lagrime bianche, come latte, quasi mostrando con questo segno, che per il latte, che gl'haueua dato sua madre, voleua hauer misericordia di lui, già che egli parimente piangeua i suoi peccati, e voleua, che si pagasse per quelli con il suo sangue. Auertì parimente questo prodigio vn'altro Soldato, che staua nella medesima Chiesa, & andó subito à chiamare gl'altri, che stauano fuori. Non gli credettero questi da principio, sinche andarono, e viddero con i proprij occhi, e restarono attoniti di tale spettacolo. Presero di poi vn panno lino, e lo inzupparono nelle lagrime, che cadeuano dagl'occhi del Santo bambino, e facendone varij pezzi, se gli spartirono frà di loro, serbandoli per reliquie. Celebrarono subito questa marauiglia, con molti tiri di bombarde, e con salue di moschetti, e tagliando molti rami d'alberi, ne inramarono la detta Chiesa, per non hauer all'hora miglior tapezzaria. Hora il nostro benedetto, per cui causa si operó quel prodigio, si sentì talmente mutato interiormente da quello di prima, che fece vna buona confessione generale da vn Padre della Compagnia con gran dolore, e lagrime, e fece voto di farsi Religioso, come l'adempì di

poi

poi l'anno seguente, entrando nella Compagnia, non già per sacerdote, mà per fratello Coadiutore, per la sua humiltà, potendo egli risplendere molto, con i suoi gran talenti. Mà fece più stima dell'humiltà, & abiettione di Christo, che d'ogn'altra cosa.

Entrato che fù nella Compagnia, diede sì rari essempi di virtù, che vedendo i superiori così gran Capitale di spirito, e di talento, lo vollero più volte, dì fratello Coadiutore, ordinar sacerdote, cosa molto rara nella Compagnia: mà egli, benche sapesse à bastanza di latino, mai volle consentirui, amando più tosto di conseruarsi nel suo stato humile, tenendosi indegno di toccare cõn le sue mani il Corpo del suo Redentore Christo Giesù. Dalla straordinaria conuersione di questo fratello, si può vedere come Dio l'hauea eletto per cose grandi, onde gli offerì presto occasione, nella quale l'haueria potuto seruire molto, come vedremo.

Cap. II.

Và al Mogor in Compagnia del P. Geronimo Zauerio.

IL Potentissimo è valoroso Rè del Mogor, chiamato Echebar, ò Achebar mandó vn' Ambasciatore al Vice Rè dell'India, per domandarli alcuni Padri della Compagnia di Giesù, per il suo Regno, per la gran stima, che faceua di loro, e per informarsi di alcune cose in materia di Religione. Era questo Rè di grande ingegno,

ingegno, & animo, mà di molti vitij, e di non poche virtù, se bene quelli erano veri, e queste false: onde, benche fosse arriuato à conoscere la verità della nostra Santa fede, non haueua però animo di professarla. Furono eletti per questa grande impresa il Padre Geronimo Zauerio cugino dell'Apostolo dell'Indie S.Frãcesco,e suo imitatore, il quale in quel tempo era Prepositto della Casa Professa di Goa: mà per andare à quella missione, rinontió di molta buona voglia quell'honore, & vfficio, come desideroso non di honori, mà di molti trauagli, che si prese per Giesù Christo, e gli pareuano tutti pochi. Il secondo fù il Padre Emanuel Pinerio, huomo di gran fede, e spirito, quale era ricercato per quella missione: & il terzo fù il nostro fratello Benedetto Goez, il quale, benche fratello, stimarono, che haueria fatto più, ch'vn'altro Padre, per la sua gran virtù, prudenza, & eloquenza nel parlare delle cose di Dio. Partirono tutti questi serui del Signore con animo grande di patire, & operare cose grandi per il suo nome, ne aspettarono ad effettuarlo sino al loro arriuo nel Mogor: poiche per il viaggio andauano facendo l'vfficio di Predicatori,riempiendoli il Signore di così grandi consolationi del Cielo, che non conoscceuano se stessi. In Cambaria ridussero tutti quei Portughesi, che iui dimorauano, à confessarsi; & erano tanto bisognosi, che alcuno ricordasse loro l'eterna salute, che vno di essi si era fatto sacerdote de'Gentili, e tutto infangato nè loro peccati. Toccollo Iddio, e lasciò incontanente gl'Idoli, & i gentili, e fece dolorosa penitenza dè suoi peccati, e si ridusse al grembo della santa Chiesa, per la porta della diuina misericordia.

Passa-

Passarono di poi i trè Campioni del Signore pericoli grandi della vita, e gran trauagli, e patimenti, fino ad arriuare alla Città di Lahor, Corte del gran Mogor: poiche era gran parte del camino tutto arenoso, secco, senz' acqua, e senza cosa alcuna da mangiare. Leuauano i venti in alto monti d'arena, che sepelliuano viui i passaggieri, che erano scappati dalle mani delli assassini. Se à caso trouauano qualch'acqua, era tutta salata, come se fosse stata del Mare, benche questo, fosse molto distante da quella. Arriuarono finalmente à Lahor, con la gratia del Signore, sani, e salui, doue ottennero subito licenza dal Rè, per tutti i suoi sudditi, che hauessero voluto battezzarsi; che lo potessero fare, e di poter edificar Chiese, e predicare liberamente la fede di Christo. Non restò in Lahor nè Tempio, ne meschita dè Mori, che si permettesse: quelle che vi erano si conuertirono in stalle, in publici granai, e magazzini. Li Alcorani furono gettati à terra: i giorni di Venerdì, che sono giorni di festa per i Mori, il Rè faceua fare festa dè porci, per burlarsi della loro setta, facendone condurre 40. è più, che irritati gl'vni contro de gl'altri, combattessero insieme; di più faceua indorare i loro denti. Oltre di questo la gente biastemaua Maometto, e se ne faceua beffe. Si diede principio alla conuersione, e battesimo di alcuni, che mostrauano gran feruore nella fede, & anelauano ancora alla perfettione Euangelica.

Partì poi il Rè da Lahor per Caximera, e condusse seco il Padre Geronimo, & il suo Compagno indiuiduo, il fratel Benedetto Goez, e fù prouidenza parimente di Dio, per rimedio corporale, e spirituale di molti: poiche

sopra-

soprauenne vna careſtia tanto grande in tutto quel paeſe; che le madri vendeuano i loro figliuoli per poter ſoſtentare è ſe, & i medemi figli. Causò queſto, gran compaſſione à i due ſerui del Signore, onde determinarono di comprare i fanciulli, perche ſe bene erano poueri, ſperauano in Dio, la cui cauſa faceuano, che non ſarebbe mancata loro coſa alcuna, per opera così buona. Fù queſto di grande edificatione à i medeſimi Mori, alcuni dè quali portauano loro i proprij figliuoli, accioche li battezzaſſero.

Tornò poi il Rè alla ſua Corte di Lahor, doue con occaſione delle feſte del S. Natale, volle il fratello Benedetto publicare i Miſterij della noſtra Santa fede, con rappreſentare alli occhi di tutta quella numeroſa infedeltà il naſcimento di Chriſto Redentor noſtro; parendole, che queſto ſaria ſtato vna predica vniuerſale fatta à tutta la Corte, & à tutto quel Regno. Procurò per tanto, come che haueua ingegno, & induſtria per ogni coſa, di rappreſentare il Redentor del mondo nella grotta di Betleme, poſto in vn preſepio, in mezo à due giumenti, con i Paſtori, che gl'offeriuano preſenti, & il tutto con tal arte, e gratia, che non ſolo i fedeli di quella Chriſtianità, non ſi ſatiauano di vederlo, mà anche i Mori medeſimi, & i Gentili concorreuano in tanto numero, che in tutto il giorno mai reſtaua la Chieſa vuota, e fù neceſſario conſeruare quel preſepio ſino all'ottaua dell'Epifania: & i Mori non ſolo l'ammirauano, mà anche lo riueriuano, piegando alcuni di eſſi le ginocchia auanti il Dio bambino. I Gentili però moſtrarono maggior diuotione, e fecero alcuni voti alla Madre, e gli portauano

uano doni, conforme alla possibiltà di ciascuno, dimandandogli anco alcune gratie, che furono loro concesse dalla Santa Vergine. Vno di quei Gentili le portó, al modo de' Christiani, due gran cerei, vno perche ardesse in honore del figlio, e l'altro della Madre: diede insieme 30. scudi di limosina, quali furono subito da i Nostri ripartiti frà i poueri. Mà perche la rappresentatione di così gran misterio non fusse muta; fece il fratel Benedetto recitare in lingua Persiana da alcuni figliuoli vna bella Egloga pastorale del nascimento di Dio bambino, cosa, che causò non meno gusto, che stima della nostra Santa legge. Hora con occasione, che doueuano i Nostri dichiarare à tutti quelli che veniuano, quel Santo misterio; si può dire, che in tutti quei giorni si faceua vna continua predica, con la quale si publicò, e si diede ad intendere à tutti l'eccellenza della nostra Religione, e si accreditò grandemente, trà i Mori, & i Gentili; affettionandosi à quella molti di loro, trà quali vi fù anche il medemo Prencipe figlio maggiore del Rè, il quale non lasciò per altro di abbracciarla, che per la sua poca continenza; poiche si trouaua caricato di 20. donne, dalle quali non poteua staccar' il suo cuore veramente di carne.

Cap. III.

Di vna gran borasca, che si leuò contro i Nostri.

IN tanta prosperità non mancarono trauagli à Padri, ne occasione al fratello Benedetto di mostrare il suo grand'animo. Era in Lahor vn Christiano Armeno, il quale essendo restato vedouo, per la morte della sua moglie, si volle accasare incestuosamente, con vna sua Cugina: alche si opposero i Padri, e l'impedirono: mà il mal Christiano voleua per forza, che li Padri li prestassero il consenso: però i serui di Dio stettero sempre saldi, dicendoli, che per niun conto haueriano acconsentito, per essere contro le leggi della Chiesa. Vedendo ciò l'Armeno ricorse al fauore del Rè: acciò facesse, che i Padri dissimulassero seco; mà questo non gli valse: mandolli il Rè à chiamare molto infretta, & ogn'vno argomentò dall'occasione, e modo di chiamarli, che questo era per farli qualche gran violenza, ò per amazzarli. Se n'andarono i Padri Geronimo Xauier, & Emanuel Pinerio (perche conosceuano la superbia, e risolutione del Barbaro) come pecorelle al macello, determinati di dar la vita più tosto, che di prestare il loro consenso. Lasciarono in Casa il fratel Benedetto, il quale, se bene era nemico del Palazzo, e sfuggiua di entrarui, benche il Rè l'amasse molto, e gli facesse di gran fauori; però questa volta, per non perder la corona del

martirio,

martirio, voleua accompagnare quella notte i detti Padri: mà essi, per quanto egli facesse, non glielo permisero. Restò dunque in casa; mà, mentre i detti Padri erano col Rè, congregò egli tutti i Christiani è Catecumeni che puote, e li animò à star saldi nella fede, con patire etiandio la morte per quella, e per Confessare il nome di Giesù Christo. Fece anche fare oratione da tutti essi per i detti Padri, acciò nostro Signore desse loro gratia di esser costanti in così gran pericolo, & à soffrir la morte per la sua Santa Chiesa: egli poi, nudatesi le spalle, si pose à batterssi fieramente con vna rigorosa disciplina, per il medesimo fine, quale fù molto fortunato, perche vedendo il Rè, doppo hauer fatte molte diligenze, & vsati varij mezi, la costante determinatione de' Padri, di perder la vita più tosto che di consentire à quel matrimonio incestuoso dell'Armeno, li lasciò andare: se bene restò offeso dalla risposta del Padre Xauerio, che con libertà Christiana, gli contradisse, rifiutando l'opinione del Rè. Era questo Barbaro di grande intendimento, e non di minore dishonestà, & ambitione di honore. L'acutezza dell'ingegno faceua, che non si sodisfaceua delle sette, che haueua nel suo Regno, de' Gentili, Mori, e Giudei: Il vitio della carne non gli permetteua di abbracciare la fede di Christo: e la sua ambitiosa superbia lo indusse di presumere di farsi Autore di vna nuoua Legge; doppo hauer fatto vna proua somigliante à quella, che si racconta di certo Rè dell'Egitto in questo modo. Fece scielta di 30. bambini, che ancora non sapeuano formar parola, e li fece chiudere in vna casa, mettendoli buone guardie, & vsando gran diligenza, perche non vdissero

alcuna parola di persona nata, per vedere di qual lingua haueriano poi parlato, quando sariano stati grandi; per eleggere la Religione professata da quelli di tal lingua, mà non li riuscì il negotio: perche i detti fanciulli, fatti grandi, non prononciauano alcuna parola distinta è chiara di alcuna lingua. Con questo si risoluette il Rè di essere più tosto Autore di vna nuoua Legge, che di seguire alcuna delle antiche. Haueua di già alcuni seguaci, i quali per adularlo, ò perdonatiui, che da lui riceueuano, applaudeuano à suoi dogmi, e li ricercauano. Voleua esser tenuto per Dio, ò per vn gran Profeta, & operatore di miracoli. Alcune donne gli faceuano voti, e lo pregauano che guarisse i loro figliuoli infermi, e porgesse rimedio ad'altre loro necessità, facendoli per questo varie offerte. Così si lasciò quel Prencipe dominare dalla Superbia, che per altro era molto eccellente, e dotato di molte, che pareuano virtù morali. Trà i dogmi di questo nouuo settario, vno era, che in qualsiuoglia caso, era lecito di accasarsi con due sorelle, e con le figlie loro: Laonde quel mal Christiano Armeno, vedendo, che restando Christiano, non poteua accasarsi con chi gli piaceua; si fece della setta del Rè, il quale disse poi al Padre Geronimo, perche biasimate tanto quel matrimonio; E che peccato puó mai essere il prendere per moglie due sorelle, ò le loro figliuole, e seguire la mia setta; Il Padre Geronimo gli rispose con gran coraggio: Sire, non è questo meno, che lasciare il camino del Cielo, e precipitarsi nell'Inferno, e così questo Armeno, e quanti altri seguiranno la setta di V. Maestà, senza dubio alcuno anderanno all'Inferno. Disse questo il Padre alla

pre-

presenza di molta gente, che iui era, con libertà grande: onde il Rè se n'offese maggiormente, vedendo condennare la sua setta in questo modo. Però dissimulò per all'hora, per non parer crudele, massime contro stranieri, ch'egli haueua fatti venire, la cui morte poteua sospetar, che haueria voluto vendicare il V. Rè dell'India; & anche per il rispetto che portaua à medesimi Padri, per la loro grande virtù, per la quale egli faceua loro maggiori honnori, che à niun'altro Signore del suo Impero. Et anche perche il medesimo Rè non restaua sodisfatto della propria setta. Mà sopra tutto, perche Dio volle hauer protettione de'suoi serui, & esaudire le orationi del Santo fratello, e gradire le sue penitenze, acciò si godesse il frutto, che di sì santa libertà voleua raccogliere Sua Diuina Maestà. Poiche, oltre all' ammiratione de' Gentili in vedere tal coraggio ne' Christiani, e la stima, che faceuano della Legge di Giesù Christo, si guadagnarono molti, che si ridussero al grembo di Santa Chiesa, per l'apostasia di quel- l' Armeno, la quale parue così mala al Prencipe, figlio maggiore di quel Rè, che si sdegnò seco grandemente, e se non fosse stato per rispetto di suo Padre, l'haueria castigato rigorosamente.

Cap. IV.
Và con il Rè alla conquista di varij Regni dell' Indie.

SE Bene il Rè Echobar haueua vn'ampijſſimo impero, che poteua renderlo contento è pago; non s'acquietaua però il ſuo animo trà quei Confini, mà aſpiraua alla conquiſta di molti altri Regni vicini, anzi all'Impero di tutta l'India, & haueua forze per vna ſi grande impreſa, ſe Dio haueſſe ſecondato i ſuoi diſegni. Spinto dunque da queſta ſua ambitione, e ſmoderata voglia di regnare, ſi partì dalla ſua Regia, con cento milla Combattenti, e con più di mille Elefanti da guerra. Andaua auanti per vanguardia vn' altro ſuo Capitano con 50.m. huomini, e ſi accrebbe l'Eſſercito ad vn numero de' Soldati innumerabile, per così dire. Volle, che lo ſeguitaſſero il Padre Geronimo, & il Fr. Benedetto, i quali in tanta moltitudine di Barbari, menauano vna vita Celeſte, dandoſi molto all'oratione. Il Padre Geronimo celebraua ogni dì meſſa, ſeruendogliela il Fr. Benedetto, e non perdeuano occaſione alcuna di trattare la cauſa di noſtro Signore Gieſù Chriſto, così con il Ré, procurando di ridurlo alla Fede, come con molti altri, per quanto permetteua loro il gran tumulto dell' Armata. Hebbe il Rè molte vittorie, e s'impadronì del Regno di Duan, doppo la cui conquiſta s'inuiò ad aſſediare la fortezza di Syra, nella quale ſtaua il Rè Miramò di Brancompur, collegato con i Portogheſi. In queſto aſſedio mancogli

cogli la poluere, e la monitione: onde chiamati alla sua tenda il Padre Geronimo, & il Fr. Benedetto, gli richiese, che scriuessero à Portoghesi di Chiaul, che gliene mandassero, e che egli parimente spedirebbe le sue lettere reali. Risposero i Serui di Dio, che S. Maestà commandaua loro vna cosa molto ingiusta à Portoghesi, e per conseguenza à loro ancora, per essere contro la Legge Christiana: Perche la sua Guerra pareua molto ingiusta: oltre che non era loro lecito romper la pace, che haueuano fatta i Portoghesi con il Rè Miramò. Si sdegnò fieramente il Barbaro di questa risposta così libera: Onde gli sbandì dal suo Regno, commandando loro di tornare a Goa. I Serui di Dio, che non haueuano minor coraggio per operare, che per parlare, vollero subito partire, mà furono dissuasi da alcuni Signori della Corte, per paura che il Rè non gli facesse amazzare per strada, e perche conosceuano la sua natura, che passata la colera, haueria conosciuto meglio la ragione, e si sarebbe quietato, come appunto accade. Poiche hauendo il Rè essaminato bene la risposta de' Serui di Dio, depose lo sdegno, e restó loro così amico, come prima: mà se bene mancò al Rè la poluere, per batter la fortezza, non gli mancò però l'oro per guadagnarla: corruppe egli con danari, alcuni Capitani di quella, e con questo se ne rese Padrone. Mandó poi à chiamare sette Regoli, che haueua fatto prigioni, e domandò loro che Religione seguitassero: & hauendo essi risposto, che quella di Maometto, si adirò molto, e commandò che fossero vccisi. Mà il Padre Geronimo, & il Fr. Benedetto li dimandorono in gratia al Rè, il quale rispose: questi Regoli Mori doueuano morire,

rire, perche essendo essi discendenti da Christiani, seguono l'empia setta de'Saraceni: mà perche voi altri me li richiedete, ve li rimetto totalmente nelle mani, acciò ne facciate ció, che vi piace. Resero i serui di Dio gratie à S. Maestà di quel fauore, che loro faceua, e si adoprarono talmente con quei Regoli, che li conuertirono tutti: così anche fecero di molti altri di quella fortezza, oltre à quelli dell'Essercito Regio, che in tutto il corso di quella impresa lauararono co'l sangue dell' Agnello nel santo battesimo. E perche si veda la prouidenza altissima della predestinatione, trouarono essi à caso in vn letamaro vna Creatura moribonda, iui gettata da qualche Barbaro: La battezarono, e subito ella si morì, e voló al Paradiso. Queste attioni piaceuano molto al Rè Echebar: onde fauoriua ogni dì più le cose della Religione Christana, perche questa lo sodisfaceua più dell'altre, e N. Signore lo cõfermaua in questo sentimento, cõ varij prodigij, che operaua in confermatione della Dottrina, che i Padri insegnauano. Vno fù, che per chiarirsi meglio della vera Legge, scrisse il Rè in carte distinte i nomi delli Autori di tutte le Leggi, delle quali haueua notitia, come di Moisè, di Licurgo, di Maometto, di Camo del Giapone, e di Giesù Christo, & hauendole confuse, e riuoltate insieme, commandò ad vna scimia molto ingegnosa, che cauasse le Polize fuori, e scieglisse quella, la cui Legge fosse la vera, e gliela portasse. Erano presenti i maggiori Baroni del Regno, & i figliuoli del Rè. La scimia cauò la prima, e fù quella di Maometto, odorolla, e subito, mostrando col muso, horrore di essa, la fece in pezzi, e cominciò à calpestarla co'piedi; l'istesso fece di quella di Camo, che

fù

fù la seconda; Cauò poi quella di Licurgo, e ridendosi di essa, la gettò in terra; come per disprezzo: Seguì quella di Mosè alla quale, senza mostrare segno alcuno di disprezzo, non fece altro, se non che la lasciò cader in terra: Prese finalmente quella di Giesù, e subito se la mise à baciare, e venerare, e tenendola in mano, fece molti salti per allegrezza, e la mostrò al Rè, dandoli ad intendere, che doueua preferire quel Legislatore à tutti gl'altri. Volle il Rè, che si facesse vn'altra volta questa proua per sua sodisfattione. Tornarono à scriuere altre Cedole, & vno di quei Baroni, che erano presenti, prese quella di Giesù Christo, senza esser visto. Proposero le altre alla scimia, & ella fece di quelle, il medesimo, che haueua fatto prima. Quando vidde, che mancaua quella di Giesù Christo; restò sospesa, e molto pensosa, mordendosi le vgne delle mani. La ripresero, perche stesse in quel modo, e non desse la Cedola del miglior Legislatore. Si grattaua la scimia la testa, batteua co'piedi la terra, tremaua di rabbia, ò di pena, perche gli mancasse la detta Cedola. Si purgò le narici, e subito andó fiutando tutti ì Cauaglieri, che stauano presenti, & arriuata à quello, che haueua la Cedola, pigliò il suo Maestro, per la mano destra, e lo condusse, doue staua quel Cauagliere, e prese quello per l'altra mano, come pressandolo per farsela dare. Alla fine il Cauagliere gliela diede, & ella pigliandola fece la medesima festa, e dimostratione di essa, che haueua fatta l'altra volta, mà tutto questo però non bastó perche il Rè lasciasse la sua superbia, e riceuesse il soaue giogo di Christo: bastò però, perche fauorisse molto più quelli della Compagnia, & ì Christiani del suo Regno.

Cap. V.

Và Ambasciatore à Goa per il Rè, e poi è destinato per il gran Cataio.

Aveva Il Rè Echebar bisogno d'inuiare vn'Ambasciatore à Goa al v. Rè dell'India, e richiese il Fr. Benedetto, che l'accompagnasse, acciò i negotij riuscissero meglio. Non perdette il Zelante fratello la buona occasione, che se gl'offeriua per la maggior gloria di Dio, e salute di molte anime; onde essendosi mostrato pronto à i commandi di S. M. gli dimandò in gratia tutti i figliuoli de' Christiani schiaui, che erano in gran numero, huomini, e donne, che in mezo à quel moresimo, e gentilesimo erano nati, & erano del tutto ignoranti della nostra S. Fede, ne haueuano migliori costumi, che i medemi Mori: li ottenne, e li condusse seco à Goa, doue li fece battezzare solennissimamente, e con allegrezza grande di tutti i Portoghesi.

Compita che hebbe la sua Ambasciata, tornossene il F. Benedetto al Mogor di doue fù destinato per vna longa peregrinatione, e grande impresa di andare à cercare il gran Cataio: nel che, più che in ogni altra cosa, mostrò il suo grand'animo, Zelo, & ardente desidetio, che haueua di patire molto per Christo, intraprendendo per amor suo, vn'impresa tanto incerta, trauaglioſa, e piena d'infiniti pericoli: ne si sà, che per ricercar' alcun'altro Regno, ò Paese habbia alcuno fatto tanto camino

per

per terra, come fece egli. L'occasione di questo fù, che hauendo inteso il Padre Geronimo Xauier, & il fratel Benedetto, che nelle parti più orientali del Mogor, vi era vn paese, che si chiamaua il Cataio, doue vi erano molti Christiani. Per il gran Zelo che haueuano della salute delle anime, parue loro che saria stato bene di cercare quella sconosciuta gente, la quale benche professasse la Religione Christiana, haueua però molti errori, per la poca communicatione, che teneua con la Santa Chiesa Romana. Si offerì à sì grande impresa generosamente il fratello Benedetto, & hauendo il Padre Geronimo communicato questo suo pensiero con il Padre Nicolò Pimenta Visitatore della Compagnia in quelle parti d'Oriente, e co'l Vice Rè dell'Indie, & hauutane l'approuatione, accettò l'offerta dell'animoso fratello, e l'inuiò à cercare quel famosissimo Regno, il cui nome venne già à notitia in Europa, per mezo di Marco Paolo Venetiano, che vi era stato; se bene doppo alcuni secoli se ne smarrì la memoria, di modo che à pena si sapeua, che vi fosse al mondo. Il Vice Rè dell'India, che in quel tempo era Arias di Saldagna, haueua ordine dal suo Rè di dar calore à questa impresa, con somministrare le spese, & il fauore necessario à dispositione del Padre visitatore, come fece compitamente, per il desiderio, che haueua egli ancora della dilatatione della Santa fede. Licentiossi dunque il fratello Benedetto dal Rè Echebar, il quale lo trattò molto regiamente, e generosamente, dandoli buona limosina per il viaggio, & insieme le sue patenti, salui condotti, prouisioni, e lettere per varij Prencipi, per le cui terre doueua passare. Lo spedì per Armeno à quali

si

si dà più facilmente il passaggio, quale gli saria stato negato, se l'hauessero tenuto per spagnuolo. Portò seco molte mercantie, si per sostentarsi, con riuenderle, come per esser tenuto mercante. Queste mercantie erano in gran parte dell'Indie, e del Mogor, e ne fece la compra il Vice Ré, aiutando ancora il Rè Echebar. Diedeli il Padre Geronimo due Compagni, Greci di natione, e pratici di caminare per il mondo, vno dè quali era Sacerdote, e si chiamaua Leone Grimano, l'altro era mercante, per nome Demetrio; à questi si aggionse vn Armeno chiamato Isac, che fù il più fido di tutti, e suo perpetuo Achate; perche li altri due, non potendo passar auanti, con tanti trauagli, e pericoli, finalmente l'abbandonarono, come vedremo. Si vestì il fratello Benedetto da mercante Armeno Christiano, e si chiamò all'vso di quella natione Abdula, che significa Signore, e si aggionse per cognome Isai, che suona Christiano, ò Giesuita; poiche volle sempre professarsi seguace, e discepolo di Giesù Christo in ogni cosa, nell'habito, nelle parole, e nelle opere à vista di tanti suoi nemici, e Pagani, e fù veramente vna professione heroica della fede, degna della Santità, e feruore di questo gran seruo di Dio. Ogn'anno si partiua vna Casila, ò sia Carouana di mercanti da quella Corte ad vn'altra, d'vn'altro Regno, che haueua il suo Rè particolare addimandato Cascar: andauano tutti insieme per aiutarsi scambieuolmente nè loro bisogni. Con questa si vnì il fratello, e presa la benedittione dal suo superiore, il quale gliela diede, e gl'è la pregò dal Cielo larghissima.

Cap. VI.

Và à cercare il Regno del Cataio.

PARTISSI il fratello Benedetto dalla Corte di Lahor nella quaresima dell'anno 1603. con la detta Casila, & in vn mese arriuarono ad vna Città chiamata Athee della medema Prouincia di Lahor: quasi 15. giorni doppo passarono vn fiume largo vn tiro di saetta, e si passò in barca, per commodità dè mercanti. All'altra ripa si fermarono cinque giorni intieri, essendo stati auisati di vn gran numero dè Ladri, che gl'aspettauano: Di poi in due mesi arriuarono ad vn'altra Città, chiamata Paffaut, doue stettero 20. giorni, per bisogno che haueuano di riposarsi. Partendo poi di là per vn piccolo luogo, incontrarono vn'Eremita di quelli, che chiamano Iogui, dal quale seppero, che à 20. giorni di viaggio vi era vna Città nomata Cafensta, doue non permettono che vi entri alcun moro, e se v'entra lo fanno morire. I mercanti Gentili ponno entrare nella Città, mà non nei Tempij. Contaua, che tutti i naturali di quel Paese, non vanno alle loro Chiese, se non vestiti di nero. Che la terra è fertile, & abondante di vue, e diede ad assaggiare di quel vino al nostro fratello, & era simile al nostro: cosa, che come non vsaua trà i Mori, gli diede à credere, che per auuentura fosse quel paese habitato da Christiani. In quel luogo, ne l quale incontrarono quel Iogue, si fermarono altri 20. giorni.

E per-

e perche si diceua, che per quel camino vi erano dè ladri, li diede il Signore di quel luogo 400. Soldati di scorta. Di là arriuarono in 25. giorni ad vn'altro luogo chiamato Guideli, & in tutto quel viaggio, si conducenano le some per la falda d'vn monte, salendo i mercanti alla cima con le loro armi per scacciarne i ladri, i quali sogliono vcidere i viandanti à colpi di pietre, se non si sale nel medesimo tempo à cacciarli di là nel stesso modo. I ladri li assalirono, ne ferirono molti, e gl'altri à pena si scapparono con la vita, e con le loro some. Il nostro fratello Benedetto si ritirò in tanto in vn bosco, doue si raccommandò à Dio, e si mise à pregare per i suoi Compagni, che senz'altro per i suoi meriti scamparono da molti pericoli. In tutto il suo viaggio procuraua egli di non perder Dio di vista, godendo di conuersar famigliarmente con lui nell'oratione: e quando si fermauano in alcun luogo, egli si ritiraua à negotiare in disparte con Dio, & ogni Pasqua dell'anno, staua per molti giorni solo, facendo li essercitij spirituali di Sant' Ignatio. Mà per tornare alla nostra historia, doppo altri 20. giorni arriuarono à Cabule, che è vna Città molto frequentata, che ancora non stà fuori delle Terre soggette al Mogor. Qui si fermò la Casila otto mesi intieri, perche alcuni dè mercanti, non vollero passar'auanti, e gl'altri impauriti di vedersi così pochi, non ardiuano di proseguir il suo Camino. In questa medema Città, e terra s'incontrò con la Casila dè mercanti, vna sorella del Rè di Cascar, per il cui Regno si doueua passare necessariamente, per andare al Cataio. Il Rè si chiamaua Mahabudcan. Questa istessa era Madre d'vn'altro

Rè

Rè, Signore di Cosan, & ella si chiamaua Age Hanan. Age è sopranome, con il quale i Mori honorano quelli, che vanno alla Meca à visitare il Corpo di Mahometto. Ritornaua all'hora quella Regina da vn viaggio così longo, doue l'haueua condotta la sua empia Religione: & essendo stata sualigiata per strada da vna moltitudine di ladri, e per tanto mancatale la spesa del rimanente viaggio, cercaua rimedio trà quei mercanti, promettendo di pagar loro liberalissimamente, e con ogni puntualità il capitale con le vsure, quando arriuassero al suo Regno. Questa parue al nostro fratello occasione da non perdere, per guadagnarsi l'amicitia del Rè di quell'altro Regno: poiche spirauano già le prouisioni del Mogor, e così gli prestò 600. scudi, che fece di tante mercantie, che iui vendette. Con questa liberalità (massime, che nel contratto non volse vsura alcuna) si obligò tanto la Mora; che non volendo essa lasciarsi vincere di cortesia, lo pagò poi liberamente in tanti pezzi di certo marmo trasparente, che è in tanta stima trà i Chinesi, che non vi è mercantia più à proposito per quelli, che vanno al Cataio. Qui Leone Grimano Sacerdote, stracco per li patimenti, e molestie del viaggio, si tornò à dietro, e Demetrio suo Compagno si fermò in quella Città, per causa delle sue mercantie. Partì per tanto il fratello Benedetto nella Cafila delli altri mercãti con Isac Armeno solo; poiche essendoli di già aggionti altri, pareua, che poteuano tirar auanti sicuramente. La prima Città, che incontrarono fù Characar, doue è gran copia di ferro. Quì patì vna gran molestia il nostro fratello: perche in questi vltimi confini del Regno di Mogor,

non

non faceuano più caso delle prouisioni regie, con le quali fin'all'hora haueua caminato sicuramente, e senza pagar datij: di là arriuarono in dieci giorni ad vn piccol Borgo detto Pancan, che è l'vltimo del Rè del Mogor, e doppo essersi riposati iui cinque giorni, arriuarono à certi monti altissimi di vn paese chiamato Aingaran: doppo altri 15. entrarono in Chalat. La gente di quel paese è di capelli, e barba rossa, come li Alemanni, & habita in diuerse Aldee, ò Ville di Campagna. Hauendo caminato altri 10. giorni, incontrarono vn luogo, che si chiama Gialalabath. Qui essigono i datij i Brachmani, per gratia fatta loro dal Rè Bruarate. D'indi, doppo 15. giorni, arriuarono in Talhan, oue si riposarono vn mese intiero, timoreggiati da vna seditione ciuile: poiche per causa d'vna ribellione de' popoli di Chialac, non erano sicure le strade. Indi passarono à Quema, che è vna piccola Terra soggetta ad Abdula Can Rè di Sarmaran, e d'altri Regni circonuicini: il cui Gouernatore mandò ad auisare i mercanti, che si ritirassero dentro le mura, perche di fuori non erano sicuri dai rebelli Chalchesi: e se bene i mercanti risposero, che voleuano pagare i datij, e proseguire il loro viaggio di notte; non glielo permise in modo alcuno il Gouernatore, dicendo, che quei ribelli non haueuano fin'all'hora Caualli, e che se pigliassero quelli della Casila, haueriano con quelli dato il guasto più crudele al paese, e dariano maggior molestia al popolo. Che più sicuro gli pareua, che si giontassero con i suoi, per difendersi dalla violenza di quei ribelli: à pena erano arriuati alle mura del luogo, quando venne nuoua, che quei di Chalca veniuano: per la qual nuo-

ua

ua il Gouernatore se ne fuggì con la sua gente: mà i mercanti in questo pericolo, alzarono presto vna Trincea con le loro some, e carriaggi, & iui radunarono quantità grande di pietre, per seruirsene, quando mancassero loro le saette. Hauendo visto questo i Chalchesi; inuiarono loro vn'Ambasciatore, con auiso, che non haueuano di che temere: perche essi gl'haueriano accompagnati, e difesi per strada: però non parue loro di fidarsi di quei ribelli, e così giudicarono meglio di mettersi in fuga. Non si sà chi di loro diede auiso à i Chalchesi di questa determinatione, perche gl'assalirono per strada, & essi abbandonarono le robbe, e si ritirarono in vn bosco vicino. I Chalchesi, hauendo preso dalle some tutto quello, che loro piacque; richiamorono i mercanti dal bosco, e permisero, che entrassero con le loro robbe nella Terra abbandonata, e vuota. Il nostro Fratel Benedetto non perdette altro, che vn Cauallo, quale poi anche ricuperò, con il cambio di alcuni panni di cottone, ò bombace. Stauano i Mercanti dentro le mura, non senza paura di essere di nuouo assaliti, & vccisi dai detti ribelli. Nell'istesso tempo vn Capitano dè piú principali Olobethcbadaseth, del Regno di Buruate, mandò vn suo fratello, il quale con minaccie obligò i ribelli à lasciar andare liberi i mercanti come fecero: se bene non mancarono i ladri di assalirli ad ogni tratto, in tutto quel viaggio, attaccando la retroguardia della Casila: & essendosi fermato vn poco il nostro fratel Benedetto; vscirono contro di lui da vn'Imboscata 4. ladri, quali egli burlò in questo modo. Leuossi di capo il Turbante Persiano, e glielò gettò: pensando essi, che in quello vi fosse qual-

che

che gioia; corsero à pigliarlo, e di poi facendo di quello vn giuoco di palla, diedero tempo al fratello di auanzarsi, speronando bene il Cauallo, e di riunirsi con i Compagni. Doppo otto giorni di camino arriuarono à Tongi Badaxan, per vn camino cattiuissimo. Tongi significa mal camino, perche è strettissimo, non essendoui ch'vn sentiero, per il quale non può andare che vn solo, & è sopra di vn'altissima ripa di vn fiume. I vicini di questa Città radunati insieme con la medesima scorta dè Soldati, che li accompagnauano, assalirono i mercanti, e leuarono al fratel Benedetto trè Caualli, che poi li riscattò con donatiui. Qui si fermarono 10. giorni, e poi in vn giorno arriuarono à Carachunar, doue le gran piogge li trattennero 15. giorni in campagna aperta: & oltre all'inclemenza del Cielo, furono assaliti di nuouo dai ladri; Di quà arriuarono à Serponil, 10. giorni di camino più auanti: mà il luogo era vuoto d'habitatori, e di viueri. Salirono poi ad vn'altro mõte nomato Sacrithma, al quale non pottero arriuare, se non i più ben'à Cauallo. Li altri girarono per vna strada più longa, mà più piana. In questo luogo mancarono due Caualli al fratel Benedetto, & i suoi seruitori trattauano di abbandonarlo, per la gran stanchezza, e patimenti: mà alla fine arriuarono li altri. In altri 20. giorni arriuarono nella Prouincia del Fatchil, doue trouarono molte ville popolate, vicine l'vna all'altra. Iui si fermarono due giorni: giunsero poi al piè d'vn monte chiamato Chelcalith, nella cui salita, per causa della molta neue, che lò copriua, gelarono molti huomini, e poco mancò, che il nostro fratel Benedetto non vi lasciasse la vita; poiche stettero

sei

sei giorni intieri in quella neue. Finalmente giunsero à Tanguetar, che è del Regno di Cascar. Quì cadde dalla ripa di vn gran fiume giù nell'acqua l'Armeno Isac, e stette otto hore intiere mezzo morto. Mà con l'aiuto di Dio, & orationi del Fr. Benedetto, si rauuiuò. Doppo altri 15. giorni arriuarono al popolo Iaconichi: e la strada fù così catiua, che di fattica gli morirono sei Caualli. Doppo altri 5. giorni si auanzò il nostro fratello dalla Casila, & entrò il primo solo nella Metropoli, che si chiama Hircan, di doue inuiò soccorso di Caualli, e di prouisioni à Compagni, che poco doppo arriuarono essi ancora à saluamento con le loro some, e mercantie. Questa Città d'Hircan, ò Hircanda è la Regina del Reggia di Cascar, e vi era vna famosissima Fiera, così per il gran concorso de' Mercanti, come per la varietà di mercantie. Quì hebbe fine il viaggio della Casila di quelli di Chabul, & iui se ne radunò vn'altra sino al Cataio: la cui Capitania vendè il Rè à molto prezzo, e donò al Capitano giurisditione reale sopra i Mercanti di quella, per tutto il viaggio. Prima, che questa Casila si mettesse insieme, e si ordinasse; scorse vn'anno: mercè che i Mercanti non vogliono mettersi in vn camino così longo, e pericoloso, se non sono molti insieme, ne tampoco, lo fanno ogn'anno, se non quelli, che sono sicuri di essere ammessi nel Regno del Cataio, e della China. In tutto questo viaggio non vi è mercantia più pretiosa, ne che habbia maggior spaccio, che i pezzi di certo marmo transparente, che noi per mancamento di altro vocabolo nominiamo Diaspro, che portano al Rè, inuitati dalla grandezza del suo valore, quale detto Rè stima essere conueniente

alla sua dignità. Tutto quello, che à lui non piace, si può di poi vendere liberamente à particolari, con tal guadagno, che la sua speranza dà per bene impiegati tutti i disaggi, e spese del viaggio. Di questo marmo ne fanno varie cose: vasi, guarniture di vestiti, cinture, ne quali scolpiscono con bell'artificio, fiori, e gioie, con che rendono non poca Maestà alle persone. Di questo marmo stà hoggidì pieno il Regno della China, & i Chinesi lo chiamano Luxo, e ve ne sono due sorti, vna più pretiosa dell'altra, che si caua dal fiume di Cotan, poco discosto dalla Corte di Cascar, e lo pescano quasi del medesimo modo, che i Pescatori pescano le perle, e si suole cauare, come di gran sassi. L'altra di minor prezzo si caua da i monti, e si taglia in pietre maggiori, & in tauole quasi di due cubiti di larghezza, quali si vanno poi accommodando per il viaggio. Questo monte è lontano dalla Corte 20. giornate di camino, & è tutto sassoso, si cauano queste pietre con fatica incredibile, si per la solitudine del luogo, come per la durezza del marmo, che per ammollirlo vn poco è necessario di accenderui sopra vn gran fuoco. Vende anche il Rè à Mercanti, per gran prezzo, la licenza di cauarlo, e però senza la licenza de Mercanti non è lecito ad alcuno di cauarne per tutto il tempo del loro appalto, e contratto. Quando vanno à cauarlo, si porta il vitto per vn'anno all'operarij: poiche in più breue tempo non si torna da parte alcuna, doue sieno luoghi habitati. Hora il nostro fratello Benedetto, essendo andato à visitare il Rè, che si chiama Mahamith; fù riceuuto cortesemente, per il presente, che gli portò: poiche gli diede vna mostra d'horologio da portar appresso, alcuni

pochi,

pochi ſpecchi, & altre coſe d'Europa, per le quali ſi rallegrò tanto il Rè, e ſe gl'affettionó tanto, che lo riceuette nella ſua gratia, e ſotto la ſua protettione. Non ſcoperſe al principio il fratello, che voleſſe andar al Cataio, mà ſolo trattò del Regno di Chalij, che ſtà all'oriente di quella Corte, e per tal viaggio dimandò le prouiſioni reali, eſſendo mezano per queſt' effetto, vn figlio di quella Regina, à cui haueua impreſtati gratioſamente 600. ducati. Strinſe parimente amicitia con diuerſi Gentil'huomini di Palazzo, il che gli giouó aſſai per quello, che diremo appreſſo.

Cap. VII.

Predica in Hircanda.

FV Molto celebre l'entrata del Fr. Benedetto in Hircanda: poiche ſubito, che vi arriuò, ſi diuolgò la fama per tutta la Città dicendo gli vni à gl'altri, che era arriuato vn'Armeno Reoma (che vuol dire d'Europa) che non ſeguiua la ſetta di Maometto, e benche, come habbiamo detto, haueſſe dato al Rè i ſuoi preſenti, eſſendo ſtato auiſato il Barbaro, che Benedetto portaua il ſegno di Chriſtiano, e'l ſuo Euangelio portando ſeco vna Croce, & vn diurno per dire l'vfficio: gli commandò, che moſtraſſe ogni coſa. Il diuoto Fratello per far maggior oſtentatione della noſtra ſanta Fede, cauò il ſuo Diurno inuolto in vn panno di ſeta, e con gran riuerenza lo bacciò, e poi ſubito ſe lo poſe ſopra del capo; andò

poscia à darlo all'Assistente del Rè, e tornò à bacciarlo, & à metterselo in testa, per obligare quell'Infedeli à far lo stesso, come fecero: anzi il medesimo Rè fece la stessa cerimonia, quando lo prese in mano, e disse gli, che dichiarasse qualche cosa di quel libro: & egli aprendolo s'incontrò in quell'Antifona: *Viri Galilei, quid statis aspicientes in Cœlum.* Lessela con tal cuore, e con tal spargimento di lagrime, che fece piangere i medesimi Mori, tanto, che mandauano molti sospiri. Con quell'occasione gli dichiarò il Misterio dell'Ascensione di Christo nostro Saluatore al Cielo, la venuta dello spirito santo, che haueua promesso, e quello, che deue fare il Figlio, quando verrà à giudicare il mondo. Tornando poi à leggere, s'imbattè nel Salmo *Miserere mei Deus:* Con la cui occasione gli trattò della penitenza de' peccati, e della grauezza loro. Diceua il tutto con tale spirito, che si guardauano gli vni, gli altri quei Barbari, e'l Rè pieno di marauiglia di così alti Misterij, diceua, che cosa è questa? Dimandò subito la Croce, e'l fratello glie la diede con la medesima riuerenza detta di sopra, e gli dichiarò il misterio della Croce, e della Redentione del genere humano, sodisfacendo ad alcune dimande, che gli fece il Rè, con ammiratione grande di quei Barbari, & allegrezza sua indicibile, per vedersi Predicatore di Giesù Christo in mezzo à quel Moresimo, e Paganesimo, e che per mezzo suo erano rispettate, & honorate le cose della nostra santa Fede, hauendo per ben'impiegati tutti i trauagli passati per la gloria, che daua al suo Redentore per mezzo de suoi medesimi nemici.

Vn'altro giorno lo fece chiamare il medesimo Rè di

Cascar,

Cascar, essendo presenti i Caciqui, ò letterati della sua setta, che essi chiamano mule. Gli dimandarono questi, che legge professaua: se quella di Moisè, ò di Dauid, ò di Maometto; & à qual parte si voltaua, quando faceua oratione à Dio: Rispose egli, che professaua la legge di Giesù Christo, che essi chiamano Isai: e che per orare si voltaua indifferentemente à qual si voglia parte del mondo: già che in tutte le parti staua Dio. Di quest'vltima risposta, si leuò trà essi vna gran contesa: perche i Mori si voltauano à Ponente. Conclusero alla fine, che tanto poteua essere buona la nostra legge. Desiderò il Prencipe, figlio di quella Regina, à cui impresto il fratello quei danari, di vdirlo parlare della nostra fede, e leggere nel diurno: il che fece egli con tale spirito, e diuotione; che il medesimo Prencipe Moro pianse, e gli restò tanto affettionato, si per quella liberalità, che haueua vsata con sua Madre, come per la sua persona; che disse, che quando tornasse in dietro, lo voleua accompagnare, e difendere con la propria vita, quando fosse bisogno, da chiunque lo volesse offendere.

In vn'altra occasione dichiarò al Rè, & à i suoi Baroni il misterio della Santissima Trinità, e di molti attributi diuini, come dell'eternità Omnipotenza, sapienza, e bontà di Dio con la quale haueua create tutte le cose: di che restarono gl'vditori stupiti, & attoniti, dicendo frà di loro: questi sono quelli, che noi pensauamo, che non hauessero legge alcuna? & il Rè diceua; vn gran sauio, e Dottore è questo, che stiamo ascoltando. Parue loro il frate Benedetto vn'huomo ammirabile, e veramente era tale. Radunarono vn Concilo i principali Saraceni,

e Mori, nel quale trattarono, come haueriano potuto ridurre alla sua setta vna persona di così gran parti, come era il detto fratello. La più parte di essi disse, che saria stata cosa impossibile, e che prima si saria lasciato far in pezzi, che accostarsi alla loro setta. Tale risolutione scorgeuano nel modo, con che egli dichiaraua i misterij della nostra Santa fede. Tuttauia vi fù, vno, che si offerì à questo, e promise di procurarlo con tutte le sue forze. Quando il seruo di Dio conobbe il suo intento: andò à trouarlo, e gli disse con gran coraggio. Tu ti affatichi in vano, buon'huomo; perche ti tormenti, & affliggi in quello, che non hai da conseguire: che io più amo la mia legge, che la pupilla de miei occhi, e che la mia medesima vita: se lo fai per hauer le cose, ch'io porto meco; piglia tutto, e prendi questo stesso mio corpo, e fallo in pezzi, tagliando à vna per vna queste mie membra, che non potrà succedermi cosa di maggior'allegrezza, che di morire di questa sorte di morte, per amore del mio Redentore Christo Giesù. Si atterrì il Moro à questa risposta, & ammutì, senza più dire parola intorno à quel punto.

Vn'altra volta vn gran Signore della Corte fece chiamare il fratel Benedetto, accioche discorresse in sua Casa, auanti à molti Mori, delle cose de Christiani. Vno di essi considerando la persona di Benedetto, la sua molta gratia, & habilità, hebbe compassione di lui, e gli disse, che lasciasse quelle cose, e si facesse Moro, facendogliene grande instanza, e che facesse à Maometto insieme con lui, vn solenne Zalema, dicendogli, che non gli mancaua altra cosa, per essere vn grand'huomo:

e dicen-

e dicendo questo diede vn gran sospiro: poi cominciò à prononciare la formula. Mà, quando vidde, che'l Fratello non lo seguitaua, ne faceua conto di lui, diede vn gran gemito, e gl'altri Mori ruggiuano, e sfoderarono le loro scimitarre contro di lui: mà egli, stando molto intrepido in mezo di tant'arme, che lo minacciauano, non si mosse punto, mà solo disse al Caualliere, di cui era la Casa: Per questo dunque mi hauete inuitato, ò Signore? Io venni in vostra Casa fidato della vostra parola, e voi mi lasciate vsare queste violenze? Ritenne il detto Signore le mani dè barbari, rispettando in lui la sua gran costanza, che quelli pretendeuano di abbattere, e guadagnare. Vn'altra volta, mentre stauano mangiando, entrò vn'huomo furioso, con vna scimitarra sfodrata in mano, & assalendo il fratello, gli commandò, che inuocasse Maometto, altrimente, che l'ammazzerebbe. Non volle farlo il seruo di Dio, non curandosi punto delle minaccie, ne di quanto male gli poteua fare il barbaro: mà non glielò permisero gl'altri Conuittori del fratello: anzi diedero di mano all'armi, e cacciarono di Casa quell'huomo ardito. Nel medemo modo stando egli in conuersatione di molti, vscì vn Cacique dè Mori, e pose il pugnale al petto del fratello, minacciandolo della morte, se non faceua vn Zalema al suo falso Profeta. Staua il seruo di Dio ridente, mentre l'altro gli teneua la punta del pugnale al petto, fidato nel fauore di quello, che l'haueua difeso in tanti altri pericoli, mercè al ricorso continuo, che faceua à lui per mezzo dell'oratione, nè mai lo perdeua di vista, anche mentre conuersaua con gli huomini. Stanno nella Città d'Hircanda

cento Meschite, & ogni Venerdì si manda à far la grida, come in quel giorno si deue andare alla Meschita principale, per recitare certe preci della sua maledetta setta. Finite, che sono, escono 12. huomini con nerui di bue in mano, e quanti incontrano, che non siano stati alle dette preci, percuotono cõ essi, e così li purgano da quella colpa. Hanno anche per vsanza di visitare ogni giorno cinque volte la Meschita della sua vicinanza, altrimente patiscono certa pena; che però forzauano il fratel Benedetto, ò che visitasse la Meschita, ò che pagasse la pena: mà egli non volle fare nè l'vno, nè l'altro. Hauendo saputo il Rè ciò, che passaua; ordinò, che non gli dessero più fastidio, mà lo lasciassero viuere nella legge di Christo.

Sopra il tutto ammirarono la virtù, e santità del fratello quanti lo conoscenano: e diceuano i Mori medesimi, che non haueuano mai visto huomo più Santo di quel Armeno. Che però, fidato nella di lui Santità, arriuò vno à pregarlo, che sanasse vn suo figlio, che staua molto male già per vn'anno, e non gl'era giouato rimedio alcuno di molti, che gl'haueuano fatti.

Andò il Fratello à vedere l'Infermo, e mise sopra di lui il diurno, e la Croce con recitarli vn Euangelio, e l'infermo restò subito sano, e gagliardo, con le pristine forze. Con questa, & altre simili merauiglie attestò Dio la verità della sua S. fede, e mostrò la rara virtù del suo seruo.

Cap.

Cap. VIII.

Di altre cose, che gli occorsero in detta Città.

ERANO già passati sei mesi, che egli si trouaua in quella Città, quando, fuori d'ogni pensiero, vi arriuò Demetrio, vno dè suoi Compagni antichi, che si erano fermati in Chabul, e con la di lui venuta si rallegrarono grandemente il fratel Benedetto, & Isac Armeno. Però il contento fù breue, perche, per causa di lui, essi corsero pericolo, e fù così. In questo tempo, con licenza del Rè, si eleggeua trà li mercanti vn Imperatore da burla (come in Spagna i Vescouetti) al quale tutti li altri vbidiuano, e seruiuano, & anche gli faceuano presenti, conforme alla loro vsanza. Demetrio, per non spendere, si opponeua à questa elettione: e perche questo Imperatore hà autorità di far prigioni i ribelli, e contumaci, & anche di farli battere; non fù egli lontano, nè dall'vno, nè dall'altro. Mà il fratel Benedetto, con la sua presenza, & intercessione, con vn presente compose il tutto, e gl'ottenne il perdono. Vn'altro maggior pericolo accadette, e fù, che assalirono alcuni ladri l'hospitio, e percossero l'Armeno, e con vn pugnale al petto lo forzauano à tacere: mà sentendoli, per lo strepito Demetrio, & il fratel Benedetto, si posero in sicuro. Haueua il fratel Benedetto fatto vna scorsa fino alla Regia di quella Regina, che egli haueua soccorsa di danari

per

per ſtrada, che ſtaua lontana da Hircanda 4. giornate: onde nell'andare, e tornare vi poſe vn meſe. In quel tempo ſparſero voce i Mori, che i Caciqui l'haueuano vccíſo, perche haueua ricuſato d'inuocar il loro falſo Profeta: onde i Caciqui d'Hircanda di già trattauano di leuargli quanta robba iui haueua, come che foſſe morto ab inteſtato, e ſenza herede. Il che diede gran faſtidio à Demetrio, & all'Armeno, che procurauano di diffenderſi. L'vno, e l'altro piangeua ogni giorno la di lui morte: mà ſi rallegrarono doppiamente, quando lo viddero tornare ſano, e ſaluo: perche era venuto molto ricco, e ſodisfatto da quella Regina con quel pretioſo marmo. Con queſto reſe egli molte gratie à Dio, e ripartì trà poueri molto di limoſina: e queſto ſtile oſſeruaua in tutti i viaggi. In tanto ſi preſentò per Capitano della Caſila, che ſi appreſtaua da'Mercanti, vno del paeſe, che ſi nominaua Agiafi, il quale, perche ſeppe, che il noſtro fratello era huomo ſauio, e prudente, & aſſai ricco; lo conuitó à ſua Caſa ad vn ſolenne banchetto: doue, oltre à ì molti regali, non mancó muſica vſata in quel paeſe. Alla fine del paſto lo pregó il Capitano, che arriuaſſe ſeco ſino al Cataio: Non vi era coſa, che il fratello più deſideraſſe: mà con la longa iſperienza, haueua imparato, come doueua trattar con i Mori: e peró volle più toſto eſſere pregato, che pregare, non hauendo ſcoperto la ſua intentione à quelli d'Hircanda. Interpoſe il detto Capitano per queſto effetto il fauore del Rè, al quale il fratel Benedetto diede parola di farlo, mà con queſta conditione, che S. Maeſtà gli faceſſe vn paſſaporto, e patente per tutto il viaggio. Di queſto ſi offeſero i

ſuoi

ſuoi primi Compagni della Cafila di Chabul, perche non voleuano mancare della ſua Compagnia. E però l'auertirono, che non ſi fidaſſe delli naturali di quel paeſe, perche erano gente peruerſa, e con queſto artificio gli haueriano leuato la robba, e la vita. Diſcolpoſſi il fratello col commando del Rè, e con la parola data al Capitano della Cafila, al quale non poteua mancare, ne era ſicuro il farlo. Non era vano il timore dè Mercanti, poiche molti di quel paeſe affermauano, che à pena vſciti dalle mura della Città, quei trè Armeni, quali per eſſere tutti d'vn'iſteſſa legge, ſtimauano eſſere d'vn'iſteſſa natione li haueriano vccisi. Per queſto Demetrio intimorito, deſiſtè la 2. volta da quella peregrinatione, e pregaua parimente il fratel Benedetto, che tornaſſe indietro, & abbandonaſſe quell'impreſa: mà egli lo licentió da ſe, dicendo, che in niun modo egli voleua mancare alla parola data, ne tampoco alla ſua obedienza, per timore della morte, e maſſime in queſto negotio, nel quale ſi ſperaua gran gloria à Dio. Che gli pareua coſa indegna di laſciare burlate le ſperanze di tanti per timore della morte, ingannare il Veſcouo di Goa, & il V. Rè dell'India, doppo hauer eſſi fatte tante ſpeſe: che ſperaua di dar fine à quell'impreſa, co'l fauore di che l'hauea condotto ſaluo ſin là: che ſe il ſucceſſo non riſpondeſſe poi al ſuo deſiderio; volontieri, offeriua la ſua vita per queſta cauſa. E veramente ſi come fù grande la coſtanza di queſto ſeruo di Dio in proſeguire il ſuo camino; così non fù molto da merauigliarſi, che li altri, ì quali non haueuano tanto coraggio mancaſſero dall'Impreſa: perche oltre à ì pericoli degl'aſſaſſini, e delle nationi tanto priue di Dio,

e di

e di Legge, per le quali doueuano passare, haueuano altri pericoli grandi della vita, e disaggi. Di modo che si andaua à poco à poco sminuendo la Casila, nella quale andauano. Per le sole neui, & eccessiui freddi, vi restarono molti morti per camino. Però l'animo, & obedienza del feruoroso fratello, vinceua ogni cosa, senza hauer riguardo alla propria vita, vergognandosi, che potesse più nel cuore de gl'infedeli la cupidigia de' beni temporali, che in lui la Carità di Dio. Si prouidde poi bene per il camino, e comprò dieci Caualli per se, per il suo Compagno, e per le robbe, & vn'altro ne haueua già in casa. Frà tanto il Capitano della Casila era andato à casa sua, che era discosta cinque giornate dalla corte, per mettersi in ordine per il viaggio: di là inuiò vn messaggiero al Fr. Benedetto, con auuiso, che commenciasse à mettersi in strada, alla più presto che potesse, e co'l suo essempio obligasse gl'altri Mercanti à far il medesimo, e così fece egli molto volontieri, come hora vedremo.

Cap. IX.

Parte da Hircanda con la nuoua Casila, & arriua alla China.

HAVENDO Il seruo di Christo hauuto ordine dal Capitano della Casila di partire, e trouandosi ben prouisto di tutto il necessario, per il resto del viaggio, s'incaminò à mezzo Nouembre dell'anno 1604. & arriuò ad vn luogo, chiamato Talchi, nel quale si sogliono

gliono pagare i dritti, ò datij, & essaminarsi le patenti regie. Di là in 25. giorni passò tutti questi luoghi, Hachalix, Alchegrot, Agabath, Egriar, Mesetelac, Talec, Horma, Thoantac, Migeda, Capetalcol, Tilan, Sareguebedal, Cambaxi, Aconsersù, e Chianor, Aesú. Questo viaggio fù molto penoso, e molesto, sì per la copia grande di sassi, come per la sterilità dell'arena. Aesù è vna popolatione, ò terra del Regno di Cascar, il cui Gouernatore era nipote del Rè, fanciullo di 12. anni. Questo fece chiamare il Fr. Benedetto, il quale gli presentò alcune cose à proposito della sua età, e l'istesso fece à sua madre. In questo viaggio cadè in vn rapido fiume vn suo Cauallo, e spiacendoli questa perdita, fece oratione inuocando il nome di Giesù, e subito il Cauallo da se stesso si riuoltò à passar il fiume, e si riunì à gl'altri, dichè diede egli molte gratie à Dio. Si passa in questo viaggio vn deserto nomato, Caracatai, che significa terra nera de' Cataini, perche dicono, che quei popoli vissero iui molto tempo. Quì si fermarono 15. giorni, per aspettare altri Mercanti, e poi partirono, & arriuarono à Ortegrach, Gazo, Caxani, Deltri, Para, Gabedal, Vgan, e poi à Cruca, doue si fermarono vn mese intiero, per lasciar riposare i Caualli, che quasi haueuano perse le forze, con le molestie del viaggio, con il peso del marmo, e col mancamento della biada, e sostentamento. I Cazizi di questo luogo dimandarono al Fr. Benedetto, perche causa non digiunaua i loro giorni di digiuno solenne. Il che faceuano per la speranza di qualche donatiuo, col quale esso ricercasse da loro l'assolutione, ò perche pagasse loro alcuna pena, e condanna. E non fù poco il trauaglio che gli diedero, volen-

volendolo forzare d'andare alla loro Meschita. Di là doppo 25. giorni di camino, arriuarono alla Città di Chalis, piccola, mà ben fortificata. Gouernaua quella Prouincia vn figlio del Rè di Caschar: il quale intendendo, che il Fr. Benedetto professaua vn'altra Legge, cominciò ad intimorirlo, con dire, che era stato troppo grande ardire, che vno d'vn'altra Legge si fosse inoltrato sino in quei paesi, e che poteua leuargli la vita, e la robba: mà quando hebbe lette le patenti del Rè, si placò: & hauendo riceuuto da lui vn presente gli restò parimente amico. Vna notte stette il Prencipe disputando longamente con i Cazizi, e letterati della sua setta, e gli venne in vn tratto pensiero di mandar à chiamare il nostro fratello, e così gli mandò vn Cauallo, e l'inuitò à Palazzo: e perche erano dieci hore di notte, e la prima volta l'haueua riceuuto poco bene, ogn'vno stimò, che lo chiamasse per farlo morire: perilche egli partendosi dal suo Armeno Compagno, non senza lagrime, andò disposto per riceuer la morte, e pregò l'Armeno, che dal canto suo si portasse animosamente, accioche se per sorte egli scappasse da quel pericolo, desse nuoua di lui à quelli della Compagnia. Essendo il fratello entrato in Palazzo, il Prencipe gli commandò, che disputasse con i Dottori della setta Maomettana; il che fece egli, in virtù di quel Signore, che disse: *in illa hora dabitur vobis quid loquamini:* e confermò la verità della legge di Christo con ragioni tanto diserette, che li fece tutti ammutire. In questa disputa il Prencipe difendeua il Fratello, approuando tutto quello che diceua: & alla fine, conchiuse, che i Christiani erano veri Alisermani, che vuol dire fedeli, & aggionse,

che

che i suoi antenati haueuano professato quella Legge. Finita la disputa lo conuitò ad vna Cena solenne, commandando, che si fermasse quella notte in Palazzo: come fece il dì seguente lo licentió verso la sera. Onde Isac perdeua già la speranza del suo ritorno, stimandolo morto, e così il Fratello lo trouó che piangeua la sua morte, per la longa sua dimora in Palazzo. Mà tanto maggiore fù l'allegrezza, ch'hebbe, quando lo vidde, & intese le cortesie, che gl'hauea vsate quel Prencipe. In Chalis si fermarono trè mesi intieri, perche il Capitano de' Mercanti non volle partire, per lasciare ingrossare la Casila d'altra gente, & hauere maggior guadagno, e per questo non voleua, ch' alcuno andasse auanti. Il fratel Benedetto, annoiato da si longa dimora, & obligato dalle gran spese, trattaua di partirsi egli solo: e così guadagnatasi la gratia del Prencipe, con altri presenti, ottenne da lui licenza di partire, senza aspettare il Capitano. Gli diede anche il Prencipe lettere, per sua sicurezza: E venendosi à trattare del suo nome, gli domandò come voleua esser chiamato in dette lettere: Rispose il Fratello, che con il nome di Christiano: poiche con quello haueua fatto fino all'hora il suo viaggio, e con quello voleua finirlo. Vdì questo vn vecchio de' Cazizi venerando, e leuandosi il turbante di capo, lo gettó in terra, & esclamó, dicendo: così appunto bisogna, che si faccia: questo è fedele osseruatore della sua Legge. Vedete quì come alla nostra medesima presenza, che professiamo altra Legge, egli non dubita di confessare quella del suo Giesù? Dal che si vede, che la virtù risplende anche nelle tenebre dell'infedeltà, e da nemici suoi medemi è approuata.

Fi-

Finalmente si partì col suo Compagno, e con altri pochi, & in 20. giorni giunsero à Peuchan, luogo del medemo Regno, doue lo riceuette cortesemente il Gouernatore: tanto che gli portauano da sua Casa tutto quello, che gli faceua di bisogno per il suo viuere. Di quì vennero à Turfan, Città forte, oue si fermarono vn mese. Di là ad Aramuth, e poi à Camul, luogo parimente forte. Quì si fermarono ancora vn'altro mese, per riposare, essi, & i Caualli insieme: & in questo distretto del Regno di Chalis, furono trattati per tutto humanissimamente, e questo è l'vltimo luogo del detto Regno. Da Camul in noue giorni arriuarono à quella gran muraglia settentrionale del Regno della China, & ad vn luogo chiamato Quianzion, oue intese il Fr. Benedetto, che il Cataio è vn'istesso Regno con quello della China. In Quianzion stettero 12. giorni, aspettando la risposta del Rè di quella Prouincia, & essendo stati ammessi finalmente dentro le dette mura, in vna giornata giunsero alla Città di Socheo. In questo viaggio cadde il Fratel Benedetto vna notte da Cauallo, essendosi auanzati i Compagni, senza pensar à lui: E di quella caduta restò disteso in terra mezzo morto, e di già la Compagnia era arriuata all'alloggiamento, quando s'accorsero, che egli mancaua: onde il suo Compagno Isac, tornó in dietro à cercarlo. Era la notte oscura, e non lo trouaua: Alla fine vdì vna voce, che inuocaua il nome di Giesù, e seguendo il suono di essa, lo trouò in mal stato gli disse il fratello, e che Angelo ti condusse mai à liberarmi da questo pericolo? Con l'aiuto dell'Armeno arriuò all'alloggiamento, doue si rimise. A questa Città vengono quasi sempre i Mercanti d'Occi-

d'Occidente, quali con finte ambasciarie di 7. ò 8. Regni, che anticamente fecero lega con la China, & ottengono che ogni sei anni vadino settanta due col nome d'Ambasciatori, à pagare il tributo al Rè, con quel marmo trasparente, e pezzi di diamante, colore azuro, & altre cose simili, che portano seco. L'andata di quelli alla corte, & il ritorno à loro Regni è à costo publico. Il tributo però è più d'honore, che di vtile al Rè: perche à niuno riesce più caro il tributo, che al medemo Rè, il quale tiene per cosa contraria alla sua grandezza, di riceuere alcuna cosa gratiosamente da forastieri: e senza dubio li riceue con tali spese regie; che mettendole tutte in conto, e certo, che oltre alle spese necessarie, resta à ciascuno di guadagno vn scudo d'oro al giorno; di quì nasce, che molti à competenza pretendono quell'Ambasciaria, e'l Mercante l'ottiene dal Capitano della Casila, à cui tocca la nomina, con donatiui molto grandi. Quando viene il tempo di essa fingono patenti publiche de'loro Regi, con le quali rendono al Rè della China obedienza, come suoi Vassalli. Somiglianti Ambasciarie ammettono i Chinesi di varij Regni, come di quelli della Cocincina, di Sial, de' i Lequij, del Corai, e di alcuni Signori Tartari, non senza incredibile sminuimento dell'erario publico. Con queste fintioni i medemi Chinesi che sanno benissimo l'inganno, si burlano del loro Rè, e lo adulano, come che tutto il mondo gli paghi tributo, pagandolo egli in fatti più tosto alli altri Regni, con tante spese, che fà in riceuere, e regalare i loro Ambasciatori. Arriuò il nostro Fr. Benedetto alla Città di Socheù, da così longo viaggio ben ricco: il che scuopre bene la diuina prouidenza.

Haueua seco 13. Caualli, cinque Seruitori, à quali pagaua salario, due giouinetti schiaui, che haueua comprati, & il più pretioso marmo delli altri, oltre di questo con intiera salute, e col suo Compagno Isac.

Cap. X.

Muore santamente nella China.

QVI si assicurò il Fr. Benedetto di vna nuoua, che haueua intesa prima di entrare nella China, cioè che il Padre Matteo Ricci haueua hauuto licenza di risedere nella Corte di Pechino, e che era molto fauorito dal Rè, di che si rallegrò fuor di modo. Scrisse subito à Pechino, auuisando il Padre del suo arriuo in Socheù. Diede le lettere à certo Chinese: il quale, come che non sapeua il nome Chinese del Padre Matteo, ne la contrada, oue staua, e le lettere erano scritte in caratteri d'Europa, non potè trouare i Nostri Padri, per ricapitarle. Ne scrisse altre l'anno seguente, al tempo della Pasqua, e le portò vn Moro fuggitiuo di quella Città, poiche non ponno entrare, ne vscire senza licenza de' Mandarini. In quello daua ragguaglio del suo viaggio; onde lo pregaua cercasse modo di cauarlo dalla prigione di quella Città, e li cambiasse la Conuersatione, che teneua con i Mori, con la soauissima de' nostri: e che desideraua tornare all'India per mare. Hebbe il Padre Matteo questa seconda, e se ne rallegrò grandemente, insieme con gl'altri della Compagnia. Trattarono subito

d'in-

d'inuiarli vno de'Noſtri, acciò in qualche modo lo conduceſſe alla Corte. Mà di poi non eſſequirono queſto conſeglio, perche non gli foſſe più di danno, che di vtile: e così inuiarono vno de'ſeruitori di Caſa, che poco prima era entrato nella Compagnia, Chineſe di natione, ſe bene ſi chiamaua Gio: Fernandez, giouine di ſingolar prudenza, e virtù, al quale parue, che ſi poteſſe commettere ſicuramente queſto negotio. Gli diedero per Compagno vn Neofito di quel paeſe, con ordine, che in qualche modo procuraſſe di cauare di là il Fratello Benedetto, con i ſuoi Compagni: che ſe non gli poteſſe cauare per cauſa delle guardie de'Mandarini, ne ottener da eſſi licenza, ſi reſtaſſe egli con il Fratel Benedetto, e rimandaſſe di nuouo à dargliene auuiſo per lettere, che non gli mancaria modo di cauarlo, col fauore delli amici di Pechino. Queſto viaggio pareua molto graue, maſſime in tempo, che in quel paeſe ſuol fare maggior freddo: e la Città, doue ſi trouaua il Fr. era diſcoſta da Pechin quattro meſi di camino. Con tutto queſto parue al Padre Matteo, che non ſi doueſſe differire più longamente, perche con la maggior dilatione non veniſſe detto Fratello à dubitare dell'aſſiſtenza de'Noſtri: e veramente fù conſeglio molto acertato: perche ſe ſi tardaua alcuni giorni d'auantaggio; non l'haueriano più trouato viuo. Inuiolli il Padre Matteo lettere, nelle quali l'auuiſaua del modo, che poteua tenere per fare ſicuramente il viaggio: e gl'altri della Compagnia gli ſcriſſero parimente alla longa delle coſe, che faceuano in quella Corte, per ſodisfare in parte al ſuo deſiderio di ſaperle. Frà tanto patì in quella Città più anche, che non haueua fatto per ſtrada, per cauſa de'-

Mori, e della careſtia de' viueri, per ì quali era forzato di vendere il ſuo pretioſo marmo, la mettà meno di quello valeua il più vile. Fece di eſſo mille, e ducento ſcudi: della maggior parte de' quali pagò ì ſuoi debiti, del rimanente ſoſtenne per tutto vn'anno la ſua fameglia. In quel tempo arriuò la Cafila de' Mercanti, con il Capitano. Venne il Fratello in tanta neceſſità, per la longa dimora in quel luogo, e per il mantenimẽto di tanta fameglia, e molto più p la ſua molta carità, che gli faceua dar larghe limoſine à poueri, che fù forzato à viuere d'impreſtiti: e perche era ſtato eletto per vno delli Ambaſciatori: comprò alcuni pezzi di marmo, e ne ſepellì di quelli cento libre, perche non fuſſe eſpoſto alle inſidie de' Mori poiche ſenza quello l' haueriano infallantemente eſcluſo dall'andata à Pechino.

Il Fratel Gio: Fernandez partì dalla Corte alli vndeci di Decembre del medeſimo anno, e gli ſucceſſe vna nuoua diſgratia per ſtrada: e fù che gli fuggì vn ſeruitore ſino dalla metropoli di Xanti chiamata Sigare, e gli portò via la mettà del danaro, e del bagaglio. Tuttauia in doi meſi arriuò con gran fatica, e diſaggio alla Città di Socheu alla fine del meſe di Marzo dell'anno 1607. doue trouò il noſtro Fr. Benedetto in letto afflitto d'vna infermità mortale, mà conſolatiſſimo, perche la notte auanti gl'haueа riuelato il Signore, che il dì ſeguente doueua arriuare da Pechino vno della Compagnia di Gieſù. Diede egli ſubito molte gratie al medeſimo Signore per queſta riuelatione, & alla mattina per tempo inuió il ſuo Compagno Armeno alla piazza, per comprare alcune coſe, che voleua ripartire à poueri in rendimento di gratie:

il

il che fece parimente con instinto diuino: poiche stando in Piazza l' Armeno, incontrò vno, e non sapeua chi fosse, e gli disse, che era iui arriuato vno della Compagnia dalla Città di Pechino, mostrandoli insieme il Fratel Gio:Fernandez, il quale seguendo l'Armeno andò doue staua il Fr. Benedetto, e lo salutò in lingua Portughese, dal quale hauendo inteso ciò, che passaua, riceuette le lettere, e leuatole in alto, pieno di consolatione, e di lagrime, proruppe in quel Cantico del vecchio Simeone. *Nunc dimittis Seruum tuum Domine.* Perche gli pareua, d'hauer già adempito l'vbidienza, e dato fine alla sua pellegrinatione. Lesse di poi le lettere, e le tenne tutta quella notte strette al petto. Le dimostrationi d'affetto, che si fecero scambieuolmente i due Fratelli, e più facile ad imaginarselo, che à ridirlo. Vsò il Fr. Fernandez tutti quelli vfficij di Carità con il Fr. Benedetto, che si poteuano desiderare, seruendolo, come meritaua la sua virtù, e la sua longa, e trauagliosa pellegrinatione, fatta solo per amore di Giesù Christo. Mà Dio nostro Signore voleua già premiare queste gran fatiche, & il zelo, che haueua mostrato per lui; Laonde, per quanto gli seppe fare il Fr. Fernandez, mancarono le forze al Fratello Benedetto; e sei giorni doppo l'arriuo del Fr. Fernandez, il buon seruo di Dio spirò non senza sospetto di veleno datoli dai Mori, i quali teneuano spie continue per rubbarli tutto quello, che saria restato doppo la sua morte, come pure fecero, con grande inhumanità, & auaritia, scordati delle molte obligationi, che haueuano al Defonto, per l'imprestito da lui fattogli con grande carità. Voleuano i Mori sepellirlo secondo i loro

riti Maomettani, e preſero ançora l'Armeno Iſac, e lo forzauano ad inuocar Maometto. Mà contra tutto preualſe il valore del Fratel Gio. il quale accommodò in vn Cataletto, il corpo del defonto, e lo depoſitò in parte decente; e poi ſi poſe in Compagnia dell'Armeno à recitare Roſarij per l'anima di lui. Altre eſequie non hebbe trà quell'immenſo Paganeſimo il ſeruo di Giesù Chriſto, e non gli fù piccola occaſione di merito il morire in paeſe tanto lontano, doue non potè godere di quei buoni vfficij, che in quell'vltimo paſſo vſa la Santa Madre Chieſa co'ſuoi figliuoli: Morì ſenza riceuere il Santiſſimo viatico, e ſenza confeſſarſi, per mancamento di Sacerdote. Peró conformoſſi con la volontà diuina, e conſoloſſi con la ſodisfattione della ſua conſcienza. Quando ſtaua per morire, diſſe: io mi muoio ſenza la conſolatione di poter riceuere i Santiſſimi Sacramenti: peró, per la miſericordia di Dio, la conſcienza non mi accuſa d'alcuna coſa, che mi paia graue: ben ſi haueua fatte molte opere di gran ſeruitio di Dio in tutto il ſuo viaggio, nel quale áco fece groſſiſſime limoſine à poueri. Faceua bene à tutti, e ſi pregiaua publicamente di Chriſtiano: eſſaltaua il nome di Chriſto per tutto, doue andaua: procuraua di fare continua oratione, e di hauere ſempre la preſenza di Dio, al quale haueua l'occhio, etiandio nelle ſue occupationi eſteriori, e conuerſatione con gl'huomini: per molti giorni ſi occupaua ogn'anno à trattare à ſolo, à ſolo con Dio, ſequeſtrandoſi dalla conuerſatione altrui, e dalle altre ſue occupationi. Operò Dio per le preghiere di lui coſe ſtupende, & alla fine terminò la ſua vita in vn'impreſa tanto ardua, di così longa,

e penoſa

e penosa peregrinatione, nella quale mostrò il suo gran Zelo della salute delle anime, la sua eccellente obedienza, la sua rara costanza, e la sua ammirabile grandezza d'animo, la quale, con l'aiuto della diuina gratia, fù più ammirabile. Morì alli 11. d'Aprile dell'anno 1607. come scriue il Padre Tarich nel suo Tesoro Indico, Tom. 2. oue scriue la vita di questo valoroso Campione di Christo, e più difusamente nel Tom. 3. lib. primo, per molti capi. La scrisse ancora il Padre Nicolao Trigautio lib. 5. *de Christiana expeditione apud sinas, ne è Cap.* 11. 12. *e* 13. ne fà anche memoria il Padre Geronimo Burghesio nel suo libro al cap. 30. de patrocinio Virginis.

Questo fine hebbe il viaggio del Fratel Benedetto Goez per guadagnare à Christo il Regno del Cataio, e se bene per altissimi giuditij di Dio non trouò questo Zelante Fratello il Regno, che desideraua, mà andó à battere in quello della China, al quale si estende anche il nome di Cataio, tra quei barbari; non desisterono però i figli della Compagnia da questa impresa sino à tanto, che lò trouarono, per mezzo del gran seruo di Dio il Padre Antonio di Andrada, come si legge nella sua vita scritta dal P. Nierimbergh.

** * **
* * *

LA VITA
DEL FRATELLO
RODERICO DE FLORES.

FV Roderico de Flores huomo veramente diuoto, mortificato, humile, e di alta perfettione, vero ritratto di virtù, e di Religione. Da che entrò nella Compagnia, si affettionó molto all'oratione mentale, e si disponeua per quella con la continua mortificatione della Carne, facendo molte penitenze. Patì nel principio grandi aridità, & abbandonamenti del Signore: mà egli tanto perseueró, gridando, e picchiando alla sua porta, che finalmente lo Sposo Celeste gl'aprì, e l'introdusse nella cella Vinaria del suo diuino amore, e gli diè à gustare il vino delle sue celesti dolcezze. Fù tanta la luce, che gl'infuse nell'intelletto; che parlaua de' Misterij di Christo, come se fosse stato vn eminente Teologo. Gl'accese poi talmente la volontà col fuoco del suo diuino amore, che il suo maggior gusto era di parlare di lui, e di trattare con lui. Si leuaua prima de gl'altri, per poter piú longamente godere del suo diletto (che così chiamaua egli nostro Signore) nell'oratione, e passaua in quella tal volta le notti intiere, senza dare altro riposo al corpo, che quello, che ridondaua in esso dallo Spirito. Andaua in estasi assai ordinariamente, e souente era sollenato da terra in aria, tanto priuo dell'vso de'sensi, che forandogli con aghi i piedi non sentiua. Entrarono alle volte di notte tempo alcuni nella sua

Camera

Camera, e lo viddero in ginocchio in oratione con la faccia raggiante, e la ſtanza tutta riſplendente di luce Celeſte. Vn'altra volta lo trouarono nel Choro, poſto in oratione, con le braccia in Croce, ſolleuato in aria, e con il Corpo così rigido, e fermo, che niuno lo potè mai mouere dal ſuo poſto, ne fargli piegar le braccia. Gli durò quell'eſtaſi dal tramontar del Sole, del Giouedì Santo, ſino alla mattina del dì ſeguente.

Sbrigate, che haueua le facende de' ſuoi vfficij, correua ſubito tutto aſſetato all'oratione, come il Ceruo alla fontana: e vi ſi metteua con tanta auidità, che pareua foſſe ſtato con violenza ritenuto fuori di eſſa, tutto quel tempo che ſi era occupato in altro. Non mancaua però mai all'obligo de' ſuoi vffitij, à quali ſi applicaua con tanto feruore, & affetto; come ſe non haueſſe penſato ad altro. Di modo, che dall'oratione prendeua forze per le fatiche, & in queſte ſi diſponeua per l'oratione.

Il ſuo veſtito ordinario era vna veſte tanè molto corta, e logora: e volendogliene i Superiori far fare vna nuoua, non acconſentì mai, dicendo, che facendo egli l'vfficio più vile di caſa, non era gran coſa, che queſto appariſſe nel veſtito. Era eſato nel ſilentio, ſenza rendersi graue ad altri: e quando parlaua, pareua che appiccaſſe fuoco con le ſue parole, per l'amor ardente, che haueua nel petto. Era amico di penitenze, del digiuno, del Cilicio, e diſcipline, ſenza, che da queſto l'impediſſe l'ordinario trauaglio della cucina, ò di condurre pietre alla fabrica della caſa profeſſa di Siuiglia. Deſideraua di vederſi nell' Indie, trà Barbari, od in altri paeſi, oue gli mancaſſe il neceſſario, per hauer più da patire, e da offerire à Dio. Era tem-

temperatissimo nel suo vitto, fuggendo per ogni parte tutto ció, che poteua dargli gusto. Beueua sempre acqua, con faticare tanto come faceua. Quando era infermo, pigliaua con gusto le medicine amare, benche sapesse, che non fossero per giouargli, solo per mortificarsi, ilche stimaua gran guadagno. Nell'vltima parte di sua vita, domandò molto instantemente à Dio, che gli desse vna longa, e penosa infermità, per purificare il suo cuore, & apparecchiarsi meglio alla morte, e per poter comparire più puro nel suo diuino conspetto. Essaudì nostro Signore il desiderio del suo Seruo, e gli mandò vna febre etica di sei mesi, che l'andò consumando à poco à poco, & egli la soffriua con ammirabile patienza, e con ardente desiderio di vedersi liberato dalla Carcere di questo corpo, per godere quanto prima della beata vista del suo Signore: al qual finalmente rese l'anima sua, con gran pace, quiete, & allegrezza del suo cuore, hauendo prima riceuuti i Santissimi Sacramenti l'anno 1584.

VITA

VITA DEL FRATELLO DIEGO YEBENES.

IL Fr. Diego Yebenes fù natiuo d'vna Terra del suo nome nell'Arciuescouado di Toledo. Prima di entrare nella Compagnia, seruì in Granata alli poueri dell'Hospedale del Beato Gio: di Dio, & in quell'habito per alcuni anni, portando la sua sporta sù le spalle, come anticamente vsauano di fare quei fratelli, prima, che la loro Congregatione fosse eretta in Religione. Seruiua questo buon seruo di Dio alli poueri, con estrema carità. Passaua le notti, parte in oratione, e parte in riposare alquanto, e questo sù la nuda terra.

Entrò poi nella Compagnia, e con il nuouo stato se gl'accrebbe la misericordia verso i poueri, e la sollecitudine di souuenire alle loro necessità. Si leuaua il cibo di bocca per darlo à quelli: raccoglieua gl'auanzi della Tauola, & altre cosette di Casa, e con licenza de' Superiori, le ripartiua loro, insieme con le herbe dell'horto. Non gli mancaua mai, che dare, e pareua appunto, che Dio gliene somministrasse continuamente, e moltiplicasse nelle sue mani miracolosamente la robba. Molte volte nella Casa d'Albaicen, doue fù cuoco 17. anni, non hauendo apparechiato da mangiare, che scarsamente per sei persone, quanti erano in casa, soprauenendo nell'hora di andare à tauola altretanti forastieri, diceua al Superiore, che

non

non si pigliasse pena, che non mancaria il necessario per tutti, e così ripartiua trà tutti il poco, che haueua, e pure tutti haueuano la portione ordinaria, egli solo volontariamente staua senza, e l'haueua per regalo, purche gl'altri fossero prouisti: perche gustando egli estremamente di regalare tutti gli altri di Casa, & i poueri di fuori; seco stesso era tanto scarso, che assai d'ordinario se la passaua con quello, che si doueua dare à cani: e lo faceua tanto copertamente, che niuno se ne accorgeua, se non chi à posta lo staua osseruando attentamente. Daua da mangiare à tutti quelli della prima, e seconda mensa, con puntualità, e compitezza grande, prima di mettersi egli à tauola: di poi raccoglieua i tozzi di pane più duri, egl'auanzi delle viuande, che communemente si lasciano, e li copriua con vn piatto, à titolo, che non si raffreddassero, e con quelli sostentaua il suo Corpo estenuato, penitente, mortificato, e soggetto alla ragione, e manteneua lo spirito leggiero, e spedito alle cose della diuotione. Mà si regalaua con vn altro cibo celeste, e più saporito, che era la contemplatione delle cose del Cielo, e de'misterij della vita di Giesù Christo. In questa ruminaua giorno, e notte, con tanta dolcezza, che di quante cose vedeua, ò maneggiaua, ne traheua miele di santi pensieri, & affetti. Molte volte lo trouauano in estasi, con vn viso tanto giouiale, che ben daua à conoscere il godimento del suo cuore. Altre volte lo vedeuano in Choro, in Chiesa, nelle Cappelle, ne' cantoni della Cucina assorto in profonda meditatione, che diramaua da gl'occhi riui di lagrime, con quiete grande del Corpo, e serenità della faccia.

Ha-

Haueua di continuo in bocca le lodi di Dio, e gustaua di ripeter souente il dolcissimo nome di Giesù: e come che haueua tutto il suo gusto nelle cose del Cielo; quindi è, che gli pareuano amare tutte le cose della terra. Parola otiosa non vsciua mai dalla sua bocca (rara proua di santità) ne l'apriua mai per mormorar d'alcuno, ò per ridire i difetti altrui, mà bensì per scusarli, massime quando vedeua, che i Superiori riprendeuano la negligenza d'alcuno, e s'ingegnaua d'apportar per lui mille scuse.

Essendo egli vn giorno Portinaro, trouò alla porta della strada vna gallina morta: la prese, e parendoli, che non hauesse magagna alcuna, e però potesse seruir per i suoi poueri; la fece cuocere. Arriuò subito vn pouero à chiedergli limosina, per alcuni infermi, che haueua in Casa, & egli gli diede la gallina, rendendo molte gratie à Dio, perche in quel dì gl'hauea mandato di che dare à poueri. Lo vidde vno di Casa, e credette, che il fratello hauesse tolta quella Gallina, senza licenza: e mosso da puro zelo, ne auuisò il Superiore, il quale lo credette, e riprese il fratello, e gli diede vna penitenza, qual egli riceuette con patienza, e gusto grande, senza dir parola, ne in sua difesa, ne contro l'altro; mà ringratiò Nostro Signore dell'occasione, che gl'hauea data di meritare, e gli chiese perdono per il suo fratello. Però il medemo Signore, senza che il Fratel Diego lo sapesse, scoprì la verità del fatto, acciò la virtú dell'innocente fosse meglio conosciuta, e confusa la facilità dell'accusatore, e'l Superiore fosse più cauto in credere vn'altra volta.

Si moueua sopramodo à compassione dè mali altrui: e però subito che sapeua, che qualcheduno di Casa era indis-

indisposto, dimandaua licenza di fargli il letto, e scoparli la Camera, e gli recaua fiori, per ricrearlo. Il medemo faceua con i seruitori di Casa, con grande amore, & humiltà, & in questo modo li guidaua, & incaminaua alla virtù.

Venne vna postema molto pericolosa nella gola ad vn seruitore, e fù disperato da medici, i quali determinarono, che se gli desse l'estrema vntione. Staua vna notte l'Infermo agonizzando, senza speranza di rimedio humano: lo visitò il Fratello con la solita sua Carità, gli parlò di Dio, e l'essortò à conformarsi con la sua Santa voluntà, in vita, & in morte: indi se n'andò nell'horto, e prese alcune herbe, ne fece vn impiastro, e lò pose sopra la postema, con fare sopra di quella il segno della Santa Croce. Vennero da lì à poco i medici, e trouarono, che rispiraua, e parlaua, essendosi aperta la postema con mirabil miglioramento, & in pochi dì restò guarito affatto.

Il suo vestito era sempre il più vecchio, più rappezzato, & il più vile di Casa: il suo luogo il più basso, & in ogni cosa eleggeua il peggio. Si approfittaua molto della lettione spirituale, de'libri diuoti, e delle vite de'Santi, procurando d'imitar le loro virtù. Faceua ogni cosa con allegrezza, diligenza, e puntualità. Con esser egli tanto dato all'oratione, e tanto esato nel suo vfficio, gli pareua, che per tutto gli auanzasse tempo, per che non ne perdeua niente. Le negligenze, e colpe leggiere, che come huomo, non poteua non commettere alcuna, sentiua viuamente, le piangeua amaramente, e le castigaua con maggior seuerità, e rigore, che non haueria fatto altri

le

le graui: perche subito si ritirava in vn luogo secreto, & iui piangeua, si percoteua la faccia, & affliggeua il suo Corpo con dure percosse, trattandosi come vno Schiauo

Soleua dimandar à Nostro Signore di morir di morte quieta, per poter pensare à lui, e non penosa per quelli, che l'haueriano assistito: e ne ottenne la gratia; perche la malatia fù breue, di mal di Costa, che ne primi quattro giorni afflisse il corpo, con dolori graui, e l'animo co'l timor del successo di quella giornata: però presto suanirono quei nuuoli, e venne la luce Celeste, che rasserenò il suo cuore d'vn'allegrezza innenarrabile Tutto il suo negotio era con Dio, e le sue parole di Dio. Si faceua leggere le vite de'Santi, & vdendole, si riprendeua di vedersi tanto differente da essi, e tanto lontano dalla loro perfettione. Niuna cura teneua di se, ne della sua vita, mà solo si risentiua, se con la sua infermità daua qualche incommodità à chi lo seruiua. Riceuette i Santissimi Sacramenti con particolare diuotione, e con gran giubilo del suo Cuore, e con quelli si partì da questa vita, per andare à godere del suo Signore eternamente nell'altra. Il che fù à vinti due di Genaro dell'anno 1581.

VITA

VITA
DEL FRATEL
GIO. DE BAGNOS.

FV Questo ſeruo di Dio natiuo di Nauareto della Dioceſi di Callagorra. La ſua profeſſione nel ſecolo, era di muratore. Fù ammogliato, mà viſſe con ſua moglie, in tutto il tempo del matrimonio, come fratello, e ſorella, hauendo ottenuto da Dio il dono della continenza in quello ſtato, col mezo dell'oratione, della quale hebbe dono particolare: e però venendo à caſa le ſera dal ſuo lauoro ben ſtanco, ſi leuaua à meza notte per far oratione, e ſpendeua in eſſa molte hore, e con queſto ſi diſponeua alla fatica del giorno ſeguente.

Morì la moglie, ſendo egli d'età di 40. anni; & intendendo, che noſtro Signore lo chiamaua à maggior perfettione; domandó la Compagnia, e vi fù ammeſſo nel Collegio di Valenza, dal Padre Battiſta di Barma, Prouinciale d'Aragona alli 12. di Marzo del 1559. ſubito, che ſi vidde Religioſo, ſpiegò le vele della ſua diuotione, e ſi diede all'oratione con maggior aſſiduità, & affetto, che quando era nel ſecolo, procurando di ſtar ſempre raccolto, & vnito con Dio, anche quando l'vbidienza l'occupaua nel ſuo meſtiere di muratore, ò in altre facende di caſa: di modo che pareua, che andaſſe ſempre aſſorto in Dio, e come eſtatico. Alcune volte lo trouarono inginocchiato à piedi del letto, rapito in eſtaſi.

Vniua

Vniua all'oratione la penitenza, & asprezza della vita, affliggendo il suo Corpo con discipline molto longhe, e rigorose. Lasciaua romperſi del tutto le suole delle scarpe, per andar'à piedi nudi, senza che altri se n'accorgesse. Trauagliaua tutto il giorno: e per farlo venire à tauola con gl'altri alla refettione commune; era necessario tiraruelo per i capelli, come si suol dire. Quando gl'altri stauano in ricreatione doppo il pranso, egli si metteua à diuidere con la scure in pezzo più minuti la legna, e spesse volte alla sferza del Sole, per patire doppiamente.

Non sapeua parlare, se non di Dio, e si offendeua, che alcuno della Compagnia parlasse d'altro con secolari, ancora, che fossero cose indifferenti.

In ogni virtù fù questo Fratello molto essemplare, mà nell' obedienza particolarmente, che è la madre di tutte le altre virtù del buon Religioso: il che si vedrà da alcuni essempi, che quì soggiongeremo.

Vna volta nel Collegio di Gandia, stando il Fr. Gio. alle conferenze spirituali nella libraria, daua giù del capo, e dormiciaua: perche, come passaua buona parte della notte in oratione, quando staua quieto frà il giorno, il sonno lo caricaua, e la natura si pigliaua almeno in parte il suo bisogno. Gli disse il Superiore, che si metteſſe in piedi sopra il banco, in cui sedeua, per star suegliato. Vbidì il buon Fratello, e quando furono finite le conferenze, si partirono gl'altri, & egli solo restò nel suo posto e vi dimorò immobile tutta la notte. La mattina seguente non l'hauendo lo suegliatore trouato in Camera; ne auisò il Superiore, il quale ricordandosi di ciò, che la

sera auanti gl'hauea commandato, e sapendo la puntualità, e simplicità del Fratello, in vbidire, s'accorse di quello, che poteua essere: onde mandò à vedere in libraria, e lo trouarono in piedi sopra il banco. Interrogato perche non si era ritirato à dormire, come gl'altri, rispose, che gli era stato commandato di star'iui in piedi, ne più gli era stato detto altro, e però haueua continuato à fare l'obedienza.

Era venuto vn giorno di fuori, con i piedi tutti bagnati. Il Superiore gli disse, che si leuasse le scarpe: lo fece egli prontamente, e non se ne mise altre, perche non gli haueua detto il Superiore, che le mettesse. Vn'altra volta, mentre si staua scalzando, gli fù detto, che il Superiore lo chiamaua, & egli corse subito con vn piede scalzo, e l'altro calzato.

Quanto gustasse Iddio di questa sua vbidienza puntuale, e semplice, lo mostrò chiaramente, con vn miracolo stupendo, simile à quello, che leggiamo di S. Mauro Discepolo di S. Benedetto. Gli commandò vn giorno il Superiore, che si metteſſi in spalla vna pietra grossa, che dieci huomini non l'haueriano potuta mouere. Cosa marauigliosa, l'vbidiente Fratello, senza pensar'altro, ne hauer riguardo all'impossibilità della cosa, che gl'era commandata; diede di mano alla pietra, se la mise in spalla, con stupore di tutti, e la portò via. S'accrebbe la merauiglia, quando viddero, che vna cinta sottile, con cui haueua legata la pietra, non si era rotta, con il gran peso: onde diedero tutti lode à Dio del doppio miracolo, che haueua fatto loro vedere con i proprij occhi, per ammaestramento di tutti.

Fù

Fù diuotissimo delle imagini de' Santi: onde, per gran fretta, che haueſſe, ó per caricato che foſſe; non paſſaua mai auanti di alcuna imagine, che non gli faceſſe vna profonda riuerenza. Era anche molto diuoto di ſeruir meſſa, il che faceua con affetto ſingolariſſimo. In tutte le ſue attioni ſe gli vedeua vna diuotione, cõgiunta cõ vna rara modeſtia vniua sẽpre Maria, cõ Marta, e queſta cõ quella. Quando faceua oratione, la faceua con tal applicatione, come ſe non haueſſe hauuto altro, che fare: e quando faticaua, pareua, che andaſſe ſcordato di tutto il reſto. Hauendo poi viſſuto in queſto modo nella Compagnia 17. anni con tanta virtù, e perfettione, come habbiamo viſto, cadde infermo di vna infermità, della quale morì: & era tale il contento, che ne ſentiua, che non capiua in ſe ſteſſo, e gli daua fuori nella faccia, la quale mandaua raggi di vna luce ſoprana. Con queſta piena di conſolatione finì il corſo della ſua pellegrinatione nel Collegio di Valenza dell'anno 1575., & andó à godere le Celeſti dolcezze nella ſua fonte.

Non voglio tralaſciare vn Caſo, che gl'occorſe, nel quale ſi vidde il lume, che haueua da Dio, per conoſcer l'interno delle perſone, e la ſua Carità in aiutare i proſſimi, & inſieme l'efficacia delle ſue orationi. Andando vn giorno per la Città di Valenza s'incontrò in vn'huomo, che in faccia era molto afflitto, e malinconico. S'accorſe ſubito il Fr. Gio:, che quell'huomo andaua cuocendo in ſe ſteſſo qualche mala intentione. Interrogollo per tanto con molta dolcezza, che coſa haueſſe, doue andaſſe, e che penſaſſe di fare. Andò sfuggendo quell'huomo di ſcoprirſi: mà il Fratello tanto fece, che

finalmente quello gli confessò, che andaua ad appicarsi, e gli mostrò la corda, che portaua seco per tal effetto: la onde il Fratello cominciò à consolarlo, & animarlo; e poi lo conduſſe in Collegio, doue ſtette ritirato trè, ò quattro giorni in eſſercitij ſpirituali: indi ſi confeſsò, e reſe gratie à N. Signore, che per mezo del ſuo ſeruo l'haueſſe liberato dà quella tentatione, e folle diſperatione.

Nel medemo tempo, che viueua queſto Santo Fratello nel Collegio di Siuiglia, viueua in Granata vn'altro Fratello di non minor virtù, per nome Barnaba, che mi è parſo di aggiongere quì per la ſomiglianza de'coſtumi, e potrà ſeruire di paralello.

Era queſti in eſtremo amico della fatica, e nemico dell'otio (pegni ſicuri della perſeueranza nella virtù in quelli, che nello ſtato di coadiutori temporali ſeruono à Dio) niuno lo vidde mai otioſo, mà ſempre, ò faticando, ó leggendo, ò facendo oratione. Spendeua molto tempo in condurre legna dal monte, con due beſtie, per biſogno del Collegio: e queſto tanto indifeſſamente, come ſe foſſe ſtato vno ſchiauo, od'vn'huomo di ferro. Era molto riſpetato da i Contadini, quali eſſortaua al bene, con parole ſemplici, e diuote, e gl'induceua à confeſſarſi, conducendoli egli ſteſſo per tal effetto al Collegio.

Tutto il tempo, che gli auanzaua dal lauorare, l'impiegaua in oratione, ouunque ſi trouaua, ó in caſa, ò fuori ó in Compagnia, ò in camino. Era però tanta la ſete, che haueua di queſto ſanto Eſercitio; che non ſi ſatiaua con queſti ſorſi, per così dire, che andaua pigliando frà il giorno, nel mezo delle ſue fatiche: onde ſtaua ſempre con deſiderio d'hauer qualche occaſione di poter'à ſuo

bel

bel agio bere alla fonte di quell'acqua viua, che sale à vita eterna, & appunto se gl'offerirono trè giorni di festa seguiti, che gli paruero molto à proposito per il fine, che desideraua: onde chiese licenza dal Superiore d'impiegarli tutti trè in questo santo esercitio, e l'ottenne. Essendosi dunque il primo giorno confessato, e communicato, vdita la messa, si serrò subito sotto l'altare della Capella di Casa, parendoli, ch'iui non saria stato sturbato da alcuno, e si pose à riposare nel seno di Dio, come chi per longa vigilia, e stanchezza si troua oppresso da vn gran sonno, ò pure, qual Ceruo anhelante s'attuffò nel fonte delle diuine dolcezze, & iui passò tutti quei trè giorni, e trè notti intiere, sẽpre rapito in estasi, & assorto in vna dolce contemplatione, senza ne mangiare, ne bere, ne dormire, ne sentire alcun'altra necessità corporale, e senza esser visto, ne sentito da alcuno di casa. Passati i tre giorni il buon seruo di Dio tornò in se, al tempo appunto, che il Maestro de' Nouitij si vestiua in detta Capella per dir messa, doppo la quale il Fratello vscì fuori dal suo posto, con la faccia tutta giouiale, senza dar segno d'alcuna fiacchezza naturale, che da si longo digiuno haueſſe potuto contrarre. Domandò al Padre se era sonato l'essame della mattina, non pensando d'esser stato in quella quiete di Paradiso, che poche hore, e che quello fosse ancora il primo de i trè giorni, che haueua dedicati à quel santo riposo. Si partì poi di là molto consolato, e seguitò à seruir. Nro Signore ne' soliti esercitij di Marta per 30. anni continui, che visse: e riceuette da Dio nel rimanente di sua vita gratie grãdi, e con esse il dono della perseueranza nel suo sãto seruitio sino alla morte, che fù simile alla vita.

VITA
DEL FRATEL
GASPARO PEREIRA.

LA Vita di questo S. Fratello fù descritta dal licentiato D. Alonso Mugnos, autore pio, e dotto, in quella, che egli scrisse à longo di quel gran lume, e Maestro delle Spagne Giouanni d'Auila, di cui questi era discepolo, & allieuo: onde la riferiremo quì con le sue medesime parole. Nel libro dunque secondo, al cap. 10. dice così.

Degna veramente di eterna memoria è la virtù heroica del Fr. Gasparo Pereira della Compagnia di Giesù, figlio diletto del Padre Maestro Auila, e suo Beniamino. Nacque Gasparo nella Città di Euora in Portogallo, di Padri nobili, e tirato dalla fama del detto Maestro, & huomo Apostolico, passò à Montilla, doue all'hora quegli dimoraua, per farsi suo discepolo, e succhiar il latte della sua eccellente dottrina, e sapienza celeste. Era egli all'hora giouine di 15. anni, & essendosi posto sotto la disciplina di quello si tenne sempre presso di lui, sin tanto, che quegli visse, e procurò di ritrarlo in se stesso con la perfetta imitatione. Le virtù di questo giouine, accompagnate da vn'aspetto angelico, guadagnarono l'animo del Santo Vecchio, il quale, per tanto lo chiamaua il suo Beniamino, e come tale lo trattaua. Leggeua egli alla sua mensa, e lo seruiua in altri vfficij proportionati alla

sua

ſua età. Sino dagl'anni così teneri cominciarono à ſpuntare in lui i fiori, anzi i frutti d'ogni virtù, di modeſtia, di humiltà, di vbidienza, e di vna rara honeſtà. Aſſiſtette al ſuo S. Maeſtro nella ſua vltima infermità, e poſto in ginocchioni preſſo al ſuo letto, tutto bagnato di lagrime, gli chieſe la ſua benedittione. Diſſegli il Santo huomo, che per ottenerla da Dio in queſta vita, con caparra di douerne poi gioire nell'altra eternamente, biſognaua, che entraſſe nella Compagnia di Gieſù, non cercando altro grado, che di Coadiutore temporale. Detto queſto, gli diede la ſua mano à baciare, e con quella la ſua benedittione, quale ottenne pieniſſima. Doppo queſto eſſercitò egli verſo il ſuo Santo Maeſtro gl'vltimi vfficij. Gli poſe la candela in mano, e gli ſerrò gl'occhi, quando il gran ſeruo di Dio li aprì all'eternità.

Seguì di poi il conſeglio del Santo Maeſtro, doppo d'hauer ſuperato varij contraſti, che gli veniuano fatti dalla nobiltà del ſuo ſangue, da ſuoi talenti, e più che mezani ſtudij di latinità, e dal naturale appetito di viuere frà gli huomini in maggiore ſtima. Vinſe però egli tutto generoſamente con la diuina gratia, aiutato dalli eſſercitij ſanti di oratione, e penitenza, tenendo per oracolo del Cielo le parole dell'huomo Apoſtolico. Entrò per tanto nella Compagnia per Coadiutore temporale nel Collegio di Montilla, e doppo eſſere ſtato impiegato in detto Collegio, & in quello di Granata, nelli vfficij humili, e baſſi, per maggior ſicurezza, e merito; fù mandato da Superiori al Perù, doue viſſe nel Collegio di Lima occupato in vfficij manuali del ſuo grado, con maggior ſuo guſto, e ſtima, che ſe haueſſe goduto delle maggiori

Prelature nel secolo: e fece vedere, che la perla, e la pietra laspide luce anche nel fango. Superó con la sua humiltà la virtù delli altri: e quanto più egli si auuiliua; tanto più Christo l'essaltaua, rendendolo venerabile à tutti, etiandio à Superiori medesimi, che ammirauano le sue virtù.

La sua oratione era continua, la contemplatione sublime, la mortificatione grande, l'amor di Dio ammirabile, l'obedienza semplice, pronta, & allegra, la pouertà insigne, il disprezzo di se stesso, e delle cose del mondo singolare, l'osseruanza esattissima. Non trasgredì mai regola alcuna, & in 40. anni, che visse nella Compagnia, non stette mai otioso pure vn quarto d'hora, come egli stesso confessò. Mà, trà tutte le virtù, campeggió in lui mirabilmente la castità, che haueua dell'angelico. Accoppiò ad vn'affabilità, e dolcezza segnalata di trattare, vna grauità, e compositione religiosa, che lo rendeua amabile, e venerabile insieme.

Era diuotissimo del Santissimo Sacramento, & apprese questa diuotione, fin da giouinetto, dal suo gran Padre, e Maestro Gio: d'Auila, il quale vn giorno gli disse, doppo, che questi hebbe finito di seruirgli la Messa: Vedi, Gasparo, l'vfficio, che hai fatto è proprio de gl'Angeli, tanto, che quelli, che sono in Cielo, si tengono per fauoriti di assistere al Sacrificio della Messa. Fece presa questa semenza nel cuore del buon giouinetto, & andò sempre crescendo con l'età: onde haueua gusto grande in vdire, e seruir Messa, & in stare auanti al Santissimo Sacramento, essercitandosi in atti amorosissimi verso di quello, massime nè due giorni della settimana, nè quali

soleua

ſoleua communicarſi: poiche li ſpendeua tutti in render gratie à Dio per ſi gran beneficio. Molte volte lo trouauano tutto infiammato in faccia, come vn Cherubino, per il fuoco del diuino amore, che gl'ardeua nel petto, e così alienato da'ſenſi, che pareua non vdiſſe, ne vedeſſe coſa alcuna.

Hebbe anche diuotione grandiſſima alla B. Vergine, e l'imitaua in ogni virtù, mà particolarmente nell'humiltà, e purità: la quale era tale che d'ordinario il ſuo Confeſſore non trouaua in lui materia di aſſolutione. L'aſtinenza ſua nel vitto era tanto grande, che il ſuo maggior regalo era vn poco di pane nero, & alcune herbe cotte co'l ſale, anche mentre era infermo. Le penitenze poi erano così rigoroſe; che ſe l'obedienza non le haueſſe alquanto moderate, gli haueriano ſcorciato aſſai la vita. Finalmente fù vn ritratto viuo, & vn modello compitiſſimo di vn'huomo perfetto in opere, e parole, e degno diſcepolo di quel gran Maeſtro di Spagna Giouanni d'Auila.

Mà la virtù, che più ſpiccò in queſto Santo Fratello, fù vn'inuitta patienza, che moſtrò nelle infermità, che, come in ſquadrone, lo aſſalirono dalli 50. anni in sù. Le principali furono i dolori di gotta, e di renella, le quali hore ſeparatamente, & hora inſieme aſſaliuano la rocca della ſua fortezza, ſenza poterla mai eſpugnare, poiche in mezzo di quelle haueua ſempre le lodi di Dio in bocca. Paſsò ì trè vltimi anni di ſua vita nel letto, eccettò ì due giorni della ſettimana, che ſoleua Communicarſi, nè quali ſi leuaua, dando lo Spirito vigore al Corpo. Patì intenſiſſimi dolori, tanto,

tanto, che moriua d'hora in hora: & i rimedij violenti, che gl'vsauano, gli seruiuano più di martirio, che di sollieuo. Con questo si longo martirio si ridusse alla fine de' suoi giorni, carico di meriti non meno, che di anni: & hauendo riceuuti i Santissimi Sacramenti con gran diuotione, si riposò nel Signore à 21. d'Aprile del 1627. essendo egli di età di 77. anni, de' quali 50. nè haueua vissuti nella Compagnia.

VITA

VITA
DEL FRATELLO
MARC'ANTONIO.

VISSE questo Fratello Italiano di natione, senza saperſi la ſua Patria, ne il ſuo Caſato. Eſſendo entrato nella Compagnia, ſi diede da douero à Dio, e moſſo dal Zelo di cooperare, con le ſue fatiche, alla conuerſione de' Gentili nell'Indie, ottenne da Superiori quella miſſione, e fù mandato al Perù, doue ſi auanzò di modo, che tanto da quei di Caſa, come da quei di fuori era communemente chiamato il Santo.

Haueua gran forza nel ſuo parlare per conuertir le anime. Era molto dedito alle penitenze, & auſterità corporali: tanto, che eſſendo già di 80. anni non laſciaua di fare aſpre diſcipline, portar Cilicij, e fece rigoroſi digiuni. Hebbe il dono dell'oratione, e ſtaua in quella coſì aſſorto, & immobile, che pareua ſempre alienato da ſenſi. Vn giorno ſeruendo meſſa in publico, andò in eſtaſi, e fù viſto leuato in aria con la faccia tutta infocata, come vn Carbone acceſo, che mandaua raggi d'ogni intorno. Ottenuta da Dio tutto quello, che domandaua. Arreſtò, e manſuefece vn Toro feroce, con dirli ſolamente,

mente ; fermati lì, bestiola, facendoli il segno della Santa Croce, con il rosario, che haueua in mano, e quello subito vbbidì. Era tanto stimato, e riuerito da tutti per Santo, che volendolo i Superiori mandar altroue, le Città si solleuauano, e non lo lasciauano partire. Morì alla fine Santamente nel Collegio del Quito, della Prouincia del Perù, essendo in età di 85. anni, e 43. della Compagnia. Al suo mortorio concorse tutta la Città tirata dall' opinione grande della sua Santità, bacciandoli le mani, & i piedi per diuotione, e chiedendo alcun delle sue cose per Reliquie.

VITA

VITA
DEL FRATEL
GIACOMO BIRRVA.

IL diuotissimo Fratello Giacomo Birruã fù Fiammingo di natione, e natiuo di Verteria, doue nacque nell'anno 1534.

E se bene venne tardi alla Casa di Dio; vi stette però tanto tempo, e seruì con tanta diligenza, che arriuò à grande perfettione, e diuenne non meno carico di meriti, che di anni essendo arriuato alli 82. di 38. anni fù tocco da Dio, per lasciar il mondo, e ritirarsi alla Religione nella Compagnia di Giesù. Era seruitore di vn Caualliere Olandese nel tempo, che entrò l'heresia in quelle Prouincie: e per fuggire quella peste: andò à Roma, doue si trattenne due anni, in visitare quei tempij, e santuarij, & in venerare le Reliquie de'Martiri, occupato tutto in orationi, & opere pie, con le quali si dispose ad essere illuminato dal Padre de i lumi, & à riceuere il dono della vocatione Religiosa.

Domandò iui la Compagnia, e fù riceuuto per Coadiutore temporale nell'anno 1562. dal Padre Diego Laynez secondo Generale. Desiderò grandemente di passare all'Indie, per più patire per amor di Christo. Mà gli fù commutato questo suo desiderio nell' assistenza di Alemagna, doue fù inuiato. In Dilinga fù fatto Sotto-ministro, & essequiua con tanta puntualità, e prestezza quanto gli veniua commandato; che à pena l'obedienza

hauea

haueua ordinato vna cosa, ch'egli subito l'hauea fatta.

Per la sua rara virtù, fú poi inuiato à Lansperga, doue stette 23. anni per Compagno del Maestro de' Nouitij, quali edificaua, & animaua grandemente con il suo essempio. In tutto il tempo, che visse nella Compagnia, non se gli notò mai colpa veniale, ne pure in apparenza. Fù Padrone della sua lingua, e delle sue passioni, senza che mai si scopriſſe in lui alcun'affetto disordinato. Era diuotissimo, & haueua il dono delle lagrime, delle quali si vedeua tutto molle, massime quando si communicaua, ilche faceua almeno due dì della settimana. Mai finiua di recitare varie orationi vocali: e per poterle dire con maggior diuotione, sempre portaua seco in seno vna diuota imagine, & anche per auuiuare la sua diuotione, e consolarsi con la vista di lei. Quando andaua fuori ad accompagnare qualche Padre in qualche Casa; mentre questi trattaua con gl'huomini, egli si ritiraua in vn Cantone, e posto inginocchioni, e cauando fuori la sua Imagine, si metteua à far'oratione, & à trattar con Dio.

Haueua gran diuotione all'acqua Benedetta, della quale aspergeua le viuande, beuande, & ogni cosa, e Dio gli daua la sua benedittione, & operaua con quella molte marauiglie, in particolare moltiplicando le cose à beneficio de' Collegij, doue staua. I' Granari dauano più grano, e per più tempo, che non poteuano naturalmente, e l'istesso era delle Cantine per il vino, e delle dispense per le altre cose necessarie al vitto. Laonde non v'era mai cattiua annata per il Collegio, doue si trouaua per Sottoministro il Fratello Giacomo: e questa

era

era cosa volgarissima, saputa, & ammirata da tutti in quelle bande: e si vidde principalmente in vn'anno di Carestia grande: poiche le orationi di questo seruo di Dio supplirono alla fallanza de'Campi, essendo bastate le vettouaglie così scarsamente raccolte, non solo per maggior numero di sogetti, mà anche per più tempo. Questa gratia miracolosa di questo seruo di Dio fù celebrata da molti, mà specialmente dal nostro Padre Giacomo Bidermanno eccellente poetà nè suoi versi.

Patì nella vecchiaia questo buon Fratello moltissime indisposizioni, e grauissimi dolori, de'quali discorrendone vn giorno con vn'altro Fratello, & esprimendoli quanto fossero terribili; l'altro mostraua, di non darli credito, e li stimaua essagerationi. Si tacque l'humil seruo di Dio, vedendo questo: mà nostro Signore parlò per lui: poiche la notte seguente quel Fratello incredulo fù sopraprefo da sì graui dolori, quanti ne patiua il buon Fr. Giacomo, & accortosi del suo errore, e compunto, mandò dal Fr. Giacomo, à chiederli perdono, & à raccommandarsi alle sue orationi, non potendo più soffrire quei dolori così intensi, acciò Dio haueffe pietà di lui, e glieli leuasse: che conosceua benissimo di hauer meritato quel Castigo della sua incredulità. Pregò il buon Fratello per lui, e subito fù essaudito, restando l'altro libero da quei dolori. Fece Dio anche sentire al Fratello Giacomo gl'effetti della sua benignità, liberandolo da i dolori di rottura, che patiua, per intercessione di San Benone. Alla fine essendo già colmo d'anni, e di meriti fù liberato del tutto da ogni penalità, e chiamato à godere eternamente con Christo,

in

in Cielo; Già che haueua patito tanto con lui in terrra. Fù questo felice passaggio à 27. di Nouembre del 1606. la sua vita stà registrata nelli annali Lanspergenti della Compagnia nostra, e nel quarto Tomo de' Santi di Bauiera, descritti dal Padre Matteo Radero.

VITA
DEL FRATEL
MICHELE BVON FIGLIO.

QVESTO Fratello fù natiuo di Rublico, luogo del Vescouado di Teroual, e fù Procuratore del nouitiato di Taragona, sottoministro, e sopraſtante à Fratelli nouitij, con raro essempio d'ogni virtù, humiltà, pouertà, mansuetudine, patienza, prudenza, e Zelo della disciplina Religiosa, & alleuaua i nouitij con lo Spirito vero de' figliuoli della Compagnia.

Haueua gratia particolare di parlare delle cose diuine, e co'ragionamenti spirituali far fare gran concetto della Compagnia: & in particolare ne Fratelli Coadiutori generaua vn' amor grande al loro ſtato humile, mostrando loro il contento, ch'egli haueua della sua sorte di Marta rispettando non solo i Sacerdoti, mà anche i Fratelli scolari. Impiegaua buona parte della notte in oratione, e'l giorno, auanti al Santissimo Sacramento, del quale era diuotissimo. Ogni volta, che si communicaua, sentiua trè Messe, in attione di gratie, e spendeua tutto quel tempo in dolcissimi colloquij con Dio, disfacendosi in lagrime, e mandando caldi sospiri dal petto. Vna volta, mentre vdiua Messa, gli venne vn'ardentissimo desiderio di communicarsi: & ecco, che vna particola dell'Hostia si partì dall'Altare, e si portò alla bocca di lui,

e lo communicò, come à punto acadde al Serafico Padre San Bonauentura, come si legge nella sua vita. Colse finalmente Dio questo Fratello, come frutto maturo per il Cielo nel detto nouitiato di Taragona, à 16. di Marzo del 1632. e lo traspiantò nel Paradiso della sua gloria.

VITA

VITA
DEL FRATELLO
PIETRO CARIGLIO.

LA Santità di questo seruo di Dio è molto degna di memoria. Hebbe vn fondamento molto profondo della sua grande humiltà, nella quale si segnalò con atti heroici, fin da principio, che si diede à Dio, & entrò nella Compagnia; Poiche hauendo egli studiato lettere humane, e le scienze filosofiche, nelle quali hebbe il grado di Baciliere, con fama di studente di molto buon'ingegno, & essendo entrato nella Compagnia, per esser Sacerdote, & hauendo insegnato in essa, alcuni anni, la grammatica, vedendo che lo stato di Coadiutore temporale era più proportionato alla sua humiltà, e riputandosi indegno del Sacerdotio, fece instanza à Superiori di essere Coadiutore, e l'ottenne.

Auanzandosi poi egli ogni dì più in questa virtù, gli venne vn desiderio ardente di essere dispreggiato: e per ottenere l'intento; si seruì d'vn mezzo, del quale si seruirono parimente alcuni Santi, e fù di fingersi pazzo, facendo, e dicendo cose proprie di tali persone, acciò lo trattassero da pazzo, e gli dessero delle staffilate. Corse la fama per tutta la Prouincia, che il Fratel Cariglio era impazzito, con dispiacere grande di tutti, e come tale fù tenuto, fin tanto, che il suo Confessore, al quale egli s'era scoperto, gli commandò, che non passasse più

oltre: & egli come vero vbidiente, subito lasciò di fingersi pazzo: & ogn'vno conobbe, che era stato effetto della sua Santa humiltà. Mà non per questo perse egli l'affetto à questa santa virtù, & al dispreggio di se medesimo, anzi se gl'accrebbe maggiormente con essergli stato interrotto il suo disegno: e volse Iddio secondare questo suo buon sentimento, con permettere, che fosse perseguitato da molti, & abbandonato da tutti, eccetto che da vn Padre graue, con cui egli conferiua le sue cose, il quale procuraua di consolarlo: mà egli rispondeua, che non gli daua pena quella persecutione, & abbandono; anzi desideraua, che tutti gl'huomini del mondo, e tutto l'Inferno si solleuassero contro di lui.

In premio di questa sua grande humiltà, gli diede Dio il dono della profetia, come si vidde in molte occasioni, mà principalmente in vna, che occorse in Toledo, e fù molto segnalata. Era vacata in quella Chiesa Primate della Spagna, vn Canonicato, quale pretendeuano due personaggi di gran merito: vno era Maestro Curiel, gran Teologo, e primo Catedratico di Salamanca: l'altro D. Aluaro di Vigliega Catedratico d'Alcalà. Vn Padre nostro di Casa conosceua quello di Salamanca, e desideraua che ottenesse il beneficio: onde pregò il Fratel Pietro, mentre staua orando, che lo raccommandasse à Nostro Signore. Domandolli di poi il detto Padre, se l'haueua fatto, & egli rispose di sì, mà che non voleua Dio, ne la Vergine Santissima che il Canonicato fosse del Maestro Curiel, mà del Dottore Vigliega: & aggiose, che daua Dio à questo, il Canonicato, in premio di vn trauaglio, che pochi dì prima haueua patito in quella

Città,

Città. Pregollo il Padre, che tornasse à far'instanza à nostro Signore per il Curiel, & il dì seguente hauendolo incontrato, gli domandò se l'haueua fatto: rispose egli di sì, mà che in somma non saria Canonico il Curiel, mà il Vigliega, per la causa sudetta. Venne il giorno, che si doueua entrare in Capitolo, per votare, e prima che questo fosse finito, corse voce per la Città, che Maestro Curiel era Canonico. Intesolo il detto Padre, & hauendo visto il Fratel Cariglio, gli disse: hà Fratello, non sapete che Maestro Curiel è Canonico? rispose egli, non è così altrimente: e replicando il Padre, che già erano venuti à darne nuoua in Casa, ne si diceua altro per la Città: all'hora il Fratello si accese molto in faccia, vedendosi forzato à dichiararsi maggiormente, e con grande asseueranza, & energia, disse: non vi è tal cosa, ne è possibile. Poco doppo essendo vsciti i Canonici dal Capitolo, si verificò la profetia del Fratello, e lo Spirito di Dio, che parlaua per bocca di lui, essendosi saputo che il Canonicato era toccato al Vigliega, e non al Curiel. Nondimeno il Seruo di Dio non ne disse più parola al detto Padre, per ricordargli ciò, che egli gl'haueua detto, anzi lo coprì con vn perpetuo silentio.

Hebbe anche questo Fratello la gratia di risanare gl'infermi, molti de quali ricuperarono la sanità, per le sue orationi, quali egli faceua in ginocchio tutto il tempo, che il Padre, di cui era compagno, staua con l'infermo. L'istesso faceua nelle visite de'sani, edificando tutte le Case doue andaua. In somma era huomo consumato in tutte le vittù. Era talmente vbidiente, che pareua no n hauesse voluntà propria. Amaua la pouertà in tutte le

cose, nella Camera, nel vitto, nel vestito, & in tutto il resto, portando sempre il peggio di Casa, e non disponeua di cosa alcuna, benche minima, senza licenza espressa de'Superiori, ne tan poco la riceueua. Mentre staua in Oropesa; doue poi morì, il Conte di quello Stato, che l'amaua, e stimaua grandemente, gli diede alcune pastiglie per la Sagrestia: & egli rispose, che non haueua licenza di pigliarle: Che se Sua Eccellenza gl'hauesse permesso di domandarla à Superiori; le haueria riceuute.

La sua Castità tù molto priuilegiata, e fauorita da Dio, & egli la conseruò con singolare custodia, che hebbe del vedere, e trattare con Donne. Essendo Cercante in Madrid non pigliaua limosina di mano di Donne, se non coprendo la sua col mantello, il che haueuano osseruato etiandio le Riuenderole di Piazza. In Toledo, faceua l'istesso vfficio: non entraua mai nelle case, mà si fermaua nell'andito, & iui aspettaua, che gli portassero la limosina. I' suoi Confessori affermarono, che giamai macchiò il suo corpo, e che morì Vergine, & à questo l'aiutarono assai due cose, oltre alla detta custodia: la prima fù la sua vita molto penitente, poiche faceua due discipline il giorno, portaua di continuo il Cilicio, e la Catenella: e si mortificaua con tanto rigore in tutto il resto; che fù necessario, che i Superiori lo teneßero à freno. Metteua nel letto Cardi saluatici, e cose simili molto pungenti; & all' inuerno, benche fosse indisposto, si studiaua di patire più il freddo, con diuerse industrie; oue altri le cercano per non patirlo.

Nel vitto era parchissimo: e perche gl'altri non se ne accorgessero, si tratteneua molto nel mangiare: delche essendo

essendo stato auuertito da alcuni, e scoperto anche dalla sua molta fiacchezza, cagionata dalla souerchia astinenza, gl'ordinarono i Superiori, che pigliasse il suo ristoro necessario. L'altro rimedio, per conseruare intatto il giglio della sua verginità, fù il ricorrere di cõtinuo all'oratione: nella quale, oltre al tempo prescritto dalla regola, metteua tre hore della notte, sempre in ginocchioni, doppo che gl'altri erano à letto. Si leuaua poi molto di mattino, per hauer più tempo d'orare, & in questo spendeua tutto il tempo, che poteua; tanto che in tutto il giorno faceua ben dieci hore d'oratione. Con questo Santo essercitio, haueua talmente habituata la sua mente à pensare alle cose diuine; che senza procurarlo, subito che poteua, correua là, come si vidde nella sua vltima infermità, della quale morì: poiche essendoli stato raccomandato da Superiori, che diuertisse alquanto il pensiero dalla profonda consideratione di Dio, acciò che non si stancasse la testa; rispose, che più difficoltà haueua à diuertirsi, che al pensare à Dio. Sempre haueua in bocca il Gloria Patri, ouero qualche Salmo, ó Hinno di Nostra Signora, della quale era singolarmente diuoto, interrompendo à volta à volta il canto con singhiozzi, e lagrime di consolatione. Altre volte mentre faceua il Refettorio, ò altri vfficij di fatica corporale, soleua ripetere, tutto assorto in Dio queste parole: ò mio Dio, ò mio Signore, chi potesse esser vostro buon seruo. Non era in suo potere, ne sapeua parlar d'altro, che delle cose del Cielo. Quando si trouaua in conuersatione con gl'altri, il che era di raro; se gl'occorreua di sentire qualche mormoratione leggiera, subito ne mostraua dispiacere, e procuraua

di ritirarsi da quella conuersatione. Era molto Caritatiuo verso tutti, mà principalmente verso gl'infermi, con i quali passaua i giorni, e le notti intieme in seruirli, senza mostrare rincrescimento alcuno.

Questa vita così santa fù coronata da vna morte molto pretiosa nel cospetto di Dio. Poiche fù simile à quella di S. Paolo primo Heremita, che morì orando, e posto in ginocchioni con le mani alzate al Cielo. Staua egli vn poco indisposto, mà senza pericolo alcuno di morte, al parere di tutti. E sapendo egli benissimo, che era gionto il fine della sua vita; per non hauer testimonio della sua morte, come S. Paolo; disse all'infermaro, che si ritiraſſe, & andasse à riposare; & esso tanto ne fece, vedendo che non vi era bisogno della sua assistenza. Et ecco, che quando ritornó, per vedere come staua l'infermo; lo trouò fuori di letto, posto in ginocchione, in atto di orare, con vna mano alzata al Cielo, morto alla terra, e viuo à Dio. Questa morte così felice consolò assai tutti quelli di Casa, per altro afflitti dalla perdita d'vn'huomo così santo: & ogn'vno si confermó nell'opinione, che haueuano della di lui Santità: poiche si tenne da tutti per miracolo, che vn Corpo morto potesse stare in quel modo, e che con esso hauesse voluto Iddio manifestare i meriti del suo seruo. La Contessa di Oropesa, ou'egli morì, e molte altre persone fecero instanze à Padri di hauere alcuna cosa sua per Reliquia. Seguì la morte di questo Santo Fratello alli 5. di Luglio 1615. essendo egli di 70. anni d'età, de quali ne haueua vissuti 37. nella Compagnia.

VITA

VITA
DEL FRATEL
PIETRO DI VELLON.

IL Fratel Pietro di Vellone nacque in Santa Maria dalli ordini, della Diocesi di S.Iago, & entrò nella Compagnia in Alcalà alli 20. di Nouembre 1557. sendo di anni 26. Il suo mestiere nel secolo era di Scalpellino, quale essercitò poi anche nella Compagnia, mentre visse, in diuersi luoghi, oue vi era il bisogno: mà nell'istesso tempo attendeua à dirozzare l'anima sua da ogni vitio, e praua inclinatione, & à polirla co'l scalpello della mortificatione, con riuscita molto felice: poiche del rozzo macigno della sua natura mancheuole, ne formò vna bella statua da riporsi nel Tempio del mistico Salomone.

Sino da principio, che entró nella Religione, si diede molto alle penitenze, & austerità corporali, con tal rigore, che faceua stupire ogn'vno. Poiche mai cenaua, benche si affaticasse tutto il giorno nel suo mestiere assai laborioso. Dormiua poco, e per ordinario sù la nuda terra, con vna pietra sotto il capo per Capezzale, e cinto di vna corda. Altre volte si gettaua sopra mattoni posti in costa, & à forma di caualletto: altre volte dormiua sopra

di

di alcune tauole accomodate à modo di cataletto, per rappresentarsi al viuo la memoria della morte. E la stanza, che hauena in Villareggio, era così stretta, che non vi poteua capire dentro vna persona colocata, se non stando raccorciata, & era esposta à tutte le ingiurie del Cielo: onde gli seruiua più di penitenza, che di riposo. Ogni giorno faceua trè discipline, con tanto rigore, come se hauesse battuto vn giumento: e con questa disposition si preparaua per il suo lauoro, al quale giamai mancaua di ritrouarsi all'hora solita.

Haueua il dono dell' oratione, e ne faceua trè hore prima di andar à messa. La prima l'impiegaua in lodar Dio, inuitando tutte le Creature à far l'istesso seco. La seconda in varie petitioni, raccomandando à Dio tutte le necessità della Chiesa. La terza in meditare la vita, e passione di nostro Signore. Alla sera prima di andar à dormire, ne faceua due altre hore, e tal volta trè. E questa era la sua cena, doppo il trauaglio di tutto il giorno. Alle feste passaua tutta la mattina in vdire, e seruir messe fino à mezzo giorno, e tutto il resto l'impiegaua in oratione: di modo che ogni festa staua 12. hore con Dio, e queste sempre in ginocchio: onde se gli fecero i calli alle ginocchia, grossi come vn mezzo pallone.

Con questi essercitij di penitenza, & d'oratione, ottenne da Dio vna vittoria totale delle sue passioni, e fece acquisto di virtù così sode, che non si poteua notare in lui mancamento alcuno. Haueua sempre la faccia allegra, e giouiale, come di vn'Angelo, col riso in bocca, seruendo à tutti in ciò, che poteua.

Con questo tenor di vita, arriuò fino à 60. anni, senza

mai

mai rallentarsi vn tantino nè soliti suoi essercitij di mortificatione, & oratione: quando piacque al Signore di darli riposo, e coronare le sue fatiche con vna morte veramente da santo, e simile à quella di S. Paolo primo Heremita: poiche vn Lunedì mattina del 1591. essendosi posto, conforme al suo solito, in ginocchio, à far'oratione, si riposò nel Signore, e fù rapito à goderlo la sù nel Cielo. Non era preceduta malatia di alcuna sorte, ne cosa, che potesse dar' occasione di temere di lui. Mà non volle Dio, che sentisse i dolori della morte quello, che si era tormentato tanto in vita, con si dure penitenze: ne haueua bisogno d'altro apparecchio per quel passo, chi haueua vissuto tanto santamente, che tutta la sua vita era stata vn'apparecchio continuo alla morte. E però vero, che il giorno auanti, che fù la Domenica, si era confessato, e communicato, come sempre fanno tutti i Fratelli, in tal giorno: e la morte lo colse nella miglior'occupatione, che potesse hauere, che fù orando: onde si può dire di lui, come di Moisè, che sia morto, *In osculo Domini.*

La Pietra, che haueua seruito di Capezzale per tanti anni, à questo Seruo di Dio, fù conseruata per reliquia, e fù trouata Logora, e scauata, oue il Seruo di Dio soleua posar il Capo.

VITA

VITA DEL FRATEL LORENZO D'ORTEGA.

FV questo Fratello natiuo di Toledo, doue entrò nella Compagnia nel Collegio di Placenza, su'l principio di Febraro del 1600. doue visse tutto il rimanente di sua vita, senza mai esser mutato di luogo: perche egli non lo cercò mai, come vero obediente, ne il Collegio tanpoco, essendo egli veramente il sollieuo di quello, e si può dire vn perpetuo Schiauo, & infaticabile, per lo spatio d'anni 48. che visse nella Compagnia, facendo egli quasi tutti gl' vfficij di casa con grande edificatione, e perseueranza: mercè non sapeua star otioso pur vn punto di tempo, mà sempre era ben'occupato: & era tanta l'auuersione, che haueua all'otio, quanta suole altri hauere alle fatiche. Il primo vfficio, che gli diedero fù di suegliatore, quale egli fece con tanta esatezza, e vigilanza, che andando egli à dormire, per ordinario à mezza notte, quando vi erano infermi, e molte volte dopò, e non hauendo suegliarino, ad ogni modo non mancaua mai di suegliare la Communità all'hora ordinaria, e con grande puntualità: cosa, che causaua grande ammiratione à tutti; & in questo essercitio continuò tutto il tempo che visse nella Compagnia, insino al giorno auanti che si amalasse della sua vltima infermità: non ostante che fosse poi vecchio, & hauesse varie indispo-

sitioni

sitioni contratte dalle molte fatiche fatte nella Religione, vincendo il tutto il suo feruore di spirito, e le sua grande mortificatione.

Oltre al detto vfficio, ne haueua poi molti altri, come di Portinaro, di Sacrestano, & altri simili tutti di molta fatica; mà in particolare, per 30. anni fù Infermaro, nel qual vfficio si segnalò in maniera, che si può mettere per essemplare di questo vfficio, à tutti li altri, non guardando ne à fatica, ne à disaggio, ne à ripugnanza della natura in molte cose. Era tanta la carità, con la quale si portaua con gl'infermi, che à tutte le hore era pronto à loro bisogni, e si leuaua il sonno dagl'occhi, per assisterli, consolarli, e prouedere à quanto era di bisogno per il dì seguente, acciò non corresse mancamento alcuno, ne in dar loro à tempo i medicamenti, & i reficiamenti, ne in acconciar loro le viuande, ne in alcun'altra cosa loro necessaria: facendo il tutto con affetto, e gusto grande. Soffriua con silentio, e con buona ciera i lamenti loro, e le importunità causate dal male, senza mai rallentarsi punto in seruirli, con la medema bontà, e puntualità di prima, benche gli dicessero tal'hora parole aspre, e risentite.

Per questa così grande carità, e patienza che haueua con gl'infermi, non solo de'nostri, mà anco de'secolari, gli succesero due casi molto segnalati, con li quali volle Dio autenticare la virtù del suo Seruo. Il primo fù, che viueua nel Collegio di Placenza vn Padre vecchio, il quale, quasi cinque anni continui, stette in letto, per vn'infermità penosissima, e molto schiffosa, nella quale il buon Fratello l'assistì sempre con gran carità. Essendo poi questi

questi morto, occorse che vna notte, mentre il Fratel Lorenzo era à letto, il che sempre era due hore doppo mezza notte, non dormendo più, che due, quando dormiua assai; à caso si voltò per sputare in mezzo della camera: & ecco, che vidde chiaramente il detto Padre steso nel Cataletto, come egli l'haueua posto, & accommodato al modo nostro. A questa vista s'alzò egli subito à sedere su'l letto, lo chiamò per il suo proprio nome: & à pena l'hebbe nominato, che se lo vidde vicino al letto, col viso allegrissimo, & indifferente habito, hauendo vna Croce attrauersata al petto, di color celeste, bellissima: & abbracciando il Fratel Lorenzo gli disse, Fratel Lorenzo io son venuto ad aggradire la carità grande, con la quale per tanti anni, con tanto amore, e sollecitudine, mi hauete seruito, in vn'infermità così penosa, per ambidue. Non accade, che facciate altro, mà che perseueriate in questo, che voi fatte, perche date molto gusto à Dio nel vostro vfficio, e siate certo, che non anderanno perse le vostre fatiche, mà che ne haurete il douuto guiderdone. Detto questo, gli diede vn baccio di pace nella fronte, e sparì, lasciando il Fratello molto confuso in se stesso, per la sua humiltà: Et era così suegliato, che à pena sonato il leuare, egli se n'andò dal Padre Biaggio Sanchez, Rettore di quel Collegio, e gli raccontò il tutto, pregandolo con ogni affetto, che non ne dicesse parola ad alcuno: mà il Padre Rettore, sapendo benissimo che quel fauore era molto conforme alla virtù del Fratello, il quale era tenuto per santo in tutta quella Città, il medesimo giorno lo diuolgò, non senza gran mortificatione dell' humil Seruo di Dio, che per tanto ne fece

do-

doglienza amoreuole col detto Padre, che non gli hauesse osseruato il secreto.

L'altro caso fù, che vscendo di casa vna sera questo Fratello, per accompagnar'vn Padre, essendo per strada, in vn tratto si vidde à canto vn Sacerdote, buon Seruo di Dio, che pochi dì auanti era morto nella medesima Città di Placenza, molto diuoto, & amico suo, in habito Sacerdotale, come quando viueua, mà con la faccia pallida, come quando morì, e pigliando il Fratello per la mano gli disse: Fratel Lorenzo, sappiate, che stò in Purgatorio, e per vscirne hò bisogno di 14. messe. Io mi confido nella vostra carità, e nell'amicitia, che haueuamo insieme, mentre viueuo, che me la mostrarete hora di meglio, con soccorrermi in questo trauaglio. Detto questo sparì, & il Fratello sentì per molte hore il calor della mano, che gli lasciò il defonto, quando lo toccò, e lo strinse, e senza dilatione alcuna gli fece dire le messe, cercando per questo effetto la limosina necessaria da diuerse persone diuote.

Per quanto si occupasse nelle facende di casa non si scordaua però mai della diuotione interiore: Poiche fù sempre molto diuoto Religioso, e visse con vna conscienza pura, e sbrigata da affetti terreni, non gustando di cosa alcuna del mondo: che però non si curaua di vdire rappresentationi, e dialogi, anche di cose diuote, ne di altre ricreationi, trattenimenti, e feste, per sante, e diuote che fossero, ne tanpoco di andar alla Villa e giorni ordinarij, come vanno gli altri: anzi ne meno faceua la ricreatione quotidiana, che si fà doppo il mangiare. Tutto il suo gusto era di stare raccolto in casa, seruendo

la

la Religione, à tutte l'hore, con humiltà, e compire à tempo alle cose del suo vfficio.

Amò grandemente la pouertà in ogni cosa, si per quello, che toccaua alla sua persona, come alla Camera: poiche non vi haueua ne meno vna sedia: e con hauer egli hauuto molte occasioni, in tanti anni che fù Infermaro, di fornirsi di varie cose, per la morte di molti infermi; sempre si mostrò staccato, come vero pouero, da simili heredità, etiandio, che fossero cose di diuotione, come imagini, medaglie, & altre simili, gustando più di viuere in santa pouertà, che di hauerne abbondanza.

Tutta la vita sua fù vna continua mortificatione, sì per la fatica che di continuo faceua, come per il rigore, che vsaua in frenare i suoi appetiti, & in negarsi ogni gusto. Vna cosa molto rara, e prodigiosa si racconta di lui in questo genere, che non deuo tralasciare: e fù, che essendo ancora fanciullo, & hauendo sentito dire più volte, che il bere nuoce allo stomaco; egli da se stesso, senza parere, ne conseglio d'alcuno, si priuò totalmente del bere, tanto, che da quel tempo in poi, sino all'vltimo anno di sua vita, quasi mai, ò ben di raro bebbe, benche fosse d'estate, e si ardesse di caldo. Stando però egli vna volta infermo, ne i giorni canicolari, fece vna beuuta di acqua, per vbbidire al Medico, mà con quella difficoltà, e fastidio, con che altri haueria presa vna medicina. Nelli vltimi mesi di sua vita, come che li humori del Corpo erano di già disconcertati; sentiua alcune volte voglia di bere, e tal'hora beueua qualche poco.

Si

Si guardaua molto di trattar con donne; & in presenza loro, staua con gran modestia, e silentio. Essendo sagrestano, parlaua loro, e risponderua con grauità, e più tosto bruscamente, che dolcemente: e non per questo elle se n'offendeuano, ne lo stimauano meno, per il concetto, in che l'haueuano di santità, nel quale era tenuto communemente in tutta la Città di Placenza.

Arriuò finalmente l'humile Fratello al termine de' suoi giorni, per essergli gonfiato tutto il corpo, e contrafatto malamente il volto, per vna gran flussione d'humori, che gl'era venuta: la quale crebbe talmente, che stringendoli oltre modo il petto, gli leuò la respiratione, e la vita insieme: il che seguì in giorno di Venerdì, 16. di Settembre alle trè hore della mattina dell'anno 1644. hauendo egli 62. anni di età, e 45. di Religione. Tutta la Città sentì grandemente la perdita di vn così gran seruo di Dio. Era amato da tutti, per la sua gran virtù, & in particolare per la sua insigne humiltà, Carità, e simplicità Religiosa: onde se ne Condoleuano gl'vni con gl'altri, come di perdita grandissima. Concorse alla sua Sepoltura molta gente graue, così Ecclesiastica, come secolare.

VITA DEL FRATELLO FRANCESCO BATTISTA IRLANDESE.

FV questo humile Fratello Irlandese di natione, il quale mosso dal desiderio di arricchirsi, partì d'Irlanda, e passó all'Indie Orientali, oue s'impiegò fino à i 30. anni di sua vita, ne' traffichi, & accumulò gran ricchezze, quali sapeua ben conseruare, e ne dispensaua largamente à poueri: il che fù Causa della sua Conuersione, come vedremo. Intese questi vn giorno, che vna donzella correua pericolo della sua honestà, per non hauer suo Padre dote, per poterla maritare, e benche non hauesse cognoscenza alcuna de' suoi genitori; tuttauia mosso da Santo Zelo dell'honor di Dio, e della salute di quell'anima, gli diede vna così gran limosina, che potè maritarla, e leuarla dal pericolo. Piacque tanto à Dio questo atto di Christiana carità, che, per contracambiarlo largamente, lo cauó dal mondo, e lo chiamò al suo Santo seruitio nella Compagnia nostra; il che seguì nel modo che hora diremo. Douena egli, per i suoi traffichi, passare alle Filippine, & hebbe fortuna d'imbarco per Manila in vna Naue, nella quale erano due Padri della Compagnia, Portogheſi, che andauano alle molucche, de' quali vno era il Padre Pietro Gomez, huomo

di

di gran spirito, e feruore, che morì poi con opinione di santità, e'l suo Corpo doppo, molti anni fù trouato incorrotto. Questo Padre con l'efficacia de'suoi sermoni, e discorsi spirituali, che faceua nella Naue, moueua tutti quelli, che l'vdiuano à vita Christiana, e perfetta, ma più di tutti prouaua questo effetto in se stesso il nostro Francesco, il quale si sentiua saettare il cuore dalle parole del detto Padre, come egli poi disse, & in particolare dalle seguenti dette con gran Zelo, & ardore nel mezzo del suo discorso. E se il mio Dio, e mio Signore fosse seruito, che dà questo mio ragionamento restasse alcuno conuertito, e che le mie parole seruissero per bene di alcuno? In corrispondenza di queste parole, diceua frà di se, il nostro Mercante: ò mio Dio, se fossi io quell'vno, e mi partissi di quà conuertito à voi di tutto cuore! A questo modo faceua egli il contrapunto alle parole del Padre. E non fù vano il suo desiderio: poiche arriuato, che fù à Manila, conoscendo la poca dureuolezza, che hanno le cose di questo mondo, entrò nella Compagnia, e donò al Collegio di detta Città le mercantie, che haueua portate seco dall'Indie orientali, insieme con alcuni schiaui, e si applicò ad accumulare tesori nel Cielo, conforme all'auiso di Christo nell'Euangelio.

Nel Nouitiato pose gran studio in vincere, e domare la sua natura, qual era molto colerica: la soggettò di maniera; che in pochi giorni di Religione, di già pareua molto flemmatico, e lo parue di poi tutto il resto di sua vita. La sua conuersatione era nel Cielo, anche nel mezzo delle occupationi humane, perche era molto dato all'oratione, impiegãdo in quella molte hore del giorno,

e della notte. Si vedeua souente con la faccia tutta accesa, e giubilante, come vn Cherubino, non potendo celare il gusto, che sentiua in conuersare continuamente con Dio, da cui riceueua molte, e molto soaui visite, che lo riempiuano di celesti dolcezze. Trà le altre se ne riferisse vna molto segnalata, e fù, che mentre staua con gl'altri à mensa, vedeua chiaramente Christo nostro Signore, nel modo, che staua con gl'Apostoli nell'vltima Cena. E questo gl'auueniua ogni giorno. Se però alcuna volta cadeua in qualche difetto; nostro Signore, gli sottraheua questo fauore, sin tanto, che ne haueſſe fatta la debita penitenza, di poi tornaua à consolarlo, con lasciarsi di nuouo da lui vedere nel detto modo. Con questi, & altri fauori del Cielo, venne il Fratel Francesco ad acquistare vna perfetta mortificatione delle sue passioni, e principalmente della irascibile: tanto, che d' vn feroce Leone, diuenne vn mansuetissimo agnello, come lo mostrò in varie occasioni.

In cinque anni, che stette nel Collegio di S. Gioseffo della detta Città, occupato in molti maneggi temporali, non diede mai segno alcuno d'impatienza; tutto che ne haueſſe molte occasioni, soffrendo il tutto con patienza incredibile, senza mai alterarsi vn tantino, ne perdere la sua pace interna, la quale mostraua continuamente con vna faccia sempre allegra, e serena; che però era da tutti singolarmente amato. Mà volle Dio far conoscere al mondo la sua mansuetudine con vn atto veramente heroico, che fece in vna occasione, che hora diremo. Era egli Procuratore del Collegio di Manila, & vn giorno sendo venuto à parlargli certa persona forastiera,

stiera, di certa lite, che haueua con il Collegio: veden-
do questi la pace, e quiete, con la quale il Fratello trat-
taua seco di tali affari, si alterò talmente, che scordatosi
d'ogni douere, si auanzò alla vita del seruo di Dio, lo
gettò à terra, e lo maltrattò con pugni, e calci, insino
à mettergli i piedi sul ventre, e dirgli mille villanie, per
aggiunta. Non si alteró per questo il buon Fratello,
ne perse punto della sua pace: mà soffrì il tutto, con in-
uitta patienza, per amore del suo Signore, del che l'altro
ne restò in estremo confuso, e compunto.

Vn'altra volta fù maltrattato con parole molto pic-
canti, & ingiuriose, da non sò chi altro le quali poteua-
no prouocarlo à risentirsi. Con tutto questo l'humil
seruo di Dio, violentando il suo naturale, se le inghiottì,
senza risponder parola: e fù tale la forza, che si fece in
reprimersi; che mandò fuori gran copia di sangue per
la bocca. Il che hauendo osseruato quello che l'haueua
così maltrattato; restò confuso, e gl'altri che erano pre-
senti restarono molto edificati della virtù del Fratello.

Non lasciaua Dio senza premio questi atti così heroci
di Religiosa patienza, e mansuetudine del suo seruo, mà
li premiaua con visite, e grandi consolationi del Cielo,
che gli durauano nel cuore per molti giorni. Trè volte,
in particolare, frà molte altre, gl'apparue Christo no-
stro Signore in trè giorni seguiti, ne' quali si era occupato
in varie diuotioni, rappresentandosegli con vn modo
tanto alto, e straordinario, ch'egli medesimo non sape-
ua spiegarlo, ne mai si scordò di quel fauore.

Era molto compassioneuole verso i poueri, e procu-
raua di souuenirli in tutto ciò, che poteua. Stette qualche

tempo nel seminario della medesima Città, hauendo cura della Porta, in tutto quel tempo hebbe sempre per diuotione di dar da mangiare ogni giorno à 12. poueri alla Porteria, con licenza de' superiori. Si mostraua ancora molto amoreuole verso gl'Indiani, trà quali stette qualche tempo in vna missione, onde era da essi singolarmente amato. Mà la sua carità verso di essi si scoperse principalmente in vn Caso miracoloso, che hora diremo, per il quale crebbe grandemente l'amore, e la stima de' medemi Indiani verso di lui. Si era appiccato fuoco in vna Contrada del luogo, oue egli staua, & essendo tutti sottosopra, e pieni di spauento, come suole accadere in simili occasioni, il feruoroso Fratello, tocco da carità, e Santo Zelo, prese vn Crocifisso alla mano, e con quello corse oue era l'incendio, arditamente entrando nelle viue fiamme, senza lesione alcuna, le quali si andauano estinguendo ouunque egli passaua, & in questo modo cessò l'incendio con ammiratione grande di tutti quelli, che lo viddero, e seppero: onde tutti diceuano, questo Fratello è veramente Santo. Con questa carità, & affetto, che mostraua verso i detti Indiani, ne guadagnò molti alla fede, & altri mossi dall'essempio, & essortationi di lui, stando per morire, domandarono il battesimo, e morirono Christiani.

Era molto vigilante, & auuertito non solo nella cura dell'hazienda, di cui haueua il maneggio; mà anche in procurare, che nostro Signore non fosse offeso con peccati da quelli, che stauano sotto la sua cura, mettendo loro le spie, & osseruando le loro attioni. Dalche ne seguiua, che i seruitori di Casa erano tutti costumati,

e mo-

e modesti, e viueuano da buoni Christiani. Questo Zelo nasceua dalla stima, che faceua del Sangue di Christo, e della eternità, della quale hebbe vn giorno vna grande illustratione, simile à quella, che hebbe il nostro Padre Santo Ignatio, e fù; che stando egli alla ripa di vn fiume, considerando la perpetuità, e continuatione di quelle acque; Nostro Signore gl' aprì gl' occhi dell'anima, e gli fece vedere, e considerare in quelle l'eternità dell'altra vita, che sempre hà da durare: con che s'affettionò maggiormente à quella, & al disprezzo di questa. E quindi è, che castigaua molto seueramente il suo Corpo, per assicurare la detta eternità. Faceua ogni giorno vna disciplina, & alcune volte due, etiandio quando era molto fiacco, & infermo: e perche il suo Compagno di Camera non lo sentisse, lò lasciaua prima addormentare. Mà con tutto questo non lasciaua l'altro di sentirlo, e di auuertire il gran rigore dè colpi, quali erano tanto più sensibili, quanto che il buon seruo di Dio non haueua horma più che la pelle, e le ossa sù le spalle, oue si batteua.

Il suo silentio era grande, e la sua modestia era tale, che componeua tutti quelli, che lò mirauano: il suo sembiante era di huomo raccolto tutto in se stesso, e che vsciisse pur all'hora dall'oratione, ò che non finisse d'vscirne. Era molto amico di sentir messe, e di seruirle, della quale diuotione nostro Signor lo ricompensò nella morte: poiche hauendo il Fratello domandato da Dio, che la sua morte fosse in tempo, che se gli potessero dir subito le messe; ne fù essaudito compitamente: essendo

morto alle 4. hore, e mezza della mattina, quando à punto s'incominciano à dire le messe: onde subito spirato, se gli cominciarono à dire. E questo fù alli 28. di Ottobre 1630. sendo egli di 48. anni di età. Mà volle Dio prima purificarlo ben bene, e far risplendere maggiormente la sua patienza con farli prouare per vltimo, vn male molto penoso, & vna cura assai più dolorosa. Questo fù vn male di orina, che gli durò per molti anni, e gli causaua dolori eccessiui: e maggiori ancora erano quelli, che gli causauano i Cirugici in curarlo secondo l'arte, poiche gli tagliauano in quella parte membrane, e parti molto delicate, con forfici, & il patientissimo Fratello soffriua il tutto senza dolersi punto, ne dar gemito alcuno, mà sempre lodaua Dio, e lo ringratiaua, con merauiglia, e stupore di tutti, che sapeuano il tormento, che patiua in quella si cruda carnificina. S'accrescеua il dolore, e con quello il merito del buon Seruo di Dio, coi tagli che dauano i Cirugici in quella parte ben'à dentro: poiche era necessario per questo effetto tagliar pezzi di carne con rasoij, & altri instromenti più penosi: e'l buon Fratello, con vna fortezza da martire, senza cangiarsi mai di faccia in così gran tormento, benediceua Dio, il quale in quel modo gl'andaua lauorando vna pretiosa Corona di gloria in Cielo: e finalmente doppo vn longo martirio arriuò alla fine de'suoi giorni, e rese l'anima al suo Fattore, sopra il letto de'dolori, per douer gioire, eternamente in Cielo. Fù la sua morte sentita molto, non solo da'Christiani, mà anche da Gentili, che lo riueriuano, come huomo santissimo. Lesue esequie furono celebrate solennemente

con

con bella musica, e Capella ardente di molte candele per molti giorni continui, nella nostra Chiesa di Santa Croce, e con gran concorso di popolo, garreggiando in questo i Gentili con i Christiani.

Scrisse la vita di questo Fratello il Padre Giouanni Bueras, Prouinciale delle Filippine, nelle Annue di quella Prouincia, dalle quali è stata cauata.

VITA DEL FRATEL FRANCESCO DIAZ.

QVESTO Buon Seruo del Signore nacque in Taranzone, terra della Diocesi di Cerua, e fiorì nel Collegio di Alcalà doue stette tutto il tempo, che visse nella Compagnia con somma edificatione, e morì di 32. anni di età. Prima che sapesse parlare, liberò sua madre dalla morte miracolosamente: poiche essendosi suo Padre, che era huomo molto colerico, e feroce, adirato con lei, cauò il pugnale, & alzò il braccio per amazzarla. Haueua ella in seno il fanciullo, che poppaua. Lasciò questi in vn tratto la mammella, & alzata la manina, come per riceuere il colpo disse al Padre, che fate Padre? Si turbò questi à si gran prodigio, e ritenne il colpo, rauuisatosi del suo fallo. Corrispose la vita di Francesco à suoi principij, viuendo con gran virtù, e perfettione, la quale poi crebbe nella Religione, hauendo eletta la Compagnia di Giesù, per saluarsi con piú sicurezza, e vantaggio (come egli diceua) che nella vita secolare, benche modesta, e virtuosa.

Essercitò nel Collegio di Alcalà l'officio d'Infermaro, e fù huomo essemplare in ogni virtù Religiosa. Veneraua le regole, come precetti di nostro Signore, osseruandole con ogni puntualità. Fù molto dato alle penitenze, conseruando sempre vna allegrezza straordinaria,

naria, per il gusto, che haueua di affliggersi per amore del suo Dio. Con questa pure seruiua gl'infermi, & insieme con somma diligenza, e Carità. Serua d'essempio quello, che fece ad vn Fratello, che si era fatta vna ferita nella palpebra d'vn occhio, il quale per la mala cura de' barbieri, se gl'era gonfiato malamente, & empito di marcia non senza dolore grandissimo dell'Infermo. Chiamarono all'hora il buon Fratel Francesco, acciò lo curasse: & esso cominciò à nettarli l'occhio con vn panno lino ben sottile. Mà perche la ferita era tanto esulcerata, che il pouero infermo ne sentiua gran dolore; il caritatiuo Fratello, mosso à compassione, lasciò il panno lino, e si pose à purgar l'occhio con la lingua sua medesima, con destrezza, e delicatezza mirabile, & in tal modo lo risanò ben presto perfettamente, concorrendo Dio miracolosamente con la carità del suo Seruo. Con questi, & altri simili essempi di carità edificaua grandemente non solo quelli di casa, mà anche i Cirugici, & i Medici, i quali l'amauano, e stimauano grandemente; mà in particolare il Dottore Pietro Garzia, lettore primario di Alcalà, e poi Medico di Camera di Filippo Terzo, faceua tanta stima della diligenza, e cura di questo Fratello verso gl'infermi, e molto più della sua Carità; che quando esso era infermo, dimandaua in gratia al Padre Rettore, che gli concedesse il detto Fratello, perche hauesse cura di lui.

Haueua il Fratel Francesco gran commercio con Dio, procurando di tenersi sempre alla sua presenza. Nella diuotione verso la Santissima Vergine, e S. Giuseppe suo sposo era feruentissimo, tanto, che ottenne per gratia parti-

particolare da Dio, di morire nel giorno della festa del detto Santo, come hora vedremo.

Haueua questo Seruo di Dio per Compagno nel suo vfficio d'infermaro vn'altro Fratello di molta virtù, per la quale egli l'amaua grandemente nel Signore, e gl'haueua particolare confidenza: Stando ambidue, vn giorno d'estate in Giesù del Monte, che è vna Villa del Collegio, nell'anno 1604., disse il Fratel Francesco all'altro: Fratello non mi resta vn anno di vita: Iddio mi vole tirare à se. Hò da morire questo inuerno; onde non voglio altro da voi, se non che mi raccommandiate al Signore, acciò mi disponga bene per rendergli conto di mia vita. Vedendo questo il Compagno, gli disse: non vi mettete questi pensieri in capo, Fratello, che sono malinconie. All'hora ripiglio il Fratel Francesco: io non hò malinconia alcuna, mà solo vi dico quello, che hà da essere, e lo vedrete. Essendo poi egli tornato alla Città seguitò nel suo vfficio d'infermaro anche con maggior'applicatione, Carità, e diligenza di prima. Si ammalò poi della sua vltima infermità el primo di Marzo, & hauendoli il detto suo amico, e Compagno portato da mangiare; gli disse il Fratel Francesco; horsù Fratello quel negotio è sbrigato, come già vi dissi l'estate passata: mi morirò il dì di S. Giuseppe: egli dimandó in che giorno cadeua: glielò disse l'altro, & egli soggionse, hora bene in tal giorno mi morirò io senza fallo. Non lo dite ad alcuno, mà raccomandatemi à Dio caldamente, che questo è il tempo, nel quale si deuono mostrare i veri amici. Venne la sera il Dottor Pietro Garzia à visitarlo, e conoscendo la malignità della febre, cominciò

à ricet-

à ricettare, & ad ordinargli varij medicamenti, vdì il Fratel Francesco ciò che il Medico diceua, e tacque: mà quando fù per partire gli disse, che voleua parlargli à parte: & essendo vsciti li altri di Camera, gli disse: Signor Dottore, già che mi hauete fatta tanta carità in vita; fatemela ancora in morte. Mà questo che vi dirò, stia trà noi. Io tengo di douer morire il giorno di S. Giuseppe: poiche la Vergine, che stà là, mell'hà detto (& additò vna parte della stanza, oue doueua vedere la detta Vergine.) Quello, di che vi supplico, è che non mi ordiniate cose di prezzo, mà solo cose ordinarie, sagnie, ventose, & altre simili di poca spesa, perche non m'hanno da giouare, & è bene hauer riguardo alla pouertà, e non caricare il Collegio di spese. Vscì il Dottore dalla Camera con le lagrime agl'occhi, dicendo, che quel Fratello era vn Santo, e riferì ciò, che gl'haueua detto. Andò poi il male caricandolo di maniera, che quattro dì prima della festa di S. Giuseppe, hauendo riceuuto li altri Sacramenti, gli diedero l'estrema ontione, egli posero vna ventosa su'l cuore, che è l'vltimo rimedio per finire, ò l'infermità, ò la vita dell'infermo. Tuttauia questi stette nello stato di prima, non hauendo la ventosa, come suole, operato ne l'vno, ne l'altro di quei due effetti, con marauiglia de' Medici, e di tutti gl'altri. Hora vedendo quelli di casa, che l'infermo da vna parte era all'estremo, e dall'altra, che haueua detto di douer morire nel giorno di S. Giuseppe, pareua loro, che quella sua riuelatione non fosse per auuerarsi. Mà in fatti il male stette in calma fino alla vigilia della festa di detto Santo. La notte disse l'infermo à due Fratelli, che lo vegliauano, che si met-

metteſſero à dormire ſopra di vn matarazzo, che iui haueuano, che egli li auuiſaria nel biſogno: e così fecero. Quando ſonarono le dodeci della notte, toccò egli vn Campanello, e ſubito corſero i detti Fratelli, e diſſe loro, che chiamaſſero il Padre Miniſtro, perche gli leggeſſe la raccommandatione dell'anima, eſsendo ben vicina la ſua morte. Replicarono eſſi, che non haueua tanto male, e che quella non era hora d'inquietare la caſa: Mà egli tornò à dire, che lo chiamaſſero, come fecero: & eſſendo venuto il Padre; gli leſſe la raccommandatione ſudetta, & al finire di eſſa il Seruo di Dio ſpirò dolcemente, prima di vn hora della mattina di detta feſta del glorioſo S. Giuſeppe, hauendolo Dio conſeruato quei quattro giorni, come miracoloſamente, ſi per dargli più da meritare, come perche ſi adempiſſe il ſuo deſiderio di morire in quel giorno. Scriſſe la vita di queſto Fratello il Padre Alfonſo di Eſqueira aſſai conoſciuto nelle Spagne, per la ſua virtù, e dottrina.

IL FINE.

HA664
B226v